

13051/A

F^{xvii} R

TRATTATO

DELLA

GONORREA VIRULENTE

E DELLA

LUE VENEREA

DI BENIAMINO BELL

Membro del Collegio Reale de' Chirurghi d'Irlanda,
e Edimburgo, uno de' Chirurghi dell' Infermeria
Reale, e Socio della Reale Società di
Edimburgo.

TRADUZIONE DALL' INGLESE

VOLUME II.



VENEZIA, MDCCCIII.

PRESSO LORENZO BASEGGIO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

42900



TAVOLA

DELLE MATERIE

C A P. IV.

Della Lue Venerea.

SEZIONE I.

Osservazioni generali sulla Lue venerea. Pag. 1

SEZIONE II.

Dei sintomi della Lue venerea:

§. I.

Osservazioni generali. 8

§. II.

Delle ulcere veneree del pene. 9

§. III.

Dei Bubboni. 17

§. IV.

Dell' angina venerea. 40

§. V.

Delle ulcere veneree nel naso, e nella bocca. 46

§. VI.

Delle pustule veneree. 55

§. VII.

Delle ulcere veneree .

61

§. VIII.

*Dei nodi , ed altri tumori del periosteo ,
delle ossa , e dei tendini .*

72

§. IX.

Dell' escrescenze veneree d' intorno all' ano .

81

§. X.

Delle gonfiezze dei testicoli .

85

§. XI.

Dell' alopecia .

89

§. XII.

Della cecità siccome sintomo di lue venerea .

91

§. XIII.

Della sordità da Lue venerea .

95

§. XIV.

Dei sintomi anomali .

96

S E Z I O N E III.

Della virulenza venerea. 103

S E Z I O N E IV.

Dei rimedj nella Lue venerea.

§. I.

Osservazioni generali. 119

§. II.

Del Mercurio.

I.

Osservazioni generali sopra il mercurio. 120

II.

Degli effetti del Mercurio sopra il corpo umano. 122

III.

Dell' operazione del mercurio nella cura della Lue venerea. 124

IV.

Delle preparazioni del mercurio. 142

Dei differenti metodi di esibire il mercurio .

149

VI.

*Della durata della medicazione mercuriale ,
e della quantità del mercurio da im-
piegarsi .*

167

VII.

*Della regola di vivere da osservarsi
pendente la medicazione mercuriale .*

178

VIII.

*Della salivazione profusa , e di alcuni altri
effetti del mercurio .*

180

IX.

*E' mai fallace il mercurio nella cura della
Lue venerea .*

193

§. III.

Del Guajaco .

198

§. IV.

Della sarsapariglia .

202

§. V.

Del Mezereon .

203

§. VI.

Dell' opio .

206

SEZIONE V.

Della cura della lue venerea .

§. I.

Della cura delle ulcere veneree . 210

§. II.

Della cura dei bubboni . 229

§. III.

Della cura delle ulcere veneree secondarie . 247

§. IV.

Della cura delle pustule veneree . 256

§. V.

Della cura dei nodi, delle tumescenze del periosteo ec. 250

§. VI.

Della cura dell' escrescenze veneree d' intorno all' ano . 255

§. VII.

Della cura della gonfiezza venerea dei testicoli . 256

§. VIII.

*Della cura dell' alopecia , della cecità ,
e sordità venerea .*

260

§. IX.

*Della cura di molti fenomeni anomali di
lue venerea .*

264

S E Z I O N E VI.

Della lue venerea nei fanciulli .

269

S E Z I O N E VII.

*Di qualche particolarità della forma , con
cui la lue venerea è comparsa in
Iscozia , e nel Canada .*

283

S E Z I O N E VIII.

Dei preservativi della Lue venerea .

293

S E Z I O N E IX.

*Della lue venerea come inducente altre
malattie .*

296

Appendice

335

TRATTATO

DELLA

GONORREA VIRULENTA

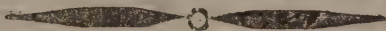
E DELLA

LUE VENEREA



C A P. IV.

Della Lue Venerea.



SEZIONE I.

Osservazioni generali sulla Lue venerea.

LA Lue venerea, o sia sifilide, o Morbo Gallico fu la prima volta descritta con accuratezza dagli autori, che fioriscono intorno la fine del secolo quintodecimo. Ciò ha condotto molti a credere, che dessa non sia stata antecedentemente cognita in Europa; e Colombo co'suoi seguaci essendo circa questo tempo ritornati dalla sua prima spedizione all' Indie Occidentali, fu supposto, che seco loro avessero trasportato codesto male.

Bell Mali Vener. Tom. II.

A

Che Colombo al suo primo arrivo all' Ispaniola abbia incontrato il mal venereo, contrastare nol voglio. Al pari di molte altre malattie, potrebbe egli essere peculiare ad alcune genti, o confinato tra un solo emisfero. Molti argomenti però si avrebbero ad addurre per mostrare, ch' egli fu benissimo cognito nell'antico continente, e che dominò tra gli Ebrei, i Greci, e li Romani, e loro discendenti lungamente innanzi la scoperta dell'America. Questo punto per altro ci porterebbe ad una disputa molto lunga; ed essendo egli un affare di curiosità anzi che d'utilità reale, al presente non mi avvanzerò più oltre sopra questa quistione.

Varie sono le diffinizioni date dai Nosologhi della Lue venerea. Tanto numerosi sono però i sintomi di questo male, e sì complicate si rendono le apparenze, ch' egli assume, che non si può esibire nessuna definizione comprensiva abbastanza, e accurata. In alcuni incontri si manifesta solamente in un sito particolare, e perdura apparentemente locale per lungo tratto di tempo; laddove in gran numero di casi contamina in un subito il totale della macchina, producendo una varietà di sintomi maggiore di quelli forse d'ogni altra malattia a noi cognita.

Prevalse differenti opinioni intorno alla maniera, con la quale la lue venerea può essere comunicata. In oggi però è certo, che ciò non può prodursi per veruna altra via fuorchè per quella dell'applicazione diretta della materia contagiosa alla superficie del corpo; o trasfondendosi a guisa dell'altre malattie ereditarie da genitori ai loro figli. Il miasma, come fu suppo-

sto altra volta, non può trasferirsi da una all'altra persona per via dell'atmosfera, ma può applicarvisi per differenti modi, sicchè resti così la malattia comunicata.

1. In grande numero di casi la malattia è trasmessa dall'una all'altra persona per la via del coito. L'umore venereo rimanendo sopra uno, o più punti ingenera delle pustulette infiammatorie, che passano all'ulcere venerea; da dove è per assorbimento tradotto nell'interno della macchina: Questo nel suo viaggio produce per lo più l'ostruzione, e il tumore delle ghiandole linfatiche contigue; donde s'inalzano i buboni nell'anguinaglie.

2. Frequentemente ella è tramandata da un bambino infetto alla nutrice, nel qual caso si esulcerano dapprima i capezzoli, e l'umore nel trasfondersi nella circolazione, forma delle intumescenze nelle ghiandole assillari.

3. Una nutrice infetta difficilmente può allattare senza comunicare il morbo al bambino. Quando ciò avvenga da esulceramenti venerei nei capezzoli, altre affezioni consimili si formano sui labbri del bambino, e da quì l'umore è ripreso dai canali assorbenti. Un bambino però può essere infetto semplicemente dal succhiare il latte d'una donna affetta di morbo. In questo caso il male non sempre comparisce da principio intorno la bocca del fanciullo. Egli progredisce più prontamente a contaminare l'universale, che a produrre veruno effetto locale. Molti veramente allegano, che la malattia non possa comunicarsi in questa maniera, e sono d'opinione, che un fanciullo non possa infettarsi semplice-

mente dal latte d'una balia. Sono per altro convinto da varj fatti, che l'opinione da me adottata è bene stabilita; ma avremo occasione di considerarla in seguito più particolarmente.

4. Il feto può parimente essere infetto nella sua uscita dall'utero in forza della materia tramandata dall'ulcere veneree nei pudendi della madre. Ne ho conosciuti diversi esempj. In tali casi una, o più ulcere compariscono in alcuni siti particolari, quindi l'umore è trasferito dagli assorbenti nell'interno della macchina.

5. Ho riscontrato diversi casi di questo male comunicato alle Levatrici nell'assistere a partorienti attaccate da ulcere veneree intorno i pudendi.

6. In qualunque modo la materia della Lue venerea sia applicata ad una ferita, o a una superficie infiammata, o esulcerata, il morbo verrà a prodursi in gran numero di casi. I Chirurghi sono per questa via talvolta infetti nel medicare le piaghe veneree; e la malattia è stata comunicata nell'atto di eseguire il salasso con una lancetta, che aveva antedecedentemente servito all'apertura d'un bubbone.

7. Sebbene incontriamo nei più degli esempj di questo male, che il miasma si è applicato direttamente a una ferita, o a un ulcere, oppure che in forza della sua propria acrimonia ha prodotto tanto l'infiammazione, come la suppurazione, avanti di esser passato all'assorbimento, tuttavia de' casi talora succedono, ne' quali niente di tale si può scoprire, cioè dove il miasma è assorbito mentre la cute, e la cuticola rimangono intatte. Ciò accaderà più prontamente, do-

ve la cuticola sia sottile, qual è nella ghianda del pene, e nelle labbra. Quindi la macchina in varj incontri è stata infetta dal miasma lasciato sulle labbra nell'atto di baciare, e del bere fuori d'un bicchiere recentemente usate da una persona infetta, e in alcuni di questi casi senza indurre alcuna ulcerazione.

Questa maniera di ricevere l'infezione venerea non è frequente. Io però la ho riscontrata vera in più incontri, laddove la possibilità sua è negata da molti. Ho creduto a proposito il farne menzione, onde prevenire quei sbagli, e quei disordini nella pratica, che potrebbero emergere dal predominio d'una siffatta opinione.

Tanto è pronto il veleno venereo ad insinuarsi nell'interno della macchina, che può difficilmente applicarsi a qualsisia parte della superficie del corpo senza pericolo notabile. Per le ragioni surriferite l'assorbimento accaderà con più certezza in alcune parti, che in altre. Tuttavolta da varj fatti m'è noto, che appena parte veruna della pelle è fitta abbastanza per impedirne l'ingresso, specialmente se le parti si sieno rendute lasche, e irritabili o da infiammamento, o da qualsiasi altra cagione. Ciò anzi talvolta accade, dove nessuna affezione di questa spezie si fa vedere. In due casi comparvero i bubboni sotto l'ascella, e gli ammalati furono infetti dall'umore di piaghe veneree applicato alle dita, dove intatta era la pelle. In un altro poi il male fu comunicato stante che la persona si mise in dosso gli stessi calzoni, che aveva usato circa tre mesi prima, mentre era attaccata da ampie piaghe veneree nel pene, e nello scroto,

dalle quali però si trovava intieramente guarita, Seppe che qualche stilla di marcia era gocciata accidentalmente sopra i calzoni, ma di ciò non si rese avvertita, se non quando il male, circa il tempo da me indicato, comparve in forma d'un'ulcera ampia nella parte superiore del pene, e senza nemmeno la possibilità di aver ricevuto l'infezione in alcuna altra maniera.

E' alquanto riflessibile, che il miasma venereo s'insinui tanto prontamente nell'interno, allorchè applicato ad alcuna parte della superficie del corpo, mentre scorgiamo da fatti diversi, che gli assorbenti dello stomaco, e degl'intestini non lo imbevono. L'espurgo delle piaghe veneree, allorchè meschiato con l'acqua usata per dilavarle, in varj incontri è stato per isbaglio inghiottito; senza che abbiasi alcun esempio di lue venerea prodotta per questo mezzo.

Per qualunque via la materia sifilitica sia applicata ai linfatici assorbenti, ogni qual volta abbia occupato l'interno, gli effetti, che ne risultano sono presso che i medesimi. Di presente però è mia intenzione di restringere in gran parte la descrizione del male alla sua origine, e progresso nella sua forma la più ordinaria, quando cioè l'infezione è comunicata da una all'altra persona nell'atto del coito.

Il piano, che avviso di seguire, è quello in primo luogo di esibire la storia dei sintomi differenti della Lue venerea nell'ordine, con il quale comunemente appariscono. Siccome poi la capacità nostra di distinguere l'aspetto di ogni sintomo con tutta la certezza possibile, è un obietto di somma importanza, descriverò perciò

ciascun sintomo sotto un capo distinto, e al tempo stesso accennerò quelle circostanze, che più chiaramente servono a distinguerlo dall'altre affezioni, con le quali mantiene qualche somiglianza.

2. Offrirò alcune osservazioni sopra la natura del veleno venereo.

3. Novererò i differenti rimedj usati nella Lue venerea, particolarmente il mercurio, e le sue preparazioni.

4. Tratterò dell'impiego di questi rimedj contro i differenti sintomi del male.

5. Favellerò della Lue venerea qual apparisce nei neonati bambini.

6. Di alcune particolarità delle forme, sotto le quali questo male è comparso in Iscozia, e nel Canada.

7. Sono in appresso d'avviso di versare sui rimedj profilattici, o sieno i mezzi di preservarsi dall'infezione,

8. Di considerare sino a qual segno mai la lue venerea sia produttiva di altre malattie; e

9. Di dare in un'appendice le formule delle medicine noverate nelle parti precedenti dell'opera.

Dei sintomi della Lue venerea .

§. I.

Osservazioni generali .

IL morbo venereo si presenta casualmente , come abbiamo già osservato , sotto forme diverse. Le maggiori volte accade localmente da principio sopra alcune parti della superficie del corpo , comunemente su quelle della generazione , d'onde s'avanza d'ordinario con qualche regolarità ad affettare qualunque parte della macchina . Altre volte i primi sintomi , che si sviluppano , indicano un' affezione della costituzione , e la malattia in vece di apparire sulla superficie del corpo , affetta la gola , o le ossa , o i tendini .

Allorchè la Lue venerea non sia interrotta nei suoi progressi mediante l'uso del mercurio , o di altri rimedj , l'ordine con il quale i sintomi comunemente appariscono , è il seguente : l'ulcere veneree del pene , i bubboni , l'ulcere , e infiammazione della gola ; l'ulcere della bocca , e del naso ; l'eruzioni , o pustule sulla superficie del corpo ; l'ulcere in differenti parti ; i nodi , e tumori del periosteo , delle ossa , e dei tendini ; l'escrescenze intorno all' ano ; l'intumescenze dei testicoli ; la perdita dei peli da tutte le parti del corpo ; la cecità , la sordità , ed

altri sintomi anomali. Io m'acingo a trattare di tutti questi con pari ordine.

§. II.

Delle ulcere veneree del pene.

IL primo effetto, usualmente risultante dall'applicazione del miasma venereo a qualche parte della superficie del corpo, è un lieve grado d'infiammazione. La parte si rende pruriginosa, rossa, e in qualche modo dolente. Facendo poi natura i suoi sforzi per espellere la cagione irritante, una quantità di siero è spremuta al di sotto della cuticola, onde si forma una qualche bollicella, o pustuletta. Questa tosto si disrompe, e lascia un ulceraggione di corrispondente ampiezza, sordida con escara nel fondo, e labbra dure, e ritorte. Una tal ulcera dall'aspetto corrodente, che assume, è stata dai Francesi denominata *Chancre*, termine adottato parimente dagl'Inglesi.

L'ulcere veneree non compariscono a nessun periodo certo dopo l'applicazione del miasma. Le ho vedute formarsi in meno di ventiquattr'ore, quando in altri casi erano trascorse sei settimane. Il terzo, o quarto giorno è il termine più frequente della loro comparsa, La persona da principio sente certo titillamento all'intorno di tutto il glande, e questo spesso produce una voglia frequente di mandar fuori l'urine. Nell'esame delle parti accorgesi di qualche mollezza tutto all'intorno, ma l'ulcera in se stessa rade volte è maggiore d'un grano di miglio.

La cagione della comparsa dell'ulcere più o meno tarda dopo la comunicata infezione, non è sempre manifesta. Noi però supponiamo, che ciò in qualche guisa dipenda dall'acrimonia della materia, e ciò poi perchè la materia sia più o meno diluta dal siero, dal muco, o dal pus. Questo può altresì in qualche modo divenire dallo stato delle parti, alle quali la materia è applicata. Siccome queste sono più, o meno irritabili, l'infiammazione perciò si desterà più o meno prontamente dall'applicazione del miasma, e dove le parti, alle quali sia applicato non possano essere irritate, e quindi dove non si produca infiammazione, nessun ulcere ne insorgerà.

Le ulcere a seconda del caso appariscono sopra ogni qualunque parte esterna degli organi della generazione, e in alcuni incontri ancora sopra le parti contigue. Le ho vedute formarsi all'intorno di tutto lo scroto, sopra le parti del pene, e parimente sulla regione inferiore dell'addome, immediatamente al di sopra del pube. Di fatto si possono formare sopra tutte le parti molli del corpo, ma il più spesso sono situate sopra il glande, e sul prepuzio vicino la sua connessione con il glande; essendo quello coperto di una sola sottile cuticola, e derivando questo da una tenue produzion della vera cute, sono amendue facilmente soggetti ad infiammarsi. Osserviamo altresì, che le ulcere sono frequenti intorno il frenulo, stante che in questo sito le addoppiature della pelle sono particolarmente adatte a ritenerle la materia, da cui sono quelle prodotte. Alcune fiato si producono sull'estrema punta del glande, e anche al di dentro

stato dell'imboccatura dell'uretra. Quivi, come pure allorchè vicine al frenulo, riescono sempre più moleste, e più difficili a curarsi, che in altre parti del membro.

Esiste talvolta sola un'ulcera, ma per lo più se ne incontrano due o anche tre; anzi in alcuni casi esse coprono il prepuzio quasi per l'intero. In questo caso, quando si congiungono l'una con l'altra, nessuna di esse rimane distinta, e tutto quanto prende l'aspetto d'un'ulcera sordida con margini duri, di fondo ineguale, e generalmente una materia corrotta, e fetida.

Il colore, la quantità e la consistenza dell'espurgo dell'ulcera venerea è estremamente variabile. Per solito ha un brutto colore verdastro, e spesso tinto di rosso, la sua consistenza è sciolta, e la quantità abbondante in proporzione dell'ampiezza della piaga. Questa ultima circostanza può dipendere dall'attitudine d'infiammarsi delle parti contigue, le quali benchè non ulcerate, possono tramandare un espurgo, che non si può agevolmente distinguere da quello dell'ulcere.

In gran numero di casi l'aspetto dell'ulcere è tanto prossimamente il medesimo, che nessuna persona esperta può restare in alcun dubbio intorno l'essenza loro. Ma siccome variano talvolta di forma, di ampiezza, e di altre circostanze, si ricerca al caso qualche discernimento per distinguere queste tali dalle piaghe di genere diverso. La diagnosi dell'ulcere venerea è veramente in pratica un punto di molta importanza. Facilmente si cade a conchiudere, che qualunque piaga sugli organi genitali sia d'una natura venerea, dal che molti hanno soggiaciuto a grande

sinistro, e travaglio. E' ordinariamente prescritto il mercurio, ma qualora il caso non sia venereo, vantaggio non ne deriva nessuno, e il malato dopo una cura tediosa, e incomoda scopre le sue piaghe niente migliorate di prima. In tutte siffatte affezioni dobbiamo ricordarci, che il pene, e le parti contigue sono sottoposte ad escoriazioni, pustole, e ad altre affezioni eruttive del pari che il resto del corpo. Nè dobbiamo troppo spensieratamente, come spesso si suole, supporre, che tutti siffatti fenomeni procedano da cagione venerea. Tanto spesso veramente non accade, che abbiamo a restare in dubbio su questo punto, perchè l'ulcere veneree le più volte sono sì distintamente contrassegnate, che non rimane adito a dubitare intorno di esse. Ma dove compariscono sotto forma dubbiosa, e specialmente se l'infermo sia stato soggetto ad affezioni in apparenza consimili, e dove non si può sospettare di labe venerea, conviene sempre pigliar tempo anzi che passare ad alcun giudizio decisivo. Allorchè le piaghe di questa spezie sono d'indole semplice, e innocente, d'ordinario guariscono in corso breve di tempo, semplicemente col mantenersi monde, laddove gradatamente peggiorano, se sieno veneree, se non si adoperi mercurio, o non sieno trattate con escarotici, o con topici astringenti. In tutte siffatte circostanze non si dovrebbe usare alcuni di que'rimedj, che possano promuovere, o ritardare la guarigione della piaga, finchè da una ulteriore osservazione siamo fatti capaci di decidere, quale realmente sia la loro natura.

Siamo più pronti a dubitare della natura di

queste piaghe, quando in vece di essere piccole, e circonscritte, si dilatano, e occupano uno spazio maggiore di quello, a cui d'ordinario si estendono le ulcere veneree. La vera ulcera venerea di rado è tanto ampia da principio, quanto la faccia interna del guscio d'un pisello, e i margini della piaga sono elevati, alquanto duri, e dolenti. Ma sebbene così sia assai comunemente, nulladimeno in alcuni incontri, la cosa è tanto diversa, che in vece d'una piccola piaga circonscritta, si osserva un'ulcerazione leggiera superfiziale, esente da dolore, o durezza, che si riconosce venerea dalle sole conseguenze. In tutti questi casi si otterrà della certezza dal tempo, e dalla osservazione, e in nessun'altra maniera. Nè vi può seguire alcun pregiudizio da un breve indugio. Imperciocchè mentre ciò comunemente determinerà la decisione, lo stesso tenore di governo diverrà in seguito efficace, il quale sarebbe riuscito tale da principio. E in questa maniera quelle piaghe possono spesso sanarsi nel corso di pochi giorni, per le quali sia intrapresa una medicatura mercuriale, si riputerà opportuno un ritiro per parecchie settimane.

Oltre le varietà dell'ulcere da me mentovate, ve n'ha un'altra, che merita di considerarsi. In luogo di comparire in forma di pustuletta circonscritta, o di piagucciona superfiziale, come quella ora descritta, si solleva questa ad un tratto in una estesa vescica. Questa contiene talvolta una linfa sottile, e chiara; ma per lo più una tal linfa è tinta di sangue. L'aspetto livido, che vi si accompagna da principio, dà motivo di sospettare, che ne segua la mortificazione, e per con-

seguenza l'ulcere veneree di questa indole sono state d'ordinario giudicate più pericolose dell'altre. Non ho per altro riscontrato ciò conforme al vero. Il loro colorito sembra onninamente dipendere dalla quantità del sangue misto al siero, ch'esse contengono. Al momento che questi si vuota, e che si toglie via la cuticola, le parti sottoposte presentano una superficie escoriata, netta, senza verun'altra magagna.

Quando le ulcere veneree sono bene trattate nel loro principio, assumono comunemente le apparenze di guarigione nel corso di pochi giorni. In alcuni casi però a motivo di trascuranza, in altri da qualche particolarità della costituzione generale, e forse dalla combinazione d'una particolare virulenza del miasma invece di farsi estese, e d'un fondo rubicondo, e sano, come sempre accade innanzi la loro guarigione, divengono di giorno in giorno più sordide, e al tempo stesso più ampie, e se non si arresta il loro progresso con un trattamento esterno giudizioso, combinato con una conveniente medicatura interna mercuriata, passano a piaghe di grandezza assai riflessibile. Il loro danno, allorchè situate sul prepuzio, è lieve; ma sul glande questa specie d'ulcera è capace di penetrare a tal fondo, che riesce assai disastrosa. Il danno è alle volte grande dall'emorragie, che vi si aggiungono, e spesso siamo sorpresi dai rapidi progressi della piaga. In alcuni casi essa si dilata tanto velocemente, che distrugge una gran parte del membro in pochi giorni.

Il rapido progresso fatto talora dall'ulcere per lo più si suppone dipendere da qualche partico-

larità nella costituzione dell'infermo. Imperciocchè in genere le ulcere rimangono circoscritte, e presso che stazionarie per una gran parte della lor durata. Ho però motivo di credere, che in alcuni incontri ciò provenga dalla natura del miasma, da cui sono prodotte. Io conchiudo così per la maggiore frequenza in certi tempi più che in altri della comparsa di siffatta specie d'ulcere, e dall'osservarle al tempo stesso in diverse persone rese infette dalla stessa femmina. D'intorno a due anni ho riscontrato più casi di queste ulcere fagedeniche nello spazio di tre, o quattro mesi di quello, che ne abbia mai veduto da parecchi anni innanzi, e in quattro di questi l'infezione era riportata dalla stessa femmina. In tutti questi le ulcere comparirono tempestive, e fecero tanto rapidi progressi, che occorsero delle molestissime emorragie nello spazio di tre o quattro giorni della loro prima comparsa. In una piccola città poi dove sono stato recentemente chiamato per una terribile emorragia prodotta da un'ulcera di questa fatta, il Chirurgo assistente mi narrò, che nello spazio di poche settimane aveva avuto a trattare tre casi della stessa natura, e che l'infezione pure era derivata dalla medesima femmina.

Le ulcere veneree di qualsisia specie, e in tutti i loro stadj sono sottoposte ad infiammarsi, allorchè trattate bruscamente, massime quando le parti sono molto escoriate dal camminare, o dal moto a cavallo. A ciò conviene attentamente badare, perchè l'infiammazione non solo promuove l'assorbimento del miasma venereo, come avremo in appresso più particolarmente occasione

di dirlo, ma quando affetta il prepuzio, comunemente il fimosi n'è la conseguenza, e ciò sempre riesce un derverso successo, come quello che impedisce il libero accesso alle piaghe sottoposte: affare di prima importanza nella cura dell'ulcere veneree.

Nelle femmine siffatte ulcere hanno precisamente lo stesso aspetto, che negli uomini. Accadono principalmente sopra le parti interne delle labbra pudende, sopra le ninfe, la clitoride, e sull'ingresso della vagina, e dell'uretra; ma di rado, oppur mai sono affatto situate al di dentro di questi canali. Il più delle volte restano circa le parti inferiori delle grandi labbra, il che dipende dalla materia, che le produce, la quale è più disposta a trattenersi in tal sito, e per la stessa cagione spesso si formano sul perineo vicino all'ano. In questa situazione riescono sempre moleste all'estremo, e sono più pronte a terminare in ulcerazioni estese, e profonde, di quello che in altre parti non sottoposte tanto ad essere offese. Imperciocchè quì sono tormentate da ogni movimento del corpo, nè può l'inferma sedersi senza comprimerle.

Tanto negli uomini, che nelle donne, le ulcere nelle parti coperte dalla pelle soda hanno un differentissimo aspetto da quelle, che occorrono sulle parti più leggiermente difese. In luogo di piccole pustole circoscritte, quali abbiamo descritto, la pelle apparisce rossa, e molle per uno, o due giorni, e senza essere preventivamente elevata in piccole vesciche scoppiano le ulcerazioni ad un tratto. Ne scaturisce una materia viscosa, e fetida, la quale essendo rimossa, lascia il fondo
della

della piaguccia d'un cupo colorito rosso , e i margini infiammati , e corrosi , e per quanto totalmente questa materia sia astersa , ella tosto si rinnova , e nello spazio di poche ore si riduce in una crosta densa , e soda , la quale o rimane , finchè sia abrasa , o finchè sia completamente separata dalle parti contigue per la formazione al di sotto d'una nuova materia . Questa specie di ulcere è più frequente nelle parti coperte dai peli , particolarmente intorno la radice del pene negli uomini , e sopra il pube , e il perineo nelle femmine .

§. III.

Dei Bubboni .

IL bubbone venereo è un'enfiagione dolorosa d'una ghiandola linfatica , prodotta dall'assorbimento del miasma venereo . Tutta la superfizie del corpo fornita essendo di vasi assorbenti , non vi si può applicare veruna materia contagiosa senza il rischio di offendere la costituzione . In varj incontri di lue Venerea l'universale della macchina è infetto dal miasma tradotto liberamente dentro del sangue , ma in altri ha luogo preventivamente un tumore d'una , o più ghiandole linfatiche situate tra il cuore , e la parte , cui la infezionosa materia è dapprincipio applicata .

Queste ghiandole essendo formate da ravvolgimenti dei vasi linfatici , sono disposte ad essere ostruite da qualunque materia irritante , che le investa . Quindi il bubbone venereo è un sintomo frequentissimo del morbo . Siccome egli è

poi uno di quelli, che reca il massimo sconcerto, e ambiguità tanto al malato, che al Professore, io perciò ne darò una descrizione la più minuta di quanto altrimenti si sarebbe renduto necessario.

I punti di maggiore importanza nella storia del bubbone, e che pertanto saremo in particolare premurosi di dichiarare, sono lo stato della parte il più favorevole alla sua produzione; la situazione di esso la più frequente; l'aspetto che assume nei differenti periodi di sua durata, e i mezzi di distinguerlo degli altri tumori a cui rassomiglia.

Ho di già osservato, che il miasma venereo può essere assorbito, dove anco la pelle sia sana, e intatta. Quindi la lue venerea può aver luogo, dove non sia discernibile nessun esterno segno sulle parti, alle quali fu applicata la materia infezionosa. Bisogna accordare, che questo avvenimento non è per nessun conto comune. Io per altro ne ho riscontrato tanto numero di esempi bene contrassegnati, che non mi resta più dubbio del fatto, di quello che ne abbia di ogni altro, che tutto di mi cade chiaramente sotto la propria osservazione. E' pure in tutti questi accaduto, che il bubbone sia stato uno dei primi sintomi dal male. In oggi ho la rimembranza di oltre venti casi di bubbone nato, dove non s'è potuto scorgere verun vestigio sia di precedente gonorrea, o di ulcera, o di escoriazione.

Siccome i primi due, o tre di questi casi, che mi si presentarono, mi portarono molta difficoltà pel loro trattamento incerto, e indeterminato, perciò credo bene di darne in questa maniera rag-

guaglio. In quel tempo era invalsa opinione, come tuttavia sussiste tra molti, che i bubboni non possano aver luogo senza qualche preventiva formazione di materia nelle parti adjacenti. Nei casi da me indicati, la cura erasi perciò protratta molto a lungo. Imperciocchè sino a tanto, che la natura del male non fosse divenuta più manifesta, il che talvolta non succedeva, che quando fossero comparsi degli altri sintomi, l'uso del mercurio, da cui solo si poteva ottenere il sollievo, si posponeva comunemente. L'enfiagione o si supponeva procedere da una torsione nel camminare, o nel cavalcare, oppure originata da un principio strumoso, per il che si perdeva assai tempo senza proposito veruno.

Nella parte precedente di quest'opera abbiamo veduto, che delle tumefazioni hanno luogo nelle ghiandole inguinali per l'infiammazione prodotta dalla gonorrea. Queste con sufficiente ragione si sono denominate bubboni linfatici; nè sono per nessun conto straordinarj. Ma il vero bubbone idiopatico, procedente dall'assorbimento del miasma sifilitico, in gran numero di casi è preceduto da qualche manifesto segno locale di virulenza nelle parti contigue, il più delle volte dall'ulcera venerea. La materia infeziosa passa sì evidentemente dall'ulcera lungo i linfatici alla prossima ghiandola, che uno o più di questi canali spesso si scopre duro, e in uno stato di turgenza pel suo tratto dall'ulcera sino alla ghiandola. Ciò talvolta può accadere dall'infiammazione eccitata dal miasma; tal altra può affatto esser l'effetto dell'impedito passaggio alla linfa. In alcuni casi i linfatici in questo stato di dilatamento

divengono totalmente incapaci all'assorbimento; vi si formano degli ascessi; e al loro aprimento vi succedono delle piaghe moleste.

Le ulcere veneree in tutti i loro stadj, e in ogni periodo della loro durata sono al caso di produrre de'bubboni. Merita però riflesso, che questi rare volte insorgono senza precedente contrassegno d'infiammazione. Quindi i bubboni sono più frequenti nello stato incipiente dell'ulcere, mentre tuttavia predomina l'infiammazione, da cui sono prodotte. Veramente maggior numero di bubboni comparisce durante gli otto, o dieci giorni dall'apparenza dell'ulcera, che in qualunque altro periodo di egual estensione in tutto il corso del male. Quando lo stato infiammatorio dell'ulcera è svanito, e le parti restano puramente ulcerate senza recar dolore, essa continuerà in questa condizione per lungo tratto di tempo, senza accorgersi di veruna tendenza al bubbone, finchè per per una, o l'altra cagione non vi s'introduca l'infiammazione. Quindi assai spesso osserviamo nascere i bubboni, subito dopo che s'è applicato il caustico all'ulcere, e non è insolito dopo che le parti si sono medicate col precipitato, o con qualche unguento irritante. Il dolore, che queste cose cagionano, in primo luogo tende a destare qualche grado d'infiammazione, alla quale assai spesso i bobboni succedono.

Non è per altro il massimo grado d'infiammazione quello, chè riesce il più favorevole alla produzion dei bubboni. Allorchè l'infiammazione in un subito avanza al sommo, e si sparge lungo i linfatici provenienti dall'ulcere, l'universale non è disposto a riceverne l'infe-

zione. Codesti vasi stante una grande infiammazione appajono privi della potenza assorbente, probabilmente perchè si rendono impervj. Ma è certo del pari, come ho già osservato, che ogni lieve infiammazione, come pure tutto ciò, che tende a stimolare l'estremità degli assorbenti, più o meno gli eccita all'azione, e quindi tende ad accrescere la loro forza assorbente. Di ciò abbiamo delle pruove giornaliere nella pratica dell'inoculazione del vajuolo, dove osserviamo, che l'infezione di rado ha luogo, forse nemmeno una volta in mille, se la ferita, nella quale la materia dell'infezione fu introdotta, non sia portata ad infiammarsi. Laonde quanto più si eccita d'irritazione al momento dell'innesto, tanto maggiore è la certezza di comunicare la malattia.

Qui possiamo rammentare un altro esempio dell'effetto prodotto dall'irritazione dei linfatici nel promuovere l'assorbimento. Nell'applicazione delle sostanze untuose alla superficie del corpo, particolarmente nell'uso dell'unguento mercuriato, accordata è universalmente la forza delle frizioni; e non possiamo supporre, che questa agisca in alcun'altra maniera, che quella di stimolare i vasi assorbenti della parte. Alcuni per verità hanno asserito, che in questa specie di affare non deriva nessun vantaggio dalla frizione, e che gli assorbenti agirebbono con egual potere, ancorchè l'unguento vi si fosse semplicemente applicato. Ciò per altro è tanto direttamente contrario all'osservazione di ognuno, che abbia badato agli effetti della frizione in tai

casi, che non v'ha bisogno d'una maggiore investigazione su questo particolare (*).

E' stato osservato, che le vecchie ulcere veneree non producono i bubboni, e ciò ha dato origine all'opinione, che la materia prodotta da queste non sia di natura venerea, cioè ch'essa non infetterebbe l'universale, qualora tradotta fosse in seno al sangue per via de' canali assorbenti. Il Sig. Hunter credo che sia stato il primo, che abbia avanzata questa proposizione, nè so, che sinora gli sia stata pubblicamente controversa. Ma per quanto vale la mia osservazione, posso decisamente dire, che questa opinione non è bene appoggiata. Concedo, che i bubboni, o intumescenze delle ghiandole linfatiche non provengono spesso dalle piaghe veneree di vecchia data, particolarmente da quelle, che nascono dall'infezione dell'universale. Ma tuttochè non sieno frequenti, nulladimeno le riscontriamo in varj incontri. Ne ho veduto nel collo dall'ulcere della gola; nell'anguinaglie da piaghe nelle dita, e nei piedi; e nelle ascelle da ulcere delle dita, e delle mani: ed è poi facile lo spiegare, perchè non sieno più frequenti. Abbiamo omai avuto occasione di riflettere, che l'assorbimento del miasma venereo spesse fiate non succede, se non s'infiammino le parti, alle quali viene applicato. Ora sappiamo, che una

(*) Pare sorprendente, che il Sig. Hunter abbia spacciato siffatta opinione. Ved. Tratt. sopra le malat. Vener.

delle più caratteristiche circostanze dell'antiche piaghe veneree è quella di essere rade volte accompagnate da infiammazione. Tal è specialmente il caso dell'ulcere della gola, dove di rado ha luogo l'infiammazione ad alcun grado eminente. Perciò i tumori delle ghiandole del collo rarissime volte appajono per questa cagione, ma tuttavia non mancano occasioni di riscontrarli. Credo poi, che questi, in proporzione della frequenza della vera infiammazione venerea, che accader può in queste piaghe, sieno altrettanto più frequenti, quanto lo sono in ogni altra parte del corpo. Si piantano più frequentemente nell'anguinaglie, e sotto le ascelle a motivo dell'ulcere dell'estremità, di quello che nel collo per quelle della gola; ma ciò avviene manifestamente perchè l'ulcere di queste parti sono più pronte ad infiammarsi, che quelle veneree delle fauci. Ciò poi serve come una maggior prova dell'efficacia dell'infiammazione nell'accrescere la forza assorbente dei linfatici.

In un'opera precedente ho messa in vista la convenienza di distinguere in due spezie le ulcere veneree. Quelle della prima spezie le chiamerei *ulcere veneree primarie*, perchè sono la radice, o la sorgente di ogni ulteriore infezione, mentre tutte quelle, che nascono dal miasma sifilitico entrato nell'universale, si potrebbero denominare *ulcere veneree sintomatiche*. Non è da sorprendersi, se le *ulcere veneree primarie* abbiano ad essere d'un'indole più infiammatoria; e se perciò l'umore tramandato da queste sia più adatto a stimolare i canali assorbenti. Imperciocchè possiamo agevolmente sup-

porre, che la materia prodotta dall'altre ulcere antiche abbia a rendersi più mite in forza del suo riuscire diluita. Anche l'espurgo dell'ulcere veneree primarie diventa meno virulente, quando queste abbiano durato a lungo. E quello generalmente da un bubbone ulcerato, ancorchè questo stesso sia prodotto da ulcera venerea, serba evidentemente un'indole più blanda, che l'espurgo dell'ulcera. Avvegnachè di rado, o mai vediamo insorgere un nuovo bubbone nelle ghiandole linfatiche contigue ad un antico bubbone in istato di ulcerazione, tuttavolta non possiamo immaginarci, che ciò provenga, perchè la marcia di queste piaghe non sia venerea. Credo, ciò dipendere dalla cagione, che ho accennato. La marcia d'una piaga in questa condizione deve continuamente venire diluita dalla linfa, che ad ogni momento passa dentro la ghiandola. Ciò dee renderla sì mite, che non sarà capace di stimolare le ghiandole contigue, in guisa di formarvi il loro ostruimento. Essa piuttosto trapasserà facilmente mista alla linfa nella massa generale del sangue; nè produrrà effetto alcuno immediato, o manifesto, ancorchè si sia sparsa nell'interno della macchina. Imperciocchè diluita così da tutta la massa del sangue, bisogna, che se ne accumuli qualche quantità, innanzi che ne segua alcuna irritazione; e finchè non si ecciti un qualche grado d'irritamento, non può aver luogo nessun effetto evidente. Fa di mistieri, ch'essa esista in tale stato di acrimonia, o in tanta quantità, che sia capace di eccitare dell'irritamento in qualche parte dei solidi, altrimenti non può prodursi segno veruno di malattia.

Quindi si possono spiegare tutti quegli esempj di Lue venerea sviluppata a periodi di tempo assai distanti, dacchè si fu comunicata l'infezione, e le differenze, che in questo conto si riscontrano in diversi malati; dandosi in alcuna a vedere il male nel corso di due o tre settimane dal tempo dell' infezione, quando non ispunta in altri, che a capo di otto, dieci, o dodici mesi. Anzi v'è ragione di credere, che in alcuni non si sia manifestato, che dopo il termine di anni parecchi, del che potrei addurre tai pruove, che sembrano rendere il fatto certo.

Che la marcia dell' antiche piaghe veneree sia capace di tramandare l'infezione, a mio credere, si metterà in dubbio da pochi. Si può di questo veramente addurre molte prove decisive, ma farò solo parola della seguente. Allorchè l'espurgo d' un' ulcera venerea apporta l' intumescenza delle ghiandole contigue, abbiamo pochi esempj della virulenza passata nell' interno della macchina. Le ghiandole rimarranno gonfie per tempo notabile senza verun contrassegno di offesa universale del corpo, probabilmente perchè la materia infeziosa è soffermata nel suo progresso dallo stato morboso della ghiandola. Ma quando i bubboni si rendono ulcerati, se non si adopera il mercurio, il male per lo più esce tosto fuori nella gola, e in altre parti del corpo, inquantochè la materia di tali piaghe secondarie, o sintomatiche è entrata in circolazione. In alcuni casi, come ho di sopra mentovato trascorre un tempo riflessibile, avanti che la costituzione sia affetta dalla materia di queste piaghe. Sempre però manca difficilmente di farsi alla fine vedere

siffatta contaminazione, e non di rado nel corso di breve tempo dopo nata l'ulcerazione del bubbone.

Allorchè aggiungiamo a questo, che le piaghe di questa tempera si curano nella stessa maniera di ogni altro sintomo del morbo venereo; che di giorno in giorno avanzano in profondità, e in estensione, finchè non si adopera mercurio, e che comunemente mostrano di guarire nel corso di breve tempo dopo usata questa medicina, non vi può restar dubbio, che non sieno affatto veneree. Ogni Professore conosce, che nella cura dell'ulcere veneree, rimangono talvolta delle piaghe dopo ogni tentativo, che si può fare, per guarirle, e lungamente dopo che il miasma morboso s'è rimosso mediante il mercurio. Ciò, come avremo in seguito occasione di rammentare, può avvenire da varie cagioni. Ma non è lo stato di codeste ulcere quello, che abbiamo in adesso messo sotto riflesso. Quella, di cui presentemente favelliamo, è la vera ulcera venerea, qualora la sua natura non sia stata cambiata, nè rimossa la virulenza del male coll'uso del mercurio.

I bubboni venerei sono più frequentemente situati nell'anguinaglie. Ciò necessariamente succede per la maniera, con cui la lue venerea è per solito comunicata. Imperciocchè le ghiandole linfatiche le più contigue alle parti da principio infette sono quelle, che più comunemente si gonfiano. Di fatti ci sono pochi esempj, che il miasma sia trascorso oltre di queste, e si sia fissato in altre. Per la qual cosa i bubboni nati da ulcere delle labbra, e delle gengive sono situati

sotto la lingua, e sotto la mascella inferiore; dalle ulcere della gola divengono affette le ghiandole del collo; dalle piaghe delle dita, e delle mani s'intumidiscono le ghiandole d'intorno al carpo, al gomito, e sotto l'ascella; e quelle d'intorno al ginocchio, e alla parte superiore della coscia sono pronte a ingrossarsi per le piaghe delle dita, e dei piedi.

In ciascuna anguinaglia, e alquanto al di sopra della radice del pene v'è un gomitolo, o sia una serie di glandule linfatiche, formate specialmente da linfatici del pene, e delle parti contigue. Queste ghiandole le più contigue al pene sono quelle, che con maggiore frequenza divengono ostrutte dalla materia dell'ulcere veneree. Convien però riflettere, che de' bubboni talvolta accadono dalla stessa cagione in un ordine di ghiandole situate d'intorno un pollice al di sotto di queste, i quali dipendono dal motivo, che i vasi linfatici del pene in alcuni incontri deviano dal loro corso ordinario, e si portano al basso verso siffatte ghiandole. Per mancanza di attenzione a questa struttura delle parti, i bubboni in questa serie di ghiandole sono stati comunemente supposti provenire dall'infezione dell'universale, qualora però non fossero manifestamente da incolparsi a qualche ulcera dei piedi, o delle gambe. Quì per altro notare possiamo una volta per sempre, che i bubboni giammai provengono solamente da un'affezione generale della macchina. Essi, a mio parere, procedono in ogn'incontro dalla materia assorbitada un particolare sito, e produttore, come abbiamo già avvisato, delle ostruzioni nelle ghiando-

le linfatiche seminate nel loro corso verso il cuore. Tanto evidente è l'origine dei bubboni dalle affezioni locali, che nell'ulcere del pene comunemente la ghiandola nella stessa anguinaglia corrispondente è quella, che si gonfia. Allorchè un'ulcera sia situata sopra il frenulo, o in qualche altra parte del mezzo del pene, disposte sono ad attaccarsi le ghiandole di ambedue le anguinaglie. Ma quando l'ulcera sia confinata ad un solo lato del pene, o ad un lato solo dello scroto, pochi esempj si riscontrano di ghiandole ostrutte nell'opposta anguinaglia.

In gran numero di casi una sola di tutta la serie di ghiandole resta affetta; ma in certe occasioni avviene altrimenti. Ho veduto quattro distinti bubboni da un solo lato, e tre nell'altro al tempo stesso, ma in tal caso v'è sempre stata più d'un'ulcera venerea. Le maggiori volte veramente il pene in siffatti incontri è pressochè coperto di piaghe.

Se tutte le ghiandole linfatiche tra il cuore, e la parte, per cui il miasma venereo entra a spurgarsi nell'universale, fossero soggette a restarne affette, questo male darebbe origine a conseguenze ancora peggiori di quelle, che comunemente ne derivano. Le ghiandole situate nella cavità dell'addome si gonfierebbono, e suppurebbono, dal che attender si dovrebbe il massimo pericolo. Questo per altro non succede. Appena esempio alcuno si può addurre di alcuna interna ghiandola, che sia stata affetta dal miasma sifilitico. Questo però non dipende, come taluno s'è immaginato, dalla tendenza di questo male ad affettare solamente le più esterne parti

del corpo . La sua più manifesta cagione si è , che il miasma venereo è sempre assorbito dalla superficie del corpo . Abbiamo osservato , che la prima ghiandola da esso incontrata è sempre quella , dove accade l' ostruzione . Ho poi esposto . quale mi sembri la più probabile ragione , perchè le ghiandole situate al di là di quelle , che sono affette da principio , non sieno sottoposte a patire in seguito , cioè l' impedimento , che il tumore della prima di queste ghiandole oppone all'ulteriore assorbimento della materia morbosa , e lo stato diluto di questa nel progresso del male , dal che diviene incapace di eccitare quel grado d'irritamento necessario a produrre l'assorbimento , o se questo vi nasce , resa si è quella tanto mite , che non è più pronta a formare l' ostruzione in veruna delle ghiandole , nelle quali è trasferita . Se l' umore venereo fosse applicato a qualche parte interna del corpo in modo di mettervi ulceramento , non abbiamo nessun argomento di dubitare , che gli effetti quindi risultanti non fossero gli stessi , che susseguono all' esterna applicazione . Le ghiandole contigue sarebbero dapprima affette , e quindi la contaminazione progredirebbe al resto della macchina . Ma la malattia non essendo mai comunicata in questa maniera , nessuna delle ghiandole situata internamente può mai essere affetta .

Queste circostanze essendo premesse , novererò in adesso le apparenze , e i sintomi del bubbone , unitamente ai mezzi di distinguerlo dai tumori , che lo rassomigliano . Bisogna avere in vista , ch'è il vero bubbone venereo , di cui ora parliamo , e non quel tumore infiammatorio , da cui

le ghiandole inguinali sono spesso comprese nella gonorrea. Questa specie di tumore è descritta nel Cap. III. Sez. IX.

La sede più frequente del bubbone, come abbiamo veduto, è nell'anguinaglia; e la esposizione di esso in questa situazione dovrà bastare. Il primo sintomo del bubbone è un lieve dolore. Questo eccita l'attenzione del malato, mentre mettendovi sopra la mano s'accorge d'un piccolo nodo duro. In alcuni casi è accompagnato da dolore, e tensione stesa lungo un vaso linfatico ingrossito in forma di cordicella per tutto il tratto sino al pene. Ma per lo più il tumore è distinto, nè apparentemente connesso con verun'altra affezione. Anche dove abbiano luogo due, o tre bubboni al tempo stesso, benchè vicini gli uni agli altri, sono essi sempre distinti, e disgiunti sul principio, talchè lo stesso malato assai d'ordinario li discerne.

Se ora non si adoperi il mercurio, o altri discuzienti, il tumore gradatamente s'ingrossa, e dall'essere, come comunemente da principio si scopre, della grossezza d'un grano di fava, a capo di otto, o dieci giorni, e spesso prima, suole divenire del volume di un uovo di piccione. Nella prima comparsa del bubbone, mantiene questi qualche rotondità nella forma. Nel suo mezzo è alquanto acuminato, e prominente; e diviene piano verso i lati; e così continua per tutto il progresso della tumefazione. A tenore dell'aumento del tumore, diviene altresì questo più dolente, e il dolore, che dapprima era confinato allo stesso bubbone, si sparge sopra tutte le parti contigue. L'infermo si lagna dal più

minimo grado di pressione, nè può camminare, o muoversi senza molto incomodo.

Allorchè ancora di questa mole, i bubboni si sfanteranno talvolta per discussione; ma quando ciò non avviene, la gonfiezza, che sino a questo periodo per solit ritiene una fermezza notevole, diviene in modo graduato più molle, e più prominente; la pelle, che per qualche tempo conserva il suo colorito naturale, diventa rossa, e floscia: la febbre è lesta a spiegarsi in qualche grado, e spesso è accompagnata dall'accesso di piccoli brividi. Dopo molto scopresi una fluttuazione marciosa, da principio sulla superficie del tumore, e in appresso per una notabile parte del suo totale, e allo scaricarsi di esso, sia perchè scoppiato il tumore, o perchè fatto aperto, le parti si trovano avere tutte le apparenze di un comune apostema contenente una materia purulenta.

Il tempo, che trascorre in questo progresso del bubbone dalla prima apparenza del tumore sino alla completa sua maturazione, è all'estremo variabile, e dipende da numerose circostanze: cioè dall'età, e abito di corpo dell'infermo; dal grado di dolore, dalla febbre, che vi si suscita; e dalla situazione superfiziale, o profonda della ghiandola; poichè troviamo con l'esperienza che i tumori profondamente situati non suppurano tanto agevolmente, nè così prontamente, come quelli, che sono immediatamente sotto la pelle. Dove la costituzione è molto floscia, e indebolita, i bubboni spesso rimangono indolenti, e stazionarj per lungo tempo, loddove durante un pieno vigore di salute, e di gio-

vinezza , comunemente s' avanzano celèrmente alla suppurazione . Allorchè sieno accompagnati da molto dolore , e da alquanto di febbre , sin dal principio il loro progresso è rapido in generale , mentre procedono sempre con lentezza , quando il dolore sia di nessuna considerazione . L' osservazione generale da farsi sopra la maturazione dei bubboni venerei è , che questi supurano più presto dei tumori glandulari di qualunque altra spezie , e più tardi degli ascessi comuni nella tela cellulosa . Coloro , che non hanno avuto molta pratica in questo ramo di affari sono disposti a credere dalle descrizioni , che hanno letto sulle apparenze dei bubboni , e dall' avere forse riscontrati alcuni esempj di questo male nella sua forma ordinaria , che non si possa d'intorno ad esso presentare difficoltà , o dubbio veruno . Ciò per altro è ben lungi dal fatto . Allorchè un tumore glandulare , quale ho descritto , comparisce nell' anguinaglia , o sussistente l' ulcera venerea , o subito dopo saldate siffatte piaghe , non v'è motivo di dubitare della sua essenza venerea . Ma non sempre i bubboni sono in un semplice stato sincero . Sono talvolta combinati con altre affezioni , dove necessariamente assumono altre apparenze ; e si presentano in alcuni casi , come ho già accennato , senza essere preceduti dal minimo vestigio di ulceramento . Questa ultima circostanza di per se stessa comunemente dà origine a dubbietà , ma la difficoltà è sempre aumentata , quando il tumore , che nasce , non sia affatto venereo .

I tumori , co' quali i bubboni possono confondersi , e da' quali perciò conviene con quanta
accu-

accuratezza sia possibile distinguerli, sono di differenti spezie. In alcuni casi questi tumori sono puri, e semplici, in altri sono complicati con il vero bubbone venerco.

I. La più frequente sorgente di questo genere di perplessità, è la scrofola. Quando la malattia venerea ha luogo in costituzioni scrofolose, i bubboni, come pure ogni altro sintomo, non solamente divengono molto più ostinati, ma assumono l'aspetto del tutto diverso da quello, che si manifesta nella forma ordinaria di cadauno di codesti mali. Nè si rende necessario, che i Professori solamente sieno istruiti di questo. Egli si dee far noto nella più schietta maniera agl' infermi, altrimenti possono restar ambigui, e delusi, e darne biasimo a coloro, che li assistono, di quanto spesso non è in potere dell' arte il mettervi riparo.

Dove preventivamente si sieno palesati de' sintomi evidenti di scrofola, o dove questo male manifestamente esiste al tempo stesso, non v'è molta difficoltà di convincere il malato, che ne partecipi del pari ogni sintomo venereo, da cui è infestato. Ma si dovrebbe altresì da questi tali conoscere, che durante la continuazione della lue venerea, i sintomi scrofolosi frequentemente appajono, dove preventivamente non v'era sospetto dell'esistenza di questo male, e che altrimenti questo non si sarebbe mai sviluppato. Di siffatti esempj ne ho riscontrati molti, dove la diatesi scrofolosa sino allora rimasta celata, si sviluppò ad un tratto con molta violenza sul momento che l'universale restò infetto di Lue venerea.

Giudichiamo, che questa specie di tumore partecipi dello scrofoloso, quando in vece di cedere alla conveniente applicazione del mercurio, o di avanzare a suppurazione nel tempo comunemente ricercato dal bubbone venereo, e' rimane o stazionario, o avanza in tal lenta maniera graduata, peculiare ai tumori d'indole scrofolosa. I tumori affatto venerei non avanzano tanto rapidamente come gli ascessi comuni, ma si portano molto più presto a suppurazione, che quelli scrofolosi. Le maggiori volte il bubbone venereo chiamato a suppurazione arriva a piena maturità nello spazio di quattro, o cinque settimane; di spesso in minor tempo di questo dal primo suo cominciamento; laddove, allorchè congiunto allo scrofoloso, oltrepasseranno due, o tre mesi avanti, che ciò succeda. Il dolore in vece di essere acuto, come avviene nei bubboni, è più grave, ed ottuso. Il tumore da principio in luogo di essere duro, e sodo, quale l'abbiamo descritto nei bubboni, è alquanto molle, e compressibile, simile alla pasta; e quando ancora vi si è formata totalmente la marcia, la sua fermezza, e tensione riesce minore. Nè il rossore dei tegumenti, che accompagna l'avanzamento del tumore alla suppurazione, è d'un colorito tanto vivo, come quello dei bubboni.

Questa specie di connessione tra la Lue venerea, e la scrofolosa, può in alcuni incontri ancora scoprirsi dalla mole di questi tumori. Il vero bubbone venereo è senza dubbio assai variabile quanto a volume, ma non giunge mai a tanta grandezza, quanto comunemente avanzano i tumori di questa specie mista. Pochi tra i pri-

mi giammai sorpassano la grandezza d' un uovo di gallina, ma questi ultimi assai d'ordinario divengono due, o tre volte maggiori di quelli. Ho al presente due esempj di questa spezie di tumore steso dalla radice del pene sin vicino la spina dell' ileoni.

2. I bubboni venerei sono assai disposti, nel tratto del loro progresso, ad essere attaccati da resipola. Quando ciò non ha luogo, che verso l'ultimo stadio della tumefazione, non si presenta motivo di dubitare, che la vera natura della affezione primaria non sia resa preventivamente manifesta. Ma quando ciò accade da principio, come talvolta succede, il Professore, come pure l'infermo, è da ciò capace d'ingannarsi. I tumori di questa spezie in vece di essere circoscritti con i loro limiti distintamente segnati, come succede nei bubboni, sono comunemente diffusi, e terminano in una maniera impercettibile nelle parti contigue. In vece del vivido apparato della comune infiammazione, sono d' un colorito più cupo ramino, e l' infiammazione, che vi si accende, si sviluppa subitanea, piuttosto che accostarsi in una maniera più graduata.

Posso altresì notare, che il dolore in questi tumori accompagnato da resipola reca maggiore incomodo per la sensazione, che vi desta d' un grado cocente di calore, che giammai si prova da quei dolori lancinanti, che sorvengono negli ultimi stadij del vero bubbone venereo.

3. Gli ascessi lombari si sono in alcuni incontri presi in isbaglio per bubboni. Tuttavolta questo errore si può anch' esso facilmente schi-

vare, nè vi si può mai incappare, se non per ignoranza, e disattenzione. Qualunque persona di esperienza distinguerà facilmente coll'esame delle proprie dita la differenza tra l'uno, e l'altro. Il tumore dell'uno è situato nella sostanza cellulare, quando l'altro è nel corpo d'una ghiandola. Chiunque abbia una volta sola maneggiato queste differenti parti in uno stato di tumefazione non s'ingannerà mai nel farvi distinzione tra essi. E per coloro, che non abbiano avuto siffatta opportunità, è forse impossibile il contrassegnarne la differenza per qualunque descrizione, che se ne possa mai fare. Posso però notare, che questi due tumori sono per lo più sufficientemente distinti per i sintomi, che vi precedono, e li accompagnano. Se i bubboni non sono sempre preceduti dall'ulcere veneree, gli ascessi lombari portano seco universalmente il dolore intorno la spina del dorso, e nei lombi. Questo sintomo per verità assai comunemente si presenta come un foriere della comparsa del tumore nell'anguinaglia, e quasi in ogni caso, avanti che il tumore si manifesti, l'infermo è molto debilitato dalla febbre, dalla quale è assalito sin dal primo nascer del male, e che mai nel bubbone si avvanza a verun grado notabile.

4. In alcuni incontri tanto l'ernia inguinale che la crurale è stata presa in isbaglio per il bubbone. Ne ho veduti parecchi esempj. Non sorprendente, che così debba essere, perchè ambedue queste spezie di tumori appariscono vicine alla stessa parte. Nessuno di essi porta alcuna alterazione nel colorito della pelle, allorchè da principio appariscono, e sono entramb

per lo più accompagnati da qualche dolore. Tutta volta la differenza tra loro è così manifestamente contrassegnata, che si può appena supporre possibile, che verun Professore, per quantunque ignorante, abbia a durare difficoltà alcuna su questo particolare, se non sapessimo, che ciò è avvenuto in casi parecchi. Non solo l'ernie sono state prese in isbaglio per bubboni, ma questi pure sono stati trattati per quelle.

Oltre la molto precisa distinzione, che si ritrova tra il bubbone, e l'ernia nelle apparenze, e nell'altre circostanze immediatamente connesse coi tumori, e delle quali ogni Professore ha debito di essere istruito, l'ernia è per lo più sufficientemente distinta dagli altri dalla nausea, dalla costipazione del ventre, e dagli altri sintomi, che seco porta, e che debbono essere sì generalmente cogniti, che la loro enumerazione più particolare sarebbe affatto superflua.

5. Le ulcere dei piedi, e delle gambe, da qualunque cagione nascano, producono al caso delle intumescenze nelle ghiandole delle coscie. Queste in alcuni incontri si sono prese in fallo per bubboni. I mezzi principali per distinguerle sono questi. L'aver a notizia l'esistenza di tali piaghe, che per esperienza sappiamo essere produttrici dei tumori di questa spezie; la sede dei tumori, essendo questa comunemente nella parte dinanzi della coscia, e alquanto più bassa di quella solita del bubbone; e finalmente la presenza di poco, o nessun dolore, assai di rado avanzando a suppurazione, ma piuttosto continuando indolente, e presso poco dello stesso grado di durezza di prima. Anche quando

contengono la marcia, rare volte la pelle perde il suo colorito; circostanza, che mai s'incontra nei bubboni in istato di suppurazione.

Le donne comprese da morbo venereo sono egualmente che gli uomini soggette ai bubboni; e la malattia è così esattamente simile in amendue, che la descrizione di essa in un sesso rende quasi superfluo il parlarne dell'altra. L'unica circostanza, in cui differiscono, è la situazione del tumore.

Stante che il corso dei linfatici non è esattamente lo stesso nelle femmine, la sede del bubbone in queste dee per necessità essere differente. Ho incontrato un esempio d'un tumore esattamente sul mezzo del monticolo di venere. Le maggiori volte però sono situati nel corso dei legamenti rotondi, in vicinanza alla loro uscita dall'addome, o più alti nell'anguinaglie, alquanto più vicini ai pudendi, che negli uomini. Questi ultimi diventano egualmente grandi, che i bubboni negli uomini; ma s'è osservato, che gli altri rimangono piccoli, e ancora più circoscritti, che i bubboni nella loro situazione ordinaria.

I sintomi, che abbiamo sin quì descritto, cioè l'ulcera, e il bubbone venereo, sono sempre da principio locali; ch'è quanto a dire, non sono mai prodotti, benchè assi comunemente sieno produttori di quanto può chiamarsi stato costituzionale della malattia venerea. Ciò ha indotto alcuni a trattare questi sintomi come distinti, e disgiunti dall'affezione costituzionale, e vi sarebbe molta convenienza in questo loro modo di agire, se fosse possibile il determinare, quan-

do la materia dell'ulcera, o del bubbone sia, o non sia entrata nell'universale della macchina. Ma per quanto so questo non s'è mai ottenuto; e v'ha molto motivo di credere, che nessun tentativo su questo riguardo sia mai per riuscire favorevole. S'è impiegato qualche ingegno nell'investigare la notizia certa del tempo, che dee trascorrere tra la comparsa dell'ulcera venerea, e l'assorbimento dei linfatici; e pure si dice, che anche durante questo periodo, la malattia dovrebbe considerarsi come locale. Quanto a me però sembra, che tutti questi tentativi sieno tanto vani, che dannosi. Il punto in questione, a mio parere, non può mai decidersi; e mentre prevale l'idea contraria, la costituzione resterà pregiudicata in molti incontri, poichè riesce assai valevole a condurre, come hanno già fatto alcuni, ad una pratica molto azzardosa, ed è alla fidanza nella cura di questi sintomi sui rimedj locali. Le ulcere, e il bubbone venereo ambedue possono rimanere in uno stato locale per grande tratto di tempo. Anzi fia possibile, che la loro cura si possa talvolta compiere senza che alcuna porzione di materia scaturita da essi abbia ingresso nell'interno della costituzione. Ma siccome questa è una mera congettura; poichè non abbiamo alcun metodo di conoscere, quando vi sia questo caso, e giacchè dall'osservazione giornaliera sappiamo, che quasi in ogn'incontro la costituzione è contaminata anche dal più lieve di questi sintomi, giudico per ogni riguardo meglio il trattare di essi, come di affezioni costituzionali.

I susseguenti sintomi, che abbiamo da descri-

Vere, si accordano universalmente originati dal miasma, allorchè entrato, e diffuso per l'universale della macchina.

§. IV.

Dell' angina venerea.

DA qualunque parte del corpo la materia sifilitica possa avere ingresso nei linfatici, si osserva, ch'è più disposta a ferire la gola, che qualsisia altra parte. Ciò per altro non succede a nessun periodo di tempo determinato. La ho veduta fissarvisi nel corso di dieci giorni dalla prima comparsa d'un'ulcera venerea, laddove in alcuni casi la gola rimase affatto illesa per parecchi mesi dopo cancellato ogni segno esterno di morbo.

In aggiunta a quanto è stato già detto su questo particolare posso notificare, che la gola, come le altre parti del corpo sono più disposte ad essere tosto affette, qualora non v'abbia luogo a bubbone veruno. Allorchè il miasma passa direttamente nell'interno della macchina per la via de'canali assorbenti, l'infezione si mostra più presto, che quando egli sia prima soffermato nel bubbone, e in appresso assorbito dai linfatici nel passaggio di questo tumore all'ulceramento.

Nell'angina venerea l'infermo per solito è molestato da qualche incomodo nell'inghiottire per alquanti giorni prima che la sua attenzione sia molto eccitata a riflettervi. Prova una sensazio-

ne d'ingombro, e di floscezza, ma non molto dolore. In alcuni casi ciò occupa tutta la gola, ma per lo più una sola sua parte. Qualora almeno non vi sia stata qualche recente cagione di sospetto, il male si attribuisce a infreddamento. Ma continuando i sintomi, e fattavi una ispezione, il più delle volte si scopre un'ulcera sulla parte, di cui la persona si querela nell'inghiottire.

Queste ulcere in alcuni casi fanno la loro prima comparsa sull'uvola, ma sono molto più frequenti sopra l'una, o l'altra delle tonsille. Al primo aspetto d'ordinario sono piccole, ma sempre sordide, e accompagnate da qualche turgidezza, o gonfiamento, e da un rossore resipoloso delle parti contigue.

In più incontri l'ulcera rimane stazionaria per tempo notabile, senza profundare oltre la grossezza d'uno scellino, nè dilatarsi a veruna ampiezza maggiore di quella, che occupò da principio; ma in altri, qualora almeno non si sieno immediatamente applicati i più efficaci rimedj, l'ulcera non solo avanza più profonda, ma si dilata a molta estensione, e in alcuni casi con tanta rapidità, che ho osservato attaccarsi l'uvola, e tutte le parti contigue nel corso di pochi giorni. In alcuni l'ulcera nel suo corso, ha solamente l'aspetto d'un imbrattamento sulle parti contigue, che si coprono poscia d'una crosta tinta di giallo, alquanto rassomigliante alla cotenna infiammatoria del sangue, laddove in altri si dilata in forma d'una piaga depascente, e a misura, che s' inoltra, distrugge tutte le parti contigue. Corrode talvolta una gran parte della tonsilla, pri-

ma di abbandonarla , ma le più volte serpeggia lungo l'arco del velo palatino estendendosi dalla tonsilla , su cui è situata , sino all'uvola , la quale unitamente alle parti contigue del velo pendulo , resta d'ordinario distrutta prima che nesia affetta l'altra tonsilla .

Nemmeno in questo stato avanzato dell'ulcera l'infermo si suole lagnare di molto dolore , se non sia nell'atto d'inghiottire . Risente un fastidio generale d'intorno le fauci , ma il dolore non è mai tanto acuto , quanto darebbe motivo d'aspettarsi dall'estensione , e dall'aspetto delle piaghe . Allorchè si suscita molto dolore osserviamo , che questo procede non dalla piaga , ma da quella spezie di rossore resipoloso , da cui le parti contigue sono dispostissime ad essere affette , e da cui talvolta si desta tale senso tormentoso di vampa d'intorno la gola tutta , che rende continuamente l'infermo inquieto all'estremo .

In alcuni casi di angina venerea questo rossore infiammatorio ha luogo senza ulceramento veruno . Se non vi si metta riparo col mercurio , senza fallo si formerà finalmente l'ulcera . Tuttavolta ho veduto per alquante settimane di seguito sussistere le parti intumidite , e coperte da quel carico colore rosso ramino , ch'è il distintivo preciso di siffatte affezioni , senza scoprirvi la più minima ulcerazione . In questo stato il male , benchè comunemente da principio fissato sopra un lato della gola , è prontissimo ad abbandonarlo subitaneamente , e a trasportarsi sull'altro . E questo si osserva accadere successivamente finchè l'uno dei lati si esulcera , e a questo incontro si tiene egli fermo ad un sito particolare .

Allorchè la gola sia in tal guisa affetta, cioè quando è attaccata tanto da virulenza venerea, come da resipola, comunemente si mette in campo un sintomo assai angustioso. Ed è un ardore, e irritamento sopra tutte le fuaci, da cui l'infermo prova voglia incessante di sgombrarsi la gola da un muco acre, e viscido, che vi si ragguana di tanto in tanto a tal misura, che se gli rende necessario a tal oggetto il fare uno sforzo grandissimo. Ciò ha luogo in ogni tempo egualmente anche a quello del pasto, e allorchè il malato dovrebbe riposare.

Per mia conclusione questo è l'effetto precipuamente dell'irritabilità quivi nata in conseguenza di questa materia acre, stante che niente tende con tanta efficacia a rimuoverlo, quanto le applicazioni anodine demulcenti congiunte all'uso interno degli opiatì.

Ed è ancora in questo stato infiammatorio anginoso, quando gli ammalati di Lue sono comunemente presi di sordaggine. La sordità può accadere da altre cagioni, come avremo in seguito a vedere, ma in questo incontro, a mio credere, procede ella dall'inflammazione, che si stende, alla tuba eustachiana, onde questa si rende impervia. L'inflammazione nel produrre la sordità può agire otturando questo condotto con muco, e inducendo una adesione tra le sue pareti. Nell'uno caso il male non può essere, che temporario, ma nell'altro deve necessariamente perpetuarsi in qualche grado.

Le maggiori volte l'angina venerea non va più profonda delle parti molli, producendo piaghe quali ho descritto, di varia ampiezza. Ma dove

la malattia sia stata troppo a lungo trascurata, dove il mercurio, e gli altri rimedj, per ciò impiegati, non riescono utili, le stesse ossa in alcuni casi vengono a patire. Ho veduto affetto di tal maniera il corpo delle vertebre superiori del collo, e non è raro, che sieno attaccate le ossa del palato, e quelle della parte posteriore del naso.

Una delle più disastrose circostanze riscontrate dai Professori nelle malattie della gola è l'incertezza di distinguere le affezioni veneree di queste parti dalle altre loro rassomiglianti; per il che molto tempo è affatto perduto, o impiegato con molta dubbiezza, e indecisione. Per questo motivo solo si dà campo talvolta all'ulcere di dilatarsi, quando si avrebbe potuto agevolmente ciò impedire mediante in uso circospetto del mercurio. In altri incontri poi gli ammalati sono messi all'uso di questo rimedio, dove non si avrebbe dovuto impiegarlo per nessun conto.

Le affezioni più soggette ad essere prese in fallo per insulti venerei di queste parti sono quelle ulcere, che all'occasione succedono dei lunghi continuati casi d'inflammazione catarrale, e quelle, che talora hanno luogo come conseguenza dell'uso soverchio del mercurio, o dell'esposizione dell'infermo al freddo, mentre sottostava alla medicatura mercuriale.

I mezzi principali di distinzione tra le ulcere veneree della gola, e quelle, che succedono all'inflammazione, son questi: le ulcere da inflammatione assai comunemente sopravvengono agli accessi; d'ordinario sono nette, e d'un aspetto rosso florido, e accompagnate da gran dolore.

D'altronde l'ulcera venerea di rado, o mai produce l'ascesso, e in primo luogo ella sempre si forma sulla superfizie. Non è mai netta, finchè non si sieno adoperati de'rimedj per renderla tale; e sebbene sia sempre accompagnata da qualche molestia, il dolore suo compagno non è mai tanto fiero, come nell'altro caso. Posso pure notare, che nell'angina infiammatoria comune le parti contigue d'ordinario non assumono quel colorito resipoloso, che molto universalmente acquistano nell'ulcere veneree, nè sono capaci d'indurre quella copiosa secrezione di muco acre, nè i sintomi che vi susseguono, esposti da noi per conseguenza frequente dell'altro morbo.

Avremo in appresso occasione di parlare più particolarmente di quella varietà di angina originata dall'impressione del freddo nel tempo della cura mercuriale, come pure di quella da quantità soverchiamente usata di mercurio. Di presente posso riflettere, che questa si distingue dall'angina venerea da una turgenza notabilissima o tumefazione non solo in amendue le amigdale, ma d'intorno tutte le fauci insieme con alquanto di tumidezza della parotide, come pure di tutte le ghiandole salivari; circostanze per nessun conto connesse coll'affezione venerea di queste parti. Le parti non sono tanto atte ad ulcerarsi, come nel morbo venereo, e qualche apparato crostoso, che vi s'impianta, invece di essere d'un colorito gialliccio, come accade nell'altra, egli è bianco, e lattiginoso, rassomigliante alquanto a quelle escare aftose riscontrate sì sovente in bocca dei bambini. Queste croste pure sono più estese di quelle, che vi s'incontrano nell'angina venerea. In

questa sono sempre confinate a quelle parti, che sono infiammate, mentre nell'altra comunemente si estendono a tratto notabile sopra le parti contigue.

L'ineguaglianza naturale della superficie delle tonsille in alcuni incontri d'infiammamento, è stata presa in fallo per ulcere veneree. Ciò per altro si può sempre evitare, nè può mai accadere, se non per ignoranza, o disattenzione.

§. V.

Delle ulcere veneree nel naso, e nella bocca.

LE ulcere veneree primarie si producono, secondo l'occasione, come abbiamo già avuto motivo di riflettere, tanto nel naso, che nella bocca. Ma quelle di quest'ordine, ovunque situate, essendo state già descritte nel §. 2. di questa sezione, abbiamo in adesso solamente a trattare di quelle originate dell'infezione universale.

Dopo la gola la materia di questo morbo si fissa il più sovente sul naso, il quale per quanto ho avuto opportunità di osservare è più atto ad esserne attaccato, che la bocca. Tuttavolta ho appena bisogno di osservare, che accade su questo qualche varietà. In alcuni casi la bocca è attaccata prima del naso, o della gola. In altri la malattia comparisce da principio nel naso. Nel maggior numero però ella segue l'andamento, che sono in adesso per descrivere. Dopo di essersi per qualche tempo fissata sopra la gola, s'avvanza sul naso, se il male non sia arrestato nel

uo corso dall'uso conveniente del mercurio. Possiamo parimente osservare, che sebbene l'ulcere della gola si debbano curare col mercurio, se non vi s'impieghi una quantità del rimedio sufficiente per sradicare il miasma, il morbo, allorchè spunta di nuovo, comparirà più presto sul naso nella stessa guisa, come se non si fosse usato niente di mercurio. Questo avvenimento non è per altro universale. Imperciocchè in molti incontri osserviamo più disposto il male a ritornare sulle parti, dove era ultimamente situato, e dopo poi di essersi fissato sulla gola si avventa al naso, come avrebbe fatto per lo innanzi, se non se gli fosse messo impedimento nessuno.

Egli però non attacca qualunque parte del naso indistintamente. Alcuni hanno osservato, che la materia di questo morbo ha una particolare tendenza a fissarsi sopra le parti esterne del corpo; che ciò sempre avviene al primo incontro, e che quando ella progredisce da queste a quelle parti, che sono più profondamente situate, il fa così con qualche regolarità, attaccando quelle parti dapprima, che sono il più leggiermente coperte. Tuttavolta non accade questo con fatto veruno regolare, e sembra solamente, che si abbia fatto caso di ciò in vista di sostenere una opinione. In vece di portarsi prima alla pelle, il che avverrebbe, se questa esposizione fosse bene fondata, la gola, come abbiamo testè veduto, è più disposta ad esserne affetta. L'infermo da principio si lagna d'un incomodo otturamento in una delle sue narici, accoppiato a qualche inflorescimento, e dolore in un sito particolare. Questo è spesso sì profondamente situato nella nari-

ce, che non si può vedere, essendo il più sovente sopra qualche parte d' uno degli ossi spugnosi. Ma quando la parte inferiore del condotto, sia affetta, unitamente alla turgenza della membrana del naso, si scopre una piccola ulcera sordida, la quale è ricoperta da un'escara bianca, o da una soda crosta nera, e al rimuovimento di questa, benchè le parti sottoposte appaiano nette, e rosse, tosto divengono egualmente di prima sporche, e crostose.

Sul principio di queste affezioni l'espurgo è comunemente pochissimo; ma a lungo andare si forma della marcia in quantità maggiore, e in allora per solito si rende tenue, e fetidissima. Se l'ulcera sia posata sopra qualche parte dell'ossa spugnose, presto l'osso resta intaccato, e la marcia acquista un colorito nericcio torbido. Ella diviene maggiore in quantità e il fetore ancora più rilevante, che da principio. In questo stadio del male larghe porzioni di queste ossa sono disposte a separarsi, e venir via; ma prima di giungere a tanto, v'è comunemente la comparsa di altri sintomi. Un occhio lagrimoso, o sia un flusso costante di lagrime sopra la guancia si presenta frequentemente in questo stadio del male, cosa che deriva dall'essere per il vizio di questo osso, soggetta ad otturarsi l'estremità sottoposta del dutto lacrimale, che sbocca dietro l'osso inferiore spugnoso. L'odorato resta mancante, e in alcuni onninamente distrutto. Alla fine la figura del naso è mutata, riuscendo in primo luogo tumido, rosso, e dolente nelle parti immediatamente al di sopra di quelle, che sono ulcerate, e perdendo poscia la sua prominenza per la
sor-

portita delle ossa , da cui egli è formato . Ciò non accade , mentre la malattia è confinata alle ossa spugnose del naso , ma qualora sia contaminato lo stesso setto ; nel qual caso v'è sempre molto rischio , che la faccia resti sfigurata per la perdita di quest' osso , mentre il naso è portato quasi , o intieramente a cadere schiacciato .

Questo è l'ordinario andamento dell'ulcera nel naso . Ma in vece di attaccare le parti interne nel primo incontro , la riscontriamo a tal caso sulle parti cartilaginose e del naso , e in allora comunemente principia da qualche infiammazione della pelle . Dopo di essere questa rimasta rossa , e fiocchia per qualche tempo , vi compariscono delle piccole ulcerazioni , e queste alla fine abbracciandosi insieme , vi si forma una piaga totale di maggiore , o minore estensione . Al pari di tutte le altre piaghe veneree , le ulcere di questo sito sono sempre sordide . La marcia , che tramandano , è tenue , e puzzolente , e la pelle per qualche tratto d'intorno ai loro margini , ha un colore rosso resipoloso . Quando la parte cartilaginosa del naso si rende viziata , l'ulcera assume un aspetto canceroso ; nè il mercurio ha quì la possanza di fermare i suoi proppressi tanto prontamente , come nell'altre parti del corpo . Questa è stata in alcuni incontri la causa , per cui l'ulcere veneree di codeste parti sono state trattate come carcinomi , per il che anche dopo la loro estirpazione , il male s'è riprodotto , allorchè si avrebbe agevolmente potuto ottenere una guarigione completa , se da prima fosse stato continuato l'uso del mercurio alla dovuta lunghezza di tempo .

Qualunque parte della bocca ha occasione di

ventare sede d'ulcera venerea. Ma quantunque esse di tanto in tanto appariscano sull'interno lato della guancia, e sulle gengive, sono più frequenti sul palato, e sulla lingua. Nelle altre parti della bocca le ulcere spuntano senza alcun preventivo sentore, essendo per lo più totalmente formate, al momento che il malato esamina la parte affetta; al che comunemente è chiamato tosto che comincia a sentire qualche molestia. Nel palato però nessun'ulcera vi si mette, senza che le parti sieno state infiammate per qualche tempo. In qualche luogo tra l'uvola, e il mezzo del palato si scopre da principio una macchia intensa di colore ramino. Questa alla fine si esulcera; e merita riflesso, che in nessuna parte, come in questa le piaghe veneree non avanzino con tanta rapidità. In questo risguardo si contano differenti dalle stesse piaghe veneree della gola. Queste ultime, come abbiamo ormai avuto occasione di riflettere, rare volte procedono a qualche profondità grande, nè avanzano con molta prestezza. Ma quì il loro progresso non solamente è rapido, ma arrivano ad un tratto alla profondità intiera di tutte le parti molli investienti le ossa, e in più incontri recano presto molta lesione alle ossa medesime. Ho veduto le ossa palatine divenire contaminate nel corso di pochi giorni dalla prima comparsa dell'ulcerazione. Nè poi è insolito per nessun conto l'osservare una gran parte del velo pendulo palatino distrutto nello spazio di pochi giorni dal momento primo, che diede segno di esserne affetto.

Le ulcere veneree di queste parti sono state tal fiata equivocate, e trattate siccome ulcere di

spezies differentissima, ma con debita attenzione, questo sbaglio si può forse in ogni caso evitare. Siamo più sottoposti a cadere nell'errore di trattare come veneree le altre piaghe.

Tanto nella bocca, come nel naso le ulcere veneree si sono prese in isbaglio per piaghe cancerose; e nel naso portano talora le sembianze di affezioni erpetiche. Da ambedue queste piaghe le abbiamo a distinguere non solo per la storia di ciascun caso particolare; ma per la differente apparenza che queste due affezioni attualmente assumono. Qualora un infermo di eruzioni erpetiche in altre parti del corpo è attaccato da piaghe di somigliante natura sul naso, o su le labbra, vi sarà ragione di conchiudere, che sieno queste originate dalla stessa cagione. Ma dove la cosa non sia così, e specialmente quando si trova, che l'infermo è al tempo stesso travagliato da due veneree, o che ne sia stato ultimamente infetto, e non curato convenientemente, ciò per se stesso darà fondamento a credere, che sieno veneree. Le piaghe erpetiche raramente s'inoltrano a maggior profondità della pelle; laddove le ulcere veneree, sieno sopra il naso, o le labbra, sono disposte a profundare nelle parti, sulle quali sono situate.

Le piaghe cancerose si distinguono da queste nostre, come pure da ogni altra species di ulcere, per la durezza scirroso delle parti affette, da cui sono investite in qualunque parte del corpo. E sono desse particolarmente distinte dalle ulcere veneree dagli acuti dolori lancinanti, che sempre vi destano; sintomo che solitamente non si presenta nelle altre species.

La bocca è egualmente soggetta, che la gola, a piaghe nate da soverchia copia di mercurio, e dalla esposizione al freddo del malato assoggettato alla cura mercuriale. Queste più di tutte le altre sono difficili a distinguersi dalle vere ulcere veneree; perchè oltre la somiglianza, che in alcune circostanze con queste mantengono, siccome d'ordinario si manifestano nell'infermo pendente la di lui cura di altri sintomi sifilitici, sono per ciò stesso capaci di tenere in sospetto riguardo la loro indole. Lasciando questo la stessa situazione delle piaghe dà qualche motivo di supporre, che possano essere veneree: sicchè siamo prontamente disposti a considerare di questa natura ogni ulcera di queste parti.

Le piaghe nate per questo effetto del mercurio, benchè alquanto rassomiglianti alla vera ulcera venerea, sono presto da questa abbastanza distinguibili, da chiunque abbia prestato attenzione a questo ramo di affari chirurgici. Le ulcere veneree sono circoscritte, e nella bocca sia sull'interno delle labbra, delle guancie, sulle gengive, o sulla lingua hanno sempre un aspetto corrosivo, e alquanto del canceroso. Sul principio v'ha di rado più d'una sola piaga, la quale però non continua lungamente stazionaria, perchè in questo sito le piaghe veneree si dilatano celeremente. Ora le piaghe insorte dal mercurio sono sempre diffuse, e comunemente, si riscontrano al tempo stesso in differenti parti della bocca. Non altrimenti che l'ulcera venerea alla sua prima comparsa in queste parti, sono sempre superficiali, ma non hanno l'aspetto corrosivo, che questa assume. E sebbene crostose, e sordide i.

oro colorito è propriamente diverso da quello delle veneree. Queste lo hanno comunemente brutto o nericcio, in alcuni casi con una lieve tinta giallastra; laddove le altre hanno sempre un'apparenza albiccia, come se l'infermo avesse di recente preso del latte.

La situazione altresì delle piaghe somministra qualche mezzo di distinzione. Queste nascendo dal mercurio, sembrano essere principalmente indotte dalla pressione dei denti, e delle gengive sopra queste parti, sulle quali più particolarmente agisce il rimedio. Perciò le riscontriamo sempre, dove l'intumescenza sia massima, e la pressione la più considerabile. Quindi sono più frequenti sui lati della lingua, vicino agli angoli della mascella, e sull'interno delle guancie; e quando mettono piede in una di queste situazioni, d'ordinario le riscontriamo prevalere sopra le altre. Ora l'ulcera venerea attacca una parte sì tosto che l'altra; di rado da principio più d'una parte in una volta, e ciò con altrettanta frequenza si osserva sulla parte superiore della lingua, e nella parte inferiore della bocca tra la lingua, e i denti, dove la pressione ha poca, o nessuna influenza, con quanta si riscontra in ogni altra parte.

Con la dovuta attenzione a queste apparenze, e alla storia del caso nessun pratico osservatore resterà mai lungamente in dubbio. Ma dove v'abbia luogo a qualche incertezza, il miglior metodo di dissiparla, è di desistere intieramente dall'uso del mercurio. Se le piaghe sieno veneree, presto diverranno peggiori; altrimenti presto spariranno, quando sia tolta la floscezza, e la tu-

mezafazioni indotte dal mercurio. Credo per altro conveniente di riflettere, che le piaghe di questa spezie non sempre guariscono con tanta prestezza, con quanta sarebbe da aspettarsi. In alcuni casi la gonfiezza della bocca prodotta dal mercurio dura a gran lunghezza di tempo. Ho ciò veduto in una maniera molto manifesta oltre due mesi dopo ch'era stato esibito il mercurio. In tali casi le piaghe prodotte da questa cagione non si saldano prontamente; e dove non si dà il giusto peso a questa circostanza, assai spesso si porge in questa condizione più copioso il mercurio, da cui non solo la costituzione è capace di risentire offesa, ma le stesse piaghe, per le quali fu prescritto il rimedio, sono rese peggiori. In alcuni casi ciò senza dubbio succede per disattenzione, o per mancanza di esperienza per parte del Professore; ma nasce ancora dalla tema, e ansietà del malato, il quale dubitando della vera natura delle piaghe, e temendo la loro influenza sull'universale, è spesso sì impaziente, che di nascosto persevera nell'uso del mercurio lungamente dopo che se gli è ordinato di abbandonarlo.

Ho insistito tanto più su questo argomento in grazia del numero rilevantissimo di casi caduti in cognizione mia propria, dove le conseguenze le più travagliose ne sono derivate per essersi prese su ciò delle misure opposte al bisogno.

Gl'infermi in genere sono tanto facilmente costernati da tutto ciò, che apporta il più minimo motivo di sospettare, che il miasma non sia interamente distrutto, che le circostanze anco le più leggiere, quando trattate con disattenzione

lai Professori, possono essere seguite da importantissime conseguenze. Un dente guasto con punte scabre, ed acute è capace di produrre una piaga sulla parte contigua della guancia, o della lingua. E siccome questo succede in un modo lento impercettibile, senza eccitare dolore, e produce una piaga sporca, rassomigliante alquanto ad un' ulcera venerea, se non ne sia scoperta, e rimossa la vera cagione, seguir ne ponno delle conseguenze assai travagliose. Per questa sola cagione un malato da me conosciuto fu trattenuto sotto una medicatura mercuriale di corso tedioso, che si avrebbe potuto evitare da un'attenzione assai mediocre. Imperciocchè tutte le volte, che un' ulcera si forma nell'interno della guancia, e sopra la lingua, esaminar bisogna lo stato dei denti contigui; e dove si scopra alcuno spiccolo, o ineguaglianza, la si dee togliere completamente, e accordare il dovuto tempo poscia alla piaga per rammarginarsi, avanti di raccomandare alcun altro modo di cura.

§. VI.

Delle pustole veneree,

Appresso alle parti da noi mentovate il miasma venereo è assai inclinato a fissarsi sulla superficie del corpo in forma di eruzioni, o delle comunemente dette pustole veneree. In alcuni incontri la pelle è affetta prima della gola, del naso, della bocca; ma ciò non è per verun modo frequente.

Ogni parte del corpo è soggetta a siffatte più-
stole; ma appariscono più frequenti sopra di
alcune. La cagione di ciò è difficile da spiegar-
si, perchè quando il totale della macchina è in-
fetto, non possiamo rilevare a priori, perchè
una parte piuttosto che un'altra debba essere più
prontamente attaccata. Ma non v'ha dubbio del
fatto. Nel render conto perchè questa malattia
si stabilisca più frequente sulla gola, naso, e
bocca, alcuni si sono ingegnosamente figurati,
che probabilmente ci sia qualche particolare at-
trazione tra il muco e il miasma morboso, a
motivo che queste parti sono copiosamente prov-
vedute di ghiandole mucose. Il mercurio poi
essendo particolarmente propenso ad affettare
queste parti, mentre è noto, che egli in ogni
forma assai prontamente si combina col muco,
su questo principio è stata fabbricata la teoria
per ispiegare l'azione del mercurio nella cura
del male. Ammettendo ben fondata l'opinione,
che però non così comparisce, non si spiegherebbe
tuttavia perchè la materia morbosa sia par-
ticolarmente disposta a fissarsi sulla pelle, pe-
riosteo, e sulle ossa, parti che sono le meno
fornite di ghiandole mucose, che qualunque al-
tra del corpo. Neppure quivi sta ben salda l'i-
dea, che abbiamo già avuto occasione di notifi-
care, e che alcuni si sono sforzati di coltivare,
cioè che la materia morbosa abbia una partico-
lare tendenza alle parti, che sono le più espo-
ste all'atmosfera. Nell'origine, e progresso dell'
eruzione venerea il caso apparisce al rovescio di
questo.

Ho di sopra osservato, che qualunque parte

del corpo è soggetta ad essere invasa da queste pustole. Troviamo però coll'osservazione cotidiana, che queste compariscono tanto più frequenti, quanto più tempestive nella malattia sopra quelle parti, che sono mantenute ben coperte, che su quelle, che non sono per niente coperte. Le riscontriamo senza dubbio sul volto, e sulle mani; ma per ogni tale unico esempio, ne abbiamo a confrontare otto, o dieci della loro comparsa sul petto, e sulle braccia; e in appresso a queste attaccano con qualche regolarità in successione le spalle, le coscie, le gambe, i piedi, e le mani. Di queste ultime l'estremità delle dita sono spesso le parti da prima affette, specialmente quelle situate al di sotto, e all'intorno dell'ugne.

Questa specie di eruzione non eccita dolore. Una lieve molestia pruriginosa è la prima sensazione, che producono. Quando esaminate in questo stato si trovano consistere d'un numero distinto di pustolette, appena sollevate dalla superficie delle parti circonvicine, e di rado eccedenti l'ampiezza della più piccola moneta (sixpence). Hanno il colore rosso pallido, e quando si sfreggino bruscamente, la cuticola cade in forma di crusea sottile, lasciando la sottoposta pelle alquanto più profondamente tinta di rosso. La pelle per altro non compasisce per altra guisa offesa. E quando le pustole si lasciano svanire da se, come comunemente si suole, la pelle per tempo notabile si riscontra perfettamente sana, e nemmeno alterata di colore.

Ma benchè l'eruzioni di questa maniera svaniscano di tanto in tanto, di nessun vantaggio

però si profitta . Si traducono da una all'altra parte , o assaliscono le stesse parti con maggiore violenza . Nel loro regresso sopra una parte , dove esistettero innanzi , la cuticola più si solleva dalla cute sottoposta ; e al caso di rimuoversi , la stessa pelle si ritrova alquanto infiammata , o in una floscezza prossima all'ulcerazione . La cute non essendo in condizione adatta per produrre la cuticola , a questo momento una squama , o crosta si forma su queste parti infloscite . Nel corso di pochi giorni la marcia vi s'ingenera al di sotto , la quale per qualche tempo trapella dai lati , finchè separandosi , e cadendo via la crosta , si pianta così la base della vera ulcera venerea , di cui in appresso si darà la descrizione .

In alcuni casi queste rosse , o piuttosto chiazze pustole in vece di passare allo stato d'ulcera nella maniera ora descritta , sono tutte ricoperte all'intorno da numero infinito di minutissime bollicelle , ciascuna delle quali contiene della marcia ; e dal concorso insieme di esse si forma una crosta , che parimente se ne cade alla fine , e lascia le parti in uno stato d'ulceramento .

■ Quando le pustole hanno luogo tra i peli , il che avviene di frequente , siccome nel loro primo impianto non si sollevano molto sopra il livello delle parti circostanti , e che in questo stato mai creano molto incomodo , di rado si mettono in vista ; finchè non comincia a formarsi una squama , o crosta , e siccome la marcia stillando s'impastriaccia coi capelli in questa situazione più , che in altre parti del corpo , si tarda ad avere

in vista le parti sottoposte, le quali al cader della crosta sono sempre in uno stato di ulceramento, formando ciò, che comunemente si chiama *corona di venere*.

Nelle palme delle mani, e sotto le suole dei piedi la durezza della pelle impedisce a queste pustole di comparire tanto manifeste, quanto nell'altre parti. La cuticola quì si separa in ampie scaglie da principio del male, o se si riduce tanto soda, onde rattenere la marcia per tempo notabile, essa alla fine si disrompe, e in allora le parti al di sotto si trovano esulcerate.

E' principalmente in questo stato eruttivo del male, che sono attaccate le unghie delle mani, e dei piedi. La cuticola che le circonda, si scorre rossa, e floscia; le parti al di sotto delle unghie alla fine si rilasciano, e via si staccano.

Il malore più consimile alle pustole veneree, e con cui sono state frequentemente confuse, è ogni spezie di eruzione erpetica, particolarmente quella, ch'è secca, e che non tramanda marciume. V'è una notabile differenza tra di loro nell'indole della marcia, che somministrano. Quella della vera eruzione venerea è tanto densa, e viscosa, che non si sgretola, e comunemente rimane sopra le parti affatto intera, finchè si separa, e cade via; laddove nell'erpetica, benchè in una tal spezie di male la marcia sia d'una natura viscida glutinosa, non si forma però in scaglie, come nella lue venerea avviene molto universalmente. Talvolta si aggruma in croste, ma queste si spezzano, e si staccano in piccole parti.

Nell' erpete l'eruzione il più delle volte apparisce in forma di cerchio, e le parti circostanti appajono sane. Quindi dal cumun del popolo si chiama usualmente il *verme innanellato* (ring-worm). Questi cerchi, o anelli sono di ogni spezie di grandezze, ma il più sovente sono minori d'un mezzo scudo. Ora la pustola venerèa non è maggiore della piccola moneta Inglese detta (*sixpence*), e mai eccede l'ampiezza d'uno scellino; e il totale della pelle nelle parti affette sembra essere presso poco in grado eguale di morbo. L'aspetto maculoso, che assumono, dà veramente motivo di supporre, che alcune parti della pelle rimangano intatte; ma dall'esame con la lente si scopre, che il tutto è più o meno viziato. D'altra parte nell'erpete le parti inchiusse dall'anello sono sane al pari di qualunque parte del corpo.

Nel giudicare di questo particolare, non piccolo ajuto si trae dall'attendere alla situazione dell'eruzione, come pure dalla storia della sua origine, e progresso. Abbiamo avuto occasione di osservare, che l'eruzione venerèa comparisce più di frequente sul principio nel petto, e nelle braccia. Di fatto ciò accade molto comunemente; laddove nell'erpete è ciò più frequente sulla parte inferiore dell'addome, e d'intorno ai polsi, e alle mani.

Quando a tutte queste circostanze aggiungiamo, che nell'eruzione venerèa v'è comunemente molto fondamento di sospetto tale per il contegno del malato, e forse anche per la contemporanea esistenza di alcuni altri sintomi morbosì, e che nell'erpetica noi spesso troviamo, che

a qualche altro periodo di tempo antecedente l'infermo è stato soggetto ad eruzioni di natura consimile, o che queste hanno predominato nella famiglia, vi rimarrà appena alcun motivo per dubitarne.

Le eruzioni erpetiche, e le pustole veneree talvolta accadono al tempo stesso nella persona medesima. In questo caso sarà difficile, o forse impossibile il distinguerle. Ma non ne può insorgere gran sconcerto, perchè essendo assicurata la esistenza dell'affezione venerea, siccome questa è la più riflessibile delle due, dobbiamo mettere in opra il rimedio specifico per rimuoverla, e se l'altra eruzione continua dopo dissipate le pustole veneree, s'impiegheranno per questa in appresso gli opportuni compensi.

Nessun'altra eruzione conosco, che non si possa agevolmente distinguere dalle pustole veneree.

§. VII.

Dell'ulcere veneree.

NEL §. 2. di questa sezione ho già data la descrizione dell'ulcera prodotta dalla 'ocale applicazione del miasma venereo. Queste sono le ulcere, che abbiamo in adesso a considerare, le quali hanno luogo negli stadj più avanzati del morbo, e che evidentemente procedono dal miasma introdotto nell'universale. Nel §. 4. e 5. sono state descritte le ulcere della gola, del naso, e della bocca; ma delle ulcere dello stesso genio

appariscono occasionalmente quasi in ogni qualunque parte del corpo .

Ma benchè nessuna parte del corpo vada forse intieramente esente da queste ulcere , voglio dire nessuna parte esterna , nulladimeno alcune parti sono molto più soggette ad esserne attaccate , che le altre . Egli è un fatto degno di riflesso , che non v'è parte della superfizie del corpo , sulla quale non si posino più frequentemente che sui genitali . In fatti le ulcere veneree di queste parti da infezione interna è un accidente , che di rado cade sotto l'osservazione nostra . Quasi ogni ulcera sopra i genitali , può essere rifiuta ad una applicazione locale del miasma .

Abbiamo già avuto occasione di osservare , che le pustule veneree sono capaci di terminare in ulcere . Quindi l'ulcera venerea è più frequente sopra queste parti , che sono attaccate da siffatte eruzioni , segnatamente nel petto , nelle spalle , e nelle braccia . Spesso le riscontriamo tra i peli , e tra le dita delle mani , e quelle dei piedi . Negli ultimi stadj morbosi le ho veramente riscontrate più frequenti lateralmente alle dita dei piedi , che in ogni altra parte .

Per lo più l'ulcera venerea è preceduta da pustole , quali abbiamo ora descritto , o da numero di piccolissime bollicelle . Ho per altro avuto alcuni esempj di qualche parte resasi ulcerosa senza la precedenza di questi fenomeni . Un grado lieve di prurito vi predomina per qualche giorno , e appena vi si osserva qualche scoloramento nella parte , anzi che scoprasì l'ulcera .

In qualunque maniera possa formarsi l'ulcera

venerea, i fenomeni, che in appresso presenta-
no presso poco gli stessi. Presto vi nasce una
notabile distruzione delle parti, più speditamen-
te a dir vero, che solitamente non avviene da
qualsiasi altra cagione, se se n'ecceppa la mor-
tificazione. In luogo di progredire gradatamen-
te dalla superficie all'ingiu, come fanno le al-
tre ulcere, una certa porzione delle parti molli
tra il sito affetto della pelle, e l'osso sottopo-
sto sembra contaminarsi in un fiato. Impercioc-
chè quasi subito che la pelle si manifesta ulce-
rata, le parti corrispondenti al di sotto non so-
lamente appajono acciaccate, ma sono tosto si-
ccate via per l'intiero scacciate, che appena
basta a coprire l'osso, fuorchè il periosteo, vi
resta.

I margini, e il fondo dell'ulcera venerea di
qualunque ordine da principio sono sempre sor-
didi. Mentre però ogni recente ulcera venerea
vuole essere bianca, e velata di escara, le piaghe
derivate dall'infezione universale hanno l'aspet-
to sordido oscuro. La marcia, che tramandano
è talvolta liquata, e tanto acre, che distrugge le
parti contigue, ma le più volte è più rappresa,
e attaccaticcia del *pus* perfetto. Spesso ha un sin-
golare colorito verde, massime nell'ulcere sulla
parte del capo ricoperta dai capelli, e manda
sempre un odore fetido assai nauseoso.

Siffatte ulcere rare volte portano molto dolo-
re; perchè quantunque la pelle posta d'intorno
mantenga sempre un aspetto di mollezza, aven-
do quasi in ogni caso un colorito rosso resipo-
loso, possono tollerare il loro maneggio più fa-
cilmente, che le piaghe di qualunque altra spe-

zie d'una estensione eguale. Le parti in alcuni casi per verità sembrano spoglie della loro sensibilità naturale; e in alcuni incontri ho trovato, che uno de' primi effetti del mercurio prescritto per la cura è stato quello di renderle più irritabili.

Le ulcere veneree generate dal morbo dell'universale differiscono da tutte quelle, che sono locali, in quanto che non siamo bastanti di mondarle, nè di ridurle a cicatrice per via di qualunque medicatura esterna, che vi possiamo applicare. Qualora esista alcun dubbio sulla cagione, sono spesso trattate con rimedj locali; ma non se ne trae vantaggio veruno. Gli stessi astersivi più validi non hanno alcuna influenza. Le parti tuttora rimangono imbrattate. L'espurgo continua ad aumentare in acrimonia; e se non si prescrive una medicatura mercuriata, o se non la si esibisca in quantità sufficiente, le piaghe non solo divengono più estese, ma più numerose, in quanto che prendono una disposizione ad ulcerarsi quelle parti, che dianzi non davano verun contrassegno morboso.

La descrizione esibita dell'ulcera venerea comprende tutti i caratteri ordinarij di queste piaghe. Qualche differenza però ne nasce da qualche varietà di cagione; dalla natura delle parti, in cui siedono; dall'essere la costituzione sana, o compresa di altro morbo; o dagli effetti di quei rimedj, che si abbiano usato senza essere sufficientemente validi per compierne la cura.

In gran numero di casi l'ulcera venerea è situata nella pelle, e nella membrana cellulare. Nel primo incontro sì davvero queste sono le
parti

arti unicamente affette; ma nei periodi più avanzati del morbo scorgiamo il miasma fissarsi ai tendini, sui ventri dei muscoli, sul peritoneo, e sulle ossa. Le parti meno soggette ad esserne investite, sono le ghiandole, specialmente quelle del sistema linfatico, ma v'ha il caso, che anche queste si trovano affette. Ora possiamo agevolmente supporre, che l'aspetto ordinariamente esibito dal male, allorchè situato nella sostanza cellulare, sarà di fatto differente da quello, con cui si presenta nei tendini, nei muscoli, nelle ghiandole, o nell' ossa. E' però malagevole, e forse impossibile il porgere una descrizione adeguata dei differenti fenomeni, che si affacciano in queste piaghe così diversamente situate. Una siffatta cognizione unicamente si può dall' esperienza sola ottenere.

I fenomeni dell' ulcere veneree sono più o meno alterati da ogni malattia, da cui la macchina sia al tempo stesso aggravata. Alcuno veramente ha sostenuto, che non possono al tempo stesso sussistere due malattie nella costituzione medesima. Questa proposizione per altro è mal fondata di certo. Dalla cotidiana osservazione scorgiamo non solamente, che l' universale può essere affetto da differenti mali al tempo stesso, ma che due malattie possono al tempo stesso fissarsi sulla parte medesima. Del primo caso ne abbiamo esempj infiniti. Ciò accade nella combinazione di febbre con ogni varietà di cachessia generale, come l' idropisia, l' itterizia ec. nella complicazione del vajuolo con le scrofole, collo scorbutico; tutte le quali combinazioni spesso s'incontrano esistere, e far progressi nella stessa per-

sona al tempo stesso; e se ne potrebbero altresì rammentare esempj varj di vizj locali combinati nella stessa parte. Tratto di presente una persona, la quale è stata lungamente soggetta ad emorroidi, e che da qualche tempo fu aggravata da escrescenze condilomatose d'intorno all'ano per contagione venerea. A queste tenne dietro un ascesso ordinario d'inflammazione, e in ultimo di tutto le parti si resero cancerose. Siccome tutte queste magagne sono manifestamente a questo momento esistenti sopra le stesse parti, e siccome degli esempj di altre combinazioni di malattie locali si presentano giornalmente; con sorpresa, e stupore osservo impiegata molta fatica, ed ingegno per provare, che siffatta connessione di malattie non abbia mai luogo, e in un' opera ancora, che reca il massimo credito al suo autore.

L'opinione, che l'autore di quest'opera procura di stabilire, è per vero dire tanto contraria all'osservazione di tutti quelli, che hanno messo attenzione al proposito, che non crederei necessario il farne caso, se non fosse in vista di prevenire gl'inesperti dall'esser tratti all'errore. Imperciocchè se questa si avesse ad accettare siccome massima generale, potrebbe in numero vario di circostanze avere non piccola influenza sulla pratica, e temo, che spesso darebbe origine a delusione, e disastro tanto pel malato, che pel Professore (*).

(*) Si allude al Tratt. delle malatt. Ven. dell' Hunter

Se questa opinione fosse bene fondata; qualunque ulcere di spezie venerea; nata da infezione dell'universale; cederebbe al solo mercurio. In vece di questo non riscontriamo noi tutto giorno di così fatte piaghe, dove il mercurio di per se riesce intieramente fallace; e dove per l'infezione al tempo stesso scrofolosa dell'universale, o per qualche altra malattia; adoperare si debbono la chinachina; ed altri rimedj, prima di ottenere alcun progresso sulla cura? Siffatta combinazione di lue venerea con altri mali; massime con le scrofole, e lo scorbutico, è veramente, a parer mio, l'ostacolo più frequente, che s'incontra nella cura di quasi tutti i sintomi di questo morbo. I bubboni; quanto le ulcere, sono sempre particolarmente ostinati; dove predomina la diatesi scrofolosa; e la più lieve temenza allo scorbutico ci toglie affatto la facoltà d'impiegare il mercurio in tale quantità, quale si possa ricercarsi per la cura dell'ulcere venereo. Gli effetti di ciò sono principalmente palesi sul mare, dove un infermo di celtico morbo è sicuro di provare l'aggravio di tutti i sintomi, massime di quell'ulcere impossessate, allorchè egli sia afflitto di scorbutico. Queste non solamente pigliano un aspetto peggiore, ma finchè non sia tolta l'affezione scorbutica, conviene per lo più abbandonare l'uso ulteriore del mercurio.

La descrizione data di sopra dell'ulcera venerea riguarda la malattia nei suoi stadij più tempestivi, e quando non è stato adoperato il mercurio. Allorchè questo sia usato, e siasi interrotta nella costituzione, le piaghe di questa fatta tosto pigliano l'aspetto di guarire; e se si

continua il rimedio la guarigione solitamente si avvanza senza interruzione. Ma se in vece di persistere bastantemente a lungo, si abbandona il mercurio, avanti che la virulenza sia sradicata, ne risulta un effetto, che in prevenzione non si saprebbe come aspettarsi. Questo effetto parziale del mercurio non solamente muta di faccia le piaghe veneree, ma comunemente le rende più caparbie. Se le piaghe sieno saldate, e si riaprono nuovamente, quantunque non s'inoltrino tanto profonde, quanto il fecero nel primo processo ulceroso, si dilateranno più oltre, e diverranno più numerose. Da questa applicazione imperfetta del mercurio sembra formarsi una disposizione morbosa, non solamente nelle parti contigue alle piaghe antiche, ma in tutte quasi le parti molli del corpo, per cui passano prontamente allo stato di ulceramento. E sebbene le nuove piaghe introdotte non progrediscano più al profondo della membrana cellulare, esse di giorno in giorno si fanno più numerose, talchè le parti, dove sono principalmente situate, sono a caso di acquistare l'aspetto di favi.

Ma quantunque queste ulcere formate recentemente penetrino di rado a tale profondità, come quelle, alle quali succedono, assumono tuttavia ogni altra apparenza della vera ulcera venerea. Sono sordide, e alquanto spugnose. Non vanno unite a molto dolore, e la pelle circonvicina non ha la disposizione resipolosa, o il colorito ramino. Nel corso della mia pratica sono per altro sempre riuscite di più difficile maneggio, che le altre; nè il mercurio agisce con tanta certezza nel sanarle. Le stesse piaghe

continuano ostinatamente a resistere all'effetto del rimedio, o se si cicatrizzano, ne sortono fuori dell'altre, e così si spargono sopra una notabilissima estensione di superfizie, dando tutte le apparenze dell'ulcere fagedenica, o depascente di differenti autori.

Sin' ora è stato supposto, che la malattia sia confinata alle parti molli del corpo. Ma dove le ulcere, quali ora descritte, sieno state trascurate, o quando i rimedj impiegati alla loro cura, non sieno riusciti valevoli, sono bastanti d'innaccare tanto i tendini, che le ossa. E qualora le piaghe s'impossessino di alcuna di queste parti, i loro fenomeni sono essenzialmente differenti da quelli della comune ulcera venerea. Le parti affette in luogo di essere corrose, e scavate in forma di guscio, come sogliono essere nell'ulcera venerea, sono ripiene d'una sostanza molle e fungosa, ed hanno un fondo malsano, che manda sangue liberamente al momento di essere offese, e che sempre ritornano subito dopo d'essere distrutte cogli escarotici. L'espurgo di queste ulcere, allorchè situate sopra ossi cariosi, è tenue, e di colore nero, e ancora più fetido dell'ordinario spurgo delle ulcere veneree nelle parti più molli del corpo. Allorchè la superficie d'un tendine diviene ulcerata, le parti sono non solamente molli, e spugnose, ma più sordide, e crostose delle piaghe di quasi ogni altro genere.

V'è un'altra varietà dell'ulcera venerea, di cui è conveniente l'informarsi, intendo quelle, che succedono all'apertura del bubbone. Situata nel corpo d'una ghiandola questa specie di pia-

ga è d'un assai differente aspetto dall'ulcera comune venerea, la quale, come abbiamo già veduto, attacca la pelle, e la sostanza cellulare solamente. I bubboni sono sempre accompagnati da dolore, e infiammazione: Quindi quando in loro si forma la marcia, ella è sempre di genere purulento. Ma sebbene la comune piaga venerea sia sempre accompagnata da qualche rossore, siccome questo non è della vera specie infiammatoria, essendo evidentemente resipolosa, e troviamo per esperienza, che mai produce materia purulenta, in conseguenza l'espurgo è differente. Tuttochè però la marcia del bubbone sia sempre più o meno purulenta da principio, essa suole divenire tenue, ed acre alla fine, in quanto che le piaghe di questo ordine nella più avanzata continuazione del morbo, sono disposte a diventare resipolose. Oltre questo cambiamento, che nasce nella natura della marcia, le parti, che la raccolgono, benchè da principio abbiano ogni aspetto d'un ascesso comune, alla fine diventano sordide, e spugnose; gli orli della piaga si rendono callosi; e vi s'intromette un dolore molto maggiore di quello, che quasi sempre accompagna la forma ordinaria della vera ulcera venerea.

Ma quantunque la piaga, che succede al bubbone sia necessariamente da principio sempre nel corpo d'una glandula, si trova alla fine, ch'ella è capace di dilatarsi, e di affettare le parti contigue. La materia trapellando la sostanza cellulare forma delle sinuosità; e la pelle divenendo infiammata, vi si pianta così il fondamento per la formazione di altre piaghe. In questa maniera le

ulcere, che seguitano i bubboni, frequentemente si dilatano a molta estensione, l'una parte squarandosi a misura che l'altra si chiude, o forse tutto per l'intero rimanendo aperta, in modo di lasciare tutta la parte superiore della coscia, in alcuni casi l'inferiore dell'addome coperta da piccole piaghe.

Nessuna parte della cura di Lue venerea reca più travaglio all'infermo, o maggiore perplessità al Professore, quanto il trattamento di questo stato ulceroso del bubbone, il quale oltre di essere accompagnato da molto dolore, è sovente uno dei più ostinati sintomi del morbo. Piuttosto che cedere all'uso del mercurio, le piaghe di questo ordine divengono spesso più ostinate dopo l'uso del mercurio; v'è il caso all'introduzione della febbre; e qualora la costituzione non sia molto robusta, finiscono talvolta ancora colla morte del malato.

Questa somma inveteratezza di piaghe può originarsi da cagioni diverse. Ho però comunemente osservato, ch'ella ha luogo nelle costituzioni scrofolose, e in quelli che sono particolarmente delicati. E' pure da riflettere, che tra il nostro basso popolo le piaghe di questa specie sono ancora più particolarmente ostinate in coloro, che si trovano nella necessità di vivere in situazioni umide, qual è solitamente il caso dei tessitori.

§. VIII.

Dei nodi , ed altri tumori del periosteo , delle ossa , e dei tendini .

IL nodo è un tumore duro , circoscritto , procedente da un osso viziato da virulenza venerea . Il periosteo , i tendini , i legamenti , e anche i ventri dei muscoli sono altresì soggetti ad essere attaccati dal miasma di questo morbo .

Il veleno venereo tuttavia non attacca incontanente queste parti più dure del corpo . In grande numero di casi rimane lungamente nell'interno avanti che questi solidi ne divengano affetti , e quando vi appariscono i tumori , ciò spesso avviene ad un periodo tanto distante dall'esistenza di qualunque altro sintomo di lue venerea , che tanto il malato , che il Professore sono soggetti ad ingannarsi , e a conchiudere , che provengano da qualche altra cagione . Laonde i dolori , e le intumescenze insorgenti in questo morbo sono spesso trattate come affezioni reumatiche , in conseguenza di che de'rimedj sono prescritti , da quali non ne ridonda vantaggio nessuno ; mentre il mercurio , da cui solo si potrebbe ottenere sollievo , è intieramente negletto . Quantunque però il vero nodo venereo mai abbia luogo tempestivamente nel morbo , intendo di dire di quei tumori , che sono di ossea natura , tuttavia il periosteo , e i tendini , come pure i fascicoli muscolari , sono in qualche incontro assai da principio affetti . Ciò ho veduto accadere quasi tanto pre-

sto, che non v'era motivo di sospettare che il veleno fosse entrato nell'universale. In simili casi però qualche manifesta ragione addurre sempre si potrebbe di questa variazione nel corso della malattia, per cui il miasma sia obbligato a fissarsi sopra queste parti in preferenza alle altre, che solitamente sono le prime affette. In tutti questi casi si osservò, che i malati erano stati molto esposti agli effetti del freddo, e dell'umido, che ho avuto molte opportunità di conoscere, evidentemente valevole a determinare la virulenza morbosa a fissarsi di bel principio sopra codeste parti. I soldati infetti di lue venerea, allorchè esposti al freddo, e all'umido, cui vanno usualmente soggetti durante gli accampamenti, sono particolarmente al caso di soffrire de' tumori di così fatto genere.

Abbenchè sia di molta importanza il distinguere queste così fatte affezioni, che montano dall'osso, e quelle che provengono dal periosteo, dai tendini, e dai fascicoli muscolari, tuttavolta ciò non è stato comunemente fatto non sufficiente accuratezza. Sono state tutte considerate siccome nodi, e confuse sotto una descrizione generale, per il che una grande ambiguità è stata introdotta nel metodo di cura.

I nodi possono piantarsi sopra qualunque osso del corpo, ma sono più frequenti dove le ossa sono leggiermente coperte dai muscoli. Quindi il più comunemente s'incontrano sulla fronte, sulla parte anteriore della tibia, e sopra alcune parti del radio, e dell'ulna. Li scorgiamo parimente sulle ossa delle mani, e dei piedi. Non li ho però mai veduti sulle dita, ma li ho osservati

sullo sterno, e sulle costole. In due incontri, dove i malati perirono di altre malattie dopo curati dalla lue venerea, e ne quali infuriarono degli atroci dolori sul mezzo delle coscie, si scoprirono dei nodi, e esostosi sopra il femore. In uno ci furono due piccoli nodi, o protuberanze, nell'altro ce ne furono più di venti, e tutti questi sulla parte anteriore dell'osso.

Questi tumori ossei non producono nessuna alterazione nel colore della pelle, qualora almeno non arrivino ad un volume molto maggiore del solito. La loro prima invasione è distinta da una lieve molestia nelle parti affette. Questa eccita l'attenzione dell'infermo, quando dall'esame si scopre un tubercoletto, e piccola protuberanza dura. Questo in una maniera graduata diventa più ampio; e mentre cresce di mole, si rende ancora più doloroso. Al momento, ch'è abbia acquistato il volume d'una mezza noce ordinaria, e pochi nodi, a parer mio, mai sono maggiori, la pelle è comunemente divenuta rossa, e molle. Alla fine vi nasce l'ulcerazione, e l'osso essendo così snudato, si discopre non solo tumefatto, ma del tutto carioso.

Questo è forse uno de'sintomi più dolorosi di lue venerea; perchè sebbene il dolore da principio sia sempre moderato, non manca mai di rendersi fiero nell'avanzar di mole il tumore. Tuttavia ciò non tanto dipende da alcuna alterazione prodotta nell'osso stesso, quanto dall'estensione del periosteo, che il tumore dell'osso necessariamente occasiona; circostanza di cui siamo renduti certi dalla cessazione totale del dolore, subito che la protuberanza dell'osso sia messa al-

o scoperto o per via d'una incisione, o perchè le parti molli, che lo ricoprono, sieno distrutte dall'esulcerazione.

Convieni riflettere, che questa descrizione del nodo comprende l'intero progresso di questa specie di tumore sino al suo ultimo, e estremo stadio; termine, che non s'incontra se non se tra le persone povere, e meschine. Comunemente si prescrive il mercurio, subito che si manifesta la natura del tumore; e siccome questo mette freno al suo aumento maggiore, dipende perciò solo da grande disattenzione, o disadatto governo, se si permetta mai alle parti molli circostanti di passare ad ulcerazione. Allorchè questa nasce, le parti tosto assumono tutte le apparenze della vera ulcera venerea, di cui abbiamo già data la descrizione.

Le ossa stesse, sulle quali i nodi hanno più spesso luogo, sono soggette a tumori di differente specie, i quali dal loro serbare una somiglianza coi nodi, sono stati impropriamente indicati colla stessa denominazione. Da taluno in fatti ogni tumore sopra queste parti, non meno che quelli, che avvengono da questo morbo sopra i tendini, i legamenti, e i fascicoli muscolari, siccome nodi sono considerati. Ciò procede dalla maniera confusa, con la quale codesti sintomi furono descritti dai primi autori, che scrissero su questo subbietto, da' quali gli altri, che non vi hanno messa particolare attenzione, sono stati uniformemente condotti all'errore. Tuttavolta non si richiede nessun fino discernimento per concepire, che i tumori, a' quali queste parti sono soggette a motivo di lue venerea, sono essenzial-

mente differenti nella loro formazione; e ricercando altresì una differente cura, si rende perciò un oggetto di non piccola importanza il mettere in chiaro un tal affare.

I tumori, che più somigliano ai nodi, sono prodotti da una effusione di piccola quantità di materia tra il periosteo, o l'osso. Questa sembra provenire dalla superficie interna del periosteo fattasi lievemente infiammata, per cui alcune gocce d'un fluido scolorato gemono sulla superficie dell'osso. Se non si prevenga mediante una tempestiva esibizione del mercurio, il tumore, che sul principio era tanto piccolo da essere con difficoltà rilevato, diviene gradatamente più ampio, e dall'esser duro, e scolorato, si rende molle, e infiammato. Tuttavolta ancora quando abbia il massimo volume, cui giunge comunemente, siffatto tumore non eccede la grandezza del vero nodo. Imperciocchè il periosteo non essendo capace di molta distensione, o questi tosto scoppia, o il tumore divenendo molto dolente, si ottiene sollievo dal farvi una incisione.

Siffatti tumori, benchè sempre duri da principio, per nessun conto sono tanto duri, quanto i nodi. Anche nel loro nascere, ciò serve di guida bastante per distinguerli. Qualora poi la marcia sia formata, siccome il tumore è sottilmente coperto, si sente tosto la fluttuazione, per cui nel progresso del disordine, si conosce chiara, ed evidente la distinzione dai nodi, i quali rimangono sempre duri sino all'ultimo.

Quando i tumori di questa razza scoppiano, o si mettono all'aperto, tuttochè vi si trovi l'osso scabro, e carioso, non vi si scopre tumefazio-

ne veruna; e al sanarsi dell'ulcera coi mezzi da mentovarsi in appresso, le parti appajono ridursi al livello della pelle circostante; laddove nei veri nodi il tumore dell'osso rimane presso poco, o forse intieramente della stessa mole durante la vita dell'infermo, nè a spianarlo nessuna efficacia possiede il mercurio, nè verun'altra esterna applicazione. Alcuni veramente tengono un'opinione differente; ma dove i tumori venerei sull'ossa sono stati cancellati dal mercurio, ho molta ragione di credere, che non sieno stati veri nodi, ma semplicemente codesti tumoretti originati dall'effusione, che abbiamo ora posta in considerazione. Ciò almeno è accaduto in differenti incontri, ne' quali sono stato interessato, dove i tumori, che sulle prime si supposero formati dall'osso, apparvero in seguito provenire intieramente da così fatta effusione. Nè mi sono poi abbattuto in un solo, e unico esempio di tumore evidentemente osseo, che mai più si sia spianato in forza del mercurio, o di qualunque altro medicamento.

Oltre i tumori, che abbiamo descritto, ve ne sono ancora degli altri da alcuni pure impropriamente chiamati nodi, da' quali le parti vestienti le dure ossa sono non di rado attaccate nella lue venerea. Questa spezie di tumori sorviene nella malattia più tempestivamente dei nodi, e come abbiamo osservato di sopra, procede il più delle volte dall'esposizione al freddo, e all'umido. E' altresì distinta dai nodi, perchè s'impianta al tempo stesso in varie parti del corpo.

L'ammalato da principio si lagna di dolori sopra il totale delle membra affette; ma presto s'

accorge, che una sol parte di ciascun membro è afflitta più severamente del resto. Nelle gambe accade d'intorno il mezzo della tibia, e della fibola. Nelle cosce questo succede alla metà del femore, e nelle braccia lungo il corso del radio, e dell' ulna.

Per lo più siffatte doglie sono dagl'infermi considerate come reumatiche; e mi vennero in vista molti casi, anco di Professori ingannati su questo particolare. Nessun vantaggio pertanto si ottiene da quelle medicine, che sogliono recar sollievo nel reumatismo, e finalmente le parti, dalle quali principalmente parte il dolore, si scoprono gonfie. Questa gonfiezza però è assai differente da quella tumidezza delle parti, che accade nel reumatismo; e differisce essenzialmente da quest'ultima nelle parti, che attacca. La tumidezza reumatica è principalmente confinata alle giunture. Nei casi severissimi senza dubbio si estende sopra ogni parte del membro, ma comunemente assai prende origine nelle giunture. Laddove questi tumori venerei, benchè talora si estendano verso le giunture, universalmente assai si fissano sopra quelle parti del membro, che giacciono tra una giuntura, e l'altra. Nel reumatismo l'intera circonferenza del membro diviene gonfia quasi a grado eguale, mentre in quest'altri il tumore è circoscritto, essendo il più frequentemente confinato a meno che una metà della circonferenza del membro; oppure quando un membro è affetto in differenti parti, come spesso succede nell'antibraccio tra il gomito, e il carpo, la sede di cadaun tumore può marcarsi molto distintamente. Nella tumefazione venerea

li queste parti il tumore è sodo, e sì profondamente situato, che da un esame superfiziale spesso si suppone procedere dallo stesso osso, mentre quel tumore, che ha luogo nel reumatismo, è di natura più compressibile, e dall' esame ancora il più leggiero apparisce affatto libero dall' osso sottoposto.

Per via di attenzione a queste circostanze, come pure dalla storia del caso, non abbiamo mai a combattere o molta difficoltà nel giudicare della natura di siffatti tumori, nemmeno nel determinare quando sieno venerei, e quando di natura reumatica. E' opinione prevalente, che la differenza tra loro sia sufficientemente marcata dal dolore, che in tutte le affezioni veneree di questa spezie è particolarmente feroce, allorchè il malato sta in letto al caldo, mentre si suppone accadere in contrario nel reumatismo. Per altro io non ho trovato, che niente sia da contarsi su questo; perchè tutti e due sono capaci di essere affatto differentemente affetti dalla cagione medesima in differenti soggetti, e nello stesso ancora in tempi diversi.

Questa spezie di tumore sembra sempre originarsi nel periosteo, e provenire da qualche grado d' infiammamento, che dapprima comincia in questa membrana, e progredisce da questa alle parti circonvicine. Simile ad ogni affezione infiammatoria delle parti membranose non termina prontamente in suppurazione. Non ho mai veduto alcun esempio di marcia in esso generata. Nè quì hanno luogo quelle effusioni serose, che sono tanto frequenti nel reumatismo, circostanza, che costituisce un' altra distinzione caratte-

stica tra le due malattie. Imperciocchè di rado arriva a grande acutezza senza dar luogo a tumescenza nelle parti principalmente affette, e sempre questa sembra essere di spezie sierosa.

Ancorchè ogni autore, che ha trattato della lue venerea, descriva le affezioni dei ligamenti, dei tendini, e dei fascicoli muscolari, siccome sintomi frequenti: ciò non ostante questo è ben lungi dall'essere conforme alla mia esperienza; e suppongo, che non abbia mai luogo, se non che negli stadj i più avanzati del male.

La mia propria osservazione avendomi condotto a questa conclusione, mi sono indotto a conferire, e a trattare su questo argomento con altri, che dall'aver molto maneggio in questo ramo di pratica, ebbi motivo di supporli in istato di darmi le migliori informazioni su questo particolare. La preoccupazione ricevuta dai libri aveva loro impedito dal mettersi in dubbio sulla frequenza di questo sintomo; ma nessuno di essi il vide sì frequente, onde fosse bastante dalla sua propria osservazione di darne un distinto, o ben circostanziato ragguaglio.

Le ulcere veneree spesso penetrano i ligamenti, i tendini, e le altre parti profondamente situate. In questa maniera ogni Professore deve aver veduto codeste parti affette dalla virulenza di questo morbo. In queste però il male uniformemente comincia nella pelle, e procede alle parti sottoposte. Pochissimi esempj ho riscontrato di tumori nei legamenti, tendini, o muscoli per questa cagione; e tra questi alcuni ancora furono d'indole dubbiosa, giacchè avvennero in costituzioni scrofolose.

Codeste

Codesti tumori, sin dove ho avuto opportunità di osservare, non sono tanto dolorosi, quanto le tumefazioni del periosteo, e delle ossa. Sono piccoli, e circoscritti: da principio duri, e senza colore, e in seguito al divenir rossa della pelle, si rendono molli, e tosto scoppiano. La materia, che tramandano, forse mai partecipa del purulento. Ella è tenue, e pressochè scolorita, o alquanto tinta di sangue. Le piaghe che vi seguono, sordide sono, e alla guarigione solitamente più difficili di ogni altra, che riscontriamo in questo morbo.

Ho veduto parecchi casi di tumori di mole considerabile, situati sui tendini, come pure sulle espansioni aponeurotiche, e che furono sospettati venerei. Questi comunemente sono stati duri, e dove giunsero a recare molto incomodo, ho avuto occasione in alcuni incontri di torli via col coltello. Due di questi erano sulla parte tendinosa del bicipite; e sebbene amendue fossero stati sospettati per venerei, se ne ottenne una prova molto decisiva del contrario, perchè furono tutti e due estirpati, e la piaga si rammarginò facilmente senza uso alcuno di mercurio.

§. IX.

Dell' escrescenze veneree intorno all' ano.

LE parti della generazione in ambedue i sessi sono soggette ad essere attaccate da escrescenze verrucose nella gonorrea, più frequentemente verso il fine della malattia, quando la scolazio-

ne è quasi soppressa . In alcuni casi si spargono sopra tutte le parti contigue , e anche pervengono all'ano . Ma per quanto di estensione possano avere , l'escrescenze di questa indole verrucosa , che sorvengono nella gonorrea , sono sempre locali , come giudichiamo dal non avere il mercurio nessuna influenza nel rimuoverle , e dall'osservare , che i topici rimedj sono i soli da fidarsi per la loro cura .

Ma oltre queste , le parti d'intorno l'ano sono a tal'occasione attaccate da escrescenze veramente veneree , che appajono solamente nell'ultimo stadio della sifilide e di che non possiamo compiere la cura da verun rimedio , che non sia congiunto con una completa medicatura mercuriata . Si tolgono facilmente con il coltello , o cogli escarotici ; ma se non sia amministrato il mercurio , presto ritornano con maggiore virulenza di prima .

In alcuni casi appariscono al tempo stesso con le pustole veneree in altre parti del corpo , a che in molti incontri rassomigliano , essendo elevate , o prominenti sopra la superficie contigua . Fino a questi ultimi tempi non le ho vedute , se non come sintomo dei *sibbens* , nè supponeva , che avessero luogo nella forma ordinaria di lue venerea . In adesso però le ho vedute in numero di casi bastante a convincermi , che in questo erami ingannato , e venni in chiaro , che non solamente si presentano insieme con l'eruzioni in altre parti del corpo , ma che indipendenti affatto da queste appajono come sintomo distinto in periodi ancora più avanzati del morbo .

Non sono tanto dure, come quelle verruche, che succedono alla gonorrea. Sono di natura più carnose, più floscie, e perciò più disposte a gettar sangue: hanno una superficie più uniforme; e in vece di essere formate d'un numero di piccole verruche unite insieme, come sogliono quei tumori d'intorno all'ano prodotti dalla gonorrea le osserviamo composte d'una sola massa uniforme.

Non si accostano sì vicine all'orifizio dell'ano, come l'escrescenze verrucose sogliono comunemente, essendo per lo più di massima estensione; e più elevate vicino la tuberosità dell'ischio. In alcuni casi si esulcerano, e scaricano grande quantità di materia molto fetente. Quando poi ciò accade nelle femmine appariscono talvolta originare il bubbone; almeno in parecchi casi, dove questo sorvenga nelle femmine, non se ne potrebbe coggere altra sorgente d'infezione. Perchè non debbano essere la cagione del bubbone negli uomini, è difficile lo spiegare. Quantunque però le abbia spesso scontrate negli uomini in uno stato di manifesta ulcerazione, giammai vidi il bubbone esserne la conseguenza. Forse che negli uomini i vasi linfatici di queste parti non passano attraverso di veruna ghiandola conglobata esterna, e se questo sia un fatto, non possono produrre il bubbone; avvegnachè nella storia del bubbone abbiamo veduto, che il miasma venereo non eccita tumore, o ostruzione in nessuna delle ghiandole interne.

Per la maggior parte qualunque ulcerazione nata in queste escrescenze è assai superfiziale, e non penetra al di sotto per via nessuna. Nulladimeno

in alcuni incontri vi si formano delle sinuosità. Una sol volta ho riconosciuto una fistola nell'ano prodotta in questa guisa, sicchè si rese necessario l' eseguirne la solita operazione, dopo guarito l' infermo dalla lue venerea.

Non altrimenti, che gli altri sintomi sifilitici codeste escrescenze continuano presso poco nello stesso stato, o divengono gradatamente peggiori, subito che nessun rimedio s' adopera per la cura del morbo universale. Giammai intieramente, e in parte si dissipano da alcuno sforzo della macchina. Se però da una parzial medicatura mercuriata sia interrotto il loro progresso, ad onta che la virulenza morbosa non sia completamente estinta, tosto si rendono meno attive d' innanzi. In corso di tempo svaniscono affatto, e qualsiasi la violenza, con che il male possa invadere le altre parti del corpo, non suscita mai di nuova ricorrenza di escrescenze. Negli ultimi stadij di lue venerea; quando per una lunga continuazione del male l' intiera macchina può supporre contaminata, troviamo esistervi al tempo stesso una varietà di sintomi. Altrimenti, come abbiamo già avuto occasione di osservare, ciò non succede prontamente; nè da bel principio in questa malattia comunemente riscontriamo più d' uno, o due sintomi sussistere ad un sol tratto.

§. X.

Delle gonfiezze dei testicoli.

L Infiammazione comunicata lungo l'uretra nella Gonorrea è la più frequente cagione della gonfiezza dei testicoli; Ciò ha indotto molti a supporre, ed alcuni ad asserire, che questo sintomo non sia mai originato da lue venerea; vade a dire, ch'e' sia sempre una affezione locale, e giammai prodotto da alcun morbo dell'universale.

Che il fatto sia così assai generalmente, sono pronto a concedere. Imperciocchè in gran numero di casi possiamo manifestamente dedurre la malattia da una cagione locale, ed essa molto agevolmente, si rimuove mediante le applicazioni locali. Ma la cosa non è sempre così: poichè ho riscontrato parecchi esempj ben distinti di testicoli tumefatti dal solo morbo dell'universale della macchina. Coloro, che dubitano del fatto domanderanno, e qual è il modo di assicurarsene? Dalla comparsa del tumore senza alcuna offesa esterna; dalla mancanza di precedente gonorrea; dal sapersi, che l'infermo a tal tempo si trova infetto di lue; e dal togliersi con facilità, e certezza il tumore mediante il mercurio, mentre di giorno in giorno peggiorava sotto l'uso di que' rimedj soliti a riuscire efficaci nei tumori de' testicoli, che provengono dalla gonorrea.

Quanto a me queste circostanze servono di

completo convincimento, e siccome ne ho avuti iterati riscontri, perciò giudico il fatto apertamente stabilito.

La invasione primissima di questo tumore esibisce una differenza da quello, che procede da gonorrea. In questo ultimo prevale da principio un dolore notabile, e il male comincia nell'epididimo; ma nella tumefazione da lue venerea il malato per tempo riflessibile sente soltanto un lieve incomodo, e anche nel progresso ulteriore del male qualunque dolore, che v'abbia luogo, non è acuto, ma grave, ed ottuso, quale si supporrebbe procedere principalmente dall'aggiunto volume, e peso del testicolo. Il corpo di questo è sempre il primo affetto; e solamente dove il male sia trascurato, o dove sia falsamente intesa la sua natura, e giudicato disconveniente il mercurio, s'avanza il tumore all'epididimo.

Queste circostanze di per se basterebbono a distinguere una spezie di tumore dall'altra; ma noi ancora osserviamo, che nel tumore da gonorrea lo scroto diviene rosso, e dolente sin dal primo principio del male per l'infiammazione, che si propaga dal testicolo; laddove nell'altro lo scroto assai di rado è affetto, e in nessun incontro mai, finchè il tumore non abbia durato a lungo. Quindi nell'uno l'infermo può appena soffrire il tocco delle parti, mentre nell'altro poco, o nessun dolore vi si desta ancorchè maneggiato liberamente. Nell'ernia umorale, come viene chiamata, l'intiere parti contigue sembrano spesso simpatizzare con il vizio del testicolo per il dolore propagato lungo l'anguinaglie, e

sopra tutte le parti superiori della coscia, o dell'addome; mentre nell'altro ogni occorrente molestia resta confinata intieramente al testicolo, o al tratto del cordone spermatico. In questo la gonfiezza s'avvanza lentamente, e gradatamente a volume maggiore, a modo che passeranno alcune settimane, prima che giunga al suo ingrandimento; quando nell'altro la tumefazione è sovente tanto grande nel corso di quaranta ott'ore, quanto può mai divenire.

Coloro che dubitano dell'esistenza dei testicoli tumefatti da lue venerea, dove il testicolo diventa duro, e grosso, qualora non vi sia stata applicata nessuna violenza esterna, e senza essere preceduto da gonorrea, asseriscono, che la malattia sia sempre da considerarsi come di vera spezie scirroso, formando quel che si chiama sarcocoele. Questo per altro non è tale per nessun modo, e i mezzi di distinguere il sarcocoele dal vero tumore venereo del testicolo sono numerosi, e ovvj. Nel primo il testicolo ha un notabile grado di durezza sin da principio. Sin dal primo cominciamento del male l'infermo è tormentato da acuto dolore pungente attraverso il corpo del testicolo, e grado grado diviene questo tanto feroce, quanto lo è solitamente in ogni caso di cancro. Il tumore, benchè liscio da principio, si fa presto nodoso, e ineguale, e alla fine assai costantemente attacca il cordone spermatico, il quale parimente diventa duro, nodoso, e dolente. Ora nel testicolo intumidito da lue venerea, sebbene vi si unisca una solidità rimarchevole, non è per nessuna guisa di quella dura qualità, che sempre accompagna lo

scirro. Nessun dolore pungente si riscontra, nemmeno negli stadj più inoltrati del male. Giammai il tumore diventa duro, e nodoso, ma ritiene una superfizie liscia, ed eguale, e incontriamo pochi esempj del suo progresso al cordone spermatico.

Oltre la data descrizione del male posso notare, che negli stadj più avanzati questo tumore alle volte suppara, e manda fuori della materia purulente, mentre nel sarcocoele, allorchè si disrompe il tumore niente altro tramanda, che una sanie sottile, e cruenta, come ordinariamente accade in tutti i casi di cancro. Le piaghe segua- ci allo scoppio di siffatti tumori sono per l'intiero tanto differenti nelle loro apparenze, quanto i tumori sono diversi per ciò, che li ha prodotti. Nel sarcocoele le labbra della piaga sono dure, e rovesciate, accoppiate ad ogni altra circostanza, che suole combinarsi col cancro: laddove nel tumore venereo del testicolo, benchè le labbra della piaga sieno dure, non sono elevate, nè ritorte, e la piaga mentre nè sordida, e crostosa, quali sempre sono le veneree, nessuna sombianza esibisce di cancro.

Negli stadj avanzatissimi di questo male lo troviamo talora accompagnato da effusioni nella vaginale del testicolo, producendo ciò che può chiamarsi idrocele complicato. Questa per altro è una circostanza comune egualmente ad ogni tumore della stessa grandezza, e durata, a cui sia soggetto il testicolo. Alle volte pure succede all'ernia umorale, ma non mai così spesso come ai tumori di maggior permanenza.

Se questa affezione dei testicoli non è straor-

dinaria, nè difficile a distinguersi, si potrà dire, che la particolare descrizione quì esposta, riesce superflua. Io stesso avrei pensato così, se in qualche ultima opera stampata non fosse stata validamente inculcata una opinione contraria. Nemmen questa sarebbe stata una ragione sufficiente per immorare lungamente sopra un punto di poca importanza; ma nel subbietto da noi ora considerato, ci sono implicate molte circostanze. Qualunque teoria si possa stabilire della natura del veleno venereo, e dei mezzi impiegati per espellerlo dalla costituzione, ella è con questa affezione in qualche modo connessa; mentre questo è al tempo stesso un punto di reale importanza nella pratica.

§. XI.

Dell' alopecia.

LA malattia da Nosologisti chiamata *alopecia*, o caduta dei peli, può essere prodotta da cagioni diverse. Più frequentemente però si riscontra siccome sintomo di lue venerea negli stadj più avanzati del morbo.

I capelli si separano i primi in quantità maggiore del solito nel pettinarli. I sopracigli riescono più radamente coperti, e se non si metta freno al male dell'universale, tutti i capelli, come pure i peli dell'altre parti del copo vengon via a cadere.

Avanti che i capelli comincino a separarsi, solitamente si scopre una crosta tra le loro radici,

che nell'atto di pettinare il capo viene a cadere in grande quantità, comunemente in forma di fino forfore. Dal distacco di questa crosta la pelle sottoposta resta impressa di rosso; ma la persona non si lagna di dolore, o di altro resentimento, e la stessa spezie di polvere forforosa ripetutamente si forma sopra le stesse parti; sebbene accuratamente rimossa di giorno in giorno.

In alcuni casi i peli si rinnovano in altrettanta copia di prima. Questo però non è un successo frequente. Ciò accade solamente nella gioventù, e dove la virulenza morbosa sia prontamente, e completamente sradicata. Nei periodi più avanzati dell'età rimangono sempre tenui, e rari, non solo sulla testa, ma sulle sopraciglia; e quando per questa causa cadono le ciglia rarissime volte ritornano a spuntare.

Siccome comunemente si è dato il mercurio innanzi che i peli comincino a separarsi, e spesso in quantità rilevante, questo sintomo perciò è stato da alcuni supposto più l'effetto del rimedio, che del male. Tale per altro non è il risultato dalla mia osservazione. Ho avuto diversi esempj di caduta di peli nella lue venerea, dove niente s'era adoperato di mercurio; e se ciò fosse prodotto dal mercurio, accaderebbe necessariamente più frequente, e succederebbe con eguale prontezza in ogni malattia, per la quale fosse usato siffatto mezzo.

Io considero questo quasi in tutti i casi l'effetto di quella forforaggine, che nella lue venerea talvolta s'ingenera tra le radici dei peli. La materia, da cui è prodotta la forfora penetrando alle radici, recide tosto il loro legame con le parti circostanti.

§. XII.

Della cecità siccome sintomo di lue venerea.

NEL capitolo primo di quest'opera è stato dato qualche ragguaglio della cecità prodotta dalla retro pulsione dell'umore gonorroico. Ma quella cecità, che nasce nella lue venerea è essenzialmente differente tanto nella sua origine, che nei suoi progressi, e nei rimedj, da' quali con più certezza viene fugata.

La cecità da gonorrea è sempre accompagnata da molto dolore. Una grande irritabilità unita ad un copioso espurgo di materia dagli occhi, e una maggiore, o minore infiammazion sono i primi sintomi del male. Ma nella lue venerea la perdita della vista a grado insigne ha comunemente luogo lungamente innanzi che si risenta molto dolore; e se mai vi accada infiammazione, non ascende mai a grado alcuno rimarchevole.

La materia della lue venerea agisce in vie diverse nel produrre l'orbità. Una delle più frequenti sembra quella di offendere il nervo ottico, sia agindo immediatamente sopra lo stesso, o eccitando prima l'effusione di qualche umore, o formando dei tumori nelle parti contigue, da cui finalmente si produce la compressione sul nervo.

Questa a mio parere, è la maniera, con che la gotta serena ha luogo negli stadj ultimi della lue venerea. In alcuni casi si avvanza in forma

graduata. La vista di giorno in giorno riesce meno perfetta; e tanto l'infermo, come i suoi amici stupiscono di questo avvenimento, mentre di niente è alterato l'esterno aspetto dell'occhio. Ma per lo più il male s'impianta quasi istantaneamente, la persona restando intieramente priva di vista nell'atto d'uno, o due minuti, dacchè i suoi occhi risentirono molestia. Tuttavia le parti esterne dell'occhio rimangono sane, ma la pupilla si conserva sempre assai dilatata, e incapace di veruna contrazione, ancorchè esposta a luce vivissima.

In alcuni casi un solo occhio è affetto; ma le più volte il male assale ambedue al tempo stesso.

Da questa causa talora si formano le cateratte. Ho riscontrato diverse pruove di questo disordine negli stadj estremi di lue venerea, dove non se ne poteva assegnare altra cagione; e per il modo peculiare di sua invasione conchiudo, che questo si fu l'effetto del veleno venereo. Il cristallino da principio è solo parzialmente affetto, apparisce vergato di bianco in varie parti, il che grado grado si estende talchè produce una opacità totale.

Ma l'effetto il più frequente della virulenza venerea sopra degli occhi apparisce sull'umore vitreo, ed acquoso, e sulla parte lucida della cornea. In alcuni casi questi umori sono privati della loro trasparenza naturale, divengono alquanto lattiginosi, e alla fine opachi completamente. Ad altri tempi è ciò evidentemente congiunto con l'opacità della cornea lucida, che diventa bianca, e ingrossita, e in alcuni incontri così prominente, che sfigura l'intiero globo dell'occhio.

Allorchè siffatto stato morbosò delle tonache dell'occhio, e degli umori contenuti concorre al tempo stesso, il corpo totale dell'occhio rappresenta una sola massa confusa. Nè la lente cristallina, nè alcuna parte speciale dell'occhio si può distinguere.

Avanti che questa opacità della cornea abbia luogo, vi si discopre un numero di vasi ostrutti, unitamente a qualche squisita delicatezza sull'impressione della luce. Ciò dà motivo di supporre, che sia per succedervi l'infiammazione; ma il male in tal forma non fa maggiori progressi. La cornea in alcuni siti diviene bianca, ed opaca, probabilmente per l'effusione di porzione dei contenuti di questi vasi turgidi. Tutto ciò per altro ha luogo con poco, o nessun dolore, e senza alcuno dei concomitanti ordinarij dell'infiammazione. Nè questa albugine della cornea termina in suppurazione, come è capace l'opacità di questa membrana prodotta da infiammazione. Diviene anzi più bianca della stessa tunica albuginea, e manifestamente più densa: ma non ho mai veduto formarvisi marciume.

In alcuni casi il veleno venereo si fissa sulle ciglia, è precipuamente sui loro tarsi. Ciò alle volte accade da se, ma per lo più è connesso con eruzioni sifilitiche in altre parti del corpo. Le parti divengono rosse, e alquanto molliccie, e l'infiltramento ha luogo tra le ciglia in forma di secco forfore o d'umore viscido gommoso. In questo ultimo stato l'effusione riesce sempre assai molesta, massime dopo il sonno, poichè congglutina le palpebre sì sodamente insieme, che rende difficile, e anche penoso l'aprirle.

In questa affezione delle palpebre ho diverse volte osservato un sintomo, per quanto mi ricordo, non rimarcato dagli autori. Le lagrime da principio si raggunano in goccioline vicino l'angolo interno dell'occhio, e terminano in un gocciolamento costante sopra le guance. Coloro, che non sono usati ad esaminare gli occhi in questo stato, sono capaci di considerare questo flusso di lagrime, come il cominciamento di fistola lacrimale, laddove ciò procede da una cagione, che dee effettivamente prevenire la formazione di questo disordine. Coll'ispezione minuta apparisce evidentemente, che questo nasce dall'ostruzione dei punti lacrimali a motivo d'una materia viscosa formata sui tarsi delle palpebre, per cui le lagrime, che dovrebbero passare per questi forellini nel sacco lacrimale, e quindi dentro le narici, sono necessariamente cacciate sopra le guance. In alcuni casi questo lagrimare degli occhi riesce temporario, e sparisce in un con la causa, che lo produsse; ma in altri continua permanente, dipendendo, per mio supposto, dall'obliteramento dei punti lacrimali stante la lunga continuazione del male.

Questo flusso costante di lagrime d'intorno alle palpebre riesce sempre molesto, e in alcuni casi anche doloroso apportandovi infloscimento, e in tal data occasione qualche ulceramento sulle guance.

§. XIII.

Della sordità da Lue venerea.

Allorchè nel §. 4. di questa Sezione si trattò dell'angina venerea, abbiamo avuto occasione di rimarcare, che un certo grado di sordaggine è in alcuni casi la conseguenza di questo sintomo, rimanendo otturata l'imboccatura della tuba eustachiana, che termina dentro la gola. L'effetto, che ne risulta, in alcuni incontri essendo riflessibile, siamo condotti a supporre, che questo passaggio all'orecchio sia di non piccola importanza all'udito. Ho veduto una sordità penosissima prodursi da questo motivo.

Oltracciò il morbo venereo in alcuni incontri reca la sordità col fissarsi sopra la stessa orecchia. Gli ossetti sembrano i più soggetti ad esserne attaccati. Quando questo avviene, l'infermo è sul principio colto da perdita parziale d'udito. A questa vi succede uno scarico di materia fetida di cattivo colore; e in alcuni casi sortono gli ossetti medesimi. Non v'è bisogno di avvertire, che quindi ne segue la totale, e perpetua perdita dell'udito.

Qualora le pustole veneree dominano universalmente sul corpo, e hanno durato a lungo, si fissano alle volte sull'orecchio, principalmente sulla parte sua esterna. In alcuni casi le ho vedute affettare il meato esterno, e così indurre una sordaggine temporaria. A questo evento il condotto è tappezzato da una secca materia forforacea

o la sua membrana investiente s'ingrossa, e diviene al caso floscia, e ulcerosa. Se il vizio non si propaga più oltre nell'orecchio, vi può tuttavia esser luogo a guarigione. Ma siccome la stessa spezie d'infraccidimento è capace di attaccare il timpano, la sordità pure da questa cagione riesce spesso permanente.

§. XIV.

Dei sintomi anomali.

OLTRE i sintomi descritti ce ne sono degli altri, i quali per la loro comparsa con minore regolarità si possono denominare anomali. Sebbene questi insorgano occasionalmente in qualunque stadio del male, dominano però con più frequenza, quando l'infezione è stata di lunga durata.

Il più molesto di questi sintomi consiste nelle ragadi, o crepature della pelle nelle palme delle mani, e nelle suole dei piedi. Una eruzione rossa vergente alquanto al porporino appare sopra la pelle di codestè parti. La cuticola si stacca, e cade. La pelle tuttavia rimane scolorata; e alla fine si aprono delle scissure in differenti siti di questa. Esse generalmente sussistono secche, ma in alcuni incontri tramandano un umore acre sottile. Rare volte portano dolore; ma sono sempre ostinate, e difficili a sanarsi. La cuticola è poi in alcuni casi tolta via tanto completamente, che a motivo della mollezza, che vi succede, l'infermo resta per lungo tempo privo dell'uso delle mani, e dei piedi.

In

In alcuni la pelle, e la cellulare di diverse parti del corpo acquista una disposizione a divenire densa, ruvida, e ineguale, producendo ciò, che i Nosologisti chiamano elefantiasi, o almeno un' affezione a questo male moltissimo rassomigliante. In molti casi, dove ciò è accaduto, parecchie parti del corpo ne furono tocche in una volta; ma in altri ho veduto lo sconcio confinato ad una sola dell' estremità. Nei gradi più leggieri di questa affezione l' incomodo, che ne deriva, è dappoco, e rare volte porta seco molto dolore. Ma dove il membro si gonfia tanto, quanto talvolta è capace, il travaglio, che vi eccita, è necessariamente penoso. Un membro gonfio per questa cagione si rende prima affatto inetto ad ogni maneggio. Crescendo poscia la tumidezza si disrompe alla fine in piaghe, che mandando un umore acre sottile, restano sempre sporche, e rarissime volte si saldano.

Ho avuti varj esempj di questo ingrossamento degl' integumenti nello scroto. La pelle ritiene il suo colore naturale; ma diviene fitta, e ingrossata tanto, che forma un tumore, che in alcuni casi acquista un volume enorme. Tutti quei casi caduti sotto la mia osservazione, furono in persone venute da climi i più caldi, e tra questi conto due Negri. Il loro male era stato preso in fallo ora per idrocele, e ora per ernia, mentre scopersi in tutti loro, che il tumore era intieramente prodotto dall' ingrossamento dello scroto.

Questo sconcio si distingue dall' ernia nello scroto, in quanto che il cordone spermatico è intieramente libero da tumefazione; dalla man-

canza di tutti i sintomi dell'ernia, e dall'esserè il tumore molto più sodo, di quanto mai lo sia nell'ernia. Lo stesso grado di sodezza serve a distinguerlo dall'idrocele, perchè nessuna orma vi s'imprime dalla pressione; e inoltre si distingue per il suo peso, avendo molto più gravèzza, che qualunque tumore di mole eguale contenente un fluido.

Siffatta tumefazione dello scroto mantiene una somiglianza maggiore col sarcocèle, o sia col testicolo scirroso, che con qualunque altra affezione di queste parti; è principalmente distinto dal sarcocèle per essere totalmente libero da dolore, e per avere una superficie liscia eguale. Quest'altro non solamente porta dolore, ma il tumore è nodoso, ed ineguale.

Siccome le piaghe, che si aprono sopra questa intumescenza, sono prontissime ad assumere il carattere canceroso, e degli ulceri d'un aspetto consimile essendosi talvolta osservati succedere ai bubboni, taluni si sono perciò indotti a considerare il cancro, come un sintomo di codesto morbo. Che la virulenza venerea possa a data occasione produrre delle piaghe, che terminano nel cancro, non è da contrastarsi. Quindi però non abbiamo a conchiudere, o che la materia delle due malattie sia la stessa, o che il cancro abbia a considerarsi siccome un sintomo della sifilide.

Oltre i dolori somiglianti al reumatismo, che insorgono nella lue venerea, e de' quali abbiamo avuto occasione di favellare; quando si trattò dei nodi, e delle affezioni del periosteo, altra maniera diversa di dolori è capace di mettersi in

campo negli stadj più avanzati del morbo. Non rimangono fissi, o permanenti; ma producono delle trafitture acute momentanee, senza lasciare tumefazione, o qualsiasi altro contrassegno dietro di loro. Sono più frequenti nel collo, nelle tempie, e nelle mascelle. In questo ultimo sito spesso si sospettano provenire da denti guasti, quando dall'esame non si scopre nessuna affezione di questa fatta, o se ve n'ha alcuna, nessun sollievo si ottiene mercè la loro estrazione. La caduta dei denti è stata frequentemente descritta siccome un sintomo di lue venerea; ma non l'ho mai riscontrata, se non quando l'infermo aveva fatto uso di molto mercurio, e perciò dove piuttosto che dal male, apparve evidentemente originata dalla medicina.

Uno dei più frequenti sintomi degli stadj avanzati di sifilide è l'atrofia, o sia la emaciazione lenta del corpo. Questo è senza dubbio un effetto frequente della medicatura mercuriale, specialmente quando s'è somministrata una soverchia quantità del rimedio; ma egli è pure un sintomo del morbo. Ancorchè si fosse esibito poco, o niente di mercurio, ho veduto qualche malato farsi molto emaciato in corso di tempo breve. Da uno stato di obesità, e con una complessione sana, e florida una persona in qualche incontro diverrà subitamente magra, mentre la sua faccia caderà macilente, o smorta, come se i vasi fossero affatto privi di sangue rosso. Io considero questo, siccome uno dei più fatali sintomi della malattia, da cui secondo la mia pratica, pochi, o nessuno s'è mai ristabilito.

L'irritabilità, e la vigilia sono due sintomi

di questo morbo . Quando la lue venerea ha avuto un corso lungo , la macchina diviene tanto irritabile , che il più frivolo accidente la porta in angustie . Non si può mettere applicazione agli affari . Il malato diviene inquieto , e stizzoso , e passa vegghiando le notti intiere . La costante ansietà , che vi si mette , spesso è connessa con quello stato di atrofia , che abbiamo testè accennato . In alcuni casi , a dir vero , sembra esserne la cagione . Essendo sempre accoppiata a total perdita di appetito , questa per se presto riduce il corpo allo stato del maggiore emaciamento .

Ma il sintomo più universale di spezie anomala , prevalente nel morbo venereo , è la febbre . Non istà questa confinata ad un solo stadio della malattia . A certe occasioni in ognuno di questi ella si suscita . E' però necessario di avvertire , che quella febbre , che si avventa nel principio del male è molto differente da quella , che più frequentemente prevale in progresso . Si può la prima più propriamente considerare come sintomatica , essendo sempre accoppiata con qualche affezione locale , qual è il bubbone , l'angina , l'ulcera , o il nodo , mentre l'altra spesso ha luogo , dove non può scoprirsi nessun altro segno di malattia . L'una perciò ha luogo unitamente alla cagione , da cui fu prodotta , laddove l'altra continua ostinata , finchè il miasma morboso rimane dentro la macchina . Per la qual cosa questa ultima è quella , che riesce di maggiore importanza , e che più si merita l'attenzione nostra .

Siffatta febbre è di genio etica , e corredata d'

Qualche sintomo colliquativo, specialmente da sudori notturni. Quindi l'infermo presto diviene smunto. Quì però una particolarità si presenta, che non s'incontra nell'altre febbri. Al tempo stesso, che la persona diventa languida, e sparuta, ella comunemente si trova capace di acudire a' suoi soliti affari, e spesso continua a farlo per tempo considerabile, dopo incamminata la febbre. Soggiace ad alternativi accessi di caldo, e di freddo; massime nella sera ha grande ardore d'intorno a tutto il corpo; ah vigilie, ed ansietà durante la notte, ed incessante celerità di polso. Codesti sintomi però qualora non giungano a qualche eminenza rilevata non mettono molto scompiglio, e qualora non si combini qualche affezione locale, il malato non cessa di sperare di giorno in giorno di restarsene libero.

Per tempo notabile tanto il malato, che il Professore trova difficile lo spiegare il motivo di siffatti sintomi. Spesso si attribuiscono al freddo; in alcuni casi ad una tischezza incipiente; e in altri ad un principio scrofoloso. Per conseguenza si prescrivono dei rimedj per una, o forse per tutte queste malattie, e non ne derivando vantaggio nessuno, la vera cagione della febbre o non si scopre, o alla fine la malattia in alcuni si mette in vista sotto tale forma manifesta, che non lascia adito a dubbj.

Tra le altre ragioni di questa incertezza si può nominare una opinione, che per inculcarla molto s'è affaticato, e che a questi giorni per mala sorte comincia a prevalere tra coloro, che non hanno opportunità sufficiente per mettersi in istato di giudicare da se medesimi. E' stato

con molta franchezza asserito , che la materia della lue venerea non può esistere nella macchina in modo d'indurre qualsiasi sintomo morboso , senza mettere se stessa in vista sulla superficie del corpo , o in qualche tal altra forma , onde rendasi ad un tratto palese , ed evidente . Avremo presto occasione di entrare più diffusamente nell'esame di questa quistione ; di presente posso però osservare , che l'opinione riferita , tuttochè sostenuta con molto ingegno , apparisce affatto vuota di fondamento , essendo direttamente contraria all'osservazione di tutti i Professori sperimentati . Imperciocchè tengo per certo , che la materia della lue venerea spesso esiste nella costituzione per lungo tratto di tempo , ed è sorgente di febbre , come pure di varj altri sintomi , dove ancora non ne insorga mai veruna affezione locale . Può questa accadere , dove niente di mercurio sia stato adoperato ; ma la riscontriamo più frequente , dove si stato usato così fatto rimedio , non però in quantità sufficiente per effettuare la totale rimozione della virulenza . Laonde quando questa rimanga nell'interno della macchina , dopo esservi rimasa appiattata per un più lungo , o più breve periodo di tempo , o ella si sviluppa per tempo in una forma ovvia , o prima di così prodursi vi desta la febbre , o qualche altro sintomo anomalo d'un'indole ancora meno sospetta .

In tutti siffatti casi di dubbio , e d'incertezza dobbiamo essere intieramente diretti dalla storia dell'origine , e del progresso della malattia , e dalla nostra osservazione propria nelle affezioni d'una natura consimile .

SEZIONE III.

Della virulenza venerea.

AVENDO nelle differenti parti della precedente Sezione esposta la descrizione dei varj sintomi di questo morbo, offrirò in adesso alcune riflessioni sul miasma, da cui questi sono prodotti.

Nessuna cognizione esatta s'è ottenuta sulla vera natura del miasma venereo. Siccome egli pur non si può mai procurarsi in uno stato semplice; possiamo perciò appena prometterci, che ne sia per risultare molta soddisfazione da qualunque si sia inquisizione, che se ne potesse mai fare. Il più frequente lo ritroviamo misto al pus, o al muco, e talvolta al sangue, e al siero. Egli però è tanto intimamente medesimato con questi fluidi, e così poco siamo informati delle peculiari apparenze di questa materia, che non siamo capaci di distinguerla. Da taluni fu la materia della lue venerea supposta di natura acida: altri la considerarono alcalina. Una serie di autori ha detto, che questo umore abbia una qualità putrescente, mentre da altri fu asserito il contrario. Egli è pertanto evidente, che tutte siffatte opinioni debbano essere puramente ipotetiche, sino a tanto che la materia da investigarsi non si possa rendere ovvia ai sensi in uno stato fuori di ogni combinazione.

Ma quantunque vi sieno alcune circostanze relative alla materia sifilitica, che non possiamo mai essere capaci di spiegare, ce ne sono dell'

altre, che possiamo spiegare con qualche precisione, e sulle quali sono in adesso di avviso di fare alcune poche osservazioni. Le circostanze da me avvertite si risolvono nelle quistioni seguenti: Su quali parti il miasma sifilitico agisce egli principalmente nel produrre la lue venerea? Allorchè è ricevuto nell'interno della macchina può questo veleno rimanervi senza produrre il morbo? Ed è poi possibile, che una persona infetta dal miasma in uno stato latente, e senza segno veruno di morbo esterno, possa comunicare l'infezione ad un altro soggetto?

Varie opinioni prevalsero sulla maniera, con che la materia contagiosa s'insinua nella costituzione. Alcuni pretendono, ch'ella sia assorbita soltanto dalla superficie del corpo; altri ch'ella entri forse intieramente per i polmoni; mentre taluni sono di opinione, che un gran numero di malattie prenda la sua origine nello stomaco, e nel canale cibario. Ma il punto, su cui gli scrittori Patologici discordano principalmente, si riduce a questo; cioè Se il principio morbososo, allorchè una volta siasi insinuato nell'interno, agisca più particolarmente sui solidi, oppure sui fluidi?

La Patologia umorale, qual è chiamata, dominò universalmente per lungo corso di tempo. Le malattie si supposero situate principalmente, se non intieramente, nei fluidi; e questa opinione fu sì generalmente ricevuta, che sebbene alcune altre ne venissero a certe occasioni proposte, furono desse soltanto considerate quali innovazioni immaginarie, e per la maggior parte caddero tosto a terra.

Tuttavolta a questi ultimi tempi la dottrina opposta ha cominciato ad essere più generalmente accolta, ed è divenuta di moda per ispiegare i fenomeni di ogni malattia, e l'operazione quasi di ogni medicina impiegata per curarle mediante l'influenza di queste sopra i solidi. A me pare, che ambedue le opinioni sieno trasportate troppo innanzi; e che dove un partito ha sostenuto l'una opinione, e l'altro l'una affatto contraria, per me si fa probabile, che nessuna malattia della costituzione possa aver luogo senza che ogni parte dell'universale sistema non ne sia affetta. Nulla di meno credo evidente, che ogni malattia prodotta da contagione sulle prime agisca sopra i fluidi, e che i solidi ne siano ultimamente affetti in una via solamente secondaria.

Nella lue venerea questo fatto apparisce ancora più chiaro, di quanto possa essere dimostrato quasi in qualunque altro male; circostanza perciò, che tende a sostenere il principio generale della dottrina, anche dove questo genere di prova non si possa ottenere. Imperciocchè se in una sola malattia manifestamente accada di poter chiaramente far vedere, che la materia contagiosa affetta i fluidi al primo incontro, abbiamo per analogia argomento di conchiudere, che parimente in altre la cosa debba andare così, ad onta che per un concorso di circostanze non sia in poter nostro il dimostrarlo.

Per entrare pienamente nella considerazione di questa dottrina si richiederebbe una discussione più lunga di quella, che può ammettere la natura di quest'opera. Per la qual cosa solamente noverrò in iscorcio quelle circostanze, che tendono

più chiaramente a stabilire l'opinione, da me adottata. Ciò pure sarebbe stato superfluo, se non vi fosse ragione di supporre, che una pratica molto inconsistente sarebbe la conseguenza dell'aderimento a quella opinione, per stabilire la quale a questi giorni si sono taluni dati una pena assai grande.

Qualunque possa essere il caso nell'altre malattie, che nella lue venerea i fluidi sieno principalmente affetti, si rende evidente dalle circostanze seguenti.

I. La materia contagiosa di questo morbo è sempre comunicata in forma fluida. Benchè ella sia così, si adduce però, che anco nella sua prima applicazione mostra una tendenza ad agire sopra i solidi principalmente coll'eccitare infiammazione, ovunque venga applicata. Questa per altro apparisce una proprietà soltanto accidentale, e non essenziale della materia. Imperciocchè gli esempj sono frequenti, come abbiamo già osservato, dove ella s'insinua nell'interno senza indurre infiammazione, o erosione. Che in virtù dell'acrimonia, che la materia sembra possedere, l'infiammazione più spesso si planti nel sito dell'applicazione di questa, donde i corrispondenti vasi assorbenti sieno con più certezza preparati a riceverla di quello, che altrimenti non avverrebbe: questa o non altra è la conclusione, che quindi se ne possa trarre. Accade quivi, come abbiamo omai avuto occasione di riflettere sulla pratica dell'innesto del vajuolo, che la materia infezionosa non penetri prontamente nell'interno dove non sia accesa infiammazione. Ma sicuramente pochi supporranno, che delusi fossimo nel pro-

lurre l'una, e l'altra di queste malattie, se fossimo in possesso d'un qualche metodo d'introdurre la materia contagiosa nella comune corrente della circolazione senza eccitare l'infiammazione. Pertanto ciò ancora è stato addotto da alcuni. Ma oltre altre circostanze, che si potrebbero menzionare per pruova del contrario, la più manifesta evidenza di ciò si ottiene, e della nessuna necessità essenziale dell'infiammazione pel producimento del vajuolo, dalla maniera, con che la forma naturale della malattia solitamente comparisce, dove nessuna infiammazione, o qualunque altra affezione locale rilevasi, finchè il male non abbia preso possesso, quando i primi effetti, che ne nascono, sono la febbre, e la quantità della materia tramandata dalla superficie. Ciò si presenta in forma più ovvia nel vajuolo; ma avviene pure nella lue venerea, in cui una gran parte dei sintomi sono evidentemente prodotti dalla materia contagiosa di natura simile a quella, ch'entrò prima nei linfatici al momento dell'infezione. Imperciocchè la materia prodotta dall'ulcera venerea, e dall'eruzione certissimamente menerà ogni sintomo della malattia, se per qualsiasi mezzo sia gettata nell'interno di altra persona sana. Di questo, per mia prosunzione, ogni Professore n'è tanto convinto, che quelli ancora, che hanno creduto conveniente in teoria il sostenere una opinione contraria, non si esporrebbero volentieri al rischio di venire infetti dalla materia di questo genere.

2. Ella è stata quistione agitata con qualche ardore, in qual maniera agisca il miasma nell'atto di essere tradotto alla massa del sangue? Ad

un tempo fu riguardata la fermentazione, come il principale agente nella produzione del morbo. La materia infezionata ricevuta essendo nel circolo, si suppose per un mezzo fermentativo possedere la facoltà di convertire tutti i fluidi del corpo nella sua propria natura. Questa opinione però fu soggetta a varie obbiezioni, e particolarmente a questa, ch'è difficile di concepire come alcuna fermentazione possa incamminarsi nei fluidi in istato circolatorio. In quello di svasamento possiamo agevolmente supporre, che ciò possa accadere. Ma mentre sussiste la vita, sono i fluidi mantenuti a tal movimento perenne, che non possiamo facilmente immaginare, come possa aver luogo siffatto processo. Ma quantunque la fermentazione, nel pieno significato della parola, non possa generarsi da questa cagione, credo sommamente probabile, che la materia di tutti i mali contagiosi, e più specialmente quella della lue venerea, abbia il potere di assimilare alla sua propria natura una certa porzione, e sulle ultime forse gl' interi fluidi del corpo.

3. Questa facoltà può essere spedita, o tarda nei suoi progressi a tenore d'una varietà di circostanze, ma che a motivo della nostra limitata cognizione dellè leggi dell'economia animale, non è mai in poter nostro di definire.

4. Finchè la quantità della materia così assimilata è scarsissima, nessun indizio di male vi si darà, nè da questa verun effetto ne risulterà, se non prevalga in tanta quantità, che sia bastante di eccitare a qualche grado la morbosa irritabilità del principio vitale.

5. Da tutto ciò comprendo, che nella lue ve-

venerea la materia contagiosa agisce al primo incontro sui fluidi, e che i solidi non altrimenti sono affetti, che nell'essere da questa condizione morbosa dei fluidi suscitati a qualche sforzo insolito per espulsione di questi, donde nascono l'eruzione sulla cute con le ulcere di diverse parti, come pure tutti gli altri sintomi morbosi.

6. Da questa vista dell'origine della lue venerea rendiamo conto, perchè la materia contagiosa rimanga inattiva più lungamente in alcune, che in altre circostanze. Inoltre qualunque differenza, che possa aver luogo nello stato dei fluidi, su quali la materia ha d'agire, e per cui l'assimilazione, da noi avvertita, può essere accelerata, o ritardata, i differenti gradi d'irritabilità prevalente nelle differenti persone, e anche nella persona stessa in differenti tempi coopereranno altresì nel formare una tempestiva, o più tardiva produzione dei sintomi. Imperciocchè mentre taluni sono agevolmente stimolati, e possono perciò essere scossi quasi subito, che la materia contagiosa s'è introdotta, altri di più torpido temperamento, per la produzione dello stesso effetto, ricercano, che la materia sia accumulata a tanta quantità, che non può da null'altro compiersi, che da gran lunghezza di tempo.

7. All'opposto di questa opinione si può dire, che come prima questo comulamento di materia morbosa è completo, i suoi effetti apparire ugualmente dovrebbero sopra ogni parte del corpo. Imperciocchè i fluidi circolando per ogni dove, gli effetti di qualunque sconcio, a che soggiacciono, non dovrebbero rimaner confinati a parti singole, come osserviamo avvenire nella

lue venerea. A questo si può rispondere, che molte circostanze inesplicabili accadono in ogni malattia, e che in questo riguardo il morbo venereo non è differente da parecchi altri, ne' quali alcune parti singolari sono più disposte dell'altre ad essere invase, e dove è malagevole del pari lo spiegare, perchè così lo sieno. Nè più nè meno è impossibile il dire, perchè la materia gottosa si debba più frequentemente fissare sul più grosso dito del piede, di quanto lo è di spiegare la cagione della particolare attitudine della golla, e del naso a patire nella lue venerea. Vi può essere qualche spezie di attrazione tra alcune singole parti, e la materia di certe malattie, o queste parti possono più facilmente dell'altre venire irritate, e qualsivoglia di queste ne sia la cagione, la conseguenza ne risulterà la medesima.

8. Viene asserito da coloro, che sostengono l'opinione contraria, che non possiamo in qualche incontro scoprire nei fluidi la cagione morbosa. Essi veramente sono in necessità di così contenersi ad oggetto di dare in ogni caso l'aspetto di probabilità alla loro teoria. Dallo scoprire adunque, che questa asserzione è mal fondata, e che in altri incontri i fluidi sono manifestamente affetti, per analogia possiamo dire, che parimente il sieno nella lue venerea, qualora pure le prove su ciò addotte fossero meno evidenti di quello abbiamo mostrato esserne. Ora l'azione di parecchi altri veleni è resa evidente ai sensi. Tal è particolarmente il caso del veleno di diverse spezie di vipere dove nascono delle effusioni sierose in differenti parti del corpo, spesso nel trat-

to di poche ore dal momento dell'infflitta mor-
sicatura, e dove il colorito di tutto il siero del
sangue è pure in quel breve spazio di tempo
mutato in un giallo morboso.

9. Coloro, che sono di opinione, che la ca-
gione morbosa non sia situata nei fluidi sono co-
stretti in più d'un incontro a negare ciò, che
nella lue venerea è ben cognito essere materia di
fatto. Sono obbligati a dire, che il sangue è
perfettamente sano, e che questo fluido, nè al-
cuno dei segregati da questo sono valevoli a co-
municare l'infezione. Formata una sol volta una
teoria, qualunque argomento, che vi milita con-
tro, è capace di passare inavvertito, mentre a fi-
ne di sostener quella, s'interpretano i fatti in
una maniera loro incompetente. Già in alcune
occasioni può essere seguito da conseguenze assai
perniciose, massime dove tai modi di ragionare
sieno adottati, e promulgati da Autori d'inge-
gno, e di riputazione. E siccome il Sig. Hun-
ter di Londra è andato più oltre di ogni altro
autore nel sostenere l'opinione, che il miasma
sifilitico non può girare, nè portar vizio tra i
fluidi, le seguenti osservazioni saranno partico-
larmente relative alla sua opera. (*)

Possiamo osservare, dice il Sig. Hunter, che
nemmeno il sangue d'una persona infetta di lue
ha facoltà di contaminare, e non è atto a reca-
re il morbo ad un altro neppure per via d'in-
nesto. Imperciocchè se fosse capace d'irritare al
punto di flogosi venerea una piaga di buona in-
dole, nessuno, che ritenesse in se questa materia

(*) Ved. la Quarta Ediz. del 1786.

circolante , o avesse la lue venerea , si sottrarrebbe da una piaga venerea , ogni qual volta fosse salassato , o soffrisse una graffiatura con uno spillo , stante che la parte per tal via ferita si muterebbe in un'ulcera venerea ec., Ved. pag. 292. Ora il Sig. Hunter prende come materia di fatto , ciò che non è tutto conforme al caso . Imperciocchè sebbene tutte le ferite inflitte su malati infetti di lue venerea non diventano ulcere veneree , nulla di meno frequentemente , e quasi in ogni incontro dello stato il più avanzato del morbo questo succede . Ho sotto la mia cura in adesso una persona , il caso della quale somministra un siffatto esempio . In questo le morsicature delle mignate applicate allo scroto a sollievo dell' infiammazione d'un testicolo , conseguenza di gonorrea , degenerarono in piaghe veneree . Gli feci noto , che ciò non poteva derivare dalla sola gonorrea . Dietro alle ricerche ebbe a confessare , che sei mesi prima aveva patito di ulcere , e di bubbone , per cui era in sospetto di non avere usato abbastanza di mercurio , e che da una settimana addietro aveva risentito dell'incomodo nella gola , dove fatta ispezione ritrovai , che s' era già formata un'ulcera sopra una delle tonsille .

Nel corso delle mie occupazioni mi sono abbattuto in parecchi casi consimili , e ogni Professore deve essere stato a questo . Bisogna tuttavia riflettere , che rara è l'occasione di levar sangue sia con la lancetta , o con le mignate in sintomi veramente venerei . Un tal rimedio si rende necessario soprattutto nella gonorrea; circostanza , per mia osservazione , che somministra una

mag-

maggior pruova della differenza delle due malattie. Imperciocchè mentre nella gonorrea sono i sintomi spesso sì acuti, e l'inflammazione così violenta, che rende necessaria la missione copiosa di sangue, ciò poi nella lue venerea quasi mai accade; eppure malattia, dove le parti affette diventano rosse, e d'un rosso rammino, unitamente a qualche grado di molestia, ma dove però quella spezie d'inflammazione, che ricerca la cacciata di sangue, appena mai ha luogo.

Tuttavolta il Sig. Hunter non si contenta di asserire, che il sangue d'un infermo sifilitico non potrebbe comunicare l'infezione. Nella stessa pagina ci dice ancora, che la marcia prodotta da quelle ulcere che occorrono nella lue venerea, non è d'indole venerea, e che perciò non germinerà il morbo. Acciocchè non v'abbia sospetto d'inganno per parte mia, trascriverò le sue stesse parole. "Allorchè il miasma è trapassato nell'interno della costituzione, produce da di quì molti effetti locali sopra diverse parti del corpo. Questi in genere sono una spezie d'inflammazione, o almeno un aumento di azione, che apporta una suppurazione di sua propria spezie. Viene supposto, che la materia prodotta in conseguenza di queste infiammazioni, simile a quella d'una gonorrea, o dell'ulcere, sia altresì venerea, e venefica. Credo, che ciò sin' ora non sia stato mai negato, e a prima vista dell'affare ognuno sarà inclinato a supporre, che realmente un tal tumore debba essere venereo. Imperciocchè in prima la materia venerea n'è la cagione; e poi lo stesso trattamento serve di cura per ambedue i mali; così il mercurio guarisce tanto l'ulcera,

che la lue venerea . Questa per altro non è prova decisiva , poichè il mercurio guarisce molte altre malattie , oltre le veneree . D'altra parte ci sono molte forti ragioni per credere , che siffatta marcia non sia venerea . Sia dessa , o nol sia venerea , v'è un sol fatto curioso , che mostra non esser ella in qualche riguardo capace di agire sul corpo , o sullo stesso stato di costituzione , come il fa quella materia , ch'è prodotta dall'ulcera venerea , e dalla gonorrea . Il pus di queste due , allorchè assorbito , generalmente ingenera il bubbone , ma questo nol riscontriamo mai per l'assorbimento della materia d'una piaga gallica : per esempio , quando v'abbia un'ulcera venerea in gola , nessun bubbone si pianta nelle ghiandole del collo ; quando vi sieno piaghe veneree sulle braccia , o anche de' nodi suppurati sull'ulna , nessun tumore vi appare nelle ghiandole ascellari ; tuttavolta siffatto sconcio avrà luogo , se la recente materia venerea sia applicata ad una piaga comune sul braccio , sulla mano , o sulle dita ec.

Ora questo ragionamento tutto è talmente fiacco , che non s'avrebbe dovuto ascoltare dal Sig. *Hunter* , uomo di tanta esperienza , e di tanta pratica . Ciò solo , che gli giova , è la sua trascuranza di ogni argomento , che milita contro la sua teoria favorita . Se il fatto non sia generale , nessuna sicurezza vi si può collocare . Se poi sia egli generale , non sarà curioso . Nemmeno è costante , che la materia dell'ulcera venerea , e della gonorrea generalmente ingeneri il bubbone . Quella dell'ulcera il fa spesso , ma molto più spesso ancora nol reca ; e pochi Professori , a creder

mio, diranno, che i bubboni sieno conseguenza frequente di gonorrea.

Non posso dire, qual sia stato il risultato dell'esperienza del Sig. *Hunter*; io però ho avuto molti riscontri di bubboni, o di ghiandole tumefatte nelle coscie, ascelle, e collo tanto manifestamente prodotti da piaghe nei piedi, gambe, mani, e gola, quanto comunemente sono quelli nell'anguinaglia da ulcere nel pene. Ma concedendo, che l'avvenimento non sia frequente, nulla di meno questa non è ragione per supporre, che la materia di queste piaghe non sia venerea. Se questa non sia assorbita, nessun nocumento maggiore ne avverrà, di quello se non si fosse mai formata. E nella II. Sezione di questo capitolo ho mostrato, ch'ella non è tanto frequentemente assorbita, quanto la materia dell'ulcere veneree. Ho parimente procurato di spiegarne la ragione col mostrare, che si richiede un qualche irritamento, perchè si ecciti l'azione dei canali assorbenti. E siccome la materia della lue venerea sembra possedere pochissima facoltà di eccitare un'irritazione, se se ne eccettui quella generata dalle piaghe primarie del morbo, in conseguenza quella di rado è assorbita, e ancora meno spesso produce il bubbone. Imperciocchè essendo di una blanda natura, non così prontamente ella stimola i infatici, onde produrre l'ostruzione delle ghiandole, a misura che le pervade.

Il Sig. *Hunter* avrebbe trovato difficile, e anche impossibile lo spiegare concordemente alla sua teoria del morbo, un numero di circostanze, che giornalmente si osservano. Per la qual cosa egli nega la loro esistenza; e sembra, ch'e' non

abbia difficoltà nessuna di così dirigersi, anche dove sieno ammesse da tutti i Professori imparziali. Alla pag. 291. egli dice “ si suppone parimente, che un feto nell’utero della madre contaminata di lue possa esserne infetto, e acquisti da essa il morbo, come se ne venisse intessuto. Di questo ne dubiterei moltissimo ec. “ E alla pag. 295 soggiunge. “ E’ stato supposto, e asserito dall’osservazione, che le ulcere della bocca dei bambini da un morbo costituzionale, il qual morbo costituzionale si suppose derivato dai genitori, producessero la stessa malattia sui capezzoli delle loro balie, riportandola queste per così dire per terza mano; cioè mentre, i bambini furono contaminati dal padre, o dalla madre compresi dal male in forma di lue venerea, del che ho procurato di dimostrare l’impossibilità. “

Il Sig. *Hunter* ha certamente procurato di dimostrare l’impossibilità di questo caso, poichè il suo sistema altrimenti non avrebbe avuto il medesimo aspetto plausibile. Nessuno per altro, lasciando stare quelli, che non hanno avuto l’opportunità di rendersi capaci di formare giudizio da se medesimi, dirà, ch’egli vi sia riuscito felicemente. Se io posso prestar fede a fatto alcuno, di che sono informato, debbo credere in questo, che de’ bambini possono ricevere, e frequentemente ricevono il morbo venereo dai loro genitori travagliati da questo in forma costituzionale; e che le ulcere nella bocca di questi bambini talora, e frequentemente produrranno lo stesso sconcio sui capezzoli delle donne, dalle quali succhiano il latte. Anzi sono certo, che queste femmine lo porgeranno ancora ad altri bambi-

ni, e questi bambini ad altre nutrici; circostanze di mia propria testimonianza così spesso autenticate, tanto espressamente contrassegnate, e susseguite da conseguenze talmente rovinose all'innocenti vittime, che non posso cessare di esprimere stupore, che un Professore di una qualche esperienza abbia a trattenere alcun dubbio sulla loro esistenza.

Il Sig. *Hunter* alla pag. 296, prosiegue a dire con qualche indizio di esultazione, quasi giudicando di avere un argomento senza risposta, che "se fosse una sol volta possibile di portare per questa via il contaminamento, sarebbe possibile di portarlo per sempre"; circostanza, che sembra considerarsi da lui, come ridicola. Ma sicuramente tutto questo avvenire potrebbe. Le nutrici, e i fanciulli infetti di questa maniera continuerebbono senza dubbio a comunicare agli altri la contagione, finchè non fossero guariti del morbo. Nè in tutto questo ci sarebbe cosa che alla giornata non succeda; e in qualunque via venga il male comunicato, abbiamo ragione di credere, che tale ne sarebbe il successo.

Io suppongo, che per convincere gli altri di essere almeno egli stesso convinto, che l'opinione da lui sostenuta sia bene fondata, il Sig. *Hunter* vada alla pag. 12. ancora più innanzi di quanto abbiamo mai mentovato. Che il morbo venereo, dic'egli, abbia a propagarsi solamente col mezzo del miasma, è comprovato tutto giorno da mille esempj. E stando col fatto a questa credenza, osserva in appresso, ch'egli si fece facile per salvare l'apparenza l'accordare a' maritati, che avevano contratto il morbo, di commerciare col-

le loro mogli, e ciò sempre impunemente: che anzi porterebbe la cosa vieppiù oltre, mentre concede ad un uomo maritato attaccato di gonorea, l' avere congresso con una donna sana, qualora abbia cura di ripulire dalla materia tutte le parti, astergendo l' uretra con iniezioni, scaricando l' urine, e lavandosi il glande.

Credo con il Sig. Hunter, e ogni Professore forse sarà d' accordo, che il rischio di comunicare l' infezione non sarà tanto urgente, dove nessuna materia si sia formata, come dove attualmente vi esiste l' ulcerazione. Ma so altresì, che una femmina correrebbe molto rischio di essere lesa dalla copula con un uomo, il cui sangue fosse infetto del principio sifilitico, sebbene non ne apparisse verun segno locale, perchè ne ho avuti parecchi esempj. So ancora da una varietà di fatti, che così il padre, come la madre in siffatta condizione, e dove non era mai percettibile nessun sintomo pravo, comunicarono la malattia al feto. Se l' infezione sia provenuta dalla madre, la materia contagiosa dovette passare da questa al bambino per la via del sangue; ma dove nasca dal padre, come il più spesso accade, altro modo non v' è, con cui possa essere trasportata, che per la via del seme. Tuttavolta avremo occasione di fare qualche maggiore riflesso sopra questo subietto, allorchè si tratterà della lue venerea nei neonati bambini.

Da tutto ciò, che abbiamo detto, credo apparire, che la materia contagiosa nella lue venerea in primo luogo agisce sopra il solo sangue; che stante il suo accumulamento giunge ad irritare i solidi, o le parti contenenti, e che di

questa maniera si producono l'effusioni, e le conseguenti esulcerazioni; che il veleno venereo può restare lungamente latente nell'interno della macchina umana; che ciò dipenderà dall'irritabilità del soggetto, come pure dalla crasi particolare dei fluidi al tempo stesso, per cui possono essere più o meno disposti agli effetti assimilanti della materia contagiosa; e finalmente non v'è motivo di dubitare, che una persona con il miasma in questo stato latente, e senza il menomo segno esterno di morbo non abbia a comunicare l'infezione ad un'altra.

SEZIONE IV.

Dei rimedj nella Lue venerea.

§. I.

Osservazioni generali.

SICcome nessuna malattia ha più della Lue venerea impegnato l'attenzione dei Professori, così non ve n'ha forse nessun'altra, in cui sia stato impiegato maggior numero di rimedj. Verso la fine del decimo quinto secolo allorchè si espose la prima descrizione accurata di questo morbo, fu per esso proposta una grande varietà di rimedj; e siccome di giorno in giorno crebbe in violenza, finchè s'introdusse l'uso del mercurio, appena un articolo di materia medica fu lasciato senza mettersi alla pruova nel breve spazio, che trascorse tra questo periodo, e la scoperta felice del possente antidoto.

Lungamente ancora in seguito a questo molti nuovi rimedj furono posti in predicazione. Imperciocchè mentre il mercurio rare volte manca di curare il morbo, fu alla prima riconosciuto l'origine di molti sconcerti. Per conseguenza da ogni regione si fece preda di qualche mezzo, ma dopo tutte l'esperienze fatte, il numero dei presidj adoperati nella moderna pratica per la cura di questo male è scarsissimo; e di questi soli è mia intenzione in adesso di favellare. Gli altri essendo stati ritrovati o affatto invalidi, o di lieve valore comparativamente a quelli, che si sono prescelti, sono necessariamente perciò caduti in disuso, sicchè di presente è da considerarsi come superfluo il farne parola.

Gli unici medicamenti antisifilitici in uso generale al dì d'oggi sono il mercurio, il guajaco, la sarsapariglia, il mezereon, e l'opio: di cadauno di questi tratterò separatamente.

§. II.

Del Mercurio.

I.

Osservazioni generali sopra il mercurio.

IL mercurio essendo stato lungamente impiegato per la cura di varie affezioni erpetiche, non siamo sorpresi nel trovarlo sul principio introdotto nel trattamento della lue venerea, nella quale il più ovvio dei sintomi affetta gl'integu-

menti del corpo. Oltracchè siccome era cognito per uno do' più attivi rimedj, che sieno mai stati praticati, è facilmente supponibile, che i Professori fossero tosto indotti ad impiegarlo per la guarigione d'un morbo, che resistette agli effetti di ogni rimedio.

Il mercurio crudo si prova presso che inerte, incapace di produrre verun effetto attivo, sicchè si può ingojare in quantità copiosa. E' stato egli ingojato al peso di parecchie libbre, e ripetutamente ogni giorno per due, o tre settimane di seguito senza accorgersene quasi di nessun effetto. Laonde qualunque volta sia riuscito attivo, allorchè usato in questa forma, come è accaduto in alcuni incontri, ciò probabilmente sarà stato in conseguenza del suo incontro con qualche insolita acidità nello stomaco, e negl' intestini.

Questa inattività del mercurio crudo sembra dipendere intieramente dalla sua insolubilità nei fluidi, che usualmente incontra nel corpo umano. In questa condizione o non viene assorbito, o se lo sia, dal non essere solubile rimane inerte.

In seguito indicherò i differenti modi di rendere attivo il mercurio, e d'introdurlo nell'interno della macchina umana; ma in anticipazione sarà conveniente l' esporre alcune osservazioni sugli effetti ordinarj del mercurio, e sulle differenti opinioni, che prevalsero riguardo il suo modo di agire nella cura delle malattie veneree.

I I.

Degli offetti del mercurio sopra il corpo umano .

UNO degli effetti più certi del mercurio è, ch'egli agisce come rimedio curativo delle malattie . In fatti tanto di rado egli è fallace, che quando accade di provarlo senza riuscita, come nasce tal fiata, siamo prestì a supporre, che ciò proceda o perchè sia stato improvvidamente amministrato per non estersi applicato in quantità sufficiente; o perchè il male, per cui si abbia usato, non sia affatto venereo .

Oltracciò il mercurio è forse uno dei più universali stimolanti a noi cogniti . Anche in piccola quantità spesso eccita calore sopra tutto il corpo, velocità di polso, e altri sintomi febbrili .

Egli è altresì un validissimo evacuante . Le altre medicine agiscono con certezza eguale sopra organi particolari, del che abbiamo gli esempj nell'effetto dell'Ipecacuana sullo stomaco, e della sciarappa, dell'aloë, e di altri evacuatori sopra gl'intestini; ma non ne conosciamo alcuno, che si generalmente affetti tutte le secrezioni . Quasi tutte le preparazioni mercuriali agiscono come catartiti . Producono altresì svogliatezza, nausea; e vomito . Spesso promuovono un flusso accresciuto d'urine; e poche medicine operano con maggiore certezza sulla pelle, perchè a stento si può impiegare senza che non dia impulso alla diafora .

Con tutto ciò l'effetto più riflessibile, che scorgiamo dal mercurio è l'aumentato flusso di saliva; ed è forse l'unica medicina, che dall'esterna applicazione s'abbia conosciuta agire con qualche certezza sopra questa secrezione. Egli da principio genera qualche grado di fetore nel fiato, che spesso va accoppiato con qualche lieve nausea, e assai comunemente col sapore di rame. Le gengive divengono rosse, tumide, e alquanto floscie. Le ghiandole salivari diventano dure, e turgide, e alla fine s'incammina a flusso accresciuto la saliva, unitamente a gran dolore nel masticare, e con uno stato infermo, e vacillante dei denti. Per lo più questa quantità aumentata di saliva serba qualche proporzione con la quantità di mercurio esibita. Questo però non succede sempre, perchè in certe occasioni s'incontrano de' casi, dove dalla più minima dose usualmente praticata di mercurio si eccita un copiosissimo, e lungamente continuato flusso di saliva.

In siffatti incontri, se non sia con molta cautela maneggiata l'ulterior esibizione del rimedio, oltre il flusso copioso di saliva, e l'intumescenza delle ghiandole salivari, una molto disastrosa tumefazione s'impossessa di tutte le parti contigue, e particolarmente della lingua, e delle fauci. Questo altresì accade, ovunque il mercurio sia esibito in quantità troppo grande, e specialmente se l'infermo improvvisamente, e inaspettatamente si esponga al freddo, o all'umido. Qualora ciò succeda a qualche grado notevole tutta l'intiera superficie della bocca d'intorno all'interno tutto delle guancie, la lingua,

l'uvola, e le gengive sono soggette ad ulcerarsi, e la materia, che ne geme, dal mescolarsi con la saliva, acquista un fetore straordinario, e un aspetto brutto sanioso.

Oltre i soliti sintomi di febbre, il mercurio è capace di eccitare vigilie, ansietà, debolezza generale, e un assai pregiudizievole stato irritabile di tutta la macchina.

Questi sono gli effetti ordinarij del mercurio, e avremo in adesso occasione di vedere, che nel governo della lue venerea una delle massime difficoltà, che s'incontrano, sta nel maneggio del rimedio. Imperciocchè mentre la cura del male lo richiede usato in copia rilevante, la costituzione è disposta a risentirne essenziale pregiudizio, se non sia propinato con la massima cura, e attenzione.

III.

Dell' operazione del mercurio nella cura della Lue venerea.

VARIE opinioni sono state esposte sull'azione del mercurio nella cura di questo male. Sarebbe per altro estraneo al nostro proposito l'entrare minutamente nell'esame di qualunque di esse. Sono perciò di avviso di fare solamente alcune riflessioni su quelle, che sono state più generalmente ricevute, e specialmente su quella, che a mio parere dovrebbe essere adottata.

1. Alcuni si sono immaginati, che nella cura della lue venerea il mercurio principalmente a-

gisca col ridurre i fluidi ad uno stato di dissoluzione, e putridità, che concepiscono come condizione favorevole ad espellere fuori del corpo la materia peccante o morbosa del male.

Il principale fondamento di questa opinione è il fetore, che comunemente si rileva dal fiato dell'infermo assoggettato alla medicatura mercuriale, e l'aumento, che solitamente si trae dietro di quasi tutte le secrezioni.

Allorchè scorgiamo per altro, che tutto ciò, che vale ad eccitare l'acceleramento della circolazione, dà comunemente origine ad un aumento di tutte le secrezioni, e sapendo, che la velocità del polso è un effetto comunissimo del mercurio, conchiudiamo, che questo effetto del rimedio è da questo principio più chiaramente spiegato, che da qualunque altra opinione, che sia stata sin' ora suggerita. Oltracciò sappiamo dall'attuale osservazione, che il sangue per un tratto notabile della medicatura mercuriata, piuttosto ch'essere, temperato e disciolto, acquista una tessitura più soda di quella, che suole avere in sanità. Il mercurio, quando veramente usato a lungo, non manca mai d'indurre molto languore, e debolezza unitamente a molti sintomi corrispondenti ad una diatesi putrescente, o scorbutica. Ma siccome molti sintomi sifilitici sono oggidì curati senza dar luogo a questo sconcio, v'ha perciò ragione di supporre, che questo effetto del mercurio sull'economia animale, non sia per nessun modo necessario alla guarigione del morbo.

In conferma di ciò possiamo notare, che tutti li gradi più leggieri di lue venerea sono spes-

so ammansati, e talvolta distrutti, senza ancora che la saliva sia accresciuta in quantità, o alterata dal fetore. Anzi una particolarità di costituzione si presenta talvolta, dove non si può indurre nè salivazione, nè fetore nel fiato ad onta di tutto il mercurio, che arditamente si rischia di dare, e tuttavia la cura del male s'avanza, benchè non tanto speditamente, ma con eguale certezza, come se fossero stati regolarmente indotti questi effetti ordinarij del rimedio.

8. I sintomi di lue venerea essendo considerati da alcuni come l'effetto d'una peculiare irritazione eccitata dalla presenza del veleno nell'interno del corpo, si sono ancora cimentati a dire, che il mercurio guarisce l'irritazione venerea, qual la chiamano, col produrre un'altra irritazione di spezie diversa. (*)

Il ragionamento, ch'è stato impiegato a sostegno di questa opinione, sembra però affatto ipotetico, e direttamente contrario a molti fatti, che cadono alla giornata sotto la nostra osservazione nel trattamento di questo morbo. Le doglie locali possono per qualche intervallo sospendersi, o anco rimuoversi affatto mediante l'irritazione di differente maniera eccitata o nelle parti contigue, o in alcun'altra più distante del corpo; ma non conosciamo nessuna malattia dell'universale, che sin' ora sia stata guarita per questo mezzo. Per la qual cosa ciò porge molto motivo di supporre, che l'opinione sia mal fondata, quando si applichi all'azione del mercurio nella cura della lue venerea. Imperciocchè quan-

(*) *Ved. Tratt. delle malatt. Ven. del Sig. Hunter.*

do si trova, che un tal effetto non ha luogo nell'altre malattie; senza che non ne sieno addotte le pruove la più forti, non possiamo indurci a credere, che alcuna cosa di tanto, e poi tanto insolito debba aver luogo nel caso nostro. Il Sig. Hunter veramente suggerisce come ragione primaria di quanto adduce in sostegno della sua opinione, che "il morbo può in molti casi esser curato coll' impressione d'un violento stimolo di altra maniera". * Debbo per altro dire di non avere mai riscontrato alcun esempio di questo tenore, nè sono stato capace di udire alcuno, che si sia così contenuto; nè lo stesso autore nel trattare del metodo di cura fa menzione di alcun mezzo per guarire la malattia in questa maniera.

Sembra nata l'opinione dal sapersi, che il mercurio agisce qual potentissimo stimolante. Ma sebbene sarà ciò molto generalmente ammesso, nulladimeno è pure noto benissimo, che questo effetto stimolante non solo è superfluo per la guarigione della lue venerea, ma ch'egli è una delle occorrenze le più moleste, che s'incontra nel trattamento di questo male, e che puanto più la possiamo ribattere, tenendo ferma la quantità del rimedio da impiegarsi, con tanto maggiore certezza vi abbiamo a riuscire. Questo fatto è così evidente, che si può considerare come uno de' principali progetti desiderati in questo ramo di pratica, cioè quello di ritrovare il mezzo d'introdurre nell'interno del corpo il mercurio in istato attivo, e in quantità sufficiente per la cu-

(*) Ved. p. 369.

ra spedita del morbo senza produrre questi effetti stimolanti . Se fossimo al possesso di questo , la cura della lue venerea si compierebbe con facilità , e probabilmente in metà del tempo , che si rende in adesso necessario . Coll'assistenza degli anodini a qualche misura restiamo alla proprietà stimolante del mercurio , ma il più possente , che vi possiamo impiegare , lo stesso opio pure , non è affatto sufficiente . Laonde la riuscita nostra sta solamente nell'esibire la medicina in piccole quantità , e nell'interromperne affatto l'uso , qualunque volta ella eccita molta febbre , o riesce d'altronde sì potentemente stimolante , che dà origine a molta inquietudine .

Un'altra pruova manifesta si può addurre del non essere questa proprietà stimolante del mercurio in nessun grado necessaria per la cura della lue venerea . Di quando in quando s'incontrano delle costituzioni , nelle quali nessuno degli effetti usuali del mercurio sono mai prodotti , e nulladimeno anco in queste non manca di guarire la malattia . Abbiamo omai avuto occasione di osservare , che in alcuni non si fa vedere dal mercurio nè salivazione , nè fetore di fiato . Io però ho ancora riscontrati molti , ne' quali agisce con perfetta certezza nella cura della lue venerea , sebbene non tenda ad accelerare la circolazione , nè ad accrescere alcuna delle secrezioni . In tutti siffatti casi pure la cura è compita con più facilità , che dove il mercurio opera nella solita forma ; e merita riflesso , che quantunque tutte le più acri preparazioni del mercurio risanino dal male , tuttavolta le loro proprietà stimolanti si trovano tanto nocevoli , e superflue ,
che

che quasi per universale consenso dei pratici elleno sono al dì d'oggi generalmente disusate.

Abbiamo inoltre a riflettere, che se il mercurio nella cura della lue venerea agisce mediante l'irritazione, ch'egli apporta, gli altristimolanti dovrebbero pure fare lo stesso. Noi però non abbiamo nemmeno un unico esempio autentico d'un singolo stimolante, o di qualche combinazione di medicine di questa classe, che abbiano mai compiuta una guarigione, il che per supposizione nostra non sarebbe mancato, se giusta fosse l'opinione, che abbiamo in adesso eseminato.

3. Il mercurio essendo specificamente molto più pesante, che qualunque dei fluidi dell'uman corpo, fu idea prevalente in molti, che nella cura della lue venerea operasse principalmente in forza del suo peso. Questa opinione tuttavolta sembra mal fondata al pari di quella, che abbiamo in questo momento considerata. Non s'è trovato, che altre sostanze di eguale, o maggiore ponderosità guariscano da questo male. E' malagevole, o anche impossibile di concepire, che verun medicamento possa riuscir utile puramente per il suo peso, nè abbiamo verun esempio convenientemente autentificato, dove il mercurio si sia mai scoperto in alcuno dei nostri fluidi sotto forma metallica.

Posso altresì osservare, che l'assoluto peso del mercurio entrato al di dentro della macchina in qualsisia caso di lue venerea deve per lo più essere assai minimo. Il caso è particolarmente tal: dove s'impiegano le preparazioni più attive di questa sostanza. Ma anche dove s'usa internamente il mercurio triturato, ch'è in oggi la for-

ma di pratica comune, rare volte si trová necessario di eccedere le tre, o quattro dramme, e ricercandosi in questò lo spazio di sei, o otto, o dieci settimane, la quantità in qualunque volta insinuata nella costituzione deve ad ogni tempo essere meschina.

4. L' opinione in adesso la più prevalente su questa quistione è, che il mercurio libera dal morbo mediante l' evacuazioni, che promuove. Ciò è stato sostenuto da un argomento molto ingegnoso. E siccome è cognito, che il mercurio rare volte esiste nell' interno senza produrre un aumento dell' una, e dell' altra delle secrezioni, non abbiamo a stupirci della preferenza, che gli fu data dietro un' occhiata alla sfuggita. Credo però, che si possa agevolmente mostrare, che non è di questa maniera, che il mercurio agisca nella cura sifilitica.

Se questa opinione fosse ben fondata, il mercurio dovrebbe riuscire utile, o altrimenti in proporzione dell' evacuazione, ch' egli eccitasse. A certo tempo ciò fu generalmente creduto costante, e perciò si consigliava comunemente la massima copia di salivazione, che si potesse dal malato soffrire. In oggi però, che il governo antisifilitico è meglio inteso, si sa universalmente, che ciò non è necessario, anzi in molti incontri ciò stesso tende evidentemente a ritardare la guarigione. Accade per verità, come procureremo in appresso di mostrare, che alcuni dei più inveterati sintomi di lue venerea non possano sempre curarsi senza tale quantità di mercurio, che necessariamente, in gran numero di casi, produce una salivazione in eccedente abbondanza. Cre-

diamo tuttavia, che questa sia puramente una proprietà accidentale del rimedio, e non necessariamente annessa alla cura del male, stante che siamo in istato di rimuoverne tutti gli effetti più lievi senza provocare la salivazione, e che in alcune costituzioni si sono ottenute delle guarigioni di sintomi ancorchè i più inveterati, senza che i denti, le gengive, e il fiato sieno stati affetti.

Nè si vede, che la facoltà del mercurio nel provocare alcuna dell'altre secrezioni sia ad alcuna misura utile nella cura del morbo venereo. Almeno degli esempj frequentemente si presentano di guarigioni complete senza il concorso di veruna sensibile evacuazione. Anzi ho delle prove evidenti di qualche guarigione ritardata per colpa del troppo libero esito del mercurio per la via della traspirazione; e cotidianamente ne incontriamo degli esempj, dove egli affetta gl'intestini onde eccitare la soccorrenza di ventre.

Se il mercurio agisce nella cura della sifilide coll'aumentare le secrezioni, gli altri evacuanti dovrebbero a certe occasioni guarirla. Ma nessun esempio di tal fatta è accaduto, mentre dubbio non ci può rimanere, che non si dovesse se non frequentemente essersi di ciò accorto, se alcun vantaggio mai ne fosse derivato da questi. La necessità di provocare l'una, o l'altra delle secrezioni per la guarigione di altre malattie, è sì frequente, e la lue venerea sì spesso si accoppia con altri disordini, che da gran tempo qualunque dubbio doveva essersi tolto. Se l'opinione ora presa in esame fosse stata ben fondata, ogni Professore doveva avere osservato de' casi di mor

bo guarito mediante i diaforetici, i diuretici ec-
ma nessuno probabilmente asserirà di averne avu-
ti di tali.

Sarebbe a priori da supporre, che dalla sifilide non si può guarire cogli evacuanti, ma sappiamo per esperienza, che così va la faccenda, e che questi non apportano neppur sollievo in veruno dei sintomi. Possiamo agevolmente concepire quanto le malattie originate da affezioni dei solidi, specialmente quelle ingenerate da spasmo, o da incrispamento dalla superficie del corpo, possano essere allegerite, o anche affatto tolte dall'azione dei diaforetici. Rimovendo la causa comunemente l'effetto è pronto a cessare. Ma dove i sintomi sono indotti dalla contagione della massa universale del sangue, e dove questa contagione abbia la proprietà di propagarsi, come abbiamo veduto accadere nella lue venerea, non apparisce come sieno rimovibili da qualunque evacuazione. Mediante l'uso dei diaforetici, e di altri evacuanti si verrà senza dubbio a minorare la quantità dei fluidi nella macchina; ma ciò non altererà la natura di quelli, che vi rimangono. Se sieno morbosì innanzi, continueranno ad esserlo in appresso. Imperciocchè non è provato, che tal fatta di medicine abbia la facoltà di espellere quelle parti del sangue, che sono viziate, e di lasciar quelle solamente che sono illese. Pur tuttavia l'effetto sarebbe necessariamente tale, se il morbo venereo fosse sanabile cogli evacuanti.

5. Di tutte le opinioni sin'ora avanzate intorno l'operazione del mercurio nella cura della lue venerea, quella, che lo suppone agire come un

antidoto, non soggiace alla menoma difficoltà. Ciò fu da gran tempo assai universalmente ammesso; nè vi fu mai su questo sparso molto dubbio, finchè dagli scrittori teoretici si fecero de' tentativi per rendere ragione di ogni malattia, e dell' operazione di qualunque medicina mediante que' principj generali, che spesso non sono applicabili in pratica. Dove i principj di questo genere sono chiari, ed evidenti si debbono certamente adottare. Ma il più sicuro metodo di renderli erronei in ogni caso è il tentare d'introdurli in tutti. Facendo così si debbono spesso ammettere delle assurdità, che tendono ad invalidare il tutto, e per cui molti sono costretti ad abbandonare ogni raziocinio in tutti i casi: così fanno coloro stessi, che ne sarebbero i più portati nell' animo, se il nostro sistema di teoria fosse confinato a quelle quistioni, che sta in poter nostro di spiegare.

Gli scrittori di questo ordine negano la facilità antidota a qualunque medicamento, semplicemente perchè non sono capaci di dare contezza della maniera, con che operi. Non considerano essi, che molte delle più comuni operazioni di Chimica sono egualmente inesplicabili. Così nessuno può dire perchè, o in qual maniera le proprietà d'un alcali debbano istantaneamente essere distrutte da un acido, che vi si metta a contatto. Io non so dire, che l'operazione del mercurio nella cura della sifilide sia analoga a quella; ma credo, che l'una, e l'altra sieno egualmente incomprensibili, e che il mercurio agisca in questo morbo conformemente all'idea, che vi affiggiamo ad un antidoto, è almeno sommamente

probabile. Quanto concepisco formare la proprietà d'un antidoto si è, che quando questi giunga a contatto del veleno, per cui è appropriato, o lo rende affatto inerte, o lo cambia di natura a tal segno, che più non ne risulta da esso alcun effetto deleterio. Ora di tal modo avviene, che possiamo addurre delle prove più decisive del consistere in questo l'effetto del mercurio nella cura della lue venerea, di quello che potremmo alla prima immaginare, che cisia dato di spiegare l'azione di qualsisia medicina nella cura di qualunque malattia. Tra le altre circostanze, che valgono a stabilire siffatto particolare, sono da noverarsi le seguenti.

I. Sappiamo per esperienza, che la materia della lue venerea, allorchè è mista al mercurio triturato si rende inerte, nè produce il morbo. Il fatto è ricordato dalla testimonianza la più autorevole. Il Dott. Cullen, dopo di avere più abilmente forse di chiunque altro sostenuto un'opinione contraria, avrebbe, al suppor nostro, dato luogo, a quanto gli milita sì fortemente contro, se non fosse stato convinto della validità del fatto. Sono sue le parole. “ Un Medico prese da un'ulcera venerea una quantità di marcia, e frammischiata ad una quantità di gommosa soluzione mercuriale del Plenck applicò il mescolglio a persona sana senza giungere a scoprire, che da ciò ne nascesse ulcera venerea, nè altro sintomo qualunque sifilitico. “ * Questo fatto per se stesso sarebbe da giudicarsi decisivo. Un convincimento però più completo della sua

(*) Ved. Tratt. d. M. M. del Dott. Cullen Vol. II. p. 448.

costanza se ne ottiene da qualunque occhiata, che gettar possiamo sui principali fenomeni osservati succedere dall'operazione del mercurio nella cura di questo morbo.

2. Abbiamo un'evidenza costante, che il mercurio guarisce le piaghe veneree non coll'agire puramente sulla malattia dell'universale, ma colla locale applicazione sull'ulcere, e altre piaghe veneree.

Si risponde a questo col dire, che siffatte piaghe possono essere curate da altri mezzi oltre il mercurio. Accordando questo per sicuro, basta al nostro proposito, che sieno con maggiore certezza, e speditezza curate dalle applicazioni mercuriali, che da qualunque altra sostanza; fatto tanto notorio, che oggidì il mercurio nell'una, o l'altra forma è in tutta l'Europa la medicatura principale per l'ulcere venere. Il rame è stato molto esaltato per quest'oggetto; ma sebbene l'abbia usato in qualunque forma non è mai riuscito eguale alle differenti preparazioni del mercurio.

Vien detto parimente, che il mercurio non sempre guarisce le ulcere veneree, il che, per quanto ci avvisano, dovrebbe effettuare, se egli agisse come un antidoto. A questa maniera di cavillare non si richiede pertanto veruna seria risposta. Possiamo dolerci, che le nostre medicine non guariscano ogni male, ma ognuno accorderà, che siamo più certi di sanare dalla lue venerea col mercurio, che di debellare qualunque altro male con qualsisia altro rimedio.

3. Oltre questi effetti locali del mercurio sul miasma venereo abbiamo le più chiare pruove

desiderabili della sua azione, siccome antidoto contro il miasma, manifestate per tutto l'intiero progresso del male. Anzi la stessa pratica di coloro, che combattono siffatta opinione, tende a comprovarla, ad onta che non pajano accorti di farlo. Il primo sintomo del morbo, che comunemente succede all'ulcera, è il bubbone prodotto, com'è ora cognito universalmente, dal miasma venereo assorbito, e stanziante in qualche ghiandola linfatica. Ora chiunque abbia posto attenzione su tal affare, confessa, che quì la nostra miglior pratica sta nel portare il mercurio, che abbiamo intenzione di adoperare, al più presto, che sia possibile, a contatto del miasma collocato nella ghiandola ostrutta. Anzi tanta è l'importanza, che questo si faccia, che malgrado la difesa dal pregiudizio dell'universale recata coll'introduzione del rimedio sotto differenti forme, non ostante nessun'altra pratica impedirà il miasma dal continuare l'irritazione sulla ghiandola ostrutta, se non quando alla fine s'è espulso per la via d'una completa generazione di marcia. Ora in qual maniera agisce quì il mercurio? Col dissolvere la tessitura del sangue? non può essere; giacchè abbiamo omai mostrato, che ciò non avviene, se non per un corso continuato di mercurio, laddove i bubboni spesso si rimuovono con una brevissima applicazione del medesimo. Non può essere per via del suo peso; perchè pochi grani di lui spesso riescono bastanti, e inoltre in più incontri si farebbe agire contrario alla sua gravità propria. Non coll'eccitare irritamento sotto qualunque spezie di modificazione; perchè quando il mer-

turio riesce nel risolvere siffatti tumori, il dolore prodotto dalla prima loro formazione prestissimamente si calma, quando non giova mai qualunque altro genere d'irritazione. Nè agisce egli provocando alcuna evacuazione; nè l'evacuazioni di qualsisia specie potrebbero essere di verun profitto. Quì la malattia è in uno stato locale. Nella formazione del bubbone, la materia morbosa non entra necessariamente nell'universale, sicchè niente ve n'ha da cacciarsi fuori. Siccome poi l'azione del mercurio nella cura del bubbone non si può spiegare di verun'altra maniera, e poichè dalla testimonianza di tutti i professori troviamo, che non ha egli influenza nessuna nel risolverlo, se non quando sia portato a diretto contatto del miasma venereo, perciò penso, che si possa bellamente conchiudere, che il mercurio riesce efficace solamente, perchè agisce come antidoto sopra il miasma. Per mia opinione ciò porge la pruova più chiara, che sia mai possibile di addurre del suo agire in tal forma. Ciò pure leva l'obbietto, ch'è stato posto contro la facoltà antidota, che supponiamo esercitarsi dal mercurio nella cura delle ulcere veneree, allorchè si dice, che queste piaghe possono sanarsi con altra natura di topici rimedj. Imperciocchè nella cura del bubbone nessun professore ha mai cimentato di supporre, che si potesse risolvere mediante l'assorbimento di ogni altro rimedio, fuorchè quello del mercurio.

4. Nel rintracciare più oltre l'effetto del mercurio sul miasma venereo, abbiamo tutto di seguito l'evidenza più chiara del suo agire, siccome antidoto. Nella cura di molti sintomi sifi-

litici quasi al momento di poter supporre, che il mercurio sia entrato nell'interno della macchina, la stessa misura di sollievo si ottiene, che sperimentiamo da questo rimedio, allorchè riesce utile nel risolvere i bubboni. Così accade particolarmente nell'angina venerea ulcerosa, dove generalmente predomina una massima molestia, finchè non si metta in opra il mercurio, e dove molto sollievo comunemente si ottiene subito dopo l'uso di questo, senza l'eccitamento di verun'altra irritazione, e spesso innanzi, che il rimedio abbia prodotto veruna sorte di evacuazione.

5. Conchiudiamo, che il sollievo sperimentato dall'uso interno del mercurio nella cura dei sintomi venerei locali, procede dal rimedio giunto a contatto del miasma; in primo luogo, come ho testè osservato, dallo scoprire, che ciò è analogo a quanto accade nella cura dei bubboni, dove sappiamo, che il mercurio viene direttamente applicato al miasma; e in secondo luogo dall'aver delle pruove convincenti, che il rimedio sia entrato in circolazione quasi in qualunque caso, dove riesce giovevole, e che perciò bisogna, ch'è sia applicato a qualunque parte, che si ritrova contaminata. Alcuni per verità hanno sostenuto, che il mercurio non entra mai in circolazione. Questo forse si verifica nella sua forma metallica, ma che le parti sue essenziali passino nell'interno della macchina, ciò è manifesto, non semplicemente dalla sua efficacia nel curare le malattie, ma dal sapore, che impertisce alla saliva, ad onta di essere assorbito da una parte distante del corpo; e dall'

effetto dell'esalazioni d'una persona mercuriata prodotto sull'oro, e l'argento intascato, il quale è esattamente simile a quello causato dal mercurio sfregato sopra questi metalli.

6. E' stato piantato come obbietto a questa opinione, che la quantità del mercurio impiegato per la cura della lue venerea è tanto piccola, che riesce difficile il concepire, come possa avere alcuna influenza sulla massa generale del sangue, colla quale serba una sì piccola proporzione. Per ovviare a siffatta difficoltà è stata esposta una ingegnosa opinione. Siccome comprendiamo, che il miasma venereo produca i suoi effetti principalmente sopra alcune parti singolari, si suppone, che tutto quello esistente nella massa del sangue possa essere attratto, o espulso da queste singole parti, e che perciò il mercurio impiegato nella cura piuttosto che agire sopra la massa generale del sangue, possa supporri solamente esercente tutta la sua influenza sulle parti malate.

Lo credo per altro più probabile da molti fenomeni del male, e dev'essere così senza dubbio, se l'opinione, che ho procurato di sostenere, sia ben fondata; cioè, che la massa totale del sangue sia infetta in grado eguale, mentre qualunque parte della contagione rimane nell'universale, e che il mercurio impiegato nella cura agisca egualmente sopra ogni parte della costituzione. Sappiamo, che la malattia istessa può

(*) *Ved. Osserv. sopra il Merc. del Dott. Andrea Duncan Prof. di Med. nell'univers. di Edimburgo.*

essere prodotta da una particola piccolissima di materia . Possiamo dunque giustamente , e tosto supporre , ch'ella possa essere curata da una piccola quantità di qualunque rimedio , che agisca come suo antidoto . Ed è forse egualmente difficile lo spiegare la maniera , con cui questa piccola porzione di materia agisca nell'assimilare prontamente alla sua propria natura una sì abbondante quantità dei nostri liquidi , come di render conto della maniera , con che opera il mercurio impiegato alla cura dei sintomi da essa prodotti .

In conclusione adunque , siccome l'azione del mercurio nella cura della lue venerea non si spiega per alcun' altra opinione , che sin' ora sia stata esposta ; siccome abbiamo perfetta evidenza , che questo morbo sia in ogni tempo l' effetto della materia contagiosa insinuata nel sangue ; siccome gli effetti locali di questa materia sono curati dal mercurio , sia che appariscano in forma di ulcera , o di ghiandola linfatica ostrutta ; siccome nessun altro rimedio sin' ora impiegato opera con veruna certezza , sia nell'espellere la materia dal sangue , o nell'ovviare ai suoi effetti ; siccome il mercurio di rado , o mai manca di curare la sifilide , quando possa essere introdotto nel sangue , e ciò non sia negli stadi più avanzati del morbo , o quando la lue venerea è complicata ad altri mali , o in tali particolarità di costituzioni , che non possano sopportare una sufficiente quantità di mercurio ; siccome nessun esempio forse si può addurre di cura completa , dove la presenza del mercurio nel sangue non fu resa manifesta , o per via dei soliti effetti suoi

sulla bocca, o sull'oro, e l'argento rinchiuso in tasca, non abbiamo per ciò tutto ragione nessuna da dubitare, che questo rimedio non operi forse onninamente siccome un antidoto; ch'è quanto a dire, rendendo la materia contagiosa inerte, o incapace tanto di eccitare la malattia, quanto di far sussistere i sintomi anche dopo, che la malattia è stata prodotta.

IV.

Delle preparazioni del mercurio.

Abbiamo omai avuto occasione di osservare, che il mercurio crudo non è solubile in veruno dei fluidi, che usualmente incontra nell'uman corpo, e siccome da esso nessun effetto ne risulta, finchè rimane in questo stato insolubile, perciò è stato considerato qual oggetto importantissimo il prepararlo in tal guisa, che possa con la maggiore facilità, e sicurezza insinuarsi sotto forma solubile nell'interno della macchina. Per mala sorte però accade, che tutte le preparazioni attive del mercurio, intendo quelle, che riescono efficaci nella cura delle malattie veneree, sono atte a provocare de' sintomi disgustosissimi, specialmente la salivazione a grado malannoso, il flusso di ventre, e la debolezza universale. Pertanto v'ha appena alcun altro punto di pratica, che abbia riscosso maggior attenzione, che quella dei differenti metodi di esibire il mercurio. I Professori metodici di ogni paese sono stati ansiosi di rendere il mercurio al tempo stes-

so attivo, e sicuro, mentre è stata sfrontatezza quella, che pose qualunque empirico al caso di vantare qualche nuova scoperta, per cui questo rimedio possa darsi con libertà, e sicurezza senza essere privato di qualunque delle sue proprietà essenziali.

Le preparazioni del mercurio sono perciò numerosissime. Se ne potrebbero noverare d'oltre cinquecento. La conseguenza di questo si è, che s'è introdotto molto dubbio, e incertezza riguardo loro. Imperciocchè mentre una preparazione è stata in uso comune presso qualche Professore, scorgiamo la medesima molto negletta dagli altri. E in alcuni paesi vengono giornalmente impiegate le preparazioni di mercurio, che in altri sono assai generalmente condannate.

Ciò porterebbe alla conclusione, che stia in poter nostro il curare il morbo forse con eguale facilità, e sicurezza mediante una grande varietà di queste preparazioni, e credo ciò di fatto sino a certo segno. Noi siamo assai propensi a cadere in una pratica di abitudine, da cui emergiamo con qualche difficoltà, del che perciò ogni Professore dovrebbe molto di buon'ora starsene avvertito. In nessun caso il difetto di attenzione si mostra più cospicuo, quanto nella nostra pratica sulla lue venerea, dove lo stesso Professore assai d'ordinario persiste nello stesso metodo di esibire il mercurio, ed è perciò presto indotto a supporre, che nessun altro lo pareggi, laddove se si mettesse a far pruova di altri, ne troverebbe molti, da' quali la malattia può curarsi con eguale facilità, speditezza, e confidenza. Il noverare tutte le preparazioni

di mercurio, che sono state adoperate, non servirebbe a buon proposito; e non essendo necessaria, sarebbe inopportuna l'impresa. Tuttavolta farò breve menzione di tutte quelle, che sono in uso generale con le viste, che hanno i Professori nel dare la preferenza all'una piuttosto che all'altra.

Si riconobbe per esperienza, che il mercurio si può per via di tre differenti processi rendere solubile, talchè riesca attivo allorchè è introdotto nell'interno del corpo. Questa è la triturazione, la calcinazione, e la soluzione in varietà di acidi.

E' difficile il determinare, se mediante alcuno di questi processi, venga comunicata al mercurio una qualche proprietà, che innanzi non possedeva. Sembrerebbe, che rendessero il mercurio attivo presso che in proporzione del grado di solubilità, che gli vien data. Questa poi sembra dipendere in gran parte dal grado di disgiunzione intromesso da questi processi tra le differenti particelle del mercurio. Almeno questo è l'effetto della triturazione. Abbiamo veduto, che nello stato crudo questo metallo è affatto inerte; e troviamo coll'esperienza, che diviene attivo in proporzione della triturazione impiegata su esso. E siccome dalla calcinazione, e dalla soluzione è reso ancora più attivo, di quanto può farsi colla sola triturazione, conchiudiamo, che questi processi sono i meglio intesi per produrre una più completa divisione delle sue particelle.

Mediante la sola agitazione può ridursi il mercurio allo stato di polvere, come fu la prima

volta tentato dal Boerhaavio, e poscia dall'ingegnossissimo Dott. Saunders di Londra. Ma la lunghezza del tempo richiesto per questo affare essendo notabilissima, i Professori hanno preso l'uso di triturare il mercurio con quelle sostanze, che valgono più efficacemente a mantenere le particole di questo metallo separate tra loro, dal che mentre non si minora la virtù del rimedio, il processo per ottenerlo è molto raccorciato. Questo per conseguenza è il fondamento di varie preparazioni attive del mercurio, delle quali le più frequentemente usate sono le seguenti.

I. Dove il mercurio sia triturato con sostanze untuose, ed usato soltanto all'esterno, qual è l'empastro d'idrargiro della Farmacopea di Londra, e di Edimburgo, e l'unguento d'idrargiro, o sia mercuriale.

II. Dove sia triturato con gomme, macilagini, e sostanze saccarine, e impiegato principalmente per uso interno, tali sono le pillole d'idrargiro della Farmacopea Londinese, e Edimburgense; la soluzione mercuriale gommosa del Plenck; l'iniezione mercuriale; e il mele mercuriato.

III. Dove sia triturato con secche polveri calcaree, come sono gli occhi di cancro, la creta preparata, formando ciò, che usualmente si chiama mercurio alcalisato (*).

Oltracciò

(*) Si daranno nell'Appendice le ricette di cadauna di queste preparazioni, come pure quelle di ogni altro rimedio, di cui avrò occasione di far quì menzione.

Oltracciò il mercurio potrebbe tritursi con parecchie altre sostanze ad utilità forse eguale. Il solo zolfo sembra renderlo inerte, o presso che tale. Quanto maggiore sfregamento viene impiegato sul mercurio meschiato con qualunque altra sostanza, tanto più egli attivo diventa; laddove quanto più si tritura collo zolfo, tanto più inerte si rende.

Si ottiene col mezzo del calore una preparazione attivissima del mercurio. Questa si chiama mercurio calcinato, e forma la base di parecchie pillole, e polveri. In questo processo il mercurio è ridotto in calce mediante la lunga esposizione ad un grado notabilissimo di calore.

Il mercurio si trova essere più o meno solubile in qualunque acido, e la calce, o il sale ottenuto da queste soluzioni somministra la più attiva forma del rimedio, che sia a nostra notizia.

1. Il mercurio combinato con l'acido muriatico forma con differenti processi il mercurio sublimato corrosivo, o sia idargiro muriato corrosivo; e il mercurio dolce, il calomelano, o l'idrargiro muriato mite. Dal primo di questi si prepara la soluzione di mercurio spiritosa del Van-Swieten; l'acqua fagedenica, e le altre soluzioni acquose di sublimato corrosivo di differenti autori, e le pillole di mercurio corrosivo. Dall'ultimo, cioè dal mercurio dolce, è preparata una molteplicità di attivi medicamenti tanto per uso interno, che per esterno; ma differendo questi solamente nel veicolo, non è necessarie di quì noverarli.

2. Si combina il mercurio con l'acido nitroso, dal che viene preparato il mercurio precipitato rosso, base di varj rimedj topici; cioè l'unguento d'idrargiro nitrato più mite, o sia l'unguento citrino; e la polvere di mercurio cinerea.

3. Con l'acido vitriolico, con che prepariamo il turpeto minerale.

4. Con l'acido dell'aceto, dal che si preparano le pillole del Keiser; analoga alle quali è la terra fogliata mercuriale del Pressavin, preparata col mercurio sciolto nell'acido di tartaro.

Il mercurio è stato altresì disciolto negli acidi del limone, dello zucchero, del borace, dell'arsenico, e dello spato; ed è in maggior, o minor grado solubile, come abbiamo già osservato, forse in qualunque acido. Siccome però ad ogni utile indicazione della medicina soddisfare si può con l'una, o con l'altra delle precedenti formule, pare superfluo il noverarne di più, specialmente perchè coloro, che bramano una maggiore informazione, l'otterranno tosto dalle varie Farmacopee pubblicate nei diversi paesi di Europa.

E' quì conveniente il riflettere, che sebbene tutte queste preparazioni sieno in apparenza differenti tra loro, tuttavolta sembrano tutte avere pressochè lo stesso effetto sopra il mercurio. Tendono tutte a ridurlo alla forma di calce, e in proporzione che la calcinazione è perfettamente completa il medicamento diviene attivo, o altrimenti. Anche la triturazione del mercurio ha l'effetto di ridurlo allo stato di calce, ed è manifestamente di questa maniera, che gli acidi su

esse agiscano ; poichè quando siasi sciolto negli acidi , e poscia evaporata la soluzione , niente più , che una pura calce vi si osserva rimanere .

Quantunque però tutte queste preparazioni di mercurio pajano essere più o meno attive secondo che la calce , che producono , è più o meno perfetta , v'è però qualche differenza manifesta nelle calci , che da esse si ottengono . Tutte quante spiegano il distinto carattere del mercurio attivo sulla macchina ; esse guariscono dalla lue venerea , e provocano la salivazione ; ciò per altro si fa molto più facilmente , e con meno incomoda operazione da alcune , che dall'altre di loro .

Tra tutte le preparazioni di mercurio quelle prodotte mediante la sola triturazione appajono le migliori per l'uso generale . Curano la lue venerea con la certezza medesima dell'altre , nè sono tanto capaci di affettare lo stomaco , e gl'intestini . Nulladimeno le preparazioni saline del mercurio , quando il loro combinato acido ne sia compiutamente separato , si possono , mercè un conveniente regolamento , esibire con perfetta sicurezza , e con eguale certezza nella cura del morbo . Il così chiamato mercurio sublimato corrosivo è una delle più acri tra tutte le calci mercuriali (*) sicchè appena persona alcuna può sopportarlo in dose d'un grano , e alla quantità di pochissimi grani agisce come veleno . Ma anche questo acerrimo rimedio si rende tanto blando coll'essere spogliato dall'acido , con che il mer-

(*) *Ved. Append. num. 8.*

curio sta unito, che in forma di calomelano può impunemente darsi al peso di parecchi grani per volta (*). Scorgiamo ancora, che le calci saline del mercurio riescono a certo modo acri in proporzione della forza dell'acido, con che sono combinate. Quindi tutte le combinazioni del mercurio con l'acido muriatico, col nitroso, e col vitriolico riescono molto più caustiche delle calci ottenute dal mercurio unito all'acido acetoso, o al tartaroso. E' dunque probabile, che se queste preparazioni del mercurio potessero intieramente privarsi delle loro combinazioni saline, esse non differirebbono in nessun punto essenziale da quelle preparazioni ottenute da questo metallo per via di triturazione.

Sin'ora però, per qualunque processo, cui sieno state assoggettate, non siamo stati capaci d'impedir loro di operare molto differentemente sull'uman corpo a tenore della spezie di acido, con che sono preparate. Così mentre il semplice mercurio triturato agisce principalmente sopra le ghiandole salivali, il mercurio sublimato corrosivo è più adatto ad agire come diaforetico, e prontamente eccita la nausea, e il vomito. D'altronde la stessa preparazione, allorchè più completamente privata del suo acido, non sembra affettare la pelle, nè in dosi piccolissime prontamente nuoce allo stomaco, laddove opera con più certezza, siccome catartico. A dir vero il calomelano, in dose conveniente, è forse uno de' nostri più sicuri evacuanti del ven-

(*) Ved. num. 29.

tre. E perchè agisca sulle ghiandole salivari bisogna esibirlo in piccole dosi, spesso ripetute, o combinarlo coll'opio, o con qualche altro astringente. Il mercurio cinereo è parimente inclinato ad affettare gl'intestini, laddove la combinazione del mercurio coll'acido vitriolico in forma di turbito minerale, o d'idrargiro vitriolato giallo, opera precipuamente sullo stomaco. Giova nella pratica l'avere in vista queste diverse azioni delle preparazioni mercuriali. Imperciocchè quantunque, come abbiamo omai osservato, ognuna di esse con direzioni opportune, guarisca il morbo venereo, tal profitto nell'occasione si ricava dall'adattarle, per quanto fia possibile, alla natura de'sintomi, pe' quali sono divise. Così se si desidera un emetico mercuriale, esibiamo il turbito minerale; il calomelano sempre si adopera come catartico mercuriale; e in affezioni particolari della pelle, il sublimato corrosivo apparisce in alcun'incontri riuscire con frutto, dove le altre preparazioni del mercurio sono state frustranee.

V.

Dei differenti metodi di esibire il mercurio.

NELLA cura della lue venerea il mercurio sotto qualunque forma agisce o localmente sopra sintomi particolari, o s'insinua nell'interno, e cura la malattia dell'universale. Avremo in appresso occasione di parlare più particolarmente del governo delle affezioni locali. In presente

baderemo principalmente ai metodi diversi d'introdurre il mercurio nell'interno della macchina umana.

Tre differenti metodi sono stati impiegati per esibire il mercurio, cioè dirigendolo in forma di fumigazione; introducendo nello stomaco l'una, o l'altra delle praparazioni mercuriali; e applicandole alla superficie del corpo.

Le fumigazioni mercuriali sono apportate alla superficie del corpo bruciando nella camera del malato delle differenti calci mercuriali. Di questa guisa inalando, per così dire, un'atmosfera mercuriata, e avendone i fumi egualmente accostati ad ogni parte della superficie del corpo, i soliti effetti del mercurio tosto si producono sull'universale, più presto forse che per qualunque altro metodo. A quest'oggetto d'ordinario si mette in opra il cinabro: ma il turbito minerale coll'aggiunta dello zolfo, e dell'etiope minerale corrisponde bene egualmente.

Quando si abbia in animo di provocare subitamente la salivazione, o di spignere speditamente il mercurio nell'interno del corpo, questo è forse il mezzo più sicuro di ciò fare; perchè con le fumigazioni mercuriali la salivazione talvolta si eccita nel corso di poche ore. Ciò portò questa pratica in molta riputazione, allorchè il solo tielismo era considerato come la parte principale della cura. Ma ora, che si conosce, che la lue venerea può essere curata senza l'eccitamento di molta salivazione; che quanto più graduatamente s'insinua il mercurio nell'interno del corpo, tanto più efficacemente egli opera; e che talvolta si producono degli effetti violen-

tissimi dalle fumigazioni mercuriali, questa pratica assai generalmente è stata da ultimo lasciata a parte.

Credo però, che a certe occasioni si possa adoperarla con frutto; e in diversi incontri ho osservato tal essere di fatto. Non dirò mai, ch'ella debba passare in uso generale, ma sono di aperta opinione, che non si abbia ad abbandonare in tutti i casi. Le fumigazioni mercuriali applicate alle piaghe veneree ne affretteranno talvolta la guarigione, allorchè s'è cimentata indarno ogni altra preparazione. E in pochi casi mi sono riscontrato, qualora il mercurio fosse o rapidamente sortito per secesso, allorchè dato per bocca, oppure non fosse stato assorbito, allorchè applicato in forma d'unzione alla superficie del corpo, dove presto non sia poi riuscito efficace, allorchè fu usato di questa maniera. Ella è particolarmente utile, dove le piaghe veneree sono situate su parti di molta importanza, e dove dal loro rapido progresso, v'è motivo di temere, che possano divenire pericolose. In siffatte circostanze di rado falliamo nel mettere un subitaneo freno ai sintomi mediante le fumigazioni mercuriali; ma questi è forse tutto ciò, che possiamo promettercene. Questa è manifestamente di natura la più sottile di qualunque altra applicazione mercuriale. Perciò s'insinua nell'interno del corpo più prontamente; ma per solito gli effetti prodotti da essa non sono permanenti. Mercè la conveniente applicazione delle fumigazioni di mercurio le piaghe si possono saldare speditamente, e i dolori indotti dai nodi venerei assai completamente rimuoversi;

ma il male però ritornerà in piena forza, se ci affidiamo a questa pratica sola. Quando perciò si giudica conveniente, per le ragioni addotte, di mettere in opra il mercurio di questa maniera, e quando i sintomi, pe' quali fu impiegato, sono raffrenati, si dovrà completare la cura con qualche altra preparazione, gli effetti della quale, benchè lenti, sono più durevoli, come assai generalmente accade tanto da una opportuna applicazione dell'unguento mercuriale, e dall'interna esibizione delle pillole mercuriali comuni. In questa maniera molto beneficio si può ritrarre da un rimedio, che sembra essere stato abbandonato senz'alcuna ragione sufficiente, se però di questo solo non ci fidiamo, quando unitamente se ne avranno ad esibire degli altri.

Le fumigazioni mercuriali si possono pure applicare con sicurezza. Appajono riuscire nocevoli principalmente, quando ricevute in troppa copia dentro i polmoni; ma ciò s'impedisce facilmente col bruciarne piccole quantità per volta; e possiamo ancora limitarne il vapore alla superficie del corpo; o a qualche sua parte singola. Le stesse macchine che s'impiegano per confinare l'esalazione dei bagni vaporosi possono qui servire alla stesso proposito.

Abbiamo pruove cotidiane dell'ingresso del mercurio nell'interno del corpo stante il suo assorbimento per la via dello stomaco, e degl'intestini. Ma questo modo di esibirlo è soggetto ad una difficoltà importantissima. Qualunque preparazione di mercurio sin'ora inventata è atta ad irritare lo stomaco, o gl'intestini, per cui non solo eccitano svogliatezza, e scarichi di ventre,

ma privando di appetito la persona diviene tosto molto emaciata, e debole. Quando si carica di molto veramente gli effetti del mercurio dato in questa maniera sono in alcuni incontri assai pregiudizievoli. Lo stomaco si rende tanto debole, che rigetta immediatamente, o vi rimane indigesto qualunque cibo preso; e gl'intestini sono sì totalmente privi del loro tuono, che sembrano perdere ogni potenza retentrica. Allorchè pure affatto vuoti spesso vi s'introduce un tal tenesmo, da cui si soffre sovente un gran tormento.

Le preparazioni di mercurio, che meno pregiudicano lo stomaco, e gl'intestini sono quelle, come abbiamo osservato, che si ottengono per agitazione, o triturazione. Ma queste pure riescono frequentemente moleste, e richiedono sempre molta circospezione. Non si dovrebbero mai dare in dose copiosa; e subito che destano una tal data irritabilità o nello stomaco, o negl'intestini, unitamente ad esse porger si dovrebbe un opiato. Di queste preparazioni la forma migliore, e la più conveniente è la pillola cerulea della Farmacopea di Edimburgo. Di questa massa usandone tre volte al giorno quattro grani, che contengono un solo grano di mercurio, le più volte affetterà la bocca in brevissimo tempo. Alcune costituzioni veramente ne ricercano di più, ma ciò accade rare volte, quando il mercurio sia stato sufficientemente triturato. Qualunque volta n'è stato dato di più di questo, o il mercurio non è stato bastantemente triturato, o possiamo conchiudere, che molto n'è passato per gl'intestini senza essere assorbito, o che la costituzio-

ne del malato è tale da resistere a questo effetto del mercurio.

Il mercurio alcalizzato, e la soluzione mercuriale del Plenck nella macilaggine di gomma arabica, sono quasi della stessa natura della pillola cerulea, ma sono amendue più adatte a sciogliere il ventre, specialmente questa ultima, ad onta di tutto ciò, che il Plenck suo inventore ne abbia detto al contrario. Allorchè fossero convenientemente preparate, niente più di mercurio si dovrebbe mettere in uso con cadauna di queste formule di quello che con la pillola mercuriale si suole praticare. E siccome comunemente con esse se ne prescrive una quantità molto maggiore, questo pertanto può solamente procedere dal non essere alcuna di queste preparazioni fatta con sufficiente esattezza, e perchè molto del mercurio in esse contenuto sia restato affatto inerte per non essere debitamente triturato.

Molti saranno sorpresi dall'intendere le piccole dosi di queste sostanze quì da me mentovate, siccome oltre il doppio comunemente se ne esibiscono. Non è insolita la prescrizione di sei, sette, ovvero otto pillole cerulee per giorno; e venti grani di mercurio alcalizzato sono raccomandati per dose. (*) Ora so per cotidiana esperienza, che la pillola cerulea, quando sia convenientemente preparata, non si può dare in questa quantità. Rare volte esibisco più di due pillole al giorno, e rarissime volte le tre; e in ciascuna pillola, come ho osservato, v'è esattamente un grano di mercurio. Ma la massa da cui que-

(*) Ved. Tratt. delle Malat. Ven. del Hunter.

ste sono formate è preparata con molta attenzione. Sono triturate sei, o sette ore al giorno per trenta, o quaranta giorni; e quando il mercurio alcalizzato è preparato a dovere, riesce egualmente valevole. E' però tanto difficile il separare le particole del mercurio, quando si triturano con una polvere secca, che questa preparazione è in oggi molto generalmente abbandonata. Ricerca essa una triturazione almeno d'un centinaio di giornate, onde ridurre tutto il mercurio in uno stato di attività.

Alcuni sono di opinione, che il mercurio calcinato sia nei suoi effetti eguale a qualunque di queste preparazioni. La dose è d'un grano, o due sera, e mattina tanto in forma di pillola, che in polvere. Questa guarirà certamente il male, e metterà freno ai sintomi forse tanto presto, quanto qualunque altro mercuriale. Ho però talvolta compreso, che la sua efficacia non sia tanto permanente; cioè che i sintomi sono stati più atti a ritornare dopo supposto di aver dato una sufficiente quantità di questo rimedio. Ma tanti sono i fatti richiesti per accertare questo, che non posso parlarne decisamente. Tuttavolta per quanto ne so, egli apparisce eguale alla pillola mercuriale cerulea. La facilità, con che si prepara, sembra l'unica circostanza, su che ha la preferenza. Questo però è un punto di poco momento, qualora sia messo a confronto con l'utilità. Qualunque tendenza, che abbia ad agire sullo stomaco, e gl'intestini può per lo più essere distolta dall'aggiunta d'una piccola quantità d'opio.

L'idrargiro muriato corrosivo, comunemente

detto mercurio sublimato corróssivo , quando non affetta lo stomaco , riesce frequentemente una medicina utilissima . Finchè il celebre Van-Swieten non lo mise in riputazione , non fu miti adoperato per uso interno . E' stato poscia molto usato quasi in ogniparte d' Europa ; e potendosi agevolmente mascherare , nè essendo sì atto a portare il tielismo , come le altre preparazioni di mercurio , ha formato la base di quasi tutte le medicine ciarlatanesche , che ultimamente sono state adoperate per la cura di questo morbo .

La forma di usare questo medicamento , secondo il Van-Swieten , è per altro la più nauseante di tutte . Egli consiglia di scioglierlo negli spiriti , e uno , o due cucchiai contenenti da un quarto sino a mezzo grano di mercurio , o anche più , è comunemente dato sera , e mattina ; e ciò ci avverte di continuare , finchè la guarigione sia completa . (*) (**) Pochi lo possono tollerare in questa maniera ; perchè non solo affetta lo stomaco ; ma in questa quantità è capace di eccitare la diarrea . Nè si può esso porgere in polvere con sicurezza , poichè non è facilmente levigato a tal segno , che gl'impedisca di agire meccanicamente sopra lo stomaco . La miglior forma di usarlo sembra in soluzione acquosa , e questo può farsi in una soluzione mucilaggiosa , e mescolato col brodo , o si può ridurre la soluzione in una massa con mollica di pane di fior di farina , o succo di liquirizia , e diviso in pillole ,

(*) Ved. *Append. n. 7.*

(**) Ved. *Append. n. 10.*

(*) In vece di darlo in maggior dose mattina ; e sera , risponde meglio il propinare la stessa quantità divisa in quattro , o cinque dosi . In questa maniera si può dare un grano di mercurio per giorno , cioè un quarto di grano quattro volte al giorno . Alcuni ne hanno prescritto di più , ma questa è la dose massima , ch'io sia stato mai capace di continuare per più di due , o tre giorni di seguito .

Gli opiatì non hanno la stessa efficacia nell'impedire al sublimato corrosivo di agire sopra lo stomaco , e gl'intestini , quale comunemente l'hanno con le altre preparazioni mercuriali . Non ho ritrovato di tanto efficace a questo proposito , quanto la decozione di guajaco , e di mezereon , o il copioso diluimento con le bevande mucilagginose , e colle broda . Queste possono agire in primo luogo col coprire direttamente lo stomaco , e le intestina dall'impressione del medicamento , e riusciranno parimente utili promovendo la naturale tendenza , che questa forma di mercurio sembra avere di portarsi fuori per la cute .

Il mercurio dolce , o calomelano si esibisce da alcuni in larga dose per la cura della sifilide , per sino al peso di dieci grani al giorno . (**) Non ho però ritrovato , che ciò sia necessario , ed egli assai comunemente riesce detrimetoso allo stomaco , e agl'intestini . Meglio giova alla dose d'un grano ripetuto tre volte al giorno , per cui più prontamente s'insinua nel sangue , che

(*) *Ved. Append. num. 19.*

(**) *Ved. Append. n. 9.*

quando sia preso in maggior quantità, ed è meno disposto ad essere portato fuori pel ventre.

Questa forma di mercurio è stata lungamente in uso generale, nè vi può essere pruova maggiore della sua sicurezza, e utilità di quella, che vi sia ancora preferito da molti dei nostri migliori Professori. Allorchè sia completamente al possibile spoglio del suo acido, lo credo una delle migliori preparazioni saline del mercurio. In questo stato comunemente opera con blandizie, ed è egualmente valido, che qualunque altra forma di questo rimedio per curare il morbo venereo.

Il mercurio in questa forma si prende meglio in bocconi, o in pillole, perchè stentatamente è in alcun modo solubile nell'acqua. Egli è tanto pesante, che i fluidi acquosi nol tengono sospeso, sicchè non si può agevolmente porgere in mistura.

La polvere di mercurio cinereo è un'altra utilissima preparazione di mercurio. (*) Questa pure ricerca di prendersi in forma solida. La sua dose è di due, tre, o quattro grani mattina, e sera. Alcuni ne hanno consigliato una maggiore; ma in pratica comune non ho ritrovato, che se ne possa dare di più con sicurezza.

L'Idrargiro vitriolato giallo, o il turpeto minerale, è particolarmente, come abbiamo avuto occasione di osservare, adatto ad agire sullo stomaco; ma anche questa forma di mercurio può darsi in modo di curare il morbo venereo, e che tuttavia riesca abbastanza blando nella sua operazione. (**) Alla dose di cinque, sei, o sette

(*) Ved. *Append.* n. 15.

(**) Ved. *Append.* n. 16.

grani agisce come violento emetico, ma si può con sicurezza adoperare al peso d'un grano, due o tre volte al giorno, particolarmente se ciascuna dose sia congiunta a mezzo grano di opio. L'Idrargiro acetato, o mercurio combinato coll'acido dell'aceto è certamente più mite nella sua operazione, che alcuna dell'altre calci saline del mercurio. Anzi questo non isconcerta lo stomaco, nè gl'intestini, quanto frequentemente si osserva dal mercurio triturato. Da tutte però le pruova fatte non lo considero egualmente certo nel curare il morbo venereo. Scemano gli sintomi, mentre il malato ne fa uso; ma se qualche altra preparazione di mercurio non s'impieghi unitamente ad esso, o non si continui in appresso, sono quelli prontissimi a ricomparire subito dopo tralasciato il rimedio.

Ho giudicato conveniente di dare questa particolare contezza di tutte le preparazioni di mercurio generalmente usitate in adesso per uso interno; e da quanto ho detto, si renderà manifesto, che taluna di queste riesce per ordinarj propositi preferibile all'altre. Nella pratica comune le preparazioni di mercurio ottenute per triturazione, e specialmente il boccone mercuriale cereuleo, si sperimenterà la migliore. Ma siccome occorrono talvolta de' casi, che non cedono prontamente a tal quale forma di rimedio, così ci troviamo in necessità di ricorrere ad alcun'altra; e da quanto abbiamo avuto occasione di osservare, la scelta può essere prontamente determinata. Avremo in oltre maggiore opportunità di favellare su questo punto, quando verremo a trattare della cura dei diversi sintomi della malattia.

Ma benchè in gran numero di casi , siamo bastanti di curare il male coll'una , o l'altra di queste forme di mercurio , e in molti incontri senza alcun pregiudizio della costituzione , nulladimeno troviamo , che anche la più mite preparazione usabile , e tuttochè adoperata con qualsiasi cautela , è in certe occasioni bastante di affettare tanto lo stomaco , che gl'intestini di tal maniera , che siamo alla necessità o di esibirla in troppo piccole quantità per il bisogno della cura del male , o di abbandonarla forse del tutto , onde far pruova del rimedio sotto qualche altra forma .

Il metodo più sicuro di ovviare a questo effetto del mercurio è quello di applicarlo alla superficie del corpo soltanto , pratica quanto è mai possibile , da adottarsi , e della quale l'unico obietto consiste nell'incomodo di mandarla ad effetto . Gli vantaggi pertanto , che l'accompagnano , sono tanto grandi , che qualunque ostacolo di questa spezie si dee tutto al possibile spianare in vista di essi . Un infermo può trovarsi in situazione tale di non poter usare del rimedio in tal guisa ; e de' riscontri a certe occasioni abbiamo , dove il mercurio non è prontamente imbevuto dai vasi assorbenti della superficie del corpo . In ambedue questi casi costretti siamo a darlo internamente ; ma difficilmente alcuna altra buona ragione può rinvenirsi per questo operato diverso . Neppure questi obici saranno frequenti , se abbastanza si spieghino a nostri malati gli vantaggi del metodo , e si presti la dovuta attenzione alla conveniente applicazione del mercurio . Alle volte veramente accade , che il mercurio non penetra

penetra agevolmente nell'interno della macchina sotto forma nessuna, nè affetta al tempo solito i salivatorj, o altri organi escretorj. In tai casi, dove i sintomi morbosì sieno urgenti, non dobbiamo stare ristretti a nessun metodo unico di cura; ma la medicina si porgerà in qualunque forma, che sia verisimile di riuscire utile. E però conveniente di osservare, che i mancamenti di questa fatta sono molto più frequenti dall'esibizione interna del mercurio, che dalla sua applicazione esteriore, il che costituisce un altro importante vantaggio che noi deriviamo dall'usarlo per questa via. A dir vero si possono addurre molte ragioni dimostrative di questo fatto. Tali sono la speditezza, con la quale il mercurio preso per bocca è scaricato per secesso; la grande quantità di cibo, con che spesso si mischia dentro lo stomaco. Per questo supponiamo, che una parte notabile della piccola quantità, che rischiamo di darne in questa maniera è impedita dal recarsi in contatto coi vasi assorbenti degl'intestini; e in fine quando abbiamo d'altronde la grande estensione della superficie, alla quale lo possiamo adattare esternamente.

Alcuni hanno allegato, come un obbietto a questo modo di usare il mercurio, che non possiamo esattamente calcolare la quantità, che penetra nell'interno del corpo. Ciò per altro osta con pari forza contro ogni modo, con che il possiamo esibire, nè questo è un punto di alcuna importanza. Non tanto dobbiamo dirigerci sulla quantità impiegata, quanto sugli effetti, che ne risultano; i soliti effetti del mercurio sulla bocca, e nella cura dei differenti sintomi del ma-

le presso alcuni infermi si svilupperanno dietro una mezza quantità del rimedio richiesta per altri. Ma ancorchè fosse questo un obbietto di maggiore importanza di quanto apparisce, non so vedere, come si possa assicurarsi della quantità di mercurio attivo entrato nell'interno della macchina, per qualunque modo questi si adoperi.

Un'altra obiezione opposta all'uso esterno del mercurio è, che così egli abbia più di attività ad eccitare la salivazione, che quando sia preso per bocca. Questa però non è tanto una obiezione alla pratica, quanto al modo di condurla. Il mercurio usato di questa maniera per lo più s'insinua nell'interno sì prontamente, che coloro, che non sono avvezzi ad adoperarlo, rischiano senza dubbio di restarne ingannati. Egli passa velocemente alle ghiandole salivari, ed è così più disposto ad eccitare una subitanea salivazione, che quando sia introdotto nello stomaco. Ciò per altro procede affatto da disattenzione, e si può sempre tener lontano con applicare il mercurio in piccole quantità sul principio, e accrescendole in seguito a norma degli effetti. La facoltà nostra di affettare l'universale più speditamente mediante l'applicazione esterna del mercurio, considerar si dovrebbe qual altro vantaggio di questo modo di esibirlo. Imperciocchè i sintomi sifilitici in alcuni riscontri si avanzano tanto rapidi, che obbietto è d'importanza il raffrenarli quanto è possibile prestamente. La salivazione apparisce l'effetto di certa quantità di mercurio insinuata nell'interno, per qualsivoglia via questi si sia introdotto. A dir vero alcuna delle preparazioni più acri escono fuori più prontamente per

altri emuntorj, ma le forme più miti di questo rimedio, e che ho procurato di manifestare preferibili in più incontri, sono egualmente pronte ad eccitare la salivazione. Egli è vero, che piuttosto da un metodo, che dall'altro maggior tempo si richiede per introdurre nell'universale la quantità necessaria a quest'oggetto; ma quando questa quantità sia introdotta, l'effetto del mercurio sulle ghiandole della bocca è uniformemente lo stesso per qualunque via ciò si compia.

Al fine dei conti adunque tutte le obbiezioni, che sono state fatte a questo metodo di esibire il mercurio, sono frivole in confronto dei vantaggi, ch'egli possiede sopra ogni altro modo di usarlo sicchè per regola generale sarà questi da preferirsi.

Confesso per verità, che a un tempo sono stato di assai differente opinione su questo punto; ma ciò procedette dal non essere sì bene informato dei vantaggi superiori di usare il mercurio in forma di unzione, come lo sono in adesso, e perciò gli do ora assai generalmente la preferenza.

Il mercurio penetrerà dalla superficie nell'interno del corpo in varie forme. La lue venerea è stata curata mediante le frequenti immersioni dei piedi, e delle gambe in una soluzione di sublimato corrosivo. L'applicazione d'un empiastro mercuriale alla superficie del corpo, se di qualche notevole estensione, guarirà altresì il male. Siamo debitori al Sig. Clare di Londra d'un terzo metodo d'introdurre il mercurio dalla superficie nell'interno della macchina. (*) Stropic-

(*) Ved. Saggio sulla cura degli ascessi per via del

ciando l'interno delle guancie col mercurio dolce il Sig. Clare trovò, e le sue osservazioni sono state a certo segno confermate dall'esperienza, che non solo si può eccitare la salivazione con questo mezzo, ma guarire qualunque sintomo sifilitico. Anzi lo sfregamento di pochi grani di calomelano sull'interna faccia del prepuzio, e delle labbra pudende presto affetta la macchina, e suscita il fetore mercuriale nel fiato, e il pizzicore delle gengive. Ma quantunque abbia ciò riscontrato verificarsi in alcuni casi, questa pratica è stata pure in parecchi tentativi da me istituiti, riconosciuta intieramente fallace; vale a dire, non allontanò i sintomi, per i quali fu impiegata, ed essi furono poscia rimossi mediante alcune altre preparazioni mercuriali. Debbo però confessare, che l'esperienza da me avuta in seguito su questo metodo di praticare il mercurio non mi autorizza a parlare decisamente riguardo ad esso. Conchiudo pertanto, che delle mancanze consimili, o qualche altro obbietto d'importanza sono succedute nella pratica dell'altre, perchè non l'udiamo in oggi adoperata, tuttochè l'opera del Sig. Clare sia stata pubblicata da dodici anni addietro.

Una cagione manifesta del disuso di questo, e di altri metodi da me mentovati, di applicare il mercurio esternamente è, che tutti essi sembrano molto inferiori al metodo d'introdurlo in forma d'unzione, il quale come si può vedere fu il primo impiegato per la cura del morbo venereo. Questi comunemente si addomanda il me-

Caustico ec. così pure Nuovo metodo d'introdurre il mercurio nella circolazione del P. Clare Chirurgo.

todo di cura per via di unzione, o di frizioni.

A questo proposito si può preparare un unguento con proporzioni differenti di mercurio; ma il migliore da me provato è quello, che in due parti di untume ne contiene una di mercurio crudo. Nella forma comunemente usata l'untume, e il mercurio sono a parti eguali; ma mentre riesce l'altro egualmente valido, se sia applicato sopra una superficie maggiore, egli ha il vantaggio di non essere tanto idoneo ad irritare la pelle.

Per promuovere l'assorbimento del mercurio, è stata pratica di molti il consigliare l'immersione del corpo nel bagno caldo una, e più volte, avanti di cominciare la medicatura, e di ripeterlo una, o due volte alla settimana per tutto l'intero corso di essa. Pensano essi parimente, che il bagno riesca giovevole per dare al mercurio una particolare determinazione alla pelle, e così distorlo dal produrre la salivazione. Non ho pertanto scoperto, che l'uso frequente del bagno caldo sia necessario. Non in tutte le circostanze si può questi ottenere senza molta difficoltà, e se non sia eseguito con molta adattatezza, e' vale nel corso della cura mercuriata, ad esporre il malato a patire per effetto del freddo. Innanzi il principio della medicatura, dove la pelle si trovi particolarmente secca, ho talvolta creduto bene di consigliarne l'uso; ma siccome in altri incontri di natura consimile il rimedio corrispose bene ugualmente, dove non si prese siffatta precauzione, non comprendo, che questo sia di molta importanza, ed ora rare volte lo adopero.

Dove il rimedio sia principalmente impiegato per la rimozione d'una affezione locale, qual è il bubbone, procuriamo di farlo passare per i linfatici della parte, e in tal caso questo determina il luogo, a cui applicare si dee l'unguento. Ma dove non sussiste nessun sintomo locale di tale specie, ei si può con egual sicurezza, e convenienza applicare a qualsivoglia parte del corpo, e il luogo dell'applicazione cangiar si vuole di giorno in giorno. Con questo mezzo schiviamo l'irritazione della pelle, ch'è pronta a succedere dall'applicarlo ripetutamente allo stesso luogo, nel tempo stesso, che così facilitiamo l'assorbimento del mercurio. Posso altresì notare, che quantunque per le ragioni dissopra adotte, non paja necessario d'immergere tutto il corpo nel bagno caldo durante la medicatura mercuriata, nulladimeno qualche vantaggio all'occasione ne deriva dal fare, che le parti, sulle quali è da stropicciarsi l'unguento, sieno bene lavate con acqua, e sapone prima di ripetere la frizione sullo stesso luogo. Per la qual cosa giova il consigliare, che ciò si faccia generalmente.

Nell'applicare l'unguento alcuni hanno pensato, che sia solo necessario di stenderlo sulla pelle, e ch'egli penetri nei vasi assorbenti con eguale certezza, sia o non sia, che vi si praticino le frizioni. Ciò per altro non è vero in nessun conto. Ne ho fatto ripetutamente l'esperimento, e apparisce evidentemente, che l'assorbimento viene promosso dalla dolce frizione. Ciò davvero è tanto consonante coll'esperienza generale, che taluno resterà sorpreso di questo mio suggerimento; nè l'avrei mai creduto ne-

cessario, se l'opinione contraria non fosse stata recentemente sostenuta da una autorità di qualche peso.

Quando l'infermo sia in istato, si avrà di propria mano a fare la frizione. Altrimenti la si farà da un assistente, che avrà ricoperte le mani con una sottile vescica. Per mancanza di questa cautela l'assistente rischia di salivare, mentre l'infermo si priva d'una porzione di mercurio. A norma della natura del caso si sfregheranno da una, e mezza a due dramme di manteca nella giornata, e meglio risponde l'applicarla in due differenti volte, che tutta a un tempo solo. Ad oggetto di applicare acconciamente questa quantità d'unguento, ch'è dai quarantacinque grani sino ad una dramma, si rendono necessarj venti, o venticinque minuti di dolce frizione, mentre la soggetta persona sta esposta al calore d'un fuoco moderato.

V I.

Della durata della medicazione mercuriale, e della quantità del mercurio da impiegarsi.

NELLE parti precedenti di questa Sezione ho noverate le differenti preparazioni di mercurio, che precipuamente meritano attenzione, unitamente alla dose, che di ciascuna se ne può impiegare. Sono ora per offrire alcune osservazioni sopra la quantità del mercurio da usarsi, e la lunghezza del tempo, al quale si dev' estendere il corso di questa medicazione. Sono que-

ste quistioni di prima importanza nel trattamento del morbo venereo.

Siccome la salivazione è uno degli effetti più ovvj del mercurio³, i Professori perciò cominciarono assai per tempo ad immaginare, che la materia morbosa della lue venerea fosse in questa maniera portata fuori, e alla fine fu generalmente creduto, che non se ne potesse ottenere la guarigione, se non si desse luogo ad un copioso flusso di saliva. In conseguenza di questo si faceva salivare ogni infermo travagliato da Lue venerea. E siccome il pronto compimento di ciò era giudicato affare d'importanza, il mercurio si applicava nella più efficace maniera per questo proposito. Era egli prescritto in larghe dosi, e queste frequentemente ripetute per bocca, o per frizione si applicavano dell'unzioni forti mercuriate sulle gambe e sulle braccia, e in alcuni incontri ancora su tutto il corpo.

In questa maniera la macchina era prestissimamente caricata di quanto mercurio potea portare, e per la maggior parte si effettuava senza dubbio la cura di tutti i sintomi. Ma la maniera subitanea, con la quale questa grande quantità di mercurio era introdotta, e le evacuazioni violenti, ch'egli provocava, unitamente al vitto tenue, da cui era ciò comunemente accompagnato, abbatteva le costituzioni anche le più forti a tal grado di fiacchezza, da cui rare volte intieramente riavevansi; sicchè gran numero di persone delicate vi soccombeva.

Una medicazione mercuriata, condotta di questo modo diveniva perciò quasi altrettanto terribile, quanto la malattia, per cui si era prescrit-

ta, e non iscoprendosi nessun altro rimedio fu la stessa pratica tuttavia seguitata, sino a tempo considerabile dopo il principio del presente secolo. Intorno a questo periodo fu introdotta qualche modificazione a questo metodo rigoroso. Solo però fu in questi ultimi anni, che si diede luogo a qualche innovazione essenziale.

Può questo considerarsi tra gli altri che si potrebbero menzionare, come un vantaggio, che abbiamo ritratto dalla teoria razionale. Alcuni Professori sospettando, che il flusso salivatorio prodotto dal mercurio probabilmente non potesse essere il mezzo, con che si compisse la cura della lue venerea, ed essendosi fatti alcuni esperimenti, che favorirono questa supposizione, vennero tosto a pensare, che tutti i sintomi del male potessero rimuoversi con molto meno mercurio, di quanto comunemente se ne impiegava. Se il cambiamento di pratica, che avvenne, come conseguenza di questa opinione, si fosse quì arrestato, molto vantaggio ne sarebbe derivato. Ma questo non fu il successo. In ogni tentativo per introdurre un'alterazione d'un affare, mentre procuriamo di evitare un estremo, siamo pronti a cadere nell'altro. Gl'inconvenienti, e il travaglio apportato dal mercurio nel modo anticamente usato, erano tanto grandi, che ogni malato era molto timoroso di esservi assoggettato. Per la qual cosa qualunque alterazione, che vi si proponeva per minorare i loro patimenti era il più prontamente adottata, e i Professori persuadendosi, che si potesse ciò fare con sicurezza, e bramando di adattare il trattamento del male alla sensibilità

de' loro malati, per mala sorte adottarono quello, che li conduceva soverchiamente a lungo. Finchè il comodo, e il conforto del malato vad' accordo con la sua salvezza, egli certamente ha giusto motivo di amare tale condotta, ma oltre di questo non si può essere indulgenti. Tuttavolta v'è molta ragione di credere, che così sia accaduto nel cambiamento di pratica introdotto nella lue venerea. In luogo d'una piena salivazione, a cui erano altra volta assoggettati gl'infermi, e del rigoroso ritiro, a cui erano astretti, fu giudicata sufficiente una medicatura comunemente detta alterante. In questa se sia permesso al mercurio di farsi semplicemente sentire in bocca per via del fiato, o per la più piccola molestia delle gengive, non se gli dà mai adito di progredire più oltre, e in gran numero di casi si concede all'infermo di sortire all'aperto per tutto il tempo della sua medicazione. Conosco per esperienza esser vero, che ciò basterà in molte leggiere infezioni, e che gioverà ancora in molti casi d'una natura peggiore, se la cura sia protratta a conveniente lunghezza. So però ancora, che ciò in ultima riesce fallace in gran numero di casi, che sono più inveterati, e di lunga durata. In questi pure ciò presto mette freno a tutti i sintomi, e spesso li fa sparire per l'intiero; ma qualunque volta la macchina è intimamente offesa; specialmente se il morbo abbia attaccate le ossa, benchè con tale medicazione se ne possa talvolta compire la guarigione, e in tutti i casi ciò si possa in apparenza ottenere, nulladimeno in molti di essi scoppierà nuovamente la malattia in appresso, e in tutti poi

lo stesso dileguamento privo dei sintomi sarà ritardato a lunghezza di tempo molto maggiore, di quando maggior copia di mercurio sia stata impiegata,

Allorchè da principio mi sono impegnato nella pratica, il trattamento della lue venerea su questo piano in tutta la sua piena estensione era adottato da molti, e debbo confessare, che pochi più di me vi si adattarono liberamente. L'opinione della superfluità della salivazione, e quella della sufficienza d'una medicatura alterante, non solo erano state insegnate nelle scuole di medicina, ma la pratica era stata abbracciata da molti de' nostri Medici, e Chirurghi migliori. Per la qual cosa i principianti prontamente vennero a questa. Ma se altri, come ho fatto io, da ulteriore esperienza sono stati tradotti a formare la stessa opinione, presto siffatto metodo, eccetto nei casi i più lievi, sarà generalmente abbandonato. Il risultato di tutta la mia esperienza è, che sono in adesso pienamente convinto, che per rendere la pratica generale nelle malattie veneree sicura, cioè per precauzionarsi tutto al possibile contro il regresso del male, bisogna tenere la strada di mezzo tra il metodo di salivazione crudele giudicato necessario dai nostri antecessori, e l'opposto estremo, in cui i moderni sono caduti.

Nei casi lievi, cioè nello stato incipiente delle ulcere veneree semplici, si scorgerà sufficiente quella, che comunemente si chiama medicatura alterante. Qualora si renda la bocca tenuemente esulcerata, e sia in questo stato mantenuta per otto, o dieci giorni dopo guarite le ulcere ve-

neree, niente di più sarà necessario. Ma anche nella cura soltanto delle ulcere veneree, se abbiano lungamente durato, o non sieno state di benigna natura, e in ogni altro sintomo del morbo, si dovrà dare il mercurio in maniera graduata, sicchè induca un assai rilevante ulceramento di bocca, e che sia in più incontri accompagnato da uno scarico accresciuto dalle ghiandole salivari, oppure quando per qualche particolarità della costituzione ciò non si possa ottenere, dobbiamo persistere nell'uso del mercurio, finchè i sintomi febbrili, che questo suole eccitare, sieno portati a tanta altezza, che si possa agevolmente sopportare dall'infermo. Generalmente si comprenderà davvero, che questi sintomi morbosi da me motivati non si possono curare senza tale quantità di mercurio, che forse in ogn' incontro desta calore, celerità di polso, ansietà, e veglia inquieta, e a proporzione che il malato è bastante di sopportarli in maggior, o minor grado più presto, e più efficacemente resterà libero dal morbo.

Ho ormal osservato, che do una preferenza generale al metodo di cura per unzione. Ma qualunque sia la preparazione di mercurio da noi usata, si dovrebbe questa nei casi ordinarj spingere in modo graduato sino all'estensione da me accennata. Quando poi se ne sia impiegato quel tanto, che basta a tal effetto, se ne dovrà continuare l'uso, onde ad eguale misura mantenere la macchina sotto la sua influenza, non solo finchè tutti i sintomi sieno rimossi, ma per qualche tempo in appresso. Ciò nei differenti casi accaderà a periodi differenti della medicatura, e

con quantità differentissime di mercurio . Quindi è manifesto , che non si può stabilire niente di decisivo tanto riguardo la lunghezza della medicazione , quanto rapporto alla quantità del rimedio da esibirsi . La nostra più sicura , e forse l'unica guida da fidarci , è il risultato dell'esperienza in casi simili . E siccome la certezza di essere esenti da ricaduta è un punto di prima importanza , niente si lascerà mai sospeso di ciò , che possa richiedersi a questo proposito . In tutte le affezioni primarie , cioè nelle ulcere , e nei bubboni venerei solamente , e dove non sia comparso nessun altro sintomo morboso , ho riscontrato , che una medicatura mercuriata condotta nella maniera da me suggerita , e continuata per quindici giorni dopo il dissipamento dei sintomi , è riuscita in ogni tempo bastante . Ovunque però la pelle , la gola , e le ossa sono state affette , in adesso consiglio sempre il rimedio da continuarsi per lo spazio d' un mese dopo , che la cura è apparentemente completa . Non posso positivamente dire , che meno di questo non potesse servire ; ma in un affare di tal momento , dove la salute , e la sorte non solo del malato , ma della sua progenie sono al cimento , meglio è l'eccedere col fare all'occasione alquanto di più del necessario , che di correre nel più piccolo rischio , che il veleno sia mai per ricomparire a qualsisia tempo avvenire .

Ho detto , che nella pratica ordinaria il mercurio dovrebbe in una graduata maniera spingersi alla misura , che avvisiamo di portarlo ; cioè una quantità piccola se ne dovrà impiegare da principio , e gradatamente crescerla , finchè

sieno destati i pieni effetti, che se ne attendono. Da ciò non solo evitiamo gl'inconvenienti, che sempre avvengono da una salivazione subitanamente provocata, ma siamo quindi resi bastanti di avvanzarla a molto maggior quantità, e di mantenere più completamente la macchina sotto la sua influenza pendente tutta la medicazione, di quello che possiamo mai fare, quando si dà molto mercurio ad un tratto. Posso far osservare, che questo è un punto di prima importanza nella cura della sifilide, perchè chiunque ha prestato attenzione su questo subbietto, dee avere compreso, che il successo nostro dipende in gran parte dagli effetti del medicamento pienamente, e regolarmente mantenuti per l'intero corso della medicatura, il che di rado può farsi, quando questo non sia da principio esibito in una maniera graduata. Allorchè la febbre, la salivazione, e gli altri sintomi divengono feroci, il che è prontissimo a succedere, quando il mercurio sia dato in quantità copiose da principio, bisogna necessariamente dar luogo ad una interruzione, ed è l'effetto di ogni interruzione quello di protraere la continuazione della medicatura, e spesso di deludere tanto il Professore, quanto l'ammalato. In breve mia opinione su questo punto è, che la nostra certezza di ottenere una cura spedita, e permanente di qualunque sintomo venereo, è non semplicemente in proporzione della quantità di mercurio impiegato, ma della quantità di quello, che in istato attivo si può insinuare nell'universale del corpo, in un dato spazio di tempo.

Ma mentre con questa vista ho consigliato , che nella pratica comune il mercurio da principio s'abbia a somministrare in una maniera graduata , e lenta , conviene riflettere , che s'incontrano talora de' casi , dove è necessario di adottare una pratica differente . Ogni qual volta i sintomi morbosi sono particolarmente urgenti , perchè sieno profondamente situati in parti di molta importanza , e perchè il loro progresso sia rapido , siamo giustificati nel deviare da questa regola generale , e nell'applicare il mercurio in tal maniera , che il più speditamente s'insinui nell'interno in quantità amplissima . Per questa via si metterà pronto obice ai maggiori progressi del morbo , e d'allora per tutto il resto della medicazione si porgerà il rimedio nella maniera graduata da me poc' anzi suggerita .

Il tempo da impiegarsi nella cura mercuriale , e la quantità del rimedio da esibirsi , sono circostanze , come ho già osservato , che non si possono con esattezza determinare . Dipendono queste in gran parte , come abbiamo avuto occasione di vedere , dagli effetti , che le accompagnano . Posso però in genere osservare , che pochi sono i casi tanto perversi , che richiedano , allorchè il medicamento sia opportunamente regolato , la sua continuazione più oltre di nuove , o dieci settimane . Nei casi recenti per lo più bastano quattro , o cinque settimane ; laddove nelle più ostinate affezioni antiche , dove si sono contaminate le ossa , o le piaghe sono sordidissime , ed ampie ho osservato necessario il corso di dodici , o quattordici settimane .

Durante questo periodo l'unguento della forza da me accennata, vi si può stropicciare dalla quantità di tre once sino alle otto, o dieci. Allorchè si mette in opra la pillola mercuriale cerulea convenientemente preparata, la quantità ne può variare dalle quattro, o cinque dramme alle due once, o anche alle due, e mezzo sino alle tre once. Qualunque volta si eccede da queste dosi, v'è molta ragione di supporre, che una grande porzione del medicamento non si sia insinuata nell'interno sia per il metodo disconveniente di adoperarlo, o per qualche altra cagione.

L'opinione, che per tal guisa mi sono rischiato di esporre sugli effetti del mercurio, dipendenti principalmente da quella quantità, che in uno stato attivo si può sospingere dentro la macchina in un dato spazio di tempo, sarà sulle prime rievocata in dubbio da molti. Essendo contraria alla pratica, oggidì generalmente predominante, pochi saranno inclinati a seguirla. Ma coloro, che l'accoglieranno, la soddisfazione avranno di riconoscere, che per questo mezzo renderanno i loro malati molto più sicuri di quello, che possa mai farsi per qualunque altra maniera. Col porgere quantità tanto copiosa di mercurio, quanta l'infermo ne possa tollerare con sicurezza, rileveranno, che gli sintomi più ostinati della malattia possono curarsi in molto minor tempo, con molto maggiore certezza, di quello che il sogliano essere per via d'una medicatura alterante, la quale per quanto bene possa essere adatta per la cura dei sintomi sifilitici più leggieri, non è per conto alcuno sufficiente

per

per la guarigione degli stadj più inoltrati del morbo .

Molti Professori credono , che la stessa quantità di mercurio debba riuscire egualmente utile in qualsisia tempo ella si somministri , purchè pendente tutto il periodo di essola bocca si mantenga moderatamente escoriata . Ciò per altro non si verifica . Ho rinvenuto varj esempj di piaghe veneree , non meno che di altri sintomi , che ostinatamente resistettero a lunghissimo continuato metodo di questa spezie , oppure che recidivarono di quando in quando dopo che si suppose di averne ottenuta la guarigione , e che alla fine furono intieramente rimossi con molto minore quantità del rimedio esibito in periodo più breve . Quanto bramo d'inculcare si è , che i più inveterati sintomi del morbo rare volte cederanno alla medicatura mercuriata alterante , per quanto a lungo sia protratta , mentre la stessa quantità del rimedio di rado sarà fallace , allorchè esibito in modo , che per un più breve periodo più completamente ritenga la macchina sotto la sua influenza . Ho di presente la storia di più di cinquanta casi , ne' quali così accadette attualmente ; dove le piaghe veneree dal loro resistere al mercurio sotto forma alterante , furono giudicate incurabili , e dove se ne ottenne in seguito la guarigione completa semplicemente col portare l'uso del mercurio a maggiore lunghezza di quanto s'era antecedentemente praticato .

VII.

Della regola di vivere da osservarsi pendente la medicazione mercuriale.

ERA usanza nel passato, e tuttora sussiste in alcune parti d'Europa, l'uso di assoggettare qualunque malato ad un vitto parco, mentre prende il mercurio, e di prescrivere avanti il cominciare della medicatura la cacciata di sangue, e de' catartici.

Allorchè in un abito di corpo pletorico sia necessario di cacciarvi qualche notabile quantità di mercurio molto celeremente, e specialmente quando si sappia, che il malato è stato soggetto a disordini infiammatorj, è conveniente qualche preventiva evacuazione, e durante la prima parte della medicazione si tratterà l'infermo sotto rigorosa disciplina. Ma in generale nessun motivo ci è per questo contegno, e la cura procede con meno difficoltà, allorchè il malato si lasci al suo solito modo di vivere. Veramente egli è effetto del mercurio il produrre indebolimento a tal misura, che se non sia bilanciato con una dieta nutritiva, egli è bastante di viziare essenzialmente la costituzione. Di questo ne ho avute tante prove, che qualora almeno non si presentino de' forti obbietti, ordino sempre, che gl'infermi mercurizzati vivano uniformemente bene, come dovrebbe fare una persona in buona salute. Una libera permissione di vitto animale in più incontri sarebbe impropria, Non ho però mai

osservato insorgere alcun detrimento dall'uso copioso di qualunque altra sostanza, che non fosse disagiata allo stomaco, e agl'intestini. Allorchè si prende il mercurio per poco i vegetabili acidi sono capaci di nuocere; ma non v'è ragione di astenersene, allorchè si conduce la cura per unzione.

Gli ammalati sotto la cura mercuriata comunemente si vogliono abstemi dal vino, e anche da altri liquori. Nè dell'uno, nè degli altri se ne dovrebbe mai dare una gran copia; ma in quantità moderata possono usarsi con sicurezza. Si sono altresì trattenute delle opinioni diverse intorno la convenienza di lasciar girare gli ammalati, allorchè sono in medicatura mercuriale. Fin dove le mie osservazioni valgono a farmi decidere, credo che non vi possa essere, che una opinione unica su questo proposito. Siamo sovente obbligati ad accordare ai malati venerei di sortire, mentre usano il mercurio, e di attendere ai loro soliti affari, ma io nol feci mai, che con ribrezzo. L'esposizione alle irregolarità dell'atmosfera esterna sempre nuoce nel corso della medicatura. E' capace di produrre affanni di stomaco, dolori, e soccorrenze di ventre. Ciò necessariamente impedisce l'operazione del rimedio, per cui la cura non solamente viene protratta, ma si rende più incerta. Sono perciò di manifesta opinione, che si debba ad ogni tempo schivare una siffatta esposizione. Nello stesso tempo non credo necessario, che i malati mercurizzati si debbano rinserrare ad un grado di molto calore. Per lo contrario molto vantaggio se ne ricava dal loro vivere in ampie stanze, e

ben ariose , e ad un grado di calore , che sia il più aggradevole ai loro sensi . Anzi eccettuata la stagione fredda dell'inverno , e della primavera , non v'è necessità di confinarli in una stanza ; ed è affatto superflua qualunque quantità insolita di coperte sia in letto , o in piedi tra giorno . Alle corte il molto esporsi pare manifestamente riuscire dannoso , mentre nessun profitto si reca al malato col trattenerlo ad insolito grado di caldo .

Credo però conveniente di osservare riguardo al coprirsi , che le biancherie di lino non si dovessero mai portare sulla vita pendente l'uso del mercurio . Sia che molto , o niente sudi l'infermo , queste mantengono più fredda la superficie del suo corpo , che non dovrebbe averla ; e se sia soggetto a copiosa traspirazione , egli è anche in procinto di provarne danno . Nel freddo inverno , e nella primavera si dovrà mettergli in dosso la flanella , e la tela di cotone servirà per la più temperata stagione .

VIII.

Della salivazione profusa , e di alcuni altri effetti del mercurio.

Abbiamo omai avuto occasione di vedere , che nella cura della lue venerea nessun frutto si ricava da qualsisia aumento , che si possa procurare in alcuna delle screzioni . Tuttavolta abbiamo pure veduto , che gli stadj avanzati del morbo non si possono con certezza curare senza insinuare nell'interno del corpo una tal quantità di

mercurio, che valga ad eccitare assai comunemente uno scarico aumentato di tutte le secrezioni, e in ispezialità quella della saliva. Allorchè queste continuano moderate, nessun danno ne segue; ma in certe occasioni giungono a tal misura, che apportano molto disordine, e sconcerto. A dir vero la prontezza, con che il mercurio in alcuni casi si sublima alla bocca è tanta, che con difficoltà se ne può amministrare quanto basti a risanare il malato; e notar posso, che ciò produce una delle più angustiose circostanze, che s'incontrino in pratica.

Il metodo più certo, onde impedire l'impetuosa salivazione è la graduata esibizione del mercurio nella maniera già da noi indicata. A certe occasioni si riesce di prevenire questo sconcerto col preservarsi dal freddo esterno, col ritiro in casa, e coll'uso delle coperte calde di flanella, o di bambaggia. Ma mentre per questa via si coltiva un corso mite, ed eguale di materia perspirabile, è da evitarsi il profuso sudore, il quale sempre addiviene nocevole, e talvolta ancora, a mio parere, più della smodata salivazione. In alcuni casi però malgrado tutta l'attenzione, che vi possiamo mettere, la bocca prestamente passa ad ulcerarsi, e un graduato flusso di saliva si avvanza molto più presto di quello, che sia d'aspettarsi.

Gli evacuatorj del ventre sono i più frequenti rimedj adoperati per distorre la salivazione. Tuttavolta non ho trovato, che riescano utili, e quando vi s'insista, essi non mancano mai di nuocere, perchè infievoliscono il malato, men-

tre di rado hanno alcun effetto nel minorare il flusso salivatorio.

Sono stati parimente consigliati i vescicatori. Il senso di soffocazione, che la tumidezza delle ghiandole salivari talora apporta sembrerebbe indicarne l'uso. Non comprendiamo però, che abbiano molta influenza sullo scarico, mentre per la loro eccitata irritazione sono comunemente nocivi.

Siccome lo zolfo, allorchè combinato col mercurio, lo rende inerte tanto, che appena agisce sul corpo umano, molti si sono immaginati, che dovrebbe avere qualche influenza nel minorare, o sopprimere gli effetti ordinarij del mercurio sull'economia animale. Ciò non ostante in pratica non scorgiamo, che ad alcun segno si verifichino queste viste dalla teoria suggerite. Egli è stato sovente impiegato per moderare la violenza della salivazione, ma poche pruove si sono avute, ch'egli abbia recato alcun profitto.

Quanto a me apparisce, che questo effetto del mercurio sia intieramente locale, e perciò per curarlo con più certezza de' locali rimedj si richiedono. Egli è manifestamente la conseguenza dell'irritamento prodotto dal mercurio sulle ghiandole salivari. Laonde la tema, che taluni hanno avuto di applicarvi de' rimedj topici, non sembra avere nessun buon fondamento; e in correlazione ho conosciuto, che si possono impiegare con libertà. Come collutorio a tal proposito riesce utile l'acqua di calce, ma ricerca di essere diluta. Diventa altresì giovevole una forte infusione di rose rosse, di galla, di scorza di

quercia, e di altri astringenti; ma la più efficace applicazione di rimedio, che io abbia mai impiegato, è una soluzione saturata di borace. (*) Una piccola quantità di questa trattenuta in bocca di tanto in tanto riesce sommamente piacevole, e addolcente, e alla fine spesso ha un effetto manifesto sulla quantità dello scarico. Può riuscire in qualche grado utile come astringente, ma sembra principalmente agire come sedativo collo scemare lo stato irritabile delle ghiandole salivari.

Questa evidentemente è la maniera, con che l'opio riesce utile nel rimuovere la salivazione. Imperciocchè sebbene qualche vantaggio se ne ritragga dall'applicarlo direttamente alle parti affette in forma di gargarismo, si rende sempre più utile, quando si usa internamente. Una dose di laudano sufficiente a lenire l'irritazione, e il dolore, che sempre accompagnano una salivazione profusa, e a procurare il sonno durante la notte, non solo reca un temporario sollievo, ma è il rimedio più valido, che impiegar possiamo per sospendere lo scarico. Quando l'incomodo sia feroce, si dovrà ancora ripetere l'opiato nella mattina.

Dove la salivazione viene subitanea a maggiore misura di quella, che dovrebbe portare la quantità di mercurio impiegata; siamo al cimento di trovarci imbarazzati, e timorosi di dare maggior impulso, onde ne seguano delle conseguenze calamitose. In tali circostanze per altro ho spesso

(*) *Ved. Append. n. 20.*

osservato, che quantunque giornalmente si continui con la quantità solita di mercurio, la salivazione tuttavia non si accresce, e che di questa maniera si può insistere, finchè la cura sia completa. Così per verità non succederà sempre. Tal caso avviene però tanto frequente, che in ogni incontro se ne dee far prova, perchè in questa forma si può effettuare la cura in poche settimane, la quale altrimenti si avrebbe a prolungare a parecchi mesi.

E' stato altresì notato, qualora si lasci intieramente mancare la salivazione eccitata in questo modo, che la stessa, o anco una maggiore quantità di mercurio si può poscia esibire, senza alcun rischio, che l'evacuazione nuovamente ritorni ad una copia consimile. Di tal fatto ne ho io stesso riscontrati parecchi esempj, sicchè tal pratica si può sempre adottare, qualora si conosca, che non si può con sicurezza continuare da principio la conveniente quantità del rimedio.

Una delle più angustiose emergenze, che si presentano in questo morbo procede da una particolarità inerente ad alcune costituzioni, per cui la stessa più piccola quantità di mercurio, che si adopera, è capace di sublimare con violenza alla bocca. Ciò singolarmente è pronto ad accadere, quando il malato al tempo stesso patisce di scorbutto maritimo. In questo caso l'unico rimedio è la rimozione della diatesi scorbutica mediante l'uso copioso dei vegetabili acidi, e degli altri antiscorbutici. Quando però questo accidente non nasca da siffatta cagione, tutto quello che possiamo fare, consiste nell'esibire quelle preparazioni di mercurio, che sono meno adatte ad

affettare la bocca, e nel prescriverle nelle più minime dosi. In questa vista è particolarmente indicato il sublimato corrosivo in piccole quantità; e in siffatte costituzioni ho talvolta scoperto; che le pillole del Plumer, cioè la combinazione del calomelano collo zolfo, che pur non si può valutare gran fatto nella pratica comune, riescono completamente giovevoli. (*)

Fortunatamente però avviene, che dove così agevolmente si eccita la salivazione, là in generale i sintomi sifilitici cedono a quantità piccola di mercurio. Alcuni de' peggiori sintomi morbosì si dileguano dietro una salivazione indotta da pochissimi grani di mercurio. La stessa molestia prodotta dai nodi sparisce ad un tratto sull'atto di eccitarsi una piena salivazione. Convien però riflettere, che questo primo effetto del mercurio non sarà durevole, se non sia inseguito da ulteriori quantità del rimedio dato a que' intervalli, che lo stato della salivazione ammette. Tuttavolta ho iteratamente osservato, che ciò può farsi con sicurezza, anche dove abbia antecedentemente sussistito un'atroce salivazione. In un sol caso di questa spezie, dove ci erano alcune piaghe profonde sulle spalle, e sulla testa, come pure de' nodi sopra uno degli ossi dell'antibraccio, si mosse una salivazione violenta dall'esibizione di cinque pillole mercuriate, ciascuna delle quali conteneva solamente un grano di mercurio. Ciò sopprime onninamente il dolore che accompagnava il nodo, e arrestò il progresso del-

(*) *Ved. Append. n. 21.*

le piaghe, e sebbene si sieno date solamente altre cinque pillole, la salivazione si mantenne per otto settimane, allorchè sanate le piaghe la guarigione fu completa, nè tuttavia alcun altro sintomo venereo ricomparve, quantunque sieno trascorsi anni parecchi.

Nel progresso d'una lunga salivazione continua sono al caso di suscitarsi i dolori de'denti, delle guancie, e delle gengive, i quali danno aumento alle angustie dell'ammalato. V'è un vantaggio, che si ricava dal porgere il mercurio in una maniera graduata. Dandone delle piccole quantità a principio, e crescendole lentamente, le ghiandole di queste parti non si gonfiano tanto subitamente, nè il dolore, che ne segue, è tanto fiero, come quando si fa uso di larghe dosi ad un tratto. Si ritrae pure qualche vantaggio dal mantenere le parti moderatamente coperte con flanella sottile. Non v'è bisogno che la testa sia tanto caldamente coperta, come si fa comunemente, nè per niente lo è necessario, dove non si destino siffatti dolori. Ma una volta quando si sieno destati niente riesce più utile d'un caldo moderato. A dir vero la flanella sembra quì egualmente utile, come lo è nella forma ordinaria del reumatismo; dal che, e dalla rassomiglianza che passa tra le affezioni reumatiche e questi dolori, a' quali gl'infermi mercurizzati sono sottoposti nelle mascelle, e nella testa, conchiudo, ch'essi sono della stessa natura.

Avanti, che un ammalato entri in una medicatura mercuriale, se v'abbia argomento di supporre, che vi resterà lungamente, e che se gli renderà necessaria una generosa quantità del ri-

medio, si potrà risparmiargli una gran parte di malanni se esaminata la bocca se gli cavi alcun dente, che fosse assai smosso, o molto guasto. Imperciocchè i denti in questa condizione non mancano mai di recare molto dolore, quando v'abbia luogo al pieno effetto del mercurio sulla bocca. Le punte dei denti, che sono scabre, si debbono altresì tor via, perchè sono bastanti di produrre ulcere dolorose, e moleste sulle parti contigue, allorchè si fanno molto gonfie.

L'ulceramento dell'interno delle guancie, e dell'altre parti della bocca nasce ancora, e spesso in un modo assai cruccioso, dal solo mercurio, dove non si può scoprire offesa in nessun dente.

Il mezzo più efficace a tener ciò lontano, è quello di fare, che sin dal momento dei primissimi effetti del mercurio su queste parti, o anche avanti di questo il malato si sciacqui la bocca parecchie volte al giorno, forse ogni due ore, con vino di porto, ed acqua, con una infusione di rose rosse, o di qualche altro astringente. In questa maniera si fortificano le parti contro la solita azione del medicamento, e ciò pure diventa utile ad impedire quell'imbrattamento della bocca, che in ogni medicatura mercuriale è pronto ad avvenire. Il Tè di fico, e gli altri ammollenti sono comunemente adoperati a questo proposito, ma io non ho trovato, che servano tanto bene, quanto gli astringenti.

Parlando delle diverse preparazioni del mercurio, abbiamo avuto occasione di notare, che quasi tutte quelle, che si danno internamente, sono capaci di nuocere allo stomaco, e agl'intestini. Questi per altro sono principalmente quelli, che

soffrono dal mercurio, e in alcuni casi a grado assai disastroso. Le promosse evacuazioni del ventre non solo riescono dolorose, e debilitanti, ma spesso estremamente ostinate. Da principio lo scarico consiste principalmente di feccie, ma queste in seguito sono miste a mucosità, e spesso a copia abbondante di sangue. L'ammalato è ancora soggetto a patire per un tenesmo frequentissimo.

Dalla simiglianza dei sintomi siamo disposti a immaginare, che gli evacuanti alvini debbano essere quì egualmente giovevoli, come nei casi comuni di dissenteria, e diarrea. Non così però troviamo essere la cosa. Tuttavolta qualche vantaggio si ritrae dal munire gl'intestini coll'uso copioso de' vegetabili farinacei, e delle gelatine animali preparate coi piedi di vitello, e le raschiature di corno di corvo. Il latte bollito a consistenza di gelatina con fior di farina di riso, o di formento riesce parimente un utile rimedio.

Nell' impedire questo effetto del mercurio sugli intestini molto vantaggio si ricava dal trattenere il malato in un calore moderato, ed equabile, e dal preservargli la cute in istato di perspirazione, e tanto riflessibile è l'influenza di questa condizione, che la più lieve soppressione dell'esalazione cutanea rade volte manca d'indurre il scioglimento del ventre. Questo fatto per verità è tanto generalmente accordato, che non ne avrei data questa particolare notizia, se non fosse stata ultimamente avanzata un' opinione contraria, dal che ne può risultare molto sconcerto, qualora se ne venga ad adottare la pratica, che perciò si tende ad inculcare. (*)

(*) Il Sig. Hunter, il cui ingegno, e abilità trova so-

La canfora diviene talvolta utile nel correggere questo sintomo. Per questo proposito si può dare alla dose di otto, o dieci grani tre volte al giorno. Alcune delle terre assorbenti, e la gomma kino sono all'uopo praticate con frutto. Ma gli opiatì, particolarmente se iniettati pel retto, sono i rimedj, su quali principalmente fidiamo nel calmare il dolore, il che assai comunemente porta una diminuzione dello scarico. Quando si può far ritenere un clistere di amido fino con cinquanta, o sessanta gocce di laudano, rare volte si manca di recare immediato sollievo; ma quando il tenesmo è violento, chechè s'injetti per la via dell'ano è prontissimo ad essere rimandato sull'istante. In questo caso l'opio unito al kino in forma di pillole, sembra essere la miglior forma di rimedio.

Convieni quì riflettere, che sebbene le smosse, e i tormini di ventre sieno le conseguenze frequenti dell'uso interno del mercurio, di rado si osservano durante la più lunga medicazione mercuriale, allorchè solamente si adoperano le frizioni. Quando la medicazione sia condotta di questa maniera, possono a certe occasioni sopraggiungere delle scorriere di ventre, ma sì hanno ge-

io il paragone nella sue singolari opinioni non crede, che l'operazione del mercurio possa essere alterata dal freddo, ancorchè si conceda al malato di camminar sul ghiaccio, e sulla neve. Egli non dice di aver praticato questo metodo, nè io posso dispensarmi dall'osservare, che niente poteva autenticare la pubblicazione di questa opinione, fuorchè una amplissima esperienza, ch'ella sia ben fondata. Ved. Hunter Tratt. delle Malatt. Ven. r.

neralmente ad ascrivere agli affetti del freddo, e dell'umidità. Rare volte ho osservato il caso d'una diarrea feroce, e caparbia, per l'esterna applicazione del mercurio.

Allorchè nessuno dei mezzi impiegati per rimuovere la soccorrenza indotta da questa cagione riesce efficace, siamo in necessità di prescrivere la temporaria sospensione del mercurio, senza di che veramente tutti i nostri rimedj saranno frequentemente frustranei.

I profusi sudori sono già stati notati siccome effetto, che talora sussegue dal mercurio, e si dee guardarsene con molta attenzione. Niente più tende ad indurre debolezza, e a pregiudicare la costituzione, quanto la lunga insistenza di questo sintomo.

Il metodo più efficace a tener lontano il sudore è quello di evitare il molto caldo; sicchè di rado ne sono molestati quegli ammalati, che mettono attenzione al calore delle loro stanze. Anticamente era usanza di confinare in piccole stanze gli ammalati mercurizzati; d'impedire al possibile ogni ingresso all'aria esteriore; e di situare il loro letto accanto d'un fuoco ardente. Queste misure riescono detrimetose per vie diverse, e radamente mancano di eccitare una perspirazione costante, e profusa. Il metodo più valido per starsene esenti, è, che si trattenga il malato in una temperatura moderata eguale, in stanze sfogate, ed ariose, e di permettergli pure di passare da un appartamento all'altro, il che in molti incontri si può fare con sicurezza. Un vitto nutritivo, una moderata indulgenza nel vino, l'uso franco della corteccia Peruana, e dell'aci-

do vitriolico sono i compensi più validi contro questo effetto del mercurio. Nessuna cosa però si rende giovevole, dove la stanza sia custodita soverchiamente calda.

In alcuni casi il mercurio agisce particolarmente sui reni. Il flusso d'urina, che vi provoca, è però radamente tanto copioso, onde nuocere al malato. Ovunque mai così avvenisse, sarebbero da prescriversi i rimedj comunemente impiegati nel diabete, e tra questi forse i più efficaci sarebbero quelli, che operano aprendo la via al sudore.

Non è effetto insolito del mercurio quello di eccitare una eruzione cutanea. In alcuni questa apparisce come una efflorescenza milliare, alquanto rassomigliante ai morbilli; mentre in altri è notabilmente elevata, e sembra essere prodotta da una effusione sierosa tra la cute, e l'epidermide. In alcuni l'eruzione si fa parziale, restando confinata ad alcuni siti particolari, laddove in altri generalmente si spande su tutta la superficie del corpo.

Questa eruzione, o efflorescenza non è accompagnata da dolore, ma il calore, e il prurito, che seco porta, sono in alcuni incontri tanto smansiosi, che tengono ad ogni momento il malato inquietissimo, e lo privano intieramente di sonno.

I rimedj, che ho ritrovato giovare meglio, sono l'uso interno degli opiatj, e l'applicazione esterna del fior di farina, o della polvere di amido sulle parti affette. La pelle è mantenuta sufficientemente fresca e morbida dall'una, o l'altra di queste polveri, che di tratto in tratto

liberamente si applicano all'eruzione. Mediante poi la conveniente esibizione degli opiatì si concilia il sonno durante la notte. In alcuni incontri per altro siamo obbligati di schivare l'uso degli opiatì. Imperciocchè sebbene possano servire al proposito di procacciare il sonno, nulladimeno tendono evidentemente ad accrescere l'ardore, e il prurito dell'eruzione. A dir vero troviamo, che in alcune costituzioni l'opio eccita un' incomoda sensazione pruriginosa su tutto il corpo, ancorchè non v'abbia luogo a veruna eruzione; e questi forse sono gli unici malati, ne' quali non si può adoperarlo nella cura di siffatta eruzione.

L'eruzione ora da me messa in vista apparisce originata intieramente per effetto del mercurio sulla macchina; ma non pare propria di alcuna preparazione particolare del rimedio. Ella dipende indistintamente da tutte, nè più prontamente nasce dall'unzione, che dalle preparazioni di uso interno. V'è però una spezie di eruzione di genio locale, prodotta intieramente dalla frizione impegnata nell'applicazione dell'unzione. Questa comparisce in forma di pustole distinte, le quali in alcuni sono accompagnate da molta inquietudine, mentre in altri non producono nessuna spezie d'incomodo. Nessun rimedio riesce di giovamento alcuno, mentre si continua l'applicazione dell'unguento, ma si può sempre tenerla lungi, in grazia della cautela, che abbiamo antecedentemente data, di non applicare in giorni successivi la frizione alla medesima parte.

IX.

*E' mai fallace il mercurio nella cura della
Lue venerea?*

QUESTA è una quistione di massima importanza, e perciò merita la nostra attenzione. Dal risultato della mia propria esperienza sono disposto a dire, che il mercurio regolatamente all' uopo maneggiato, può considerarsi come rimedio certo per la sifilide, non combinata con altri mali, o dove essa non infetta malati, le costituzioni de' quali sieno tanto estenuate, e indolite, che impediscano d'impiegare la quantità del medicamento necessario a distruggere il veleno. So, che alcuni sono d'una differente opinione; ma conchiudo, che sono in errore, stante che non ho mai riscontrato un esempio di fallace operazione del mercurio, allorchè questo sia stato somministrato a dovere, ma dove se ne può assegnare alcuna ragione manifesta di quelle, che ho accennato.

La lue venerea, come abbiamo omai avuto occasione di vedere, spesso è combinata con malattie, nelle quali il mercurio comunemente è nocivo. In tal caso particolarmente è associata collo scorbutto, e così pure in qualche grado riesce la sua complicità con le scrofole. Nel maggior grado dello scorbutto non si può porgere il mercurio senza grande pericolo; e anche dove questo prevale in leggier modo soltanto, il mercurio non si può usare in quella quantità, che

sia sufficiente a sradicare alcuno dei più terribili sintomi di lue venerea. Pertanto allorchè le due malattie sono insieme congiunte non possiamo aspettare, che il mercurio sia per avere molta passanza nella cura di alcun sintomo venereo, che vi si attrovi. Credo poi che siamo spesso delusi nel trattamento di codesto male a motivo del malato al tempo stesso bersagliato da certo grado di scorbutico, il quale benchè non tanto manifestamente contrassegnato, onde indicare l'opportuno suggerimento d'un metodo antiscorbutico, può nientedimeno essere bastante ad impedirgli di cogliere il pieno vantaggio d'una medicatura mercuriale.

Io dessumo, che così sia la cosa dagli esempj frequenti della fallacia del mercurio nella cura di molti sintomi sifilitici, contro i quali egli poscia riesce proficuo, quando siasi ristorata la costituzione dell'infermo dallo stato estenuato, e debole a quello di nutrizione, e forza; il che per solito si compie con il vitto lattiginoso, e vegetabile, con l'aria campestre, e con quelle altre sostanze vittuarie, che generalmente contribuiscono a rimuovere gli stessi più avanzati gradi di scorbutico.

Credo anzi, che una medicatura mercuriata, allorchè protratta a lungo, sia capace d'indurre la macchina ad un certo grado di questo stesso stato morboso, di cui ora favello, e che concepisco essere la cagione per cui il rimedio si trova spesso fallace, dove sia in questa guisa continuato a lungo. Ogni Professore è conscio di questa circostanza, cioè che parecchi sintomi venerei, e massime le ulcere ampie progrediranno

in bene sotto l'uso del mercurio, mentre dopo di averne consumata una gran dose di questo stesso rimedio, comincieranno a rimanere stazionarie, e affatto immutabili, ad onta che si esibisca il mercurio in quantità maggiore di prima. Anzi in alcuni incontri diverranno peggiori. L'espurgo in vece di diventare più blando, è purulento, come lo fu per qualche tempo, si farà fluido, pungente, e corrosivo, e le stesse piaghe si dilateranno. In questa condizione la continuazione maggiore del mercurio assai d'ordinario porterà nocimento, laddove i più manifesti vantaggi si ritrarranno dal medesimo, dopo che la costituzione si sia ristaurata in grazia d'un conveniente governo di vita. Talvolta pure si scorge, che la guarigione si compie col solo regolato vitto, e che non vi si ricerca nulla più di mercurio. Questo però solamente accader può, dove antecedentemente si sia praticata una quantità sufficiente del rimedio per distruggere il miasma morboso, e dove le ulcere rimanenti, erano fomentate da uno stato vizioso della macchina tale, che il mercurio piuttosto che rimuovere, sembra promuovere evidentemente.

Nel principio d'una medicatura mercuriale, e per qualche tempo in appresso l'effetto certo del mercurio è quello di eccitare l'infiammazione, e di produrre quello stato della macchina, che riconosciamo opposto affatto a quello, che ha luogo nello scorbutto. Il polso si fa pieno, e frequente, e il sangue è sodo, e denso. Ma chiunque abbia messo attenzione su tal subbietto avrà compreso, che il contrario succede allorchè

si sia lungamente continuato l'uso del mercurio. Per quantunque pletorico sia stato il malato, diviene per lo più molto emaciato: il suo polso si mostra debole, e qualsiasi sintomo febbrile, cui vada egli soggetto, sarà di indole astenica, e putrida. Lo stato particolare del sangue in questa circostanza non è perciò ravvisabile, giacchè poche opportunità abbiamo di osservarlo, siccome per lo più anche il suo più piccolo getto in tale condizione riesce nocivo. Abbiamo pertanto ragione di conchiudere, che questo si trovi in opposizione a quello, che sussiste nell' infiammazione, stante che i rimedj più validi quì da noi impiegati, sono il vitto abbondante, il vino generoso, e la corteccia Peruana.

Questa opinione degli effetti del mercurio sull' economia animale riceve qualche conferma, per mia osservazione, dalla putrescenza, che evidentemente si eccita nella bocca; e dalla peculiare tendenza tanto dello scorbutto, che del mercurio ad indurre mollezza nelle gengive, e fiato fetidissimo. Quindi abbiamo ragione di supporre, che gli effetti di entrambi sino a certo segno sieno i medesimi.

Giò potrebbe dilucidarsi più oltre con varj argomenti, che non sono ammissibili nella estensione di quest' opera. S'è per altro detto abbastanza per l' oggetto di spiegare la parte principale del governo, che ho cercato di proporre; specialmente per quello, che riguarda il vitto, e gli altri articoli dietetici pendente la medicazione mercuriata.

Parlando delle scrofole, siccome un impedimento all' azione del mercurio nella cura della

lue venerea, non intendo di dire, che il morbo non si possa curare nelle costituzioni scrofolose. Cotidianamente s'incontra la cosa essere al contrario. Ma scorgiamo altresì, che una stessa piaga partecipa tanto dello scrofoloso, come del venereo, e che non si ricava lo stesso vantaggio dal mercurio, come nelle piaghe puramente veneree. In tali circostanze, dopo usato tanto mercurio, quanto sia fecondo di qualche effetto benefico, e dacchè giudichiamo stante la sospensione delle piaghe, e degli altri sintomi nel fare maggior progresso verso un ulteriore miglioramento, il tentativo nostro migliore per effettuare la guarigione, è di omettere il mercurio, e di non far ad esso nuovo ricorso, finchè mercede l'uso della corteccia Peruana, del bagno freddo, della cicuta, e degli altri rimedj usati per le scrofole, sia corretta, o distrutta la morbosa disposizione, dalla quale l'operazione del mercurio sui sintomi sifilitici si rendeva inoperosa.

Ma la cagione più frequente della nostra delusione del mercurio nella cura di questo morbo è quella, su cui ho già avuto occasione, d'insistere, cioè la sua esibizione in tali piccole quantità, che non sono negli stadi più avanzati del morbo bastanti di sradicare la virulenza; dal che sebbene tutti i sintomi si sieno renduti molto più miti; ma anche apparentemente via tolti, o non si sono dissipati intieramente, o se sieno fugati, sono in appresso prontissimi a fare ritorno. Questo però non è difetto del rimedio, ma del metodo di propinarlo, del che tutti coloro, che adottano la pratica di darlo in quantità sufficiente, ne saranno convinti. Dappoichè mi sono ad-

dito a siffatta pratica, oltre di avere avuto molte pruove della riuscita efficace del rimedio esibito in queste quantità, dopochè era stato precedentemente fallace, non ho sin' ora, e sono già trascorsi parecchi anni, ma più avuto neppure un singolo esempio di tal fallacia, se se n' eccettuino quelle combinazioni da me accennate, o dove la costituzione era in tale stato di debolezza, che non vi si poteva mettere in opra una quantità di mercurio bastante. Ma di questi pure pochi sono i casi, che si affacciarono. Per la qual cosa non ho esitanza nel dire, che il mercurio mediante il suo opportuno maneggio si può, con pochissime limitazioni, considerare qual rimedio certo contro la sifilide.

§. III.

Del Guajaco.

IL Guajaco è stato lungamente impiegato come rimedio nella lue venerea. E' stato veramente molto generalmente usato per l'Europa subito dopo che questo morbo giunse ad attrarre l'attenzione de'Professori dell'arte salutare. Essendo stato per qualche tempo il rimedio unico, sul quale si potesse piantare qualche fiducia, fu da principio sommamente esaltato da coloro, che scrissero su questo. E dalla testimonianza di autori di primo credito, non solo di quei tempi, ma di questi ultimi periodi non v'ebbe ragione di dubitare, che non posseda la facoltà di mitigare, e forse di curare alcuno dei sintomi sifili-

tici. Le facoltà del mercurio ciò non pertanto furono riscontrate sì eminenti, che alla fine il guajaco venne raramente ad usarsi solo; ma fu da molti, ed è tuttavia continuato a praticarsi come un coadjuvante del mercurio.

Essendo di rado dato da se solo molti vennero a dubitare, se alcun vantaggio se ne sia ottenuto da esso. Alcuni poi s'avanzarono sino a dire, ch' e' non possedesse potestà di sorte alcuna sopra verun sintomo di questo morbo. Questo è uno tra gli altri rammentabili effetti, che risultano dall'abitudine, e dal pregiudizio. Confesso pure, che per lo stesso motivo sono stato ad un tempo di questa opinione, finchè ho trovato per esperienza, che il guajaco in differenti forme poteva anche da se solo rimuovere molti dei sintomi venerei. Le ulcere veneree, e le pustule cutanee sono i sintomi, nel rimuovimento de' quali i suoi effetti sono i più cospicui. In tre casi di ulcere, e uno di eruzione pustolosa sul petto, e sulle braccia, tutti distintamente individuati, e ne' quali non s'era mai impiegato mercurio, i sintomi furono tolti completamente dall'uso interno del solo guajaco. Nel malato per altro di pustule veneree la malattia recidivò nello spazio d'un mese, non però nella stessa forma. In uno degli altri le ulcere comparvero di nuovo alla fine di sei settimane. Il terzo continuò in bene sin dopo trascorsi tre mesi, ma cosa sia divenuto di questo in seguito, e del quarto nol so dire. I due primi furono poscia curati col mercurio.

Quantunque i risultati di queste prove non m'inducessero mai a confidare nel solo guajaco,

mi diedero però sufficiente fondamento a considerarlo qual rimedio, da cui qualche frutto si può opportunamente cogliere, quando si congiunga al mercurio. In conseguenza mi sono portato a continuarlo, o piuttosto a riprendere da capo l'uso di questo rimedio in molti casi di sifilide, giacchè a un dato tempo, pel motivo poc' anzi accennato, l'aveva intieramente posto in trascuranza.

Credo veramente, che sarei stato disposto a riporre maggiore fidanza su esso, o almeno a proseguire i miei esperimenti in suo riguardo più oltre di quanto ho fatto, se non fossi stato prevenuto dal risultato di alcune pruove, che il Sig. Hunter pure aveva fatto, le quali furono da esso pubblicate intorno lo stesso periodo di tempo. Da queste evidentemente apparisce, che il guajaco ha una possanza considerabile sul miasma venereo. Non ne ho mai fatto saggio, come rimedio topico; ma il Sig. Hunter osservò, che in questa maniera curò le ulcere veneree, prima in una parte del corpo, e poscia nell'altra, dove frustranea si fu la sarsapariglia usata in guisa consimile. Trovò ancora, che numerosissime ulcere veneree furono rimosse dall'uso interno di questo medicamento, ma dopo entrambi siffatte pruove il male tosto venne a recidivare. Gli esperimenti di questo autore furono fatti con la gomma, i miei con l'estratto, e la decozione forte del legno. L'estratto sembrò efficace al pari della decozione, ma siccome egli ha una forte tendenza ad affettare gl'intestini, presto l'ho abbandonato, e posi in opra quest'ultimo solamente. In questi casi, a' quali mi ri-

metto, come pure in alcuni altri, fu impiegata una decozione fortissima, erano tre once di legno in un quarto Inglese d'acqua, cioè questa quantità bollita in due quarti di acqua si ridusse alla metà, e questa fu presa nel corso d'una giornata, o da se sola, o mista al latte. Ma siccome è capace di sciorre il ventre, quando sia di questo vigore, ed è parimente spiacevolmente acre, e siccome in adesso mai su questa sola m'affido per la cura, rare volte ne faccio entrare più d'un' oncia in questa quantità di decotto (*).

Non dirò positivamente, che il mercurio possa guarire egualmente bene qualunque sintomo venereo, sia o non sia, che unitamente adesso vi s'impieghi il guajaco. Sono non pertanto disposto a credere, e non senza molta attenzione sul subbietto, che la cura comunemente progredisce più agevolmente, allorchè si accoppiano i due rimedj, che quando a qualsiasi ampia misura si porge da se solo il mercurio. Per la qual cosa sono nella frequente costumanza di usare il guajaco, massime dove la malattia sia di lunga durata, e comparsa alla periferia del corpo o in forma di ulcere, o in quella di esantemi. Egli è stato altresì molto raccomandato per la sua efficacia nei nodi, e per calmare quei dolori rassomiglianti al reumatismo, che frequentemente procedono da sifilide. Tuttavolta non ho riscontrato, ch'è riesca tanto giovevole nei nodi, come negli altri sintomi del morbo. Dove poi sussista-

(*) *Ved. Append. num. 31.*

no i soli dolori , non possiamo mai con tanta certezza determinare , da qual sorte di cagione provengano , atteso che questi indubitatamente sono uno dei sintomi i più equivoci della sifilide , nè v'è ragione di dubitare , che il guajaco non sia un validissimo rimedio nei casi puramente reumatici .

Ho in diversi incontri scoperto , che una forte decozione di guajaco riesce particolarmente utile nella cura di quelle ampie ulcere , che talvolta succedono ai bubboni . In alcuni il guajaco giova da se ; ma come avremo in progresso occasione di vedere , riesce più spesso utile , quando si congiunge al mezereon , e alla sarsapiglia .

§. IV.

Della Sarsapariglia .

LA Sarsapariglia è stata lungamente impiegata per la cura della lue venerea , e dal risultato di alcune esperienze da me fatte sono disposto a credere , che qualche profitto se ne possa trarre . Le pruove , che ho fatte di essa unitamente al mercurio sono numerose ; ma non da queste si può formare alcun giudizio della sua reale efficacia . Non di spesso l'ho data , dove non sia stato preventivamente usato il mercurio ; ma ho avuto molte opportunità di praticarla ne' casi , dove il mercurio era riuscito affatto inutile , sia per essersi esibito in troppo piccole dosi , o perchè si fosse usato senza la richiesta attenzione alla regola del vivere ; e in gran numero di que-

sti ella produsse degli evidenti effetti felici. La ho particolarmente scoperta utile in quei sintomi, che segnatamente affettano la pelle, talisono le pustule veneree, e i rimasugli delle antiche piaghe veneree. Allorchè per l'una o l'altra delle mentovate cagioni il mercurio manca di compiere la cura, in varj incontri l'ho veduta perfezionarsi dalla sarsapariglia, dove altrimenti v'era molto fondamento di credere, che il mercurio in quantità maggiore, o sotto forma diversa sarebbe stato necessario da esibirsi.

Ho dato la sarsapariglia in polvere, in estratto, e in decozione, ma in questa ultima forma apparve sempre meglio giovevole. Nè tanto raramente la unisco al guajaco, e serve ad oggetto di spuntare l'acrimonia di questo.

La sarsapariglia, e il guajaco hanno amendue una tendenza a promuovere la traspirazione. Oltre qualche virtù, che possedono di agire direttamente sul miasma venereo, sembrano altresì essere giovevoli, dove il mercurio si porta troppo presto alla bocca divertindolo da tal emuntorio,

§. V.

Del Mezereon.

LA radice di questa pianta è stata lungamente impiegata per lo scioglimento de' tumori scirrosi da qualsisia cagione fossero prodotti, e molti hanno pensato, ch'essa sia riuscita utile nei nodi venerei, come pure in altri sintomi di que-

sto male. Siccome non ne ho fatto grande uso, dove non si sia insieme, oppure innanzi adoperato il mercurio, perciò per mia osservazione propria non posso determinare, se essa di per se sola posseda la facoltà di curare la sifilide. Da molta esperienza de' suoi effetti, allorchè congiunta al mercurio, posso però dire decisamente, che in questa maniera spesso diviene utile. Non ne ho mai riconosciuto derivare nei nodi alcun vantaggio, che fosse bastantemente certo, e manifestato, ma ella sicuramente vale a sanare quelle ulcere, che talvolta rimangono ostinate dopo data quella quantità di mercurio, che abbiamo giudicato necessaria.

Ho già avuto occasione di mentovare quella spezie d'ulcere espanse, che sono principalmente atte a succedere ai bubboni, e che spesso resistono a tutti i rimedj, che vi usiamo. Siccome ciò talvolta avviene dopo impiegata una quantità pienissima di mercurio, e siccome le piaghe spesso alla fine guariscono per effetto d'un cambiamento nella sola regola di vitto, perciò conchiudo, che non sieno mantenute da alcun rimasuglio di lue venerea. E siccome questo è quello stato del morbo, dove precipuamente si osserva ridondare qualche utilità dal mezereon, perciò mi confermo, che questo agisca particolarmente col correggere quello stato dell'universale, che un lungo continuato uso del mercurio è capace d'indurre, e che per esperienza lo scorriamo inimicissimo alla guarigione di tutte quel-

(*) *Ved. Append. n. 23.*

e piaghe, alle quali il malato a tal tempo può andare soggetto. Di questa maniera il decotto del Kennedy, di cui il mezereon pare il principale ingrediente, sembra riuscire particolarmente utile. Non v'è ragione di supporre, che in questa decozione si contenga veruna quantità di mercurio, e tuttavia non v'è motivo di dubitare, che questa fatta di piaghe spesso non sieno state per questo mezzo tosto sanate, mentre avevano per lo innanzi resistito ad ogni tentativo fatto per curarle. Potrei raccontarne molte storie di quelle, che cadute sono a cognizione mia propria, ma sono troppo lunghe per inserirle in questo luogo. Notar posso, che questa decozione apparisce presso poco, o forse la stessa affatto di quella Lusitana, di cui se n'è data una formula nell'appendice. (*)

Nell'usare questa radice è proprio di osservare, che la parte sua legnosa è affatto inerte. La buccia della radice apparisce l'unica sua parte attiva. La misura d'un quarto Inglese contenente una dramma, e mezza di questa scorza è la quantità sufficiente da prendersi nel corso d'una giornata, e anche questa, quando la radice è perfetta, rende la decozione tanto acre, ch'è bastante di affettare la gola. Ad oggetto di minorare questa sua acrimonia si congiunge con la gomma arabica, la liquerizia, l'altea, e spesso con la salsapariglia. (**)

(*) Ved. Vol. I. n. 96. e 47.

(**) Ved. Vol. II. n. 29.

§. VI.

Dell' opio.

L' opio è stato lungamente impiegato per quella spezie d' irritazione, che alcuni sintomi della lue venerea sono bastanti di eccitare, ma non fu, che da quattordici anni in qua, che si stimò possedere qualche facoltà di distruggere il miasma venereo, o sia di curare questo morbo. Fu da principio adoperato con questa vista negli spedali Britannici d' America; e credo, che il Dott. Michelis, Medico delle Truppe Assiane, sia stato il primo, che il pose al saggio dell' esperienza.

Da quel tempo in poi è stato usato come medicina antivenerea da varj Professori quasi in ogni parte di Europa, ed ebbe il destino di quasi tutti i nuovi rimedj, o di ogni rimedio adoperato con nuovi motivi. Alcuni ne hanno parlato nei termini i più sublimi di panegirico, mentre alcuni altri non accordarono, ch' e' sia nemmeno bastante a rimuovere i più miti sintomi del morbo. In un affare dubbioso tutto ciò, che gli autori dovrebbero tentare è di stabilire manifestamente, quanto riconoscono essere materia di fatto, atteso che un adeguato giudizio sopra tutti siffatti particolari è solo da formarsi dal risultato di ripetute pruove propriamente autentiche. Siccome apparve materia di prima importanza l' avere un nuovo rimedio per la cura della lue venerea, e che si referiva agire con molto più

facilità, e certezza del mercurio, io fui uno tra i molti, che ne feci pruova pienissima. Si praticò in varietà di casi, e negli stadj diversi del male; ma in nessun incontro completò la guarigione, dove v'ebbe motivo di supporre, che il miasma non fosse stato antecedentemente distrutto dal mercurio. Le piaghe originariamente prodotte da questa virulenza, e mantenute, come suole talvolta, dalla sola irritazione, e lungamente dopo distrutta l'infezione venerea, si curano più efficacemente dall'opio, che da qualunque altro rimedio. Le piaghe, che per questa cagione sono rimaste ostinate per grande lunghezza di tempo, sono mediante l'uso dell'opio, spesso portate allo stato di guarire, e quando la costituzione non sia d'altronde malsana, per lo più giungono presto a cicatrizzarsi. Tuttavolta conviene distinguere queste piaghe da quelle, che sono veneree. Le piaghe in questa condizione non sono da considerarsi veneree. E' vero, che il miasma venereo ha agito come cagione eccitante, ma questo essendo distrutto dal mercurio, quelle non più da questo dipendono, e in tali circostanze sono da trattarsi nella stessa maniera come le piaghe d'una simile natura procedenti da qualsivoglia cagione. Per qualsiasi via abbiano preso luogo le piaghe, se vi predomini un grande irritamento, l'opio è forse l'unico rimedio, che si può adoperare; ma non ho travato, ch'è riesca più efficace nelle piaghe, che sono la conseguenza della lue venerea, che in quelle, che sono prodotte da qualunque altra cagione, purchè il grado di dolore, e d'irritazione, che vi si accompagna, sia lo stesso.

Per la qual cosa ho grande sospetto , che non si sia badato con sufficiente attenzione a questa distinzione da molti di coloro , i quali hanno considerato l'opio , come rimedio nella cura della sifilide . Agindo come efficacissimo rimedio nella cura di molte piaghe , nelle quali il mercurio era stato infruttuoso , si sono indotti ad attribuire all'opio delle facoltà , che con molta ragione credo , ch'egli non posseda , giacchè non l'ho mai riconosciuto riuscire proficuo , dove non sia stato anticipatamente praticato il mercurio .

Una volta che si attribuì all'opio la proprietà anti-sifilitica , si pensò tosto , che in proporzione della quantità esibita avesse a divenire più , o meno efficace . Per conseguenza fu dato in larghe dosi ; e queste furono più frequentemente ripetute , di quello che sia stato solito nella primitiva pratica . Credo , che pochi ne abbiano fatti de'tentativi più completi , o che si sieno avanzati più oltre , di quanto il feci in varj incontri . Cominciando da due grani al tempo di coricarsi , uno nella mattina , e l'altro nel mezzodì , e aggiungendo un grano a ciascuna dose ogni terzo , o quarto giorno , in questa maniera ho riscontrato , che gli ammalati potevano tollerare delle quantità grandiosissime in corso breve di tempo . Uno de' miei malati , che da principio non ne poteva soffrire più d'un grano per volta , nel corso di poche settimane giunse a prenderne la dose di quindici grani tre volte al giorno . Tuttavolta non ho osservato , che dal porgerlo sì copioso ne derivasse alcun vantaggio , mentre recò spesso molto pregiudizio . Si fece atto a destare svogliatezza , doglia di capo , e
stordimento ,

stordimento, perdita totale di appetito, in alcuni ostinata stitichezza, è ciò che fu più sorprendente operò in alcuni come stimolante solutivo del ventre. Non ho però mai osservato questo effetto, se prima la dose non giunse ai dieci, o dodici grani; ma quando si mise in campo siffatto sintomo, nessuna medicina astringente apparve avere alcun effetto nel dileguarlo, o solo si mitigava in forza degli emetici, e dei catartici.

A dir vero debbo accordare, che si prese l'opio da molti, anche in larghe dosi senza alcun inconveniente, e sconcerto. Essendo però tosto fatto certo, ch'egli non aveva nessun potere nel distruggere il miasma venereo; che per nessun'altra guisa si rendeva proficuo, che col rimuovere, o minorare l'irritazione; e che con eguale certezza ciò risultava pure da dosi moderate, ho da ultimo desistito dal darlo in maggiore quantità di due, o tre grani nel corso d'una giornata.

L'opio unito ad un emetico è stato da molto tempo riconosciuto per rimedio assai giovevole nel reumatismo; e l'ho trovato particolarmente utile in quei dolori rassomiglianti al reumatismo, che accadono nel morbo venereo. Ma il sollievo, ch'è procura è solamente temporario, qualora con esso non si metta in opra il mercurio. Per questo motivo si può dare il laudano accoppiato alla tintura d'antimonio, o l'opio stesso si può assemblare con l'ipecacuana alla foggia della polvere del Dover. (*)

(*) *Ved. Append. n. 25.*

In alcuni casi l'opio diviene utile come applicazione esterna, sia adoperato a guisa di lavacro per l'ulcere fagedeniche dolorose, o in forma solida, come unguento; ma nemmeno in questa maniera comparisce agire per nessun'altra via, che come anodino.

S E Z I O N E V.

Della cura della lue venerea.

§. I.

Della cura delle ulcere veneree.

LA descrizione dell'ulcera venerea è stata data nella Sez. II. del presente Capitolo pag. La prima quistione da decidersi nel governo dell'ulcera è, se nella sua cura sia intieramente da fidarsi nell'esibizione interna del mercurio; nell'uso delle applicazioni locali; o nella combinazione di amendue questi mezzi.

Da molto tempo addietro ho avuto occasione di manifestare la mia opinione su questo subbietto, e d'allora sino al presente non mi venne innanzi nessuna buona ragione per declinare dal pensiero mio primo. (*) La mia opinione era a quel tempo, ed è tuttavia, che le ulcere si dovessero guarire quanto sia possibile speditamente, e che ciò possa farsi con sicurezza com-

(*) Ved. Tratt. sulla Teoria, e governo delle piaghe.

binando gli vantaggi dei rimedj locali con l'uso interno del mercurio.

Molti Professori pensano, che le ulcere veneree non si debbano sanare, se non mediante l'uso interno del solo mercurio, e ne danno siccome ragione di questo, che quando s'impiegano le applicazioni esterne, non possiamo mai esser certi, se l'universale sia o non sia reso sicuro, mentre a parer loro possiamo appena deciderlo, quando le ulcere stesse si consolidano in virtù del solo uso del mercurio. Ciò nulla ostante varie obbiezioni ci sono a questa pratica. La sola esibizione interna del mercurio non sempre guarirà le ulcere veneree. Ho conosciuto una persona trattenuta per molte settimane sotto l'azione completa del mercurio, e tuttavia le ulcere, per cui egli fu prescritto, rimasero presso che nello stesso stato di prima. Anzi in diversi incontri, dove questa pratica fu seguita, e ne' quali la cura fu affidata al mercurio solamente, ancorchè il rimedio in ogni uno di essi si fosse continuato per sei, o sette settimane, e sotto il migliore governo, sendo che le ulcere non si saldavano, si lasciò a parte il mercurio sulla supposizione, che l'universale si fosse già renduto salvo. Ad onta però, che in tutti questi casi medesimi le piaghe si fossero presto rammarginate coll'applicazione del caustico, del precipitato rosso, o di qualche altro escarotico, parecchi sintomi di lue confermata apparvero nel corso di poche settimane; in alcuni con ulcere nella gola, e in altri con pustule sulla pelle. Dal che io conchiudo, che non possiamo nell'uso interno del mercurio solo fidarci per la cura dell'ulcere

venere; nè ho osservato, ch'ei agisca con certezza, qualora almeno non sieno le piaghe fomentate dal miasma insinuato, e sparso per l'universale.

Ma l'obbiezione più importante a siffatta pratica sta in questo, ch'essendo essa molto più tediosa a compiere la cura, ella ammette un maggior rischio, che il miasma s'impossessi dell'universale, che quando le piaghe sono più speditamente sanate mediante l'uso dei topici esterni. La pratica di guarire le ulcere veneree coll'uso interno del solo mercurio, prese origine dall'opinione, che le piaghe veneree di qualunque fatta provenissero dall'infezione dell'universale, e se ciò fosse di fatto, vi sarebbe motivo di considerarla bene fondata. Ora però, che sappiamo, che le ulcere veneree sul principio sono sempre malattia locale, e che sono la fonte di qualsiasi male, che si sparge nell'universale, egli è manifesto, che quanto più prontamente si possono con convenienza saldare, tanto minore sarà il rischio, che la costituzione ne sia contaminata.

Le ulcere veneree si potrebbero frequentemente curare coll'uso delle sole applicazioni esterne, e siccome per esperienza sappiamo, che non sempre la materia venefica viene assorbita, in alcuni incontri perciò la cura riuscirebbe durevole. Siccome però non abbiamo mezzo nessuno di distinguere, quando il caso sia così di fatto, laddove v'è ragione di pensare, che il più spesso v'abbia luogo all'assorbimento infizioso, perciò in nessun caso dobbiamo fidarsene. Ad oggetto di evitare gl'inconvenienti d'una medicatura mercuriata, è stata ultima usanza di affidare la cura

dell'ulcere recenti ai rimedj locali; ma so per varie pruove, in casi dove sono stato consultato, che questa pratica è estremamente pericolosa. Si possono facilmente consolidare le ulcere; ma dove non si sia impiegato il mercurio, il morbo in gran numero di casi presto si appalesa confermato nell'universale della macchina.

La più certa, come pure la più spedita guarigione dell'ulcere si dee ottenere dalla debita attenzione alle applicazioni esterne congiunte ad una ben regolata medicatura mercuriale. Mediante le prime siamo frequentemente in istato di compiere la cura in pochi giorni, che altrimenti richiederebbe tempo molto lungo, e mediante la seconda si rende perfettamente sicura, e salva la costituzione.

Le ulcere veneree incipienti sono più efficacemente curate mediante l'applicazione del caustico, o degli escarotici. Se le parti morbose sieno completamente distrutte col caustico, quelle subito si mondificano, e si saldano tanto prontamente, quanto il sogliono le piaghe dell'ampiezza medesima procedenti da qualunque altra cagione. Perciò questa pratica in oggi è adottata assai generalmente, e i suoi effetti sono tanto segnalati, che non è stata mai abbandonata da alcuno, che ne abbia fatta pruova distinta. Nessuno, a parer mio, l'ha più di me ampiamente seguita. Trovo però necessario di notare, che nella solita via di condurre siffatta pratica, questa va soggetta ad una importantissima obbiezione. Le ulcere veneree, per le quali si usa, se non sieno inveterate, assai d'ordinario guariscono celeremente. Ma in gran numero di casi la cura

delle piaghe è susseguita da bubboni nelle ghiandole contigue . Per tempo considerabile ho insistito nel supporre , che l'intumescenza delle ghiandole , che vi aveva luogo dopo la cura dell'ulcere , fosse piuttosto l'effetto dell'accidente , che del metodo curativo , e che perciò sarebbe del pari accaduta sotto qualunque governo usato per la cura di siffatto sintomo . La frequenza per altro d'una tale comparsa mi fece alla fine sospettare il mio inganno , e l'osservazione ulteriore rese manifesto che di fatto mi aggirava in errore.

Siccome l'esperienza sola poteva decidere la questione , mi risolsi di appigliarmi a questa testimonianza . Tra le prime venti persone , che si presentarono con ulcere incipienti , queste si distrussero in dieci coll'applicazione immediata , ed effettiva del caustico lunare , essendosi , secondo il mio solito , adoperato il rimedio nel medesimo istante del mio primo arrivo alla visita . Dell'altre dieci cinque furono medicate con l'unguento mercuriale ceruleo , e cinque coll'unguento comune di cera . Le piaghe sulle quali fu applicato il caustico risanarono molto più presto dell'altre , e dietro a queste quelle medicate coll'unguento mercuriale . Ma delle dieci persone , sulle quali si adoperò il caustico , niente meno di otto furono attaccate da bubboni , laddove un bubbone solo si manifestò nelle altre , e questo si fu in uno di que'malati , le di cui ulcere furono medicate col mercurio . Pensai pure , che i bubboni apparissero meno frequenti dall'applicazione del caustico dove si fosse preventivamente impiegato il mercurio . Ciò di tanto in tanto avvenne a mia osservazione in malati , che avevano pre-

so il mercurio o di loro proprio accordo, o pel consiglio di altri, e apparindo l'affare d'importanza, mi avvisai di metterlo parimente alle prove dell'esperienza; e il risultato fu il seguente. Di quarantaotto malati d'ulcere veneree incipienti ed esattamente come si presentarono in pratica, una metà fu trattata nella maniera accennata, cioè consumando le ulcere col caustico issofatto della mia prima visita, mentre tutti gli altri si misero all'uso del mercurio per otto, o dieci giorni prima dell'applicazione del caustico. In ogni altra circostanza il metodo di cura fu lo stesso. La differenza però dell'esito mi sorprese all'estremo. Dei ventiquattro trattati coll'applicazione immediata del caustico venti furono colti da bubboni, laddove a tre soli si ristrinse il numero de' bubboni in egual numero di coloro, a' quali preventivamente si era somministrato il mercurio.

A dir vero non tutti questi bubboni terminarono in suppurazione; molti di essi non giunsero a veruna mole notabile. Essendo guardati da vicino, si applicò loro immediatamente il mercurio ad oggetto di discuterli, e nella maggior parte riuscì proficuo. Non vi fu però motivo di dubitare, che non fossero venerei stante il loro essere egualmente difficoltoso a maneggiarli, e perchè quelli, che terminarono in suppurazione, furono egualmente difficili a curarsi come i bubboni, che sorvengono nel corso ordinario della pratica. Da principio mi sentiva disposto a sperare, che le intumescenze nate in questa maniera non fossero veneree, ma puramente l'effetto dell'irritazione eccitata dal caustico; ma si rese tosto

manifesto, che così non andava l'affare, e che il caustico non distrugge la virulenza venerea tanto completamente, come comunemente si crede, mentre per l'irritazione, che sempre eccita a qualche segno ei tende a produrre spesso il bubbone, che altrimenti non avrebbe mai luogo. Ciò aggiunge maggior prova a quanto è stato omai motivato dell'effetto dell'irritazione nell'eccitare l'azione degli assorbenti; e l'effetto poi del mercurio in questo caso coll'ostare alla formazione dei bubboni, tende maggiormente a sostenere l'opinione, che questo medicamento agisca come un antidoto contro il miasma venereo.

In più incontri i bubboni prodotti di questa maniera cominciano a formarsi nel corso d'uno, o due giorni dopo applicato il caustico; e in alcuni casi anche più presto. Tuttavolta ne ho veduto nascere, dove le ghiandole erano rimaste illese per buon numero di giorni dopo completamente cicatrizzate le ulcere, e dove perciò nessuna ragione v'era di sospettare, che vi potesse rimanere alcuna cagione, che valesse ad eccitarli. In queste circostanze conchiudo, che nei linfatici componenti la ghiandola siasi rimpiazzata una sì minuta porzione di miasma, che richieda questa lunghezza di tempo per provocare quella somma d'irritazione necessaria per la produzione del bubbone.

Lo stesso effetto sembra risultare da qualsiasi caustico, che vi si adoperi. Così almeno è avvenuto in quegli esperimenti, che ho istituito col caustico lunare, col precipitato rosso, col vitriolo turchino, e col sublimato corrosivo. E siccome il caustico è più agevolmente applicabile, men-

tre agisce con più certezza, e forse con meno dolore di qualunque degli altri mezzi, d'ordinario gli dò la preferenza. Dove sia da impiegarsi il caustico, la mia pratica in oggi è di porre il malato sotto l'uso del mercurio per lo spazio di sei, otto, o dieci giorni, finchè v'abbia piena evidenza, che il rimedio sia penetrato nell'universale. A questo momento si applica il caustico su tutta la superficie dell'ulcera, per quantunque estesa ella sia, talmente che distrugga tutte le parti viziate, e l'applicazione si rinnova tanto spesso, quanto la piaga si mostra sordida, o coperta della solita crosta. In alcuni non è necessario di usarlo più d'una, o due volte, mentre in altri si dee ripeterlo ogni secondo, o terzo giorno durante una gran parte della cura. Anche dove le piaghe sono divenute nette, il caustico spesso si rende utile, specialmente quando sono stazionarie, nè avanzano a cicatrice; nel qual caso possiamo comunemente consolidarle più speditamente mediante l'iterata applicazione del caustico, che con qualsisia altro rimedio.

Quando le ulcere sono ridotte nette, per lo più si otterrà la guarigione continuando l'uso del mercurio per sufficiente tratto di tempo e medicandole con le fila asciutte, o con qualche unguento semplice. Ma quello stato fisso, e stazionario da me riferito, e in cui spesso rimangono dove il caustico non sia frequentemente applicato, si tiene molto efficacemente lontano medicandole con l'unguento di precipitato, o di calomelano; e in alcuni casi ho impiegato per lo stesso proposito un unguento preparato col verderame (*)

(*) Le ricette di questi unguenti si trovano nell'Appendice n. 26, 27. e 28.

In tutti i casi di ulcere le parti debbono mantenersi specialmente nette, e il lavacro ordinario migliore per questo proposito è una debole soluzione di sublimato corrosivo in proporzione d' un grano a sette, oppure ott'once di acqua. Dove le piaghe rimangono sordide ad onta dell'applicazione dell'caustico, il che però non spesso accade, dove insieme con questo si somministra una sufficiente quantità di mercurio, si rende necessario di adoperare una soluzione con maggior copia di sublimato. In questo caso uno, o anche due grani si possono aggiungere ad un' oncia di acqua; ma questa essendo troppo forte per applicarsi alle parti contigue, bisogna aver cura di confinarla per quanto sia possibile a quelle parti, che sono viziate. In questo stato di sordidezza, e di escara delle ulcere, tra la varietà di medicature, che all'occasione costretti siamo di adoperare, l'unguento ceruleo preparato con parti eguali di mercurio, e strutto, talvolta serve bene, come giova per verità quasi in ogni condizione di ulcera, in cui convenga l'uso del mercurio. Ad oggetto ancora di rimuovere questo aspetto sordido, che le ulcere sono inclinatissime ad assumere, e sotto il quale giammai risanano, spesso si adopera, e frequentemente con vantaggio il precipitato rosso finamente levigato in polvere. Il calomelano applicato in questa maniera riesce altresì utile; e questo è lo stato delle ulcere, dove principalmente ho scoperto, che si trae il maggiore vantaggio dalle fumigazioni mercuriali. In tutti i casi leggieri di ulcere l'applicazione frequente del caustico assai comunemente riesce giovevole. Ma dove le pia-

che sono profonde, estese, e molto coperte di escara, unitamente all'uso del caustico siamo obbligati d'impiegare l'uno, o l'altro dei compensi da me indicati. Quando poi il precipitato, il calomelano, e anche il veriderame sono stati frustranei, ho in varj incontri trovato, che le parti si sono rese nette, e ridotte allo stato di sanazione fumigandole una, o due volte col cinabro.

Ci sono tuttavia due stati di ulcera, che non ammettono questo metodo curativo, vale a dire, dove le parti affette o sieno molto infiammate, o mostiano qualche tendenza alla mortificazione. In tutte le altre condizioni, sieno le piaghe situate sulla ghianda, sul prepuzio, o sul frenulo, o anche dentro l'imboccatura dell'uretra, il caustico si può applicare con libertà. Convien quì riflettere, che quando l'ulcera è situata sul frenulo, o al di sotto di questo, se non sia affatto superfiziale, il frenulo stesso tagliar si dovrà di traverso. Ciò si fa agèvolmente, nè se ne sperimentano sconcerti, e questo tende sempre ad avanzare la cura.

Quando le parti, sulle quali sono situate le ulcere divengono molto infiammate, tai rimedj si dovranno impiegare, che riescano i più valevoli a risolvere l'infiammazione. Quando il malato sia pletorico, la cacciata di sangue in alcuni incontri è necessaria, insieme con dei lassativi rinfrescanti, e un vitto tenue. Le parti si medicheranno con unguenti semplici, qual è il comune saturnino, e il linimento di cera descritto nell'appendice (*). In alcune circostanze pu-

(*) Ved. n. 29, e 30.

re le poltiglie saturnine riescono talvolta utili. Niente però mai reca più sollievo, quanto l'uso interno degli opiatì. Mitigando l'irritazione frequentemente tendono più efficacemente di qualunque altro rimedio a minorare, e rimuovere l'infiammazione.

In alcuni casi per altro, ad onta di tutta la nostra attenzione, questo stato infiammatorio delle ulcere termina in gangrena, mentre in altri la gangrena ha luogo, dove non s'è preventivamente osservata nessuna infiammazione di gran momento. In queste opposte circostanze i rimedj da impiegarsi dovrebbero evidentemente essere differenti. Dove molta infiammazione tuttora prevalga, la cacciata di sangue coll'altra parte del governo antiflogistico debbono spingersi sin dove con sicurezza lo accordino le forze, e l'età del malato, laddove l'uso abbondante della Chinachina è forse il miglior rimedio, quando poca, o nessuna infiammazione sussista.

Per la risoluzione dell'infiammazione, oltre le missioni generali di sangue, ho all'occasione cimentata l'applicazione delle mignatte alle parti acciaccate, e comunemente con molto profitto. Le loro morsicature possono in alcuni casi dar origine ad ulcere veneree, che altrimenti non si sarebbon ingenerate; ma poco, o nessuno svantaggio ne deriva, giacchè si saldano coll'uso del mercurio, che si dee necessariamente impiegare per la cura del morbo, laddove nulla riesce tanto efficace, quanto la cavata di sangue locale, per dissipare quel sommo grado d'infiammatoria tensione, che nei casi di questa fatta talvolta s'incontra.

Abbia, o no luogo l'infiammazione, la gangrena, allorchè nasce dall'ulcere, progredisce con maggiore rapidità di quello soglia da qualsiasi altra cagione. Ho veduto per ciò la distruzione d'una parte significativa della ghianda nel corso d'un giorno. Se non sia fermata colla levata di sangue generale, o locale, o coll'uso abbondante della Chinachina a seconda della natura del caso, per lo più s'avanza contro ogni nostro sforzo per arrestarla, sicchè giunga all'uretra. In diversi incontri ho veduto restare l'uretra per un tratto notabile di lunghezza intieramente scoperta dietro la separazione delle parti mortificate. Quando poi essa comincia nel prepuzio, progredisce in alcuni casi non solamente tra la pelle rilassata, e la sostanza cellulare del pene, ma anche nei corpi cavernosi.

Il sintomo più travaglioso, che nasce dalla mortificazione di queste parti, è l'esito, che talvolta prendono l'urine di penetrare nella sostanza dell'uretra. In alcuni incontri si forma un sol foro; in altri se n'incontrano due, tre, o più. Oltre l'inconvenienza, e il travaglio, che ciò sempre cagiona, vi si aumenta notabilmente il rischio del malato; perchè in questa maniera le urine trovano accesso nella sostanza cellulare circonvicina, dove non solamente apportano molto aumento di dolore, ma l'irritazione, che nasce da ciò, sembra d'una natura particolarmente atta a generare una disposizione alla gangrena; sicchè qualunque volta vi abbia luogo, la mortificazione si estende più rapidamente di prima, nè la Chinachina, e gli altri rimedj usualmente praticati hanno molto valore nel mettervi freno.

Noi ricavamo maggiore vantaggio dall'opio . Se quì l'opio agisca come antisettico è difficile di verificare . Suppongono piuttosto , ch'egli riesca principalmente utile col minorare , o rimuovere l'irritazione prodotta dall'urina ; giacchè non ho rilevato , che i suoi effetti benefici sieno in proporzione dell'usata sua quantità . Le piccole dosi , quando procurano calma , sembrano divenire egualmente utili , che le massime ; il che probabilmente non farebbono , se agissero in qualsiasi altra maniera . Mentre col mezzo degli opiatì procuriamo di minorare di dolore , molta cura si avrà a prendere , onde impedire all'urina di ritrovare accesso alle parti contigue . Dove le accada di stagnare , si dovrà liberamente aprire il sacco , che la contiene , e lavare le parti con decozione di Chinachina , con una infusione di rose , o con qualche altro antisettico ogni volta dopo che l'infermo ha vuotato l'urine .

Ho usato la più particolare attenzione intorno questo effetto dell'urina sulle parti in questa condizione ; giacchè non trovo , che ciò sia stato mentovato da altri , e molti casi sono avvenuti alle mie mani , ne' quali ne seguirono le più travagliose conseguenze .

Le ulcere sono particolarmente disposte a divenire gangrenose , allorchè combinate col parafimosi ; ma lo stesso occasionalmente loro avviene , dove questo sintomo non ha mai esistito a grado veruno .

Il sintomo più terribile di questo stato dell'ulcera venerea è l'emorragia , che sorviene , quando la mortificazione s'avvanza alle grosse arterie della verga . Nessun vantaggio si trae dallo strin-

gerle coll' allacciatura , finchè la gangrena non sia completamente fermata . Laonde in questa circostanza siamo obbligati di affidarci agli effetti incerti dei topici astringenti assistiti dalla pressione moderata . Questa in tal caso più efficacemente si adatta mediante una striscia di tela di lino , o di cotone avvolta d' intorno alla verga , dopo di essersi insinuato nell' uretra un tubo di piombo , o di argento .

Il punto di maggiore importanza in questo stato del disordine , è di determinare l' opportunità di dare il mercurio , o la dilazione del di lui uso , finchè la mortificazione abbia ceduto . La pratica comune è quella di continuare il mercurio , ch' è stato preventivamente esibito per le ulcere , e molti ancora giudicano necessario di darlo in quantità maggiore . In ogni caso però , dove ho veduto ciò farsi , egli è evidentemente riuscito nocevole . E avendo da varie pruove trovato , che il mercurio si può con sicurezza lasciare a parte pendente il progresso della mortificazione , in adesso mai lo adopero , finchè tutte le parti mortificate non sieno via tolte . La tema , che il male per questo vieppiù s' inoltri , è l' opinione che la gangrena sia d' indole venerea , e che perciò il mercurio sia necessario per arrestarla , sono i motivi , per i quali in generale s' insiste ad usarlo . Ma il progresso della mortificazione è sì rapido , se si confronti coi sintomi soliti della sifilide , e da questi è ella in ogni circostanza di tanto differente apparenza , che non so concepirla venerea . E' per verità evidentemente indotta da questo morbo : ma in que-

sto riguardo il miasma sifilitico sembra a gire solamente come cagione occasionale. E le ulcere essendo sempre da principio uno sconcio locale, credo, che le maggiori volte la piaga, che rimane dopo svanita la mortificazione non sia venerea, e che guarirebbe sia, o no che si adoperi il mercurio, nella stessa guisa, che avverrebbe in gran numero di ulcere, dove sia stato liberamente impiegato il caustico al momento della loro prima comparsa. Ma siccome in ambedue i casi non possiamo con certezza conoscere, se il miasma siasi, o no insinuato nell'universale, la salvezza del nostro malato richiede in ambedue gl'incontri, che si esibisca il mercurio in tanta quantità, che basti a soddisfare a questo proposito. Mentre la mortificazione continua ed avanzare, la si dovrà trattare nella foggia stessa della gangrena nata da qualunque altra cagione, e senza alcun riguardo al morbo venereo. Ma subito che si sono rimosse le parti mortificate, il caso si dovrà considerare come intieramente venereo. Si consiglierà una medicatura mercuriale, e si continuerà dalle due alle tre settimane, o sino al mese a tenore della virulenza, e della pertinacia dei sintomi, dopo che le piaghe sono cicatrizzate.

Di rado ho per altro trovato necessario d'intermettere il mercurio pendente lo stato infiammatorio delle ulcere. Anche dove l'infiammazione si sostenta gagliarda, si può dare il mercurio con sicurezza. Minorando l'irritazione venerea, per lo più tende ad abbattere, e anche a rimuovere l'infiammazione; sicchè comunemente

te lo prescrivo immediatamente, e persisto nel suo uso moderato pendente l'intera continuazione di questo sintomo.

Dopo risolta l'infiammazione prodotta dalle ulcere si passa a trattarle nella stessa maniera, come se quel sintomo non avesse mai avuto luogo. Quando sono nette, e con una superficie disposta a granulazioni, qualche unguento comune gioverà a medicarle; ma quando sporche, e coperte di croste l'applicazione del caustico, del calomelano, del precipitato, e del verderame sono egualmente convenienti, come se l'infiammazione non fosse mai accaduta. Il verderame non solo si può applicare in polvere sull'ulcere, e in forma d'unguento, ma in soluzione; e tende egualmente a rimuovere quell'imbrattamento di croste, che ho messo in vista, e dispone alla guarigione le piaghe, quando divengono stazionarie. Egli può usarsi in varie proporzioni, cioè dai due grani ad uno scrupolo in un'oncia d'acqua.

In questo stato di mondezza del ulcera, quando la cura non avanza, alle volte riesce utile l'applicazione dello spirito di lavendula, gli spiriti ardenti, e lo stesso alcool. In alcuni casi poi si trae profitto dal bagnare le parti con acqua di calce, con una soluzione di vitriolo turchino, col balsamo traumatico, o con la tintura di mirra.

Uno de' massimi ostacoli nella cura delle ulcere è la loro positura sia sull'interno del prepuzio, o sopra il glande accompagnata dal fimosi. Imperciocchè quando non si possono mantenere

asterse, nè convenientemente applicarvi le medicazioni, la cura riesce sempre tanto tediosa, che incerta. Nei casi più lievi di ulcera in questa condizione procuriamo di curarle coll' iniettare di tanto in tanto tra il prepuzio, e la ghian- da l' una, o l'altra delle ora nominate sostanze sufficientemente dilute. Quando però le piaghe sono profonde, o estese, si dee consigliare l' operazione del fimosi, come prima parte della cura (*). Questa essendo una misura, a cui il malato non tosto vi assente, comunemente si pospone, per il che molto tempo si perde, e si lasciano spesso le ulcere penetrare profondamente nella sostanza del pene, quando le si avrebbero potuto sanare senza incorrere in questo danno.

Allorchè diviene necessaria l' operazione per questo proposito, si dovrà dividere il prepuzio attraverso l' intiera sua lunghezza. Ci viene comunemente ordinato di stendere l' incisione solamente alla lunghezza delle ulcere, ma in diversi incontri ho veduto da ciò seguirne delle conseguenze sinistre. La pelle non divisa è capace d' infiammarsi, e di farsi stirata, onde il dolore dopo l' operazione rimanendo presso che lo stesso, se ne dovrà preferire l'altra, siccome la più efficace, ed esente da queste inconvenienze.

Quando però la cura sia condotta senza l' apertura del prepuzio, oltre un' attenzione rigorosissima alla nettezza, si dovrà fare studio d'im-

(*) *Ved. Cap. III. Sez. XII.*

pediré le adesioni tra il prepuzio, ed il glande; circostanza particolarmente pronta ad accadere, quando v'abbia luogo a molta infiammazione, e dal che si sperimenta in appresso un sommo sconcerto. Ciò si allontana il più efficacemente facendo, che i liquori injettati passino liberamente d'intorno a tutta la sostanza del glande, e inserindovi delle faldelle con opportune medicature, e postandole tra il prepuzio, e quelle parti del glande che sono contaminate.

Le ulcere veneree nelle parti della generazione delle femmine richiedono lo stesso metodo di cura, che negli uomini. Elle non appariscono tanto irritabili, sicchè più agevolmente ammettono l'applicazione degli escarotici, che ho nominato. In ambedue i sessi la cura è più appiannata dal confinato riposo; laddove niente più tende a ritardarla, quanto lo sfregamento delle parti dal moto del camminare, o dell'andare a cavallo.

Dove le piaghe veneree si piantino sul monticolo di venire, o sulle parti esterne delle labbra pudende, o quando le ulcere si propagano a queste parti, come il fanno talvolta dalle ninfhe, e dalla clitoride, donde spesso prendono origine, comunemente sono più sordide, e crostose, che le piaghe veneree in qualsiasi altra situazione. Esse neppure si astergon sì prontamente col mezzo delle solite medicature. Oltre la più frequente applicazione del caustico lunare, richiedono, che ogni escarotico, che vi s'impiega, sia usato, piuttosto che in polvere, misto cogli unguenti. Comportano pure di essere

di tanto in tanto coperte col verderame levigato; nè le più miti sostanze di questa classe, quali sono il calomelano, e il precipitato rosso, hanno nel mantenerle nette la stessa possanza, che dalle stesse si rileva nelle piaghe veneree quasi in ogni altra parte. Per la qual cosa nella cura delle piaghe di queste parti, è bene di avere in vista siffatte circostanze.

Il caustico lunare è il topico migliore per le ulcere sui labbri. In questo sito non si possono acconciamente applicare gli unguenti. Perciò quasi per l'intero ci affidiamo alla ripetuta applicazione del caustico. Ma nelle ulcere veneree sui capezzoli l'applicazione del caustico genera tanto dolore, che non si dee mai suggerire. Laonde siamo in queste parti costretti d'impiegare le più miti medicature, e niente corrisponde meglio, che l'unguento comune saturnino, o quello di cera con una quarta parte di calomelano. Qualche vantaggio altresì si trae dal bagnare le parti affette con una forte soluzione di opio nell'acqua. Ciò minora l'irritabilità, dal che le piaghe sono più prontamente disposte a sanarsi.

§. II.

Della cura dei bubboni.

LA storia dell' origine, e progresso dei bubboni è stata omai data nella Sezione II. di questo Capitolo.

Il nostro trattamento dei bubboni ha variato, e migliorato in grazia della cognizione più perfetta, che in questi ultimi anni abbiamo ottenuto nell'anatomia dei linfatici. Finchè si venne in questo acquisto, i bubboni furono considerati come un conato della macchina ad espellere la materia morbosa, sicchè in ogn'incontro era giudicato necessario il promuovere la loro suppurazione. In oggi però, che si sa, che non sono prodotti da verun vizio dell'universale; che sono originati dal soffermamento del miasma sifilitico nel suo progresso pel corso comune della circolazione; che col portare il mercurio a contatto col miasma in questa situazione, lo possiamo rendere onninamente inerte; e che le piaghe conseguenti alla suppurazione dei bubboni sono malagevoli a curarsi, non esitiamo in adesso di dire, che la miglior pratica si è d'impedire la formazione della marcia, e di procurare la discussione di qualunque tumore di questa specie mediante la conveniente applicazione del mercurio combinato con altri compensi.

Ma sebbene gli vantaggi di questa pratica sieno manifesti a tutti coloro, che ne hanno fatto il conveniente saggio, nulladimeno molti ce

ne sono , che non l'hanno adottata , stante il loro credere , che si minori il rischio del malato coll'indurre la suppurazione nella sostanza della ghiandola , e collo scaricare in appresso la materia conseguente dalla infiammazione indotta dall' ostruzione .

A dir vero bisogna confessare , che questo ragionamento avrebbe ogni apparenza di verità , e che la pratica di curare i bubboni per discussione dovrebbe essere certamente discredita , se questa si venisse a compiere collo sforzare la materia infeziosa a penetrare nell' universale . Ma giacchè mediante l' uso opportuno del mercurio sta in poter nostro d' intieramente distruggere la natura della materia stanziante nella ghiandola ostrutta , e siccome dall' osservazione giornaliera sappiamo , che quando si adempia in questa maniera , la discussione dei bubboni non può mai produrre pericolo , si dovrebbe perciò in tutti i casi suggerirla .

Potrebbe spesso la discussione di siffatti tumori stare in poter nostro mediante degli altri mezzi , oltre l' applicazione diretta del mercurio sulla materia infeziosa ; ma operiamo con più certezza di non recar offesa alla costituzione col distruggere prima la proprietà attiva del miasma nella ghiandola ostrutta , o coll' affidarci in appresso ad una conveniente medicatura mercuriale per ovviare agli effetti di qualunque parte di miasma , che avesse penetrato nell' interno della macchina .

Alla prima comparsa del bubbone si dovrà pertanto applicare il mercurio talmente che abbia con la maggior certezza a trapassare per la ghiandola ostrutta . Quindi si avrà precipuamente ad

applicare sulle parti frapposte al bubbone, e a quel sito, per cui la materia morbosa è stata assorbita. Tuttavolta nella sede ordinaria del bubbone lo spazio intermedio a questi punti non è sufficiente ad accogliere la quantità dell'unguento mercuriato, che bisogna impiegarvi. Dove i bubboni si formino nelle ascelle, o nella parte anteriore della coscia a cagione di piaghe veneree, nella mano, o nei piedi, ciò si può fare a tutti i tempi. Ma allorchè sia situato nell'angui-naglia, oltre la frizione dell'unguento sulle parti frapposte tra l'ulcere e il tumore, noi altresì lo applichiamo lungo l'interno della coscia, e della gamba. Allorchè la pratica di discutere i bubboni col mercurio fu per la prima volta introdotta, l'unguento si sfregava principalmente sopra il tumore, e in molti incontri vi si manteneva costantemente applicato un empiastro mercuriato. Tuttavolta troviamo, che il mercurio con molto più certezza passa nella ghiandola dall'applicarlo a quelle parti, donde i vasi linfatici componenti la ghiandola prendono la loro origine.

Benchè però un empiastro mercuriato apposto sopra la ghiandola possa nuocere pel calore, e irritazione, ch'è desta, sono tuttavia d'opinione, che una piccola porzione dell'unguento, che vi si adopera, debbasi su di essa sfregare. Sebbene niente di questo sia per passare da questa via direttamente dentro la sostanza della ghiandola, s'insinuerà tuttavolta nell'universale della macchina, e in molti casi la discussione del tumore è ad evidenza promossa dalle lievi perfrizioni, che vi si applicano. Nell'applicazione del mercurio ad oggetto di farlo passare per una ghiandola par-

ticolare egli è evidente, che la cognizione del corso dei linfatici è un affare d'importanza. Ma come abbiamo già osservato, non sempre possiamo applicarlo a quelle parti, dalle quali prende origine il maggior numero de' linfatici delle ghiandole contigue. Così nelle femine, dove il bubbone è talvolta situato un pollice circa distante dalla sede dell' infezione, il che avviene, quando diventano ostrutte le ghiandole sui legamenti rotondi, siccome i linfatici componenti queste ghiandole sorgono forse principalmente dai tegumenti tenuissimi delle labbra pudende, non possiamo con tolleranza applicare l'unguento a queste parti. Nè in più incontri possiamo nella cura dei bubboni negli uomini cogliere il vantaggio di quei linfatici originati dalla ghianda del pene, dalla superficie interna del prepuzio, e dallo scroto. Tutte le volte almeno, che ho tentato di farlo, per quanto gentilmente si fosse applicata la frizione, se ne suscitò tanto irritamento, che vi fu necessità evidente di desistere. Nello scroto ciò fu prontissimo ad eccitare una rovente eruzione pruriginosa, e una smania oltre modo eccessiva. Il perchè in tutte siffatte situazioni dobbiamo applicare l'unguento alla pelle più soda delle parti contigue.

Quando la piena quantità di mercurio usabile si può stropicciare sulla gamba, e la coscia di quel lato, dove è situato il bubbone, ciò dee farsi certamente. Ma la cura del male spesso richiede una quantità d'unguento maggiore di quanto se ne può usare in questa maniera. In tali casi noi comunemente lo applichiamo all'altra coscia, ma il si può con eguale sicurezza, e van-

taggio stendere sopra le braccia, o su qualunque parte del corpo.

Da quanto è stato detto apparirà, che dipendiamo principalmente dalla conveniente applicazione del mercurio per la discussione dei bubboni; ma per nessun conto dobbiamo intieramente fidarci su d'esso. Quando il malato è pletorico, si dovrà immediatamente levargli del sangue in quantità proporzionata alle sue forze, e il suo ventre si scaricherà con un valido evacuante. La ripetizione di questo fatta una, o più volte riesce talvolta utile. Si avranno ad applicare al tumore delle poltiglie fredde saturnine. Il malato si terrà in perfetto riposo. Il suo modo di vivere sarà moderato; e dove prevalga molta irritazione, gli opiatì si porgeranno in tal dose, che sia sufficiente a sedarla. Credo veramente giusto di osservare, che nel trattamento dei bubboni molto vantaggio si possa ritrarre dall'uso degli opiatì, e che il mercurio spesso sarà fallace, se al tempo stesso non scemiamo, o togliamo l'irritazione, e il dolore, al che niente serve con più certezza, quanto l'uso interno degli opiatì combinati con un frequente rinnovamento dei topici saturnini freddi. In alcuni incontri ho fatto prova delle missioni di sangue locali col mezzo delle sanguisughe per la discussione dei bubboni venerei, e in alcuni casi con vantaggio. In altri però questo rimedio non è riuscito tanto giovevole, come suole comunemente nei tumori di queste parti, che procedono intieramente da infiammazione. Per lo contrario l'irritazione eccitata dai morsi di questi animali apparve nuocere in alcuni.

Per via della conveniente applicazione dei rimedj noverati procuriamo di dileguare ogni infiammazione, che si possa piantare nel tumore, mentre colla dovuta continuazione del mercurio assicuriamo la salvezza della costituzione universale. La lunghezza del tempo, a cui una medicatura mercuriata si dovrebbe estendere per questo proposito, si può solo definire dagli effetti, che da essa ne risultano. Tuttavolta si dovrà sempre continuarla, finchè la ghiandola tumefatta sia presso che ridotta al suo volume naturale; e quando insieme con essa abbiano luogo le ulceré, non si può con sicurezza desistere dal mercurio finchè le piaghe non sieno da due o tre settimane cicatrizzate. Nell'attendere però alla discussione del tumore, non abbiamo in alcun caso ragione di aspettare, ch'ei sia ridotto affatto al suo volume naturale; perchè le ghiandole linfatiche, allorchè si sieno gonfiate per siffatta cagione, comunemente rimangono per gran tratto di tempo, e in alcuni incontri durante la vita della persona, alquanto più turgide, e prominenti, che non erano in prima. Per la qual cosa tutto ciò, che abbiamo ad attendere, è che riedano vicine al loro volume naturale, e che rimangano intieramente immuni da dolore. Essendosi ciò conseguito, se non esista alcun'ulcere, o altro sintomo morboso, e se il pieno effetto del mercurio si sia intertenuto a dovere, si può abbandonarlo a capo di quindici giorni.

Comunemente ci viene fatto di rimuovere per discussione i bubboni affatto venerei, qualora l'infermo ricorra a tempo debito, e presti la dovuta attenzione all'applicazione dei rimedj. In

varj incontri però restiamo delusi, e malgrado tutti gli sforzi nostri il tumore progredisce alla suppurazione. Ciò può aver luogo per varie cagioni, ma precipuamente avviene dalla troppo lunga dilazione del malato a chieder soccorso; dal suo inconveniente modo di vivere, e dal permettersi di camminare liberamente, quando dovrebbe starsene ritirato; dal non applicare il mercurio con quella cura, ed attenzione, che si ricerca; e in molti incontri dall'essere il malato d'una costituzione scrofolosa; per il che ad onta d'essersi il miasma sifilitico rimosso, o distrutto dal mercurio, nullaostante ciò non è sufficiente al bisogno di togliere quella tendenza alla formazione di marcia nella ghiandole, che le fu impressa dal miasma venereo.

Come prima il bubbone dinoti qualche inclinazione a suppurare, ella è pratica di molti quella di procurare di promuovere la formazione della marcia, quanto è possibile speditamente. Io per altro non ho trovato, che v'abbia alcuna buona ragione per far questo. Col procedere tuttavia nell'attenta applicazione del mercurio, e nell'uso delle applicazioni fredde, frequentemente si riesce nella discussione di tai tumori dopo che giunti sono ad una mole considerabile, e in alcuni incontri dopo ancora nata qualche suppurazione parziale. Nè da siffatta pratica tuttochè non riesca, danno alcuno ne insorge. Imperciocchè sebbene una completa suppurazione s'introduca in appresso, noi non ci accorgiamo, che il processo ne venga ritardato dall'essersi continuato il mercurio, mentre le piaghe susseguenti guariscono più placidamente di quello sogliano, quando

s'è preventivamente lasciato a parte il mercurio. Ci vien detto da alcuni, che non si debba mai consigliare l'uso del mercurio durante la generazione della marcia nei bubboni. Ma quantunque abbia spesa molta attenzione su questo subbietto, giammai mi accorsi, che ciò abbia nociuto in alcun incontro; laddove, oltre gli altri vantaggi, ciò risparmia tempo molto, che altrimenti sarebbe perduto. Anche dove la formazione della marcia s'è incamminata a passo avanzato, e dove perciò è conveniente il promuovere la completa suppurazione del tumore col frequente rinnovamento delle panatelle ammollienti calde, e delle fomentazioni, non v'è tuttavia necessità di desistere dall'uso del mercurio, che si dovrà continuare senza interruzione, finchè se ne sia impiegato una quantità sufficiente a salvezza della costituzione. Ciò non impedisce alla suppurazione di avanzare; e le piaghe, che ne seguono dietro lo scarico della materia, guariscono più prontamente, come abbiamo già osservato, quando non si è frapposta interruzione all'esibizione del mercurio.

Allorchè i bubboni sono arrivati allo stato di suppurazione, mettono taluni in quistione; se si debbano, o no aprire. Imperciocchè molti hanno osservato, che frequentemente guariscono agevolmente, quando si lasciano scoppiare, per il che si schiva il dolore, e il timore dell'operazione. Il risultato della mia osservazione è stato, che quando i bubboni, non arrivano ad una gran mole, si debba progredire coll'uso del mercurio, finchè si disrompono da se stessi, qualora almeno i tegumenti non sieno straordinariamente gros-

si. Ma quando la sostanza della ghiandola è interamente suppurata, siccome la materia, se densamente coperta, resterebbe lungo tratto a farsi esito, e siccome in un medesimo tempo potrebbe insinuarsi tra le parti circostanti, ad oggetto di allontanare questo inconveniente, che certo ne verrebbe, dobbiamo certamente farvi un'apertura; e in tutti i casi di bubboni grandiosi esitar non dobbiamo a consigliarne l'incisione.

Il nostro oggetto nell'aprire i bubboni dovrà essere presso che lo stesso di quello nelle altre collezioni purulenti. Tale apertura è da farsi, che presenti il varco libero alla materia, ma non v'è necessità di farla più ampia. Nei bubboni grandissimi veramente i tegumenti sono al caso di essere tanto rilassati, e floscj, e la tessitura della pelle tanto sfabbricata, che si renderebbe tediosa la guarigione, qualora la si lasciasse rimanere. In tai casi alle volte scarico la materia col mezzo del caustico, applicato in tal guisa, che distrugga ogni parte degl'integumenti, che appa- risca sovrabbondare. Tuttavolta non è ciò spesso necessario; e per lo più ho trovato, che una scissura fatta del centro del tumore, dove si acumina comunemente per la materia contenuta, e stesa all'ingiù sino alla sua parte più declive, è perfettamente sufficiente. Spesso ancora servirebbe un pertugio più piccolo di questo; ma va meglio il farlo ad un tratto d'un'ampiezza sufficiente, di quello che essere obbligati di ripetere forse una, e più volte una operazione assai penosa, come si rende spesso necessario, dove i bubboni di ampia mole sono aperti con piccole incisioni. V'è bisogno appena di riflettere, che in

qualunque caso l'apertura dee continuarsi all'inghiù sino alla parte più declive della collezione. Per mancanza di sufficiente attenzione a questo cotidianamente riscontriamo degli esempj di materia lasciata stagnare, e da quì insinuata nelle parti contigue, dal che ne nasce grave sconcerto, che mediante la debita cura da principio si avrebbe agevolmente potuto impedire.

Questo per mia asserzione è un punto di prima importanza nella cura dei bubboni, ma spesso non riscuote quell'attenzione, che si merita. Gli ammalati mercurizzati essendo per la maggior parte estremamente irritabili, raramente si sottomettono di buon grado a lasciarsi opportunamente aprire i bubboni. Laonde sebbene si faccia entrare la lancetta nella parte più prominente del tumore, il che dee sempre farsi, se il Professore non sia fermo, e risoluto, resta spesso impedito dal portarla sino alla parte più declive, dal che si vienè a lasciare qualche spazio per lo stagnamento della materia; e per quanto piccolo questo da principio possa essere, raro è che manchi di divenire più vasto. Questa poi dà origine ad una piaga molto estesa, o alla formazione di sinuosità, che assai d'ordinario riescono la fonte di molta pena al malato, e di angustia, e imbarazzo al Chirurgo.

Quando le sinuosità in questa situazione sono superficiali, e penetrano un po' più profonde della pelle, si trattano agevolmente. Nessun rischio s'incorre nell'aprirle, dal che se la costituzione sia sana, si ottiene la guarigione della esibizione d'una sufficiente quantità di mercurio. Alle volte però scorrono profonde, e passano sì vicine ai

grossi vasi sanguigni di queste parti, che non si può con sicurezza fare alcun tentativo di questa spezie. In tali circostanze tutto ciò, che l'arte in genere può fare, è di preservare il foro esterno delle sinuosità ben intamente ampio, e mediante la pressione regolare, ed eguale al momento delle varie medicazioni, impedire, per quanto è possibile, lo stagnamento della materia. In alcuni incontri ho ritratto del vantaggio dall'insinuare di tanto in tanto un pezzetto di caustico sul fondo d'un sino profondo, e applicandolo lievemente sopra tutta la superficie interna della piaga. In altra è riuscita utile l'inserzione d'una piccola porzione d'unguento impregnato di precipitato rosso. Rimovendo le croste, da cui la superficie di queste sinuosità è comunemente coperta, si eccita così in essa tutta una disposizione alla fioritura granulosa, e al coalimento.

Allorchè i bubboni si avanzano alla piena maturazione senza portare molta lesione alla pelle, in diversi incontri ho scaricato la materia mediante l'introduzione d'un cordoncino, o setone, e questa pratica ha avuto buon esito. Ciò per altro ricerca, che gl'integumenti sieno più fermi di quello che comunemente lo sono, quando un bubbone è pronto per essere aperto.

Si accorda universalmente, che sia di molta importanza l'impedire all'aria dal trovare accesso sulle piaghe; e siccome abbiamo talvolta osservato, i bubboni tramandano della materia, che contengono, da numero di forellini, e giacchè questi comunemente guariscono con facilità, perciò conchiudo, che ciò nasce, perchè essendo tanto piccoli danno totale esclusione all'aria. In

diversi incontri ho tentato d'imitare la natura facendo un numero di piccole punture con la punta della lancetta sopra la totale estensione del tumore, e per lo più con buon esito. In questa guisa la materia sorte lentamente; le pareti dell'ascesso si contraggono gradatamente, e allorchè sieno onninamente vuote, troviamo vuote le parti, che sono state affette, sufficientemente sode senza alcuna piaga, o sinuosità rimanente.

Quando il malato abbia preso una quantità sufficiente di mercurio, se la costituzione per altri riguardi sia sana, la piaga per lo più si salda agevolmente, medicandola semplicemente con il cerottto comune, e mediante quell'attenzione alla mondezza, ch'è necessaria nel trattamento delle piaghe di qualunque carattere. Accade però talvolta, che la cura di siffatte piaghe sia tediosa ad onta di tutta l'attenzione, che vi possiamo mettere. Gli orli loro divengono duri, lividi, e spesso rovesciati; la materia sottile, pungente, e fetida, e in vece di guarire, l'ulcerazione gradatamente si estende, oppure se guarisce in una parte si rompe nell'altra, dando l'aspetto d'un favo di mele a tutte le parti contigue. In alcuni incontri la tendenza a questa specie di piaga depascente è tanto grande, che presto si propaga sopra tutta la parte inferiore dell'addome, e sulla superiore della coscia. In alcuni casi così succede stante la tanta acrimonia della materia, che corrode e distrugge tutte le parti contigue, con le quali viene a contatto, e in altri a motivo dello spandimento al di sotto della pelle, e del suo scoppiare di tanto in tanto in una molteplicità di piccole ulcere.

La condizione del malato con piaghe di questa indole è spesso assai deplorabile. Il dolore, che seco portano, comunemente è feroce. La materia acre, che tramandano, essendo assorbita, vi si suscita quindi la febbre etica. Il malato si riscalda, e diviene inquieto nella notte; e una perdita quasi totale di appetito presto il rende molto emaciato.

In tali circostanze la cicuta è talvolta riuscita utile; e in diversi incontri le piaghe con questa si sono saldate, quando non s'era ritratto alcun vantaggio da qualunque spezie d'unguento. In questi casi fu ella applicata in forma di poltiglia, comunemente mescolando il sugo dell'erba fresca con dei cataplasmi mollitivi. Ho parimente osservato, che il sugo recentemente espresso per uso interno riesce più efficace di qualunque altra sua forma. Ho impiegato il giusquiamo, e la belladonna a dose piena, ma di rado con alcun essenziale vantaggio. Neppure in questi casi ho osservato alcun manifesto beneficio dalla sarsapariglia; ma in alcuni incontri il mezereon, il guajaco, e la sarsapariglia combinati insieme riuscirono proficui, allorchè si esibirono nella maniera, che ho già memorato.

La medicatura per altro più efficace, che abbia impiegato, è l'applicazione del caustico intorno tutti i margini, e le parti indurite delle piaghe, unitamente all'uso interno dell'opio. Per tempo considerabile mi sono intieramente affidato alle medicature di spezie ammolliente, essendo timoroso d'irritare le parti già estremamente sensibili. In alcuni casi un unguento, saturnino è riuscito giovevole, e in altri ha servito il

terotto comune calaminare. In più incontri però, in que' giorni, che non si applica il caustico, ho ricavato più vantaggio dal medicarle cogli unguenti preparati con porzione grandiosa di calomelano, di precipitato rosso, o di verberame. In alcuni casi è necessario di spargere queste sostanze in forma di polvere sopra la piaga; ma per lo più sono bastantemente valide allorchè miste cogli unguenti. In vece di eccitare dolore, come sono disposti a credere coloro, che non sono avvezzi ad usarle, comunemente lo calmano; e rare volte mancano di alterare lo spurgo da una sanie sottile acre in un pus bene digerito.

A dir vero l'applicazione del caustico lunare sempre desta dolore da principio, ma questo presto cessa, specialmente quando insieme ad esso si suggerisca l'esibizione interna dell'opio. Di fatto l'opio di per se stesso riesce spesso utile nelle piaghe di questa fatta, non perchè agisca, come taluni hanno immaginato, come rimedio antisettico, ma come ho già avuto occasione di osservare, perchè toglie il dolore, e l'irritazione, da cui le piaghe gementi una materia acre sono usualmente molestate. Rimovendo questo stato d'irritabilità si distrugge la disposizione nei vasi della piaga a generare quella specie di materia, che per la sua propria acrimonia serve a perpetuare l'ulcerazione. E ciò essendo compiuto, quando nessun'altra interruzione abbia luogo, natura sola di rado manca di completare la cura.

(*) *Ved. Append. n. 26, 27, e 28.*

In alcuni incontri ho veduto le piaghe in questa condizione, che resistettero a qualunque altro rimedio, prestamente a guarire coll'essere di tanto in tanto fumigate col cinnabro. In altri il bagno d'acqua salata calda, e poscia l'ordinaria forma di bagno marittimo è riuscita utile; mentre in alcuni non s'è ottenuta la guarigione se non se con un totale cangiamento della regola di vivere. Dove il malato abbia preventivamente vissuto di latte, e di vegetabili una moderata permissione del vino, e di cibo animale è riuscita utile, laddove coloro, che sono stati per lo innanzi assuefatti ad un vitto abbondante hanno poi ritratto gran frutto da una dieta formata affatto di vegetabili, e di latte. In tutti siffatti casi l'aria campestre riesce particolarmente utile.

Quando le fumigazioni mercuriali sono impiegate per la cura di siffatte piaghe, condurre vi si debbono alle parti affette mediante de'tubi metallici, e tenervele applicate per lo spazio di venticinque minuti, o d'una mezz' ora per volta, e ciò si dovrà ripetere per sei, o otto volte ogni secondo, o terzo giorno.

Da qualche tempo addietro ho fatto prova del muriato di barite, rimedio ultimamente messo a notizia dall'ingegnoso Dott. Crawford di Londra (*). Questi esperimenti furono principalmente confinati alle piaghe, e ai tumori prodotti dalle scrofole, ma ne ho altresì fatto uso in alcune di quelle piaghe esedenti ora conside-

(*) *Ved. Append. n. 22.*

rate, dopo che non v'era più argomento di dubitare, che il miasma sifilitico non fosse sradicato, e in alcuni incontri mi pare con vantaggio. Tuttavolta non ho sin' ora un sufficiente numero di casi, onde poter parlarne con precisione.

Oltre questo stato del bubbone ve n'è un altro, che in alcuni incontri riesce molto fastidioso. Questo è quando il tumore dopo di essere arrivato ad un volume notevole, rimane presso che stazionario, nè mostra alcuna tendenza a suppurare, o risolversi ad onta di tutti i rimedj, che vi si possono impiegare.

Per lo più questo stato indolente del tumore dipende dall'essere il malato d'una costituzione scrofolosa. Ma qualunque ne possa essere la cagione, il nostro assunto primario sarà quello d'impiegare quella quantità di mercurio, che apparisca necessaria per rendere salvo l'universale della macchina.

Anche quì l'unzione somministra la miglior forma di usare il mercurio facendolo passare per le parti malate; la discussione del tumore n'è più prontamente compita di quando il rimedio si porge per bocca. Tuttavolta questo ancora in alcuni casi verrà continuato per tempo lungo senza vantaggio veruno. In tali circostanze ho in varj casi suggerito i vescicatori da ripetutamente applicarsi sopra il tumore. Non recano mai danno, e in alcuni casi sono riusciti evidentemente utili. In altri è divenuta proficua l'elettricità, ma è necessario di continuarla per parecchie settimane onde giudicare della sua influenza; e la si dovrebbe continuare ciascuna volta ad appli-

care più lungamente di quanto usualmente si pratica. In quattro casi di tumori indolenti, dove l'elettricità riuscì giovevole, e due di questi furono della spezie di cui ora trattiamo, nessun vantaggio s'era ritratto dal modo comune di usarla. In tutti questi fu ella applicata per lo spazio d'una mezz'ora per volta; e ripetuta tre volte al giorno, e in ciascuna applicazione non solamente si trassero delle scintille dalla superficie del tumore, ma vi si fecero penetrare per esso delle scosse leggiere. Per le prime due, o tre settimane appena da alcuna di esse avvidesi di qualche alterazione, ma alla fine i tumori tutti subitaneamente scemarono. Uno di essi di mole enorme, che aveva durato da otto mesi, e in alcune parti del quale sembrava formata la marcia, fu ridotto ad una quarta parte del suo volume nel corso di pochi giorni dal momento, in cui cominciò a minorarsi. In questo stato di tai tumori un lungo uso continuato di cicuta riesce talvolta profittevole. Ho poi veduti degli avvantaggi evidenti dal bagno marittimo, e dal bere tanta acqua salsa al giorno, quanta il malato ne può comportare senza molto scioglimento di ventre.

Prima d'entrare nell'uso del bagno freddo, ho in alcuni casi suggerito la docciatura sul tumor fatta mattina, e sera per lo spazio di due, o tre settimane con l'acqua salsa calda, e per lo più questa apparve riuscire giovevole.

In corso di tempo i bubboni da questo stato divengono talvolta molli, e mostrano una tendenza a suppurare, sebbene non possano aver fatto così per lo innanzi. Quì è quando ho os-

servato , che gli empiastri caldi congomme riescono i più efficaci . Stimolando i vasi delle parti acciaccate sembrano promuovere quelle spezie di effusione , che prestamente progredisce ad uno stato di purulenza .

Ma la più affannosa circostanza de' malati con tumori in questo stato indolente è il sospetto in che hanno a rimanere , che questi una volta o l'altra possano terminare in cancri . Tuttavolta siffatto avvenimento è tanto raro , che dovrebbe recare appena alcun motivo di ambascia . Le piaghe fagedeniche , che tal fiata succedono ai bubboni , e di cui abbiamo già fatta ricordanza , assumono alle volte un aspetto canceroso ; ma il vero scirro , che termina in cancro , raramente , se pur mai è la conseguenza del bubbone venereo . In diversi incontri sono stato consultato per tumori indolenti in queste parti sul sospetto , che fossero cancerosi . Io però conchiudo , che rare volte , o mai sono di questa natura , giacchè codesti tutti passarono in bene , quando i malati si lasciarono persuadere a non mettervi mano su d'essi . A dir vero spesso rimangono notabilmente ingrossati per gran tratto di tempo ; ma quando non si esulcerano , nessun danno è da temersi . Qualunque volta per altro le parti in questa condizione diventano cancerose , estirpare si debbono , finchè rimangono in istato di mobilità .

§. III.

Della cura delle ulcere veneree secondarie.

NELLE due precedenti Sezioni abbiamo trattato della cura delle ulcere veneree primitive, e di quelle ulcere, che succedono ai bubboni. Amendue queste, ma particolarmente le prime, si possono considerare siccome sintomi primarj del morbo, poichè possono aver luogo senza che l'universale sia offeso in grado veruno. Di presente abbiamo a considerare il trattamento di quelle ulcere, che sono originate dal miasma sifilitico diffuso nell'universale della macchina, e di cui se n'è data la descrizione nella seconda Sezione di questo Capitolo.

Nella cura di queste ulcere l'appoggio nostro principale è nella ben regolata medicatura mercuriale. E credo, che in genere la miglior pratica nel primo incontro sia di fidarsi al solo mercurio, e di non affrettare la guarigione delle piaghe con veruno altro mezzo, che l'applicazione delle blande medicature, e la debita attenzione alla mondezza. Sotto questo governo restiamo assicurati, che la cura è del tutto compiuta mediante la distruzione del miasma, il che dee sempre essere di più dubbiosa quistione, dove i caustici rimedj si sieno messi in opra.

Su questo però ci sono alcune eccezioni; e il tenersele in vista, per mia considerazione, è un affare di molta importanza. Le piaghe veneree possono essere talmente situate, e in tale stato,

che il loro ulteriore progresso venga a portare la perdita di parti essenzialmente necessarie alla vita, o al futuro conforto del malato, qual è il caso di ulcere, che abbiano già penetrato profondamente nella gola, nella bocca, nel naso, nelle labbra, e sulla faccia. In tutte queste situazioni, particolarmente nella gola, naso, e labbra, sogliono progredire con più rapidità, che in altre parti del corpo, sicchè fidandosi nel solo uso interno del mercurio, vi nasce spesso una tale distruzione di parti, che riesce poscia estremamente fastidiosa. In riguardo a questa cura si dovrà affrettare quanto sia possibile coll'uso di quelle medicature, che per esperienza si trovano riuscire le più efficaci, e nessun danno ne può seguire dal congiungerle con qualsiasi quantità di mercurio, che vi si possa richiedere.

In tutte le piaghe veramente veneree, ovunque sieno situate, le parti sono più prontamente ridotte ad una condizione sanabile mediante una libera applicazione del caustico. Credo però, che siffatta pratica di rado sia stata considerata siccome applicabile all'ulcere nella bocca, nella gola, o nelle parti interne del naso. Tuttavolta per molti anni passati è stata mia pratica l'usare il caustico, come pure gli altri escarrotici con massima franchezza nella cura di siffatte ulcere. Nessun danno n'è mai derivato; e in varj incontri ciò ha contribuito a salvare l'uvo-
la, e le altre parti della gola, che altrimenti sarebbero state in grande pericolo di essere distrutte. Si può agevolmente trasportare a qualunque parte della bocca, e della gola il caustico fissato in un tubo lungo sei, o sette polli-

ci, e il tubo serve all' uopo sia egli curvo, o dritto. Il caustico eccita meno dolore in queste parti, di quello che soglia per tutto altrove del corpo, e radamente manca di rimuover l'irritazione, che accompagna tai ulcere, e in tal maniera le dispone a guarire. Una sola applicazione di rado riesce sufficiente. Finchè il mercurio non abbia completamente penetrato l'universale, si richiede ripeterlo una, e più volte, forse ogni secondo, o terzo giorno, e nei giorni intermedj cerco, che le parti sieno opportunamente toccate con una soluzione debole di sublimato corrosivo, o con una impregnazione forte di mele col mercurio, la quale in tutte le piaghe di questo carattere è una applicazione utilissima (*).

Nella descrizione, che ho dato dall'angina venerea in questo Volume, ho procurato d'indicare i segni distintivi tra questa, e le affezioni della gola, che sono la conseguenza di altre cagioni, e particolarmente quelli, co' quali si può distinguera delle ulcerazioni della bocca, e della gola, che il mercurio è atto ad indurre. Tra gli altri mezzi di distinzione si possono noverare gli effetti diversi prodotti su essa dal caustico. Nella vera ulcera venerea dopo la prima irritazione eccitata da questo, se sia svanita, se ne ottiene un gran sollievo, e le parti assumono tosto un aspetto vivo, e sanabile; laddove nelle piaghe prodotte dal mercurio l'applicazione del caustico non solamente apporta un dolore intensissimo da prin-

(*) Ved. Append. num. 5.

cipio, ma questo è capace di continuare per tempo notabile, mentre le piaghe ritengono quella stessa apparenza, per quanto frequentemente vi si ripeta il rimedio.

Nel naso, e nelle parti esterne delle labbra queste ulcere, oltre di toccarle col caustico, si possono medicare coll'unguento impregnato di calomelano, di precipitato rosso, e anco di verderame. Questi rimedj però non sono ammissibili in gola, e nell'interno della bocca per il pericolo, che vi si accompagna del loro passaggio dentro lo stomaco.

Anche nell'ulcere veneree delle altre parti del corpo siamo spesso obbligati d'impiegare alla fine i rimedj di questa classe. Per lo più si modificano subito dopo che il mercurio è stato preso in quantità sufficiente per rendere la bocca esoriata, e frequentemente si saldano, continuando semplicemente la medicatura mercuriale per sufficiente lunghezza di tempo. Ma questo non sempre accade. Imperciocchè quantunque le piaghe possano rendersi nette, e anco ristrette, sono elle prontissime a divenire alla fine stazionarie, e non mostrano alcuna inclinazione a guarire, per quanto alla lunga si possa continuare il mercurio. Allorchè si scorge così la cosa, si debbono lasciar a parte le blande medicature, che adoperiamo da principio. Si dovranno completamente toccare le parti col caustico lunare ogni secondo, o terzo giorno, e negli altri tempi medicarle coll'unguento misto al calomelano, o al precipitato rosso. In alcuni casi si riesce col bagnarle d'una debole soluzione di sublimato corrosivo, o di verderame; ma gli unguenti per la maggior parte riescono più efficaci.

Congiungendo in questa guisa una regolata attenzione al maneggio esterno delle piaghe, insieme con la debita perseveranza nell'uso del mercurio, assai d'ordinario vi riesciamo alla fine proficui; ma nemmen questo sempre succede. In alcuni incontri le ulcere piuttosto che divenire nette, e acquistare l'aspetto di guarire, rimangono sordide, ed egualmente estese come da principio.

In tali circostanze alle volte abbiamo l'effetto cangiando la preparazione del mercurio, e in altre col fare qualche varietà nelle medicature applicate alle piaghe. Per la qual cosa non dobbiamo restare soddisfatti d'un solo metodo di cura, ma dove nessun vantaggio si ottiene dalla seconda, o terza variazione dei rimedj, particolarmente se il caustico è stato sufficientemente potente, e la bocca per una debita lunghezza di tempo mantenuta completamente escoriata in forza del mercurio, possiamo in tal caso essere certi, che qualche altra malattia prevale nell'interno della macchina, o che le piaghe sono rese ostinate da un' affezione delle parti contigue.

Le scrofole, e lo scorbutto sono le malattie della costituzione, da cui la guarigione di queste piaghe è la più soggetta ad essere sospesa. Le ulcere veneree guariranno senza dubbio nelle costituzioni scrofolose. Di ciò abbiamo degli esempj quotidiani. Egli è però egualmente certo, che il contrario spesso succede, e che con tanta certezza lo scorbutto s'opponesse all'operazione del mercurio, che difficilmente, come abbiamo già osservato, si può ottenere la guarigione di alcuno dei più inveterati sintomi venerei, qualora in

qualche grado notabile vi esista una diatesi scorbutica. Laonde se si trova, che l'una, o l'altra di queste malattie sia la causa della nostra delusione nella cura, bisogna impiegare quei rimedj, che riescono i più valevoli a rimuoverle. Ma avendo in diverse parti di quest'opera avuto occasione di favellare particolarmente su questo soggetto, non sarà qui necessario di considerarlo più oltre.

L'affezione locale, che succede come il più frequente impedimento della cura di queste piaghe, è lo stato morbosò delle ossa, sopra le quali sono situate, o delle membrane investienti queste ossa. In ambedue questi casi, sebbene il miasma morbosò possa essere sradicato dalla medicatura mercuriale, tuttavia le piaghe continueranno sordide, nè mostreranno alcuna tendenza a guarire, per quanto a lungo si possa continuare il mercurio. Le ulcere di questo carattere essendo frequentemente annesse a siffatto stato morbosò delle parti sottoposte, sono spesso la cagione, che vi s'impieghi più mercurio, che altrimenti non si riputerebbe necessario, perchè siamo troppo inclinati a supporre, che tutte quelle piaghe, che furono da principio prodotte da lue venerea sieno solamente curabili col mezzo del mercurio; errore, ch'è stato la cagione, che siasi assai infruttuosamente praticato molto mercurio.

Se l'osso, o solamente il periosteò sia da principio affetto, la nostra pratica esser dee presso che la stessa. Imperciocchè in tali circostanze, dove il periosteò è tanto contaminato, che resista agli effetti d'una piena medicatura mercuriata, vi abbisogna finalmente una parziale esfoliazione dell'

osso sottoposto, prima che vi si stabilisca una guarigione durevole. Le floscie granulazioni malsane, da cui possono ricoprirsi le piaghe in questo stato, debbono distruggersi cogli opportuni escarrotici, e lo sfogliamento dell'osso dee promuoversi con tutti quei mezzi, che usualmente riescono i più efficaci a tal uopo, e pei quali si possono consultare i Trattati di Chirurgia. Osserverò quì brevemente, che il miglior escarrotico da me impiegato per la distruzione di queste fungose escrescenze, che spuntano dalla superficie delle ossa contaminate è una combinazione di precipitato rosso, e di allume calcinato, che riesce molto più valido di ognuna di queste sostanze usata separatamente, e più efficace ancora del caustico nella solita via di applicarlo. (*)

Tolte via le parti viziate dell'osso, la guarigione tosto avrà luogo, se si somministra una quantità sufficiente di mercurio; altrimenti la piaga assumerà le solite apparenze dell'ulcera venerea, e non si salderà, finchè non si venga ad un'altra medicatura mercuriale.

Quanto alla quantità del mercurio da esibirsi per la cura dell'ulcere veneree, bisogna ogni volta regolarla a tenore degli effetti, che ne risultano, e questi poi in gran parte dipendono dalla durata del male. Allorchè la malattia sia stata di corta durata, e le piaghe guariscano agevolmente senza l'assistenza delle applicazioni esterne, se si dia il mercurio in copiosa quantità, non v'è bisogno mai di continuarlo oltre tre

(*) La sua ricetta si trova al n. 44 nell'Append. del Vol. I.

settimane, dopo che quelle si sono cicatrizzate; Ma dobbiam progredire con esso per lo spazio d'un mese, dove l'universale sia stato lungamente infetto, o dove abbiamo giudicato necessario di saldare le piaghe prestamente mediante l'applicazione del caustico, o degli escarotici. Sicchè in un'ulcera della gola, che possiamo supporre, che richiederebbe il malato soggetto al mercurio per lo spazio di quindici giorni, semplicemente per cicatrizzarla, e altrettanto per rendere salvo l'universale, il che forma in tutto lo spazio d'un mese; se l'ulcera sia rammarginata in una settimana mediante l'applicazione del caustico, si dovrà insistere nel mercurio per un mese in appresso, o sia in tutto per sei settimane.

Alcuni hanno posto in dubbio se sia necessario di perseverare nell'uso del mercurio dopo rimossi i sintomi, pei quali fu esibito. Ma siffatti dubbj si sono creati da coloro solamente, i quali per mancanza di sufficiente esperienza non sono capaci di giudicare, o da altri, i quali a sostegno d'una teoria da essi loro adottata, si lasciano prevenire nel loro giudizio a tal misura, che perdono di vista ogni fatto, e ogni argomento, che vi milita contro. Niente v'ha di più certo, quanto il completo risanamento dell'ulcere veneree, come pure di ogni altro sintomo di questo morbo per mezzo del mercurio; e pure la malattia ritornerà nella stessa, o in qualche altra forma, se non si persista nell'uso del mercurio per qualche tempo in seguito; ed è quanto a dire la malattia stessa può essere curata, mentre la disposizione vi rimane. Tutti i sintomi possono essere intieramente dissipati, e tuttavia il miasma

sussiste con tal forza, che a qualche futuro periodo si svilupperà nuovamente. Non è però sempre facile il definire la lunghezza di tempo, a cui si dovrebbe prostrarre l'uso del mercurio per cancellare siffatta disposizione. In questa, e in alcuna delle precedenti sezioni ho mentovato il risultato della mia propria esperienza su questo punto; ma ciò non si può fare, che in termini generali, e la quantità del mercurio da esibirsi in qualunque caso particolare, dee in gran parte regolarsi dal giudizio dal medico assistente.

Verso la fine d'una medicatura mercuriale impiegata per la cura dell'ulcere veneree inveterate, si porgono talvolta con vantaggio le decozioni di sarsapariglia, di mezereon, e di guajaco. Questo ultimo è già stato memorato come il più efficace, ma in alcuni incontri una combinazione di tutti apparve riuscire più valida di ogn' uno di essi usato separatamente. Molti riferiscono, che nessun frutto si ricava da veruno di questi. Ma sebbene altra volta fossi di questa opinione, in adesso sono perfettamente convinto, che le ulcere di questo carattere spesso risanano più facilmente, quando alla medicatura mercuriale si unisce una decozione quale ho menzionato, che quando si porge il mercurio da se affatto solo.

Allorchè in queste ulcere prevale molta irritazione, l'opio riesce particolarmente utile. Ho in varj incontri veramente trovato, che tutti gli altri rimedj sono di alcun profitto, finchè non sia rimossa questa irritabilità delle parti. In alcuni casi ciò può farsi col giuschiamo. Tre o quattro grani dell'estratto dato al tempo del riposo assai comunemente agisce, come un anodino, e con-

chiudo, che la cicuta, allorchè riesce quì giovevole, agisce altresì in questa maniera. Ma quando l'irritazione è smodata l'opio è l'unico rimedio, su che fidarsi. Perciò il si dee dare in tutti i casi, dove le piaghe non tosto si rendono perfettamente moderate sul punto della piena azione del mercurio, cosa che comunemente avviene, quando sieno affatto veneree.

§. IV.

Della cura delle pustule Veneree.

UNA descrizione di questo sintomo è data nella Sez. II. di questo Capitolo.

Il rimedio quasi unico impiegato per la cura delle pustule veneree è il mercurio, e quando la medicatura sia ben condotta, di rado è fallace. Non troviamo mai necessario di ricorrere alle applicazioni esterne, se però l'eruzioni non si rendano riscaldate, e moleste; nel qual caso si ottiene alle volte sollievo dall'aspergere le parti con fior di farina, o con polvere di amido, come si pratica nei casi di resipola.

Dove il metodo solito di esibire il mercurio sia stato frustraneo nella cura di siffatte eruzioni, il sublimato corrosivo apparve riuscire utile. Ma siccome il medicamento in questa forma non si può dare in copia grande, ricerca egli di essere continuato per tempo molto lungo. Si dovrebbe darlo regolarmente per sei settimane almeno dopo lo sparimento delle pustule, e sembra operare con più certezza, allorchè unito alla decozione,

zione, che ho già avuto occasione di mentovare. La Tisana Lusitana dicesi riuscita particolarmente utile nella cura di questo sintomo (*). Gli antimoniati per la loro ben nota proprietà di eccitare una determinazione alla pelle, si combinano frequentemente col mercurio nella cura delle pustule veneree. Reputo, che su questo principio sieno formati molti rimedj arcani generalmente impiegati nelle affezioni cutanee; ed è per la cura di questo sintomo sifilitico, che sono state più frequentemente usate le pillole del Plummer (**).

In casi di questa spezie l'antimonio crudo è una favorita medicina presso alcuni Professori, e allorchè congiunto al mercurio mi pare di averlo osservato riuscire utile. Si può darlo in polvere, o in pillole alla dose di quindici, o venti grani tre volte al giorno; e oltre di esibirlo unitamente al mercurio, si può continuarlo con vantaggio per due, o tre settimane dopo finita la medicatura mercuriale.

(*) *Ved. Append. Vol. I. n. 4.*

(**) *Vod. Append. Vol. II. n. 21.*

§. V.

*Della cura dei nodi , delle tumescenze
del periosteo ecc.*

LA descrizione di questi tumori s'è data nella Sez. II. Nel metodo di cura è d'importanza il distinguerli accuratamente .

In tutte le affezioni, alle quali il periosteo, e le ossa sono soggette dal miasma sifilitico, il mercurio dev' essere dato immediatamente, perchè questo è il rimedio, in cui principalmente confidiamo. Dove le ossa sono molto gonfie, cioè dove i tumori veramente ossei sono arrivati a qualche gran volume, il solo mercurio non riuscirà sufficiente. Imperciocchè sebbene possa distruggere l'infezione dell'universale, questi tumori vi rimarranno; ma allorchè sia esibito immediatamente alla loro prima comparsa, egli impedirà il loro maggiore aumento. E siccome sono sempre piccoli da principio, tuttochè non possano mai sfantarsi intieramente, nessuno sconcerto si proverà dalla loro rimanenza in questo stato nel corso pure di tutta la vita della persona.

Il metodo d'introdurre il mercurio per via d'unzione nell'interno della macchina, è il meglio adatto per questo sintomo, come lo è forse con pochissime eccezioni per la cura di qualunque sintomo del morbo. Non apparisce però, che ritraggasi alcun vantaggio dallo stropicciare l'unguento sopra i tumori. Per lo contrario col tendere ad irritare, e scoriare la pel-

le li rende più dolenti, sicchè giova meglio l'applicarlo ad altre parti.

Siccome rare volte le ossa restano intaccate, finchè il morbo non sia stato di lunga durata, è forse per questa ragione, che in genere si richiede maggior copia di mercurio per la cura di questo sintomo, che per qualunque altra affezione sifilitica. Per altro credo io, che su questo c'inganniamo sovente, continuando a dare il mercurio per la cura d'una affezione locale lungamente dopo, che il miasma, da cui fu prodotta, è già stato sradicato, per il qual oggetto unico s'era prescritto siffatto rimedio. Dopo lo stato dell'universale, che mettiamo al salvo mediante la debita continuazione della medicatura mercuriale, il sintomo, che principalmente ricerca la nostra attenzione è il dolore eccitato dal tumore. Quando il mercurio sia impiegato immediatamente dopo comparsa la tumefazione, il dolore comunemente si calma presto; ma se il tumore sia preventivamente arrivato a qualche mole notabile, il dolore, che vi eccita, è capace di farsi feroce, poichè non è calmato, o nemmeno mitigato da tutto il mercurio, che vi si adopera. Dove la pelle sia divenuta infiammata, e dolente, qualche sollievo si ottiene dai topici saturnini. Siccome però il dolore dipende principalmente dallo stiramento del periosteo in forza del tumore dell'osso, ovunque si renda cruccioso, niente riuscirà più giovevole, fuorchè la divisione di questa membrana. Nessun professore metterebbe un osso allo scoperto per un dolore moderato, qualunque esser ne possa la cagione. Ma qualunque volta il dolore prodotto

dai noi diviene cruccioso, e non sia calmato dalla medicatura mercuriale, siccome non conosco nessun altro rimedio, che possa apportar sollievo; conchiudo, che siamo pienamente giustificati nel consigliare un' incisione da farsi completamente a traverso il periosteo, lungo l' intero tratto del tumore.

Dove l' osso non sia molto aumentato di volume, nè d'altronde contaminato, se si sia esibita una quantità sufficiente di mercurio per la distruzione del miasma, se ne può ottenere la guarigione senza l' esfoliamento di veruna parte. In vista di che le medicature solamente più blande si dovrebbero adoperare, qualora la piaga sia difesa esattamente al possibile dall' accesso dell' aria. Ma quando il tumore dell' osso sia notabile, e specialmente quando s' è introdotta la carie, siccome sarebbe vano l' aspettare la guarigione senza l' esfoliamento delle parti guaste dell' osso, così per effettuarlo impiegare si debbono tutti quei mezzi, che si conoscono i più possenti. Ognuna delle parti molli investienti la parte acciaccata dell' osso si dovrà rimuovere cogli escarotici. Si faranno de' piccoli pertuggi a traverso la sua parte cariosa, e si medicherà la piaga cogli unguenti di precipitato, e di verderame di tanta forza, che agiscano gentilmente come stimolanti sulle parti contigue. Con la dovuta perseveranza in questo modo di governo, e avendo cura al tempo stesso di sostenere le forze del malato con un vitto nutritivo, le parti contaminate dell' osso alla fine si sfoglieranno, e in allora la piaga resa sanabile non essendo impedita da verun altro ostacolo passerà tosto a guarigione col governo ordinario.

La varietà principale di tumore messa in vista nella descrizione, che ho dato dei nodi, procede, come abbiamo già avuto occasione di vedere, dall'effusione d'un fluido sottile tra il perioste, e la superficie dell'osso. Questo parimente è soggetto ad essere accompagnato da dolore atroce. Siccome però il dolore è destato dalla distensione del perioste, in conseguenza d'un fluido raccolto al di sotto, e poichè questo fluido è frequentemente assorbito al momento che il mercurio si mette in azione, rare volte perciò troviamo necessario di aprire di tumore. L'assorbimento della materia è talvolta promosso dall'applicazione d'un vescicatojo alla parte, o dallo stropicciarla al momento con degli stimolanti, quali sono il linimento volatile, o la tintura di cantaridi. Ma quando il tumore sia inveterato, siccome la superficie dell'osso in questo caso è comunemente offesa, siccome l'assorbimento della materia non nasce sì prontamente, e poichè il tumore alla fine della medicatura mercuriale è comunemente più ampio di prima, si dovrà perciò fare una incisione per tutta la lunghezza del tumore fino al perioste, e medicare la piaga nella maniera appunto in adesso suggerita. Tuttavolta credo bene di riflettere, che l'apertura di siffatti tumori rarissime volte si rende necessaria; e che in pochi incontri forse lo diviene, se il mercurio si dia in quantità sufficiente subito dopo la loro formazione. Anche dove la quantità del liquido effuso sia considerabile, la intumescenza per lo più comincia a minorare, subito dopo che il mercurio s'è pienamente insinuato nell'universale; e se l'effetto del ri-

medio sia mantenuto per sufficiente lunghezza di tempo, di rado manchiamo d'intieramente rimuoverla.

Nei tumori diffusi per le ossa, che ho dato contezza siccome uno dei sintomi della lue confermata, e che pure impropriamente sono stati denominati nodi, il mercurio convenientemente esibito di rado manca di effettuare la guarigione. Ricerca però egli di essere praticato in tanta quantità copiosa, quanta ne può soffrire l'infermo, e di essere continuato per tempo notabile, cioè comunemente per nove, o dieci settimane. A dir vero il dolore presto cede al momento, che il mercurio abbia intieramente spiegata la sua azione. Ma quando il tumore sia di vecchia data, come spesso succede, perchè da principio si può sbagliare questo male per un reumatismo, ad oggetto di sfantarlo, bisogna adoperare il mercurio per settimane parecchie dopo, che il dolore sia cessato. Nella cura di questo sintomo i vescicanti riescono particolarmente utili, e si debbono applicare lungo l'intiero tratto del tumore.

Quando i legamenti, i tendini, e i fascicoli muscolari si rendono gonfi come alle volte accade dalla materia delle ulcere veneree sparsa per queste parti dalla pelle, e dalla sostanza cellulare, donde prende origine, ci affidiamo intieramente alla medicatura mercuriale con la conveniente attenzione al trattamento esterno delle ulcere nella maniera, che abbiamo omai indicato.

§. VI.

*Della cura dell' escrescenze veneree d' intosno
all' ano.*

NELLA Sezione II. di questo Capitolo è stata data una descrizione particolarissima di queste escrescenze.

Il rimedio per esse è una piena medicatura mercuriale, sotto la quale gradatamente minorano, e alla fine assai d'ordinario svaniscono del tutto. Dove però restiamo delusi su questo, bisogna usare i topici stessi raccomandati per ispiare l'escrescenze verrucose che succedono alla gonorrea (*).

Ora questa malattia essendo intieramente locale, nessun vantaggio può insorgere dal continuarsi più a lungo il mercurio, laddove di rado questo ci manca dalla conveniente applicazione degli escarotici.

Dove la superficie di queste escrescenze diventa ulcerosa, e tramanda della materia, le lozioni saturnine, e gli altri astringenti s'impiegheranno per guarirle. Imperciocchè siccome la materia, che gemono, apparisce venerea, il che giudichiamo dal prodursi quindi talvolta nelle femmine il vero bubbone venereo, più a lungo che si lascia continuare siffatta secrezione, tanto più ne passerà nell'universale; e maggiore per-

(*) Ved. Cap. III. Sez. XIII. Vol. I.

tiò sarà il rischio, che si ostruisca alcuna delle ghiandole, che incontrerà nel suo corso verso del cuore.

§. VII.

Della cura della gonfiezza venerea dei testicoli :

PER la descrizione di questa affezione del testicolo, e della differenza tra questa, e gli altri tumori, ai quali il testicolo è soggetto bisogna riportarsi alla Sezione seconda di questo Capitolo.

Una differenza importante tra questa tumefazione del testicolo, e quella, che procede da gonorrea si è, che in questa ultima il mercurio spessissimo nuoce, mentre in quell'altra è il rimedio, su cui abbiamo principalmente a fidarci. Qualora non si sia lasciata la gonfiezza avanzare a gran mole in grazia dell'opinione, che taluni hanno coltivato, ch'ella sia sempre di natura locale, e non connessa colla malattia della costituzione, il mercurio di rado manca di curarla. Se non fosse per non estendere notabilmente la mole di questa opera, tanto questo, come molti altri punti, che ho avuto occasione di avere sotto particolare riflesso, si potrebbero illustrare, e per via d'una molteplicità di casi giunti sotto la mia osservazione si potrebbe provare, che la gonfiezza del testicolo ora messa in vista, è prodotta affatto dal miasma sifilitico diffuso per l'universale, sendo ancora in molti incontri, dove la gonorrea giammai esistette, che

tale gonfiezza dopo di avere resistito ad ogni altro rimedio, è stata alla fine completamente curata col mezzo del mercurio. Oltre le altre viste di non piccola importanza nella teoria del morbo, che ciò tende a stabilire, si può riguardare questo fatto come un argomento addizionale per istabilire la differenza della materia della gonorrea, da quella della lue venerea. La gonfiezza del testicolo, che accade nella gonorrea cede intieramente alla forza del metodo antistoffistico, e senza recare alcuna offesa alla costituzione; laddove quest'altra in nessun incontro si riconobbe di tal guisa procedere, e solamente si arrende a quel rimedio, che l'esperienza ci fa conoscere l'unico per la cura di ogni altro sintomo sifilitico.

Il mercurio parimente riesce efficace nel rimuovere quei tumori, ne' quali s'è formata della materia. Ho riscontrato parecchi casi, ne' quali aveva avuto luogo una suppurazione parziale nel corpo del testicolo, avanti che si fosse dato il mercurio, e pure la materia è stata assorbita, e il tumore intieramente rimosso subito dopo insinuata nell'interno una quantità sufficiente del rimedio. In alcuni ho giudicato, che il mercurio fosse assistito da una decozione di mezereon, che si è data insieme con esso; ma per lo più egli è abbondantemente giovevole di per se solo.

Dove l'uso del mercurio sia stato troppo a lungo dilazionato, il tumore comunemente suppara, e la piaga, che ne segue dallo scoppio del tumore, assume sempre un cattivissimo aspetto. Tuttavolta in questa circostanza pure il princi-

pale vantaggio si ricava dal mercurio , nè siamo spesso defraudati nel curare la piaga , se si presta la dovuta attenzione alle medicazioni regolate , e nel procurare uno scarico libero alla marcia . La migliore medicatura a questo proposito sono gli unguenti di saturno , e dello zinco , quando le parti sono asterse , e quelli di precipitato , o di verderame , allorchè sono sordide , o crostose .

Ma dove la materia si osserva stanziante in qualche parte del tumore , niente può essere di vantaggio , fuorchè il farvi una libera apertura . Ciò per altro non si fa tanto completamente , come si dovrebbe . I testicoli essendo organi di molta delicatezza , siamo inclinati a temere l'apertura di qualunque ascesso , che vi si possa formare , in conseguenza di che la marcia è bastante di aprirsi l'adito nella sostanza cellulare dello scroto , dove rare volte manca di produrre de'sini fastidiosissimi . Questo però sempre si può impedire o col fare una libera incisione nella parte più declive dell'ascesso senza permettere la rottura spontanea , o avendo cura di dilatarne la bocca , se si sia aperto preventivamente il varco da se . Nè abbiamo sempre a temere di farlo , perchè l'offesa , che ciò può apportare al testicolo , non può riuscire eguale a quanto bisogna soffrire dalla materia lasciata stagnare . In tutte siffatte circostanze non esito giammai a mettere il testicolo liberamente allo scoperto , e mai ne segue alcun inconveniente .

Siccome questa affezione del testicolo non accade mai , che negli stadj molto avanzati di sifilide ; così vi si richiede una quantità copiosissi-

ma di mercurio per rimuoverla, e al tempo stesso per isradicare il miasma dall'universale, da cui è stata prodotta. Questo si dovrà continuare per dieci, o dodici settimane, e in tanta quantità, quanta ne potrà comportare l'infermo.

Allorchè le piaghe nate dalla rottura, o dall'incisione di questi tumori non si saldano dopo esibita quella data quantità di mercurio giudicata conveniente per la salvezza della costituzione, qualche vantaggio all'uopo si trae dall'uso abbondante della cicuta, e dal bagno marittimo. In tali circostanze però niente per lo più riesce tanto utile, quanto il medicare le parti nella maniera mentovata, cioè cogli unguentistimolanti, e toccandole opportunamente con il caustico. Di questo siamo altresì capaci di aver tema a motivo dell'irritabilità delle parti: io però non ho trovato, che ve ne sia ragione. Per lo contrario la libera applicazione del caustico sulla superficie di queste piaghe le rende per lo più meno dolenti. Tuttavolta dove predomini molta irritazione, e non si tolga, nè molto si minori dall'uso del caustico, bisogna dare gli opiiati in tanta quantità, che sia bastante di sedarla.

§. VIII.

*Della cura dell' alopecia, della cecità, e sordità
venera.*

S è data nella Sez. II. di questo cap. §. II. 12. e 13. una descrizione di questi sintomi.

Quando l' alopecia, o caduta dei capelli, ha luogo in qualche grado notabile prima di adoperarsi il mercurio, particolarmente se il malato sia avanzato negli anni, essi non più crescono di nuovo, se non in piccola quantità. Ma nella gioventù, e quando il mercurio sia adoperato nel principio di questo sintomo, non solamente impediamo, ch' egli avanzi più oltre, ma ogni capello, che sia caduto, assai comunemente rinascerà di nuovo. Veramente v' ha appena alcun altro rimedio, su cui possiamo fidarci oltre una piena medicatura mercuriale; perchè quantunque sieno raccomandati molti topici esterni per ricuperare, o rinnovare i capelli perduti in questa maniera, non v'è ragione di credere, che alcun vantaggio ne sia da essi derivato.

Dove la caduta dei capelli sia congiunta con la forforaggine sulla testa, qualche beneficio veramente si ottiene dall' applicazione dei rimedj esterni. Rimovendo l' eruzione si tende ad impedire qualunque perdita maggiore de' capelli, e l' uso interno del mercurio solo non è sufficiente per questo. L' applicazione più efficace per la sua rimozione sono l' unguento citrino, (*) e una

(*) Ved. Append. 10. 14.

debole soluzione di sublimato corrosivo nell'acqua. Allorchè si fa uso del primo, se ne debbono stropicciare le parti una volta al giorno. L'ultima si può applicare tre, o quattro volte al giorno in proporzione d'un mezzo grano di mercurio in un'oncia di acqua; e per la più efficace applicazione di questi rimedj si dovrà radere il capo, e non lasciare crescere i capelli, finchè l'eruzione, o forforaggine non sia tolta del tutto.

Nella cura della cecità, come sintomo di lue venerea, abbiamo appena alcuna varietà di pratica. Il mercurio forse è l'unico rimedio da cui sia d'aspettarsi alcun vantaggio; nè riesce questi di alcun giovamento se non sia dato immediatamente, e in sì grande quantità, che si può dall'infermo soffrire. Laonde se l'occhio sia affetto di gotta serena, di cateratta, o di effusioni sopra la cornea, dove v'abbia la più minima ragione di supporre, che il male proceda da lue venerea, si dovrà incontanente porre l'infermo sotto una completa medicatura mercuriale, e mantenergli per l'intero affetta la bocca per lo spazio di dieci, undici, o dodici settimane, a tenore degli effetti, che ne insorgono.

Nella gotta serena prima di dare il mercurio conviene premettere uno, o due evacuanti drastici, e pendente la medicatura unirvi la ripetuta applicazione dei vescicanti alle tempie, e alla testa, insieme coll'elettricità, e gli errini per eccitare uno scarico dal naso, sebbene gli effetti di questi rimedj sieno tanto incerti, che in ogni incontro la nostra principale fiducia dee restare sul mercurio.

Dove la cecità si trova procedere da cataratta, se il mercurio non riesca nel rimuovere l'opacità, l'unico rimedio dev'essere la solita operazione di deprimere, o di estrarre il cristallino. Questa non sempre avrà buon esito; ma dove l'occhio d'altronde sia sano, e la causa della cecità apparisca essere solamente la locale affezione della lente, dobbiamo suggerirla in ogn' incontro.

Troviamo tal fiata, che il mercurio qui riesce utile a tal segno, che minora l'opacità della lente a grado notabile senza rimuoverla intieramente; e dove ciò avvenga, ho scoperto in più incontri, che la cura s'è completata nel mezzo dell'elettricità. Non me ne sono però mai accorto, che l'elettricità abbia prodotto alcun buon effetto, dove l'opacità non sia stata antecedentemente molto scemata, e anche in questo caso si richiede una lunga continuazione di questo ajuto perchè riesca efficace.

Nella cecità prodotta dagli umori dell'occhio divenuti confusi, o torbidi, quando si conosca, che ciò proceda dall'infezione sifilitica dell'universale, bisogna senza dubbio porre il malato sotto l'uso del mercurio. Ma questa cagione di cecità è di assai disperata natura, poichè non ne ho mai veduto un esempio di ricupera. Ne vi riesce pure molto giovevole lo stesso mercurio, dove la visione sia affetta della materia sifilitica fissata sulle tonache dell'occhio. Si può impedire il maggiore progresso del male, ma il mercurio non apparisce bastante per rimuovere alcun grado notabile di opacità già introdotta nella cornea. Ne questa cagione di cecità ammette

rimedio per via di alcuna operazione Chirurgica ; perchè non è essa situata sulla superficie , ma nella sostanza stessa della cornea .

Quando gli ascessi si formano nelle tonache dell'occhio , scaricando la materia , che contengono , abbiamo in poter nostro l'allontanare in qualche grado la deformità , che producono , come pure il dolore , che seco portano . Da questo però , nè da verun' altro rimedio , che possa proporsi non abbiamo a prometterci nessun vantaggio maggiore .

Di tutti i sintomi della lue venerea nessuno riesce più ostinato , nè più resistente all'azione del mercurio , quanto la sordità . Veramente una certa spezie di sordità prodotta da ulcerazione venerea , o da tumefazione all'imboccatura della tuba eustachiana nella gola è talvolta alleviata , o anche rimossa da una medicatura mercuriale . Nessun vantaggio per altro si ottiene mai da questo , o da qualunque altro rimedio , qualora la malattia sia fissata sulla membrana , o sulle ossa dell'orecchio . Nella descrizione di questo sintomo ebbero occasione di riflettere , che una sordaggine temporaria è alle volte prodotta nella lue venerea dall'infarcimento del meato esterno per una eruzione furfuracea ; e in alcuni incontri dall'ingrossamento , e anco dall'ulcerazione della membrana del condotto . In questo come negli altri sintomi della malattia ci fondiamo intieramente sull'uso interno del mercurio per togliere la virulenza dalla costituzione . Ma l'affezione locale può rimanere dopo che si è messo al salvo l'universale . Il miglior rimedio , che abbia per questa

adoperato è l'uso cauto delle candelette. Bisogna per altro aver cura di non inserirle tanto profondamente nel canale, onde non offendere la membrana del timpano; e debbono essere formate della più mite sostanza, siccome non fallano mai di recare nocumento, quando risvegliano molto irritamento.

§. IX.

*Della cura di molti fenomeni anomali di
lue venerea.*

NELLA Sezione saconda di questo Capitolo si sono noverati diversi sintomi anomali di sifilide che non si poterono con convenienza descrivere in alcuna delle precedenti Sezioni.

Per la loro cura ci affidiamo quasi intieramente ad una piena medicatura mercuriale. Difficilmente alcuno di essi sopravviene, fuorchè negli ultimi stadj del morbo, e sono prontissimi a ricorrere, se il rimedio non sia esibito in tanta abbondante quantità, quanta ne può tollerarne l'infermo, e non sia continuato per tempo notabile, dopo la loro disparizione. Oltre questo corso generale di medicatura, alcuni di questi sintomi richiedono una particolarità di locale governo.

I primi, che ho nominato, sono quelle fessure, o ragadi nelle palme delle mani, e nelle piante dei piedi, alle quali gl'infermi sifilitici vanno talvolta soggetti. I migliori rimedj da me impiegati per questi, sono l'unguento citri-

no (*) ; e quello di mercurio precipitato rosso (**). Ma mentre questi unguenti sono forse i migliori, che si possano applicare sulle ragadi stesse, riescono essi troppo irritanti, onde permettersi l'applicazione sulle parti contigue, che per lo più sono rosse, e tenere, e che meglio vengono difese dall'unguento saturnino (***) .

Per il distacco di quella materia squammosa, e glutinosa, che in data occasione si forma, e diviene molto incomoda sulle palpebre dei sifilitici, niente ho trovato servire tanto bene, quanto il bagnarle di tanto in tanto con una leggiera soluzione di vitriolo bianco, e l'applicare sulle ciglia, e i margini cartilaginei delle palpebre una piccola porzione di unguento calaminare (****) o d'unguento citrino, tanto attenuato con la sugna, che s'impedisca, che non vi ecciti soverchia irritazione.

Le piaghe, che succedono ai tumori descritti nella Sezione II. di questo Cap. §. XIV. frequentemente si consolidano col solo mercurio ; ma in alcuni incontri resistono anche a questo, e a tutte le medicature, che possiamo impiegare. Il caustico, e gli altri escarotici riescono quì le migliori applicazioni, come per verità li riscontriamo tali quasi in ogni spezie di ulcera venerea. Allorchè non vi riescono, ciò per lo più dipende da una irritabilità, e dolore di maggior grado di quello, che sia comportabile col pro-

(*) Ved. *Append. n.* 14. (**) *num.* 27.

(***) *num.* 29. (****) *num.* 31.

cesso di risanamento. In questo caso niente riesce tanto efficace, quanto una dose sufficiente di opiatì.

Quando i dolori menzionati non cedono a quella quantità di mercurio, che giudichiamo sufficiente a salvezza dell'universale, troviamo talvolta, che si possono sedare coi vescicatoj applicati direttamente alle parti affette, e stroppiciandole coll'etere, col balsamo anodino, o col linimento volatile.

Per la calma di siffatti dolori siamo spesso obbligati a ricorrere all'opio. In sufficiente dose di rado è per se stesso fallace, ma riesce più efficace in qualunque specie di dolore, allorchè dato in forma di polvere del Dover. Dieci, o dodici grani dati al tempo di coricarsi, e continuati per sette, ovvero otto notti successivamente, prestano assai comunemente un valido sollievo.

L'irritabilità, la vigilia, e l'atrofia, cui i malati venerei non raramente soggiacciono, sono spesso difficili a rimuoversi, e talvolta ancora riescono fatali. Ho veduto diversi esempj di questi sintomi divenuti incurabili, dove le ulcere, e gli altri sintomi del morbo, co' quali da principio erano connessi furono facilmente rimossi; ma dove il malato per le costanti vigilie, e l'ansietà, essendo da principio restato privo di appetito, e in seguito di forze, ebbe alla fine a perire, ad onta di tutti i mezzi, che si potessero impiegare a sua salvezza.

Giudico, che questi sintomi sieno in molti incontri affatto venerei dall'osservarli associati ad altri ben contrassegnati sintomi del morbo, e per-

Chè il mercurio è l'unico rimedio, che abbia qualche influenza nel rimuoverli. Nemmeno il mercurio vi riuscirà sempre; ma in varj incontri l'ho veduto operativo; dove preventivamente s'era tentato in vano ogni altro rimedio. Si prescrive comunemente la Chinachina, la mutazione del vitto, e l'aria campestre; ma possiamo prontamente conchiudere, che nessun essenziale vantaggio ne potrà risultare, se non sia altresì continuata la medicatura mercuriale, finchè sia sradicata la virulenza.

Quella ansiosa vigilia, a che i sifilitici sono a data occasione soggetti, è in alcuni incontri molto efficacemente rimossa dagli opiatj, mentre in altri siffatti rimedj sono piuttosto di nocumento. L'unica medicatura, che ho trovato riuscire utile, è un vitto tenue, e nutritivo, la debita continuazione del mercurio, e pendente l'uso di questo il lasciare, che l'infermo si trasporti in giro per vettura, quando il tempo non sia nè freddo, nè umido.

Nell'uso del mercurio per la cura di questi sintomi si richiede la maggiore ricerca, e cautela. Imperciocchè nella delicatezza della costituzione, che quì predomina, egli costantemente nuoce, se non sia maneggiato con molta attenzione. Non si può dare in larghe dosi, senza molto rischio di nuocere, nè si può omettere senza lasciare, che il male guadagni terreno. Se mai una medicatura mercuriale alternativa, quale si chiama, è conveniente per alcuno dei sintomi negli stadj più inoltrati di sifilide, lo è certamente in questo. Coll'esibizione regolare di piccole dosi di mercurio il miasma può tenersi

in freno, finchè le forze della costituzione sieno ristorate a segno coll'attenzione al regime, che sia permesso di dare maggiore quantità di rimedio.

Il sintomo anomalo più frequente in questa malattia è la febbre. Ella è spesso l'effetto di qualche sintomo evidente, come il bubbone, l'ulcera, o il nodo. In tali casi la cagione è manifesta, e la febbre svanisce unitamente al sintomo, da cui è destata. Ma dove non sia stata data una quantità di mercurio sufficiente per isradicare il morbo, sebbene tutti i sintomi, pei quali fu dato, sieno rimossi, nulladimeno la febbre talvolta si metterà in campo, e in alcuni incontri sussisterà per tempo notabile, prima che accorgasi di verun segno esterno del morbo. So, che molti ne dubitano, e anche negano questo fatto. Io per altro l'ho riscontrato frequentemente, e in alcuni incontri l'ho distinto nella più ovvia maniera. In alcuni, dove dall'istoria del caso la cagione era evidente, l'infermo è stato curato con un susseguito di medicatura mercuriale; mentre in altri, dal non essersi memorato alcun motivo di sospetto, i sintomi febbrili resistettero a tutti i soliti rimedj, e finalmente non si rimossero, se non quando la comparsa dei nodi, delle ulcere, o di qualche altro sintomo locale manifestò il bisogno d'un maggiore proseguimento del mercurio.

L'effetto del mercurio su questa febbre è spesso riflessibile. Presso che in ogni altra circostanza uno de' primi effetti del mercurio è quello di accelerare in qualche grado il moto circolatorio; laddove quì non solamente minora la velocità

del polso, ma seda ogni altro sintomo febbrile. Anche in piccole dosi il mercurio quì diviene utile, come evidentemente succede nel sintomo ultimamente menzionato. E siccome le forze del malato comunemente sono molto abbattute, avanti che s'impieghi il rimedio, non si dovrà perciò da principio darlo in maggior quantità, di quanto sia puramente necessario per mitigare il sintomo. Tuttavolta non essendo questo sufficiente a mettere al salvo la costituzione contro il futuro ritorno del male, si avrà cura, che sia esibita una quantità sufficiente del rimedio, subito che le forze del malato restaurato da una dieta nutritiva, lo abbiano ridotto capace a sopportare un tal uso.

S E Z I O N E VI.

Della lue venerea nei fanciulli.

NEssun periodo della vita va esente dal guasto della lue venerea. Egli è frequentemente deplorabile nella stessa infanzia, e quì gli sintomi stessi si mostrano, quali in una persona di età più avanzata; vale a dire, quando il miasma s'introduce nell'interno per la solita via della superficie del corpo, i sintomi, che ne seguono, sono presso poco, o totalmente gli stessi, come negli altri periodi della vita: ma quando il disordine sia comunicato al feto nell'utero, qualche varietà vi si osserva, che domanda una particolare attenzione.

Veramente abbiamo già avuto occasione di riflettere, ch'è stato posto in dubbio, se la lue venerea possa comunicarsi al feto nell'utero. Anzi ultimamente è stato pure asserito, che ciò non può darsi, e che su questo importantissimo argomento i Professori sin'ora sono stati in errore. Ciò per altro è tanto contrario alla generale sperienza, e al risultato della mia osservazione, che non posso considerare questa come opinione, che abbia mai a prender possesso, ove non abbiassi totalmente declinato il giudizio. La brama di sostenere una particolare teoria, sembra aver dato fondamento a questa dottrina. I fatti però, che vi militano contro, sono troppo autentici, e troppo numerosi, onde sia lecito di facilmente trascurarli (*).

Coloro, che sono di opinione, che nè il sangue, nè alcuno dei liquidi secretorj d'una persona sifilitica possano comunicare la contagione, allegano, che quando un bambino apparisce essere stato infetto nell'utero, bisogna, che l'infezione gli sia stata comunicata pendente il travaglio del parto da alcune ulcere veneree esistenti nei genitali della madre.

(*) Anche il Sig. Hunter è inavvedutamente caduto in questo errore; e siccome la sua autorità dovrebbe necessariamente avere influenza in coloro, che non hanno sì grande opportunità per osservare, credo bene in un affare di tanta importanza pratica, il procurare di rendere l'inganno palese. Si vedano le diverse parti del Trattato del Signor Hunter.

Che questo avvenga in alcuni incontri non v'ha motivo di dubitarne. Un bambino scorrendo sopra, e forse restando per tempo notabile posato su piaghe di questa spezie, può in questa guisa venire prontamente infetto, e così probabilmente accade nel maggior numero de' casi, dove la malattia apparisce solo due, o tre settimane dopo la nascita. Ma dove un fanciullo imantinente dopo la sua sortita alla luce si ritrova coperto d'una eruzione venerea, il che ho riscontrato in varj incontri, l'infezione dee necessariamente essergli comunicata da tempo notabile innanzi la nascita. Tuttavolta si può chiedere, in qual maniera abbiansi conosciuto per veneree l'eruzioni comparse al momento della nascita? In risposta posso osservare, che ciò è stato verificato nella più ovvia maniera, dallo scoprirsi mediante l'esame, che il padre era stato infetto di lue senza aver preso quella tanta quantità di mercurio necessaria per estirpare il miasma; dall'essere l'eruzione nel fanciullo esattamente simile, a quanto in altri esempj l'esperienza mostra esservi di venereo; dall'esibire il fanciullo in questa situazione i differenti sintomi di lue venerea evidentemente, e sodamente impressi nella balia, che lo allattò; dal comunicare in primo luogo di questa il morbo ad un altro bambino, e in appresso al suo marito, e dal guarirsi il male in tutti questi mediante l'uso conveniente del solo mercurio, laddove nessun altro rimedio riesce di giovamento alcuno.

Ogni Professore ne dee avere riscontrati de' così fatti esempj. Io ne ho veduti molti, in alcuni di questi non apparve alcun segno esterno di

malattia nel padre, nè nella madre, sebbene l'uno, o l'altro di essi, e in alcuni casi ambedue dovessero esserne infetti. Io conchiudo, che abbiamo evidenza sufficiente di questo, dove gli stessi genitori precreano uno, due, o più fanciulli contaminati di lue, e continuano di questo tenore, finchè amendue si assoggettano ad una completa medicatura mercuriale; e quindi ad onta di qualunque opinione teoretica, che possa avanzarsi in contrario, ho molta ragione di credere, che l'opinione d'altronde da me esibita, che il seme d'un genitore infetto darà una prole contaminata di morbo, è bene fondata. Nessuno, a mio credere, dubiterà, che altre malattie sieno comunicate per questa via. Ne abbiamo delle prove giornaliere nella gotta, nella tischezza, nelle scrofole, e forse in alcune altre dove queste malattie discendono dai padri ai loro figli, mentre nessuna infezione si comunica alla madre, e ne ho degli esempj di assai decisiva evidenza nella lue venerea, di quelli almeno che non mi danno adito a dubitarne.

Circa dieci anni sono, che fui chiamato a visitare un bambino di sette, o otto giorni. Era coperto di esantemi, che avevano molta somiglianza di essere venerei. E scoprendo, che l'altro figlio unico, che avean avuto codesti genitori, era nato con una efflorescenza consimile, per cui era morto, ricercai al padre del fanciullo, se vi avesse qualche motivo di sospettare, ch'egli fosse infetto. Mi rese conto d'essere stato attaccato da morbo venereo daccirca sei mesi prima il suo matrimonio; che i suoi sintomi furono delle ulcere, e un'angina venerea, ma che a-

vendo preso tanto mercurio, quanto fu giudicato sufficiente, i sintomi erano svaniti sotto la medicatura mercuriale, e nessuno di questi essendo mai ricomparso di nuovo, tuttochè fosse in allora amogliato presso che da tre anni. Non potei possibilmente credere, che il bambino fosse infetto di questo morbo, particolarmente perchè nessun sintomo n'era comparso sulla moglie. Tuttavia sono stato di aperta opinione, che il bambino fosse infetto; ed ho giudicato ragionevole il dire non solamente, che il bambino dovesse tosto mettersi al mercurio, ma ch'esso pure, e sua moglie l'avessero altresì a prendere, a fine di prevenire lo stesso accidente in qualunque altro figlio, che potessero avere, come pure render essi medesimi salvi, ed immuni da tabe. Il marito a questo si rimise, riguardo a se stesso, ma a motivo del sospetto, che ciò poteva generare, a nessun patto vi acconsentì quanto alla moglie. Per quanto imperfette fossero queste misure, fui costretto ad adattarmi. Al bambino si diedero delle piccole dosi di calomelano, e il padre fu tenuto sotto una completa medicatura mercuriale con unzioni, e pillole mercuriali cerulee per lo spazio di dieci settimane. Il bambolo si ristabilì bene; e sebbene gli stessi genitori abbiano avuto dopo quel tempo parecchi altri figliuoli, tutti questi furono perfettamente sani. Nulladimeno qualche dubbio poteva tuttavia rimanere sulla vera natura di questa eruzione; ma avvenne, che si presentasse una sgraziata prova della sua essenza venerea. Due balie restarono infette dall'allattamento di questo bambino. La prima fu tanto maltrattata da ulcere nei capezzoli, e dolo-

ri in una delle mammelle, che fu costretta di abbandonare la famiglia, e tuttochè avvertita della sua situazione, e della necessità di non allattare altri fanciulli, finchè non fosse completa la medicatura mercuriale, che le fu istituita, ella stolidamente riprese il proprio figlio, che aveva antecedentemente consegnato altrui fuori di casa sua, e nel corso di due, o tre settimane lo infettò pure dello stesso morbo, da cui per essere egli di debole complessione, fu presto tratto a morte ad onta della massima cura, che gli fu prestata. I capezzoli dell'altra nutrice si esulcerarono, ed essa tosto dopo fu colta da un'ulcera venerea nella gola, per cui si rese necessaria una medicatura mercuriale. Dopo questo periodo, oltre alcuni esempj del morbo tradotto nei figli, allorchè vi fu molta ragione di credere, che amendue i genitori fossero infetti, mi sono riscontrato in altri due casi molto consimili a questo da me mentovato, ne' quali una medicatura mercuriale praticata al padre riuscì tanto completamente fruttuosa, che tutti i fanciulli di amendue le famiglie, che sono nati dopo quel tempo, sono stati onninamente sani, sebbene in una di queste ne fossero antecedentemente periti due, e nell'altra uno stante che non s'era presa in sospetto veruno l'indole di così fatto morbo.

Questi, e varj altri fatti, che potrei addurre, rendono a me palese, che la lue venerea può essere, e frequentemente viene comunicata nella maniera mentovata, cioè per la diretta trasmissione del miasma dai genitori ai figliuoli, e dove nessun segno di morbo apparisce nel padre, nè nella madre. Nè avrei giudicato necessario di en-

trare tanto diffusamente in questo argomento, giacchè l'opinione, che ho procurato di stabilire, sarà accolta da molti, se non fosse stato in vista di mettere in guardia i Professori più giovani, finchè dall'esperienza sieno capacitati a giudicare da se soli delle conseguenze micidiali, che frequentemente ne risulterebbero dall'accoglimento della opposta dottrina.

Tra gli altri effetti venefici della sifilide, nessuno forse riesce più micidiale di quello degli aborti frequenti, ch'ella evidentemente vi cagiona. Un bambino infetto nell'utero in molti casi non ne uscirà, che al tempo suo maturo. Ma in gran numero d'incontri l'aborto nasce nel sesto, o settimo mese, talvolta più presto, ma più spesso intorno la metà del settimo. Tanto numero di siffatti casi mi venne innanzi, che sono disposto a considerar questa siccome una delle più frequenti cagioni dell'aborto. Siccome però il feto comunemente nasce morto, o tanto fragile, che presto sen muore, non si ottiene spesso quella sufficiente evidenza per indurre gli astanti ad entrare in qualche sospetto. Quindi i Professori raramente ne sono richiesti, qualora almeno il morbo non abbia fatto maggiori progressi del solito. Ciò non ostante quando si scopra questa la cagione dell'aborto, sta in poter nostro il rimuoverla con molta certezza. Una ben regolata medicatura mercuriale rarissime volte manca di riuscire efficace. Ho a quest'ora riscontrato un numero significante di casi, dove l'aborto nacque regolarmente nel sesto, settimo, o ottavo mese, e in questi per mancanza di segni morbosì tanto nel padre, che nella madre,

la vera cagione rimase occulta. Ma essendosi questa alla fine scoperta, sia perchè alcuno dei fanciulli forse apertamente segnato dal morbo, o perchè questo in una forma manifesta si sviluppasse in uno, o in amendue i genitori, è stata alla fine prescritta una medicatura mercuriale, e in nessun incontro riuscì fallace, dove abbiassi adoperata una sufficiente quantità del rimedio. In due casi non corrispose si completamente, come negli altri; ma in entrambi vi fu bastante evidenza della dose troppo piccola del mercurio. Imperciocchè in tutti due i casi il feto fu trattenuto sino al principio del nono mese, il che nell' un caso montava a due mesi, e nell' altro a sei settimane più tardi del tempo, in cui avanti furono abortiti gli altri; e in ambedue questi incontri essendosi ridotti i genitori a prendere nuovamente il mercurio, e in quantità maggiore di prima, nessun aborto è succeduto in seguito, e ciascuna di queste famiglie ebbe da alquanti anni in adesso parecchi prosperosi fanciulli.

A qualunque periodo i fanciulli con questa infezione sieno nati, essi sono notabilmente deboli, e delicati. I muscoli d'intorno a tutto il corpo sono flaccidi; e le giunture non hanno quella fermezza, che dovrebbero possedere. Allorchè il male si scopra immediatamente dopo la nascita del bambino, ciò per solito è sotto la forma d'una efflorescenza resipolosa sopra tutto il corpo. In alcuni casi la cuticola è affatto, o in parte distrutta, e la pelle è flaccida, e tramanda una specie di marciume. In altri le ungue non sono formate nelle dita delle mani, o dei piedi.

Alle volte poi nessun segno morboso si scopre

sino al decimo, duodecimo, o anche decimo quarto giorno dopo il parto, e in tai casi l'eruzione nasce precipuamente d'intorno all'ano, sulle natiche, e circa i pudendi. In questi siti fioriscono delle pustole irregolari, d'un leggiero rosso porporino, ed alquanto elevate dalla superficie contigua. Sebbene in alcuni incontri gemano un siero sottile acre, se non si prevenga colla cauta esibizione del mercurio, il male è pronto a spargersi celeremente sopra tutto il corpo. Eccettuate le parti memorate suole egli però apparire in forma d'una eruzione crostosa, che in alcuni casi è secca, e cade via in piccole squame, mentre in altri sono trattenute insieme dal trasudamento d'una materia viscosa particolarmente sulla fronte, sulle palpebre, braccia, e petto.

Ho già avuto occasione di osservare, che a sostegno d'una teoria favorita alcuni hanno negato, che il feto nell'utero riceva mai questo morbo dai genitori, e asseriscono, che ovunque ciò succeda nei neonati bambini, debbano questi averlo acquistato dalla madre al momento del parto. Ma mentre la fallacia di questa opinione è resa manifesta, come abbiamo omai avuto occasione di osservare, stante che il feto in molti incontri direttamente dopo la nascita si scopre coperto da una efflorescenza venerea, troviamo altresì, che in questa circostanza il miasma sifilitico è d'un' indole più deleteria di quello, che apparisca mai essere in qualunque altra forma del morbo. Oltre di essere più particolarmente adatto a comunicare l'infezione, procede con più rapidità a distruggere la costituzione, talmente che se non si adopera il mercurio immediatamente

alla comparsa del male, solitamente fa egli un tale pronto progresso, che difficilmente si può in appresso impedire il termine fatale.

In tutte siffatte circostanze il bambino dovrebbe essere allattato dalla madre; e siccome il mercurio è necessario per ambidue, vi si dovrà l'una, e l'altro immediatamente assoggettare. Siccome s'è sperimentato, che un bambino sifilitico può curarsi allattandosi da una femina trattata col mercurio, alcuni hanno suggerito, che i neonati si dovessero sempre medicare in questa maniera. Posso però dire coll'esperienza, che a questo non è da fidarsi. In alcuni incontri siffatta pratica riuscirà senza fallo. In tutti essa forse porterà una rimozione temporaria dei sintomi; ma per lo più ritorneranno questi di bel nuovo, o il morbo si svilupperà sotto qualche altra forma. Per la qual cosa al tempo stesso, che la madre comincia a prendere il mercurio, si dovrà darlo al bambino, e ciò può farsi senza inconvenienza; perchè in questo stesso tempestivo periodo, egli eccita meno sconcerto, di quanto solitamente ne apporta in appresso. E' difficile l'assegnarne il motivo; ma in varj incontri ho trovato, che il mercurio nella primitiva infanzia, non è tanto atto ad eccitare sia la salivazione, o gli effetti violenti sullo stomaco, e gl'intestini, come produce in seguito, e che può darsi con sicurezza in quantità sufficienti per curare il morbo. A questo proposito s'impiega spesso il calomelano. La dose sarà della quarta, o quinta parte di grano tre volte al giorno, e quando sia incorporato con una piccola quantità di zucchero, il bambino lo prende agevolmente. Il

mercurio alcalizzato è una preparazione, che serve particolarmente bene alla dose di mezzo grano tre volte al giorno; ed ho talvolta impiegato la comune pillola cerulea preparata col mercurio triturato. Una pillola contenente un grano di mercurio, essendo ridotta in polvere, e divisa in quattro, se ne dà una di queste parti mattina, e sera. Ciascuno di questi rimedj essendosi continuato per lo spazio d'un mese, in più casi toglierà ogni apparenza di morbo; ma non si stabilirà una guarigione completa, se non s'insista nell'uso del rimedio per notabile tempo di seguito. Allorchè un fanciullo sia sano, e non di complessione delicata, ciò dovrà farsi senza interruzione, altrimenti si sospenderà la medicatura secondo l'occasione per otto, o dieci giorni di seguito. Ma sopra tutto vi si dovrà persistere per lo spazio di quindici, e sedici settimane; e giammai tralasciarla sì lungamente ad un tratto, onde permettere, che gli effetti del mercurio sulla macchina a nessun momento restino interamente sospesi.

Allorchè un bambino in questo stato non può allattarsi dalla madre sia per mancanza in lei di latte, o per qualsiasi altra cagione, cosa si ha a fare? Comunemente se gli procura un'altra nutrice. Questo ripiego però non si dovrebbe mai praticare, perchè radamente manca di annestare il morbo nella più virulente forma a chiunque sia tanto sgraziata da essere impiegata a questo proposito. Tutti siffatti fanciulli si dovrebbero nutrire, ed allevare con pappe; nè la restrizione è da limitarsi alle prime settimane dell'infanzia solamente. Nessun fanciullo di questa ma-

niera è d'accostarsi alla mammella d'una sana nutrice, finchè non abbiassi continuata una medicatura mercuriale per tre mesi almeno dopo svanito ogni segno esterno del morbo. In alcuni incontri, dove un fanciullo in questo stato per parecchie settimane è stato allattato dalla madre, e dove il mercurio è stato regolarmente continuato per lo spazio di tre settimane dopo cancellato ogni segno esterno morboso, due differenti nutrici furono infette, che s'impiegarono ad allattare il fanciullo nel periodo d'una febbre passeggera, da cui era attaccata la madre. E in un'altra il morbo fu trasmesso nella stessa maniera, quando il bambino contava tre mesi di età, e dove ogni sintomo di sifilide era svanito da oltre otto settimane. Quindi conchiudo, che la massima attenzione si ricerca per prevenire simili accidenti, e che niente riuscirà giovevole, fuorchè l'uso regolare, e lungamente continuato del mercurio.

In aggiunta a quanto ho già detto sul proposito di sifilide sorgente di aborti, posso notare, che quando una femina ha sofferto uno, o più aborti, e ha motivo di credere, che questi procedano da infezione venerea, essa pure, e suo marito debbono immediatamente porsi all'uso del mercurio. Ella è opinione prevalente che il mercurio sia capace di occasionare l'aborto, e perciò di rado si porge durante la gravidanza. Molta esperienza però mi ha convinto, che questa opinione non è ben fondata, e che quando sia maneggiato con cautela, si può darlo in sufficiente quantità ad ogni periodo di gravidanza per curare qualunque sintomo di sifilide, e senza re-

care

care alcuna lesione alla madre, nè al figlio. Non daremo veramente il mercurio alla sorte nel tempo di gestazione; ma quando una femmina in questo stato è evidentemente infetta di morbo venereo, o quando v'è buona ragione di così credere, io non esito a consigliare una medicatura mercuriale. In diversi casi ho agito di questa guisa, e sempre con molto vantaggio. Allorchè i sintomi ovvj di lue venerea si sviluppano durante la gravidanza appena alcuno dubiterà della necessità di porgere il mercurio, ma qualche rischiaramento è da richiedersi per suggerirne l'uso, allorchè v'abbia motivo solo di sospetto.

Ad illustrazione della convenienza di questo, il seguente tra i parecchi casi merita racconto. Sono mesi cinque, dacchè ho visitato una Dama nel quarto mese di gravidanza, a motivo d'una frattura semplice dell'omero. Essendo essa giovane, e sana ho presagito una cura spedita. S'era maritata da quattro anni, e aveva sofferti due aborti, uno nel sesto, e l'altro nel settimo mese, e i suoi amici vivevano ansiosi dal timore, che questo accidente producesse la perdita d'un altro figlio. Ciò m'indusse a ricercare le circostanze comitanti i preventivi aborti, allorchè scopersi, che ambedue i figli erano nati morti, e intieramente destituti di unghie, e di cuticola. Nessun segno manifesto di sifilide era comparso nei genitori, ma il marito era stato in certa occasione attaccato da una secca eruzione squamosa sul petto, e sulle spalle. Ho scoperto pure, ch'egli era stato afflitto da morbo venereo pochi mesi innanzi il suo matrimonio; nè mi apparve, che avesse preso mercurio sia con re-

golarità, sia con estensione necessaria per la rimozione dei sintomi, che avevano preso possesso. Ciò m'indusse ad un tratto a dire, che sì egli, come sua moglie dovessero immediatamente sottostare ad una completa medicatura mercuriale. A questa si sottomisero, e in meno d'un anno dal principio della cura ella si sgravò d'un bambino sano. Ora quì v'era solamente motivo di sospetto; ma l'evento diede argomento di credere, che se questa spezie di prova fosse lasciata a parte, dove non può procurarsi un'evidenza diretta, il che spesso avviene in casi di questa spezie, molte costituzioni resterebbono irreparabilmente viziate, e molti fanciulli si perderebbono, li quali altrimenti possono essere salvi.

Nel tempo di gravidanza il mercurio dee in ogni incontro usarsi in forma d'unzione, poichè quindi con più certezza allontaniamo la sua azione sullo stomaco, e gl'intestini, e così si schiva il pericolo dell'aborto, che nasce come l'effetto dell'irritazione su queste parti.

Niente per verità provoca più prontamente l'aborto, quanto gli evacuanti, quando sono violenti nella loro operazione sugli intestini, o quando anche solamente producono qualche notevole grado di tenesmo. E siccome l'esibizione interna del mercurio n'è di questo spesso la cagione, non si può senza molto rischio darlo in qualche riflessibile quantità durante la gravidanza.

SEZIONE VII.

Di qualche particolarità della forma, con cui la lue venerea è comparsa in Iscozia, e nel Canada.

HO già avuto occasione di osservare, che questa malattia è comparsa con qualche particolarità tanto in Iscozia, quanto nel Canada. Dai ragguagli ricevuti dal Canada sembra essere comparsa in quel paese nella stessa maniera, e sotto la medesima forma, che da tempo considerabile prima fece in Iscozia. E siccome pochi ebbero maggiore opportunità di vederla colà, di quello che io ho avuto, perciò intendo di dare una breve descrizione dei fenomeni, ch'ella presenta, e di far menzione del metodo di cura, che sin quì è stato sperimentato il più efficace.

Nella parte montuosa della Scozia questa malattia usualmente si chiama *Sivvens* o *Sibbens*; nella contea di *Dumfries*, e di *Galles* comunemente si denomina *Favs*, da una rassomiglianza, che si suppone mantenere con la malattia africana, e dell'Indie occidentali di questo nome; ma per tutto il regno si riconosce essere il morbo venereo. Che la cosa sia così, è certificato da coloro afflitti di tal male in ogni distretto dove sin' ora è comparso, poichè costoro sono al caso di riferirlo a siffatta origine, che non lascia luogo a dubbietà, così pure si verifica dai sintomi comitanti, i quali serbano un'esatta somiglianza con quelli dell'ultimo stadio di lue ve-

venerea nella forza ordinaria del morbo , e dall' essere il mercurio l' unico rimedio , su cui possiamo piantare ogni fiducia per la sua cura radicaliva .

Egli mai apparisce , come ho avuto altrove occasione di osservare , in forma di gonorrea³, e raramente da principio in alcuna forma sui genitali , dipendendo ciò dalla forma , con cui il più spesso viene comunicato . L' infezione per lo più essendo ricevuta dal mangiare , o bere cogli stessi utensili di coloro , che sono travagliati dalla malattia , questa spesso comparisce da principio nella gola , o in qualche altra parte della bocca . In questa le piaghe hanno il solito aspetto delle ulcere veneree . Così parimente accade in gola , quando la malattia è di lunga durata . Da principio però , e spesso per lo spazio di parecchie settimane , sebbene il malato si lagni di molto incomodo nell' inghiottire , e d' una raucedine costante , coll' ispezione niente si scopre fuorchè una data mollezza , accompagnata da un rossore resipoloso delle tonsille , dell' uvola , e velo palatino . Se non vi si metta però riparo mediante l' uso del mercurio , si formano alla fine delle ulcere su queste parti , e comunemente si dilatano più velocemente , che non sogliono le ulcere veneree nelle altre parti del corpo , talmente che l' uvola , e le tonsille alle volte resteranno intieramente distrutte nel corso di pochi giorni , e si produrrà una certa raucedine , e perdita di voce , da cui l' infermo mai più in appresso potrà riaversi .

Vale ciò particolarmente ad affettare le parti interne del naso , e quando le piaghe penetrano

le ossa spugnose, queste presto diventano cariose, e si separano in piccoli pezzi unitamente alla materia, ch'è sempre fetida all'estremo. Quando non si ripara col mercurio le ulcere si dilatano sulle ossa dure del naso, e da queste a quelle delle guancie. In questa maniera tutta la faccia si rende ulcerosa, perchè quando queste ossa sono affette, le parti molli contigue parimente si rendono tosto viziate. Non è straordinario, che queste ulcere attacchino le palpebre.

Allorchè l'infezione non sia ricevuta per la bocca la malattia apparisce sotto varie forme in differenti parti della superficie del corpo: Quando il miasma sia penetrato nell'interno, le parti sulle quali da principio comunemente fa irruzione al di fuori, sono i genitali, le parti contigue all'ano, le anteriori della coscia, e delle gambe, le inferiori dell'addome, il petto, le braccia, le dita delle mani, e dei piedi, e la cute capelluta. Non si fissa tanto prontamente sulle parti carnose delle gambe, o delle coscie, o sopra il dorso. In alcuni si ricoprono le parti d'un numero infinito di pustulette, e siccome sono pruriginose, spesso da principio la malattia si prende in isbaglio per la scabbie. Ciò accade più presto, perchè essa predomina quasi totalmente fra il basso popolo, che per mancanza di politezza, frequentemente va sottoposto alla scabbia. Tanto è poi il *Sibbens* limitato a questo ordine di persone, che trattone i fanciulli, che sono più particolarmente esposti a ricevere l'infezione dai servi, coloro di maggiore età appena mai ne sono attaccati, almeno pochi di co-

sì fatti esempj sono caduti sotto la mia osservazione .

Tuttavolta questa eruzione assume tosto l'aspetto , che sufficientemente la distingue dalla scabbia . La pelle , su cui mette sede , diviene densa , e alquanto elevata , e acquista il segno caratteristico delle pustole veneree d'un peculiare aspetto di colore ramino .

Il defunto Dott. *Gilchrist* di *Dumfries* in un foglio sopra questo subbietto , inserito nei saggi fisici , e letterarj di Edimburgo , riflette , che questa eruzione scabbiosa s'incontra spesso sulla pelle del cranio , nella fronte , nell'interno delle coscie , nelle anguinaglie , e parti contigue . L'inflammazione , e l'escrescenze d'intorno all'ano sono frequenti ; ed apparisce talvolta in forma di erpete esedente guarindo in una parte , e facendo irruzione nell'altra .

Alcuni hanno de' piccoli bitorzoli , o nodi duri elevati sulla faccia , braccia , e petto , alquanto rassomiglianti al vajuolo maturo , ma d'un colorito rosso , o ramino , e accompagnati da calore tormentoso . Se di buon' ora si porge il mercurio , questi tumori gradatamente si spianano , altrimenti ingrandiscono , e tramandano una marcia fetida viscosa , la quale passa in croste , o squamme , e al loro cadere , le parti sottoposte restano rosse , e molli , e in alcuni casi in istato di ulceramento .

In luogo di questa più numerosa eruzione alcuni sono attaccati da piccole bolle infiammatorie , che non prontamente suppurano , ma rimangono per molto tempo dure , e d'un colo-

re ramino, e alla fine scaricano un icore sottile cruento. Queste da principio rassomigliano all'antrace comune, o carbonchio, ma subito dopo scoppiate assumono tutta la sembianza della vera ulcera venerea.

Il sintomo però più caratteristico di questa varietà di sifilide è una molle escrescenza spungosa di particolare figura, e colore, la quale è bastante di apparire sopra tutte quelle parti, che divengono ulcerate, o che sono attaccate da alcuna spezie di eruzione. E questo essendo un sintomo frequentissimo della malattia, questa è la cagione, perchè si distingua con siffatta appellazione. In alcuni incontri siffatta sostanza spungosa s'innalza notabilmente, nè si può tenere depressa da alcuno dei comuni escarrotici. Imperciocchè quantunque interamente si rimuova, se non sia sradicato il miasma colla medicatura piena mercuriale, presto ella ritorna con maggiore estensione di prima. Ma siccome comunemente si dà il mercurio, subito che questo sintomo si rende evidentemente notabile, di rado l'escrescenza è quanto altrimenti il sarebbe elevata.

Queste produzioni fungose s'incontrano di tanto in tanto in qualunque parte del corpo. Sono però particolarmente proclivi a formarsi su quelle parti, che sono divenute molli, sia per la preventiva eruzione, o per la seperazione, e caduta della cuticola dalla cute sottoposta; circostanza, che talvolta ha luogo in questa malattia, e qualora a qualche estensione riflessibile, sempre con molto sconcerto, e travaglio.

Nel trattato, che ho mentovato, il Dott. Gilchrist osserva, che questa malattia non attacca le ossa grandi, e sode, e molto raramente qualunque dell'altre. Ho per altro veduti parecchi esempi contrarij, dove ambedue le ossa delle gambe, e delle braccia sono state affette. Non è poi per verun conto straordinario lo scòprire questo male fissato sulle ossa del capo. L'ho per verità veduto in qualunque parte del corpo, e in qualunque forma, sotto la quale la lue venerea solitamente apparisce, eccettuato quella di ulcere cancrose sugli organi genitali. L'ho veduta produrre delle piaghe consimili alle ulcere veneree sulle labbra, e sui capezzoli delle nutrici, e dove l'infezione sia stata di lunga durata, ho riconosciuto formarsi delle ulcere sul pene, ma non ho veduto neppure un esempio di ulcere cancrose prodotte da questa cagione sia in uomini, sia in femmine per via di coito. Suppongo, che ciò dipenda, perchè chiunque è attaccato da ulcere su queste parti da codesta cagione, schiva i congressi venerei, dal che molto universalmente si astengono, finchè abbiano ottenuta la guarigione mercè una medicatura mercuriale. Ma tuttochè solitamente non si riscontri il *Sibbens* nella forma di ulcere primitive veneree sul pene, questo, è così pure le altre parti dei genitali sono particolarmente disposte ad essere attaccate da quelle ulcere veneree, che compariscono in conseguenza del miasma insinuato nell'universale della macchina. In diversi incontri ho scoperto tutto il pene, e lo scroto distrutto da queste, ma comunemente ciò è accaduto dalla troppo lunga trascuranza del malato

nel chiedere l'assistenza medica, o dall' essersi esibito il mercurio in troppo piccola quantità.

Siffatte ulcere, al pari della solita forma di ulcere veneree procedendo dalla disposizione costituzionale del morbo, comunemente non producono il bubbone. Ciò per altro non è universale; perchè i bubboni talvolta hanno luogo nel *sibbens*, non solamente dalle ulcere primitive del male, come più d' una volta mi accorsi nell' ascella a motivo d'un'ulcera prodotta sul capezzolo dall'allattamento d'un bambino infetto, ma eziandio da quelle, che appariscono sul pene, e le altre parti dei genitali dal miasma sparso nell' universale, e l'aspetto del bubbone prodotto dal *sibbens*, sia nel suo stato di gonfiamento, o di ulcerazione, in ogni riguardo è lo stesso di quello nella forma ordinaria di bubbone venereo.

La sifilide, in qualunque via l'infezione venga comunicata, come abbiamo già avuto occasione di osservare, è protamente trasmessa dai genitori al feto nell'utero, e questo è bastante particolarmente di succedere nel *sibbens*. Questo morbo perciò riesce una cagione frequente di aborto, sebbene in alcuni incontri sieno nati a tempo maturo de' bambini infetti di questo male, e si sviluppino in alcuni nel corso del primo mese dopo la nascita.

Nella cura del *sibbens*, come di ogni varietà di lue venerea, il mercurio è l'unico rimedio, su cui possiamo assicurarci. La sarsapariglia, il guajaco, e il mezereon sono a certe occasioni divenuti giovevoli; ma noi confidiamo nel solo mercurio per la cura sradicativa. Le osservazio-

ni, che abbiamo già avuto occasione di offrire sull'uso del mercurio, con eguale convenienza si adattano al trattamento di qualunque sintomo del *sibbens*. Laonde è superfluo al presente il considerare più oltre questo subbietto. Mentre però per siffatto proposito ci riportiamo alle diverse parti delle Sezioni precedenti, credo giusto di osservare, che una maggiore quantità di mercurio in più incontri si ricerca per la cura del *sibbens* di quella, che usualmente si ritrova necessaria nella forma ordinaria del male. Con eguale facilità fosse si ottiene del sollievo, e si può arrestare il maggiore progresso del male mediante la quantità stessa, che impieghiamo per i sintomi comuni del morbo venereo. Quegli però è più disposto a ritornare, se il rimedio non sia dato in maggiore quantità, e continuato per tempo notabile dopo rimossa ogni apparenza d'infezione. Quando il male ha avuto lunga durata, il mercurio si vuol continuare per sette, o otto settimane dopo lo sparimento di qualunque sintomo.

Un Professore di sperienza, e di osservazione, e che ebbe molte opportunità di vedere ogni sintomo del *sibbens*, m'informò, che il mercurio sublimato corrosivo frequentemente riesce utile nella cura dei più inveterati sintomi del male, quando le più miti preparazioni del mercurio riescono fallaci. Lo diede in forma liquida. Sedici grani ne furono disciolti in un'oncia di acqua con l'aggiunta di otto grani di sal ammoniaco crudo, e di questa soluzione ne furono date dieci gocce tre, o quattro volte al giorno.

Quando le ulcere nella gola, e nell'altre par-

ti non cedono prontamente all'uso del mercurio facciamo ricorso al caustico, e agli escarrotici, e riescono egualmente utili quì, come in ogni specie di piaga procedente da lue venerea. In varj incontri si sono rendute nette, e portate ad una condizione guaribile mediante le fumigazioni col cinnabro, quando avevano preventivamente resistito a qualunque altro rimedio.

Tuttavolta il pubblico è interessato egualmente nell'impedire questo male, come nel curarlo, specialmente in quei distretti, dove ha lungamente predominato, e con attenzione conveniente v'è molta ragione di supporre, che in breve si potrebbe eradicare. In alcune parti della Scozia ciò veramente è stato già compito, e i mezzi, co'quali è stato fatto, sono semplici, e facilmente praticati. Consistono intieramente nella dovuta attenzione alla mondezza, e nell'impedire, che sieno impiegate quelle nutrici, o altri servi, quando v'abbia il minimo motivo di supporre, che sieno infetti. La scelta d'una nutrice è un affare di massima importanza; perchè nel *sibbens*, come in ogni forma di sifilide ho avuto molte prove della malattia comunicata dal solo latte, e siccome questa è quasi l'unica via, per cui questo morbo ha trovato accesso nelle famiglie di rango, v'è un particolare interesse nell'intercettarla.

La difficoltà principale, che incontra la repressione di questo male, procede da coloro, che dovrebbero ansiosamente desiderarla. Gli infetti sono tanto timorosi, che il loro scoprimento sia d'ingiuria alla loro riputazione, che fanno ogni sforzo per tenersi il male celato, per il che restano spesso addietro dal prendere il mer-

curio in quella maniera completa, da cui solo può compiersi la cura. Tuttavia so, che questa ansietà per tenersi celati può togliersi, e che quelle povere persone, che altrimenti caderebbono vittime degli effetti venefici del male, con la conveniente attenzione si potrebbero agevolmente indurre a ricorrere alla assistenza medica. Ciò sta tanto in potere del clero, che per la sua intermissione il *sibbens* potrebbe in breve sradicarsi. In una parrocchia ciò fu attualmente eseguito. La malattia s'era sparsa tanto sterminatamente, che più di tre quarti degli abitanti ne furono infetti, e molti dei più delicati specialmente tra i fanciulli, e le femmine vi morirono. Questa strage andò innanzi per molti anni, quando mediante le sollecitudini del Religioso della parrocchia, questa fu intieramente sospesa in corso breve di tempo. Andò egli personalmente da ogni individuo della sua parrocchia, e li convinse sulla convenienza di ricorrere all'ajuto medico al comparire immediato del male, al che acconsentirono tanto più prontamente, quanto più erano consci di avere preso il morbo nella più innocente maniera, e mediante la debita attenzione alla pulizia, e schivando ogni spezie di commercio con coloro, che sospettavano ammorbatì, la malattia in adesso è da tempo notabile intieramente soppressa. Veramente questo in qualche modo è accaduto in ogni distretto della Scozia, ove abbia mai predominato il *sibbens*. In alcuni siti egli è stato quasi sradicato, e in nessun luogo è in oggi tanto frequente, quanto lo era alcuni anni addietro. Per il che v'è molta ragione di sperare, che mediante una superiore attenzione alla nettezza

za, che da questi ultimi anni prevale tra il nostro basso popolo, questo male presto si renderà da per tutto ignoto.

Se la malattia, quale domina nel Canadà, è la stessa, che il *sibbens* della Scozia, e da quanto ho inteso, non v'è motivo di dubitare che tale non sia, lo stesso metodo di cura si renderà efficace, e gli stessi mezzi di preservazione vi si dovranno osservare.

SEZIONE VIII.

Dei Preservativi della Lue venerea.

IL preservarsi dall'infezione è un obbietto di prima importanza in tutte le malattie, ma niuna ve n'ha, in cui gli sforzi nostri sieno meno, che in questa, riusciti giovevoli. Siccome i piaceri, e la salvezza dell'uman genere vi sono unitamente interessati, i preservativi della Lue venerea sono stati lungamente un obbietto di attenzione. Sino a quest'ora però, ad onta di tutti i vantati specifici, de' quali ogni paese d'Europa abbonda, niente è stato scoperto, su che si possa piantare alcuna fiducia.

A prima vista nessuno dubiterebbe, che la sola ablazione non riuscisse sufficiente per prevenire l'infezione. Siccome le parti, alle quali la materia dell'infezione è applicata, sono affatto esterne, e siccome tempo notabilmente lungo scorre comunemente prima, che ne sia prodotto effetto veruno, abbiamo con fiducia ad aspettare, che il bagno delle parti nell'acqua calda, o in

alcun altro liquido, difficilmente abbia a fallare di rimuovere la materia contagiosa. Tuttavolta così non è la cosa; perchè sebbene si possa all'occasione trarre qualche vantaggio da una diligente abluzione, nulladimeno abbiamo delle prove cotidiane della sua fallacia, ancorchè praticata con ogni maniera di attenzione.

Ciò dee probabilmente nascere dall'essere il miasma o estremamente sottile, o tanto attaccaticcio, che non si possa separare dalle parti, alle quali si è accostato per alcuno dei mezzi, che si sono sin' ora impiegati. In questa vista pertanto due oggetti si presentano. Qualunque topico da usarsi dovrebbe non solo essere di natura penetrantissimo, ma capace di distruggere quella tenacità, con la quale il miasma sta così aderente alle parti, alle quali è applicato. Credo altresì probabile, che qualche vantaggio si possa ricavare dalla combinazione del mercurio con tutto ciò, che sia meglio adatto a questo proposito. Agindo come un antidoto può servire a distruggere quelle parti del veleno venereo, che gli altri mezzi non sono stati bastanti di rimuovere.

Il mercurio crudo, triturato col mele, e la trementina, e misto a sufficiente quantità d'acqua, è stato usato come lavacro a questo proposito. Ma la via più conveniente d'impiegare il mercurio, è qui in forma di soluzione acquosa di sublimato corrosivo. Può usarsi a varj gradi di forza dalla quantità d'uno sino a tre grani di mercurio in un'oncia di acqua. Più di questa quantità riesce irritante, e corrosivo.

Siccome è probabile, che il miasma riesca più,

che altrimenti nol sarebbe tenace per la sua combinazione col muco delle parti, alle quali è applicato, tutte quelle sostanze, che riescono solventi del muco, o che in una maniera più particolare distruggono la sua tenacità, possono opportunamente impiegarsi nella composizione d'un lavacro antisifilitico. Su questo principio si può usare con frutto l'acqua di calce, l'alcali caustico fisso, e anco il volatile tanto diluti nell'acqua che sia con sicurezza permessa la loro applicazione.

Nessun danno può seguire dall'uso esterno di alcuno di questi mezzi in forma di lavacro, ed ho ragione di credere, che maggiore vantaggio trar se ne possa di quello, che comunemente se ne ottiene dall'uso di quei secreti specifici, che l'interesse degl'individui, e la credulità della nostra gioventù hanno all'occasione messo in credito. Credo per altro giusto di nuovamente riflettere, che su nessuno di essi si può con certezza fidarsi, o che in nessun incontro si dovrebbe alcuno di essi iniettare nell'uretra come preservativo di gonorrea. Quando la malattia ha attualmente avuto luogo, si possono pur bene diluti usare con libertà. Ma non si possono adoperare senza molto rischio di destare infiammazione, quando sieno di tal forza, che possa avere qualche influenza nel fare sloggiare il miasma col disciogliere, o distruggere il muco, con il quale è combinato. Se quei specifici messi da me in vista abbiano per loro base alcuna delle sostanze, che ho mentovato, nol posso determinare; ma è certo, che quando si usano come iniezioni, recano spesso molto nocimento eccitando do-

lore, e quella costante inclinazione a mandar fuori le urine, che riesce estremamente penosa.

S E Z I O N E IX.

Della lue venerea come inducente altre malattie.

SICcome il miasma sifilitico è spesso difficile a sradicarsi, e noto essendo, che il morbo spesso balza fuori di nuovo lungamente dopo supposto, che si sia completa la sua guarigione, la tema dei malati gli ha indotti a sospettare, che non si possa con veruna certezza cancellarlo dopo di essere apparso come malattia generale della costituzione, e anche a considerarlo siccome l'origine di molti altri mali.

Gli stessi Professori sono stati divisi nelle loro opinioni su questo particolare. E' stato omai espuesto il risultato della mia osservazione sulla facoltà del mercurio nella cura del morbo. Nella sezione quarta di questo capitolo ho procurato di mostrare, che dove infida, e fallace n'è stata la riuscita, ciò in gran parte è nato dalla mala condotta dei malati, allorchè sotto la medicatura mercuriata, o dall'essersi usata una troppo piccola quantità del rimedio. Mentre però sono di questa manifesta opinione, al tempo stesso credo, che la lue venerea sia spesso la cagione di altre malattie, che frequentemente riescono fatali per mancanza d'una conveniente applicazione del mercurio, per cui mezzo si potrebbe agevolmente ottenere la guarigione di tutte.

Nelle parti precedenti di quest'opera si è da-

ta una descrizione di tutti i sintomi ordinarij della lue venerea, e di tutti i metodi di cura appropriati a cadauno. Ma se l'opinione, che ho in adesso procurato di sostenere, è bene fondata, egli è evidente, che a certe occasioni dee il morbo apparire sotto altre forme.

Abbiamo già avuto occasione di osservare, che la lue venerea, allorchè non interrotta nel suo corso dall'uso del mercurio, suol fare un dato progresso, e che i sintomi fanno la loro comparsa con qualche regolarità. Ma quando si adopera il mercurio, e non sia dato in quantità sufficiente per isradicare il miasma, ad onta che quindi si sospendano tutti i sintomi, la malattia certamente apparirà nella stessa, o in qualche altra forma a qualche periodo futuro di tempo. In questo caso il male generalmente si mostra per via d'uno, o l'altro dei sintomi, che sono stati descritti, ma all'occasione li riscontriamo sotto una varietà di altre apparenze; cioè il miasma in vece di produrre i sintomi ordinarij di lue venerea, tende piuttosto ad indurre un'altra malattia.

So, che questo è negato da molti, i quali allegano, che la sifilide non dà mai origine ad altre malattie. Io però tanto numero di esempj ne ho riscontrato, e questi così evidentemente caratterizzari, che considero il fatto come certo. Il miasma sifilitico non produrrà alcuna malattia, che dipenda da una contagione specifica, qual è il vajolo, i morbilli, la scabbia, e alcune altre, ma ho molta ragione di credere, che molte altre spezie di mali sieno da questa cagione prodotti. Si può domandare in qual maniera può

la sifilide agire nel produrre le altre malattie, e qual prova evidente può darsi, ch'ella così abbia mai agito? In risposta a questo posso osservare, che spesso è difficile, e alle volte impossibile lo spiegare l'azione delle cause nel produrre le malattie. Possiamo però facilmente supporre, dove il miasma sifilitico esista nell'universale, ma non in forza sufficiente per manifestarsi per via dei sintomi soliti, e più ovvj del morbo, ch'egli possa tuttavia in varj incontri essere capace di eccitare un grande sconcerto, e anche molte malattie, che altrimenti non avrebbero avuto luogo, e ch'egli sarà specialmente più addatto a produrre quelle, alle quali la costituzione è predisposta, o a cui l'ammalato è reso più inchinevole per l'esposizione a particolari cagioni occasionali. Se il miasma può esistere nell'universale per tempo notabilmente lungo senza manifestare alcun segno esterno di morbo, del che credo che pochi dubiteranno, è difficile il concepire, che ciò non debba produrre come un disordine generale, così un'affezione organica parziale, e per conseguenza credo, che così succeda più frequentemente di quello, che siamo portati a crederlo. L'evidenza, in cui potrei ciò mettere, sarebbe eccedentemente ampia, poichè potrei riferire un'assai estesa collezione di casi in varietà grande di mali, dove ciò accadette effettivamente. Ma l'estensione di quest'opera rende necessario il restringere le prove dentro i più angusti confini. Le malattie indotte dalla virulenza venerea, di cui rapporterò degli esempj, sono la tischezza, l'asma, il reumatismo, l'idropisia, la doglia di capo, l'epilessia, la mania.

Nel mese di Ottobre del 1783 sono stato chiamato alla visita d'una persona a qualche distanza dalla città; si contava come parte la più essenziale del suo male un'ulcera sordida molto estesa sulla spalla sinistra. Ma scopersi pure, ch'egli era da parecchi mesi travagliato da tutti i sintomi più angustiosi di tischezza; quali sono una tosse fiera, lo sputo purulento, dolori nel petto, e nei lati, sudori notturni, polso celere, ed emaciamento della persona. Tuttavolta codesti sintomi non eccitavano l'attenzione del malato, nè de'suoi amici talmente che l'ulcera sulla spalla, che dalla grande quantità di marcia scaricata, e dalla grande lunghezza di tempo, che aveva durato, era considerata come la cagione della debolezza, e di tutti pure gli altri sintomi.

L'aspetto della piaga dando motivo di credere, che fosse venerea, misi ciò in vista al Chirurgo assistente, come pure al malato ad oggetto di scoprire, se dalla storia del male, e dal precedente contegno di vivere, vi fosse alcun fondamento per ciò sospettare. La risposta alla mia richiesta fu che subito dopo la prima comparsa di quest'ulcera, circa tre anni prima di consultarmi, se gli era presentata un'ulcera in gola, accompagnata da qualche altro sintomo sifilitico. Pel rimuovimento di questi fu egli posto sotto una lunga medicatura mercuriale, che riuscì utile; e siccome d'allora in poi non aveva corso rischio nessuno di essere infetto, non supposeva possibile, che l'ulcera della spalla, o alcuno degli altri sintomi fossero venerei. Tuttavolta avendo scoperto, che il mercurio, benchè lungamente continuato, non era stato mai

dato in quantità maggiore oltre quella di rendere moderatamente escoriata la bocca, e che per tempo notabile una eruzione rassomigliante alle pustole veneree gl'infestò il petto, e le braccia, non ho esitato a dire, che l'infezione non fosse stata sradicata, e che immediatamente si dovesse ridurre ad una piena medicatura mercuriale.

L'obbiezione principale era lo stato debole dell'infermo, e la celerità del polso cogli altri sintomi febbrili, che prevalevano a grado considerabilissimo, essendo le battute del polso in allora oltre le 130 per minuto. Tuttavolta neppure queste considerazioni mi distolsero dal suggerire l'uso del mercurio; avendo pure a quel tempo veduto più d'un caso di simile natura, dove i polmoni erano evidentemente affetti, e tuttavia si ebbe ottenuta la guarigione pel mezzo del mercurio. E giudicando dal complesso dell'istoria, che i sintomi tabifici fossero mantenuti dal miasma sifilitico, feci osservare al malato, che se la mia conghiettura era ben fondata, questi sintomi, come pure gli altri gradatamente cederebbono a misura, che il mercurio dispiegasse la sua azione. Dissi altresì a' suoi amici, che in tali circostanze il mercurio non aumenterebbe molto il suo pericolo, per quanto impetuosamente operasse; la natura, e la ferocia dei sintomi essendo tale, che dava motivo di credere, che non vivrebbe più oltre di poche settimane, se non si desse luogo a qualche mutazione inaspettata.

L'ammalato avendo prontamente acconsentito si prescrisse immediatamente una medicatura mercuriale. Da principio si fece ogni sera la frizio-

ne d'una dramma di unguento forte mercuriale. Si venne poscia a ripeterla mattina, e sera; e siccome non si accrebbe nè la tosse, nè la febbre, e lo stato della sua bocca fu atto a tollerare l'impressione del rimedio, la quantità di cadauna applicazione fu accresciuta a capo dell'ottavo giorno sino ad una dramma, e mezzo. L'ulcera fu medicata con unguento comune di cera. Circa il fine del decimo quinto giorno questa si rese netta, cosa mai ottenuta per lo innanzi, e si levò ogni incomodo, ch'essa preventivamente arrecava. Le pustole della pelle cominciarono a cedere, e anche i sintomi febbrili, invece di accrescersi per via del mercurio, si scemarono alquanto. La sua bocca si rese escoriata all'eccesso; ma sebbene si fosse eccitata molta salivazione, si continuò con la stessa quantità di mercurio. Mi sono determinato a insistere su questo, dall'aver in quel punto una evidenza molto soddisfacente, che tutti i sintomi fossero venerei, perchè la stessa tosse, e l'espettorazione purulenta divenne moderata in proporzione della quantità del mercurio, che si esibiva. Al termine della sesta settimana la tosse era presso che svanita; le pustule quasi intieramente dissipate; l'ulcera continuò perfettamente netta, e molto ristretta, e il polso non batteva in allora più di novanta volte in un minuto.

Nel corso di quindici giorni da questo tempo, cioè dopo, che l'ammalato erasi assoggettato al mercurio per lo spazio di otto settimane, appena si poteva scorgere alcun avanzo di ^{gran} pustola. La piaga era ridotta al quarto della sua ^{origi-}nal estensione; ma circa questo periodo restò

quasi stazionaria, il perchè ogni secondo, o terzo giorno fu toccata con il caustico lunare. Alla fine delle altre due settimane essa era completamente cicatrizzata; ma l'infezione essendo stata di lunga durata, ho giudicato opportuno di continuare il mercurio tre settimane più a lungo², essendo tredici settimane in tutto. L'infermo in allora rimase per molte settimane intieramente libero di tosse. Il suo polso era a un di presso alla sua misura naturale; e siccome gli fu accordato un vitto nutritivo per tutto il corso della cura, egli era pure migliorato di aspetto, e di forze. Al principio dell'estate susseguente si trovava egualmente forte, di quanto lo era mai stato a qualunque periodo, e quando ultimamente lo vidi, circa tre anni fa, continuava intieramente ad essere libero sì da lue venerea, come da tischezza.

Il principio di Gennajo del 1784 fui chiamato a visitare un infermo venuto in allora in Città con piaghe in diverse parti del corpo, e delle membra. Questi altresì da gran tempo era stato angustiato da asma. Era però ricorso al mio consiglio per motivo principalmente delle piaghe, poichè disposto era a considerare l'asma, come malattia, per cui non ci fosse rimedio veruno. Vi aveva un'ulcera ampia immediatamente sopra il trocantere maggiore della coscia dritta; un'altra sul mezzo, e parte più prominente di ciascuna gamba, ambedue le quali penetravano sulla tibia; un'altra ancora sul petto, dove appariva ingrossato lo sterno, sebbene non c'ero; una pure sul lato dritto tra la settima, e ottava costa; e una piccola ulcera sinuosa sulla

mezza, ed esterna parte del braccio dritto, la quale collo specillo fu trovata scorreresino alla superficie dell' ulna, ch' era scabra per il tratto d'un pollice. Oltre queste tutte vi erano parecchie piccole ulcere sulle dita di ambedue i piedi. Queste così pure le altre, erano tutte sordide, e gemevano una marcia sottile, fetida; ed essendo accompagnate con quella spezie di rossezza resipolosa, che frequentemente circonda i margini delle ulcere veneree, fui quindi portato a sospettarle d' indole venerea. Il malato riportò come ragioni per credere, che mi fossi ingannato, l' essere in allora quelle ulcere invetrate da sette anni, e sul sospetto della loro essenza venerea, l' avere egli preso alla lunga il mercurio in tre differenti tempi, essendosi continuata la medicatura per nove, o dieci settimane. E sebbene avesse da tutte tre tratto del beneficio, asseriva, che nessuna delle piaghe era guarita per effetto di alcuna delle medicature medesime, e che alcuna di esse aveva peggiorato subito dopo, che si aveva abbandonata l' ultima medicatura mercuriale. I sintomi asmatici erano in allora della durata di cinque anni. Cominciarono senza veruna cagione manifesta, e divennero gradatamente più violenti, se se n' eccettui l' opio, e anche da questo il s' ebbe puramente temporario. Oltre la difficoltà costante di respirare, egli fu soggetto ad attacchi periodici d' una più fiera natura, che occasionalmente giunsero a tal estremo, che minacciarono la soffocazione. Questi sopravvennero più spesso durante il sonno, e per lo più con molta regolarità intorno alle tre della mattina.

L'ammalato dell'età circa di 45 anni confessò, che nella sua giovinezza aveva molto patito di lue venerea, ma essendo stato indotto a supporre, ch'egli avesse omai preso più mercurio di quello era necessario, durai difficoltà a persuaderlo d'intraprendere più oltre una siffatta medicatura. Quanto più però udiva il racconto dell'origine, e progresso de'suoi malori, tanto più restava convinto, che fossero venerei. Imperciocchè oltre le apparenze delle piaghe mentovate, ho colla perquisizione rilevato, ch'egli non aveva mai fatto una piena medicatura mercuriale, perchè sebbene questa gli avesse sempre rese le gengive esulcerate, non aveva mai usato il rimedio a tale quantità, che richiedesse il ritiro della persona. Nè alcuno dei tentativi fatti per curare le piaghe mediante le applicazioni esterne erano riusciti utili. Una varietà grande se n'era usata, ma quantunque alcuna di queste le avesse rese più nette di quello lo erano innanzi, e procurato qualche espurgo di marcia migliore, tuttavolta nessun vantaggio permanente n'era derivato da esse.

Queste considerazioni mi determinarono a dare una decisa opinione sulla convenienza in lui del mercurio in maggior quantità, di quanto ne aveva mai preso sino allora. Si ridusse egli ad acconsentirvi, e si mise in medicatura mercuriale ai 14 di Gennajo. Da principio se gli fecero le frizioni d'una dramma d'unguento mercuriale ogni sera, e prese una pillola cerulea sera, e mattina. Nel corso di otto giorni si pose all'uso di due dramme di unguento ogni giorno, e si continuò lo stesso numero di pillole, finchè se gli rese la

Bocca estremamente escoriata, e si promosse un profluvio di salivazione, il che avvenne a capo di quindici giorni. A questo periodo si abbandonarono le pillole, e s'impiegò giornalmente una sola dramma di mercurio. L'unguento comune di cera fu applicato alle piaghe, e rinnovato mattina, e sera.

Finchè giunse a principiare questa medicatura le piaghe ad ogni momento gli recavano molto incomodo. Non vi si era mai destato un dolore acuto, ma gli portavano una inquietudine con una sensazione pruriginosa, che frequentemente lo privavano del riposo. Avanti il fine della terza settimana tutto ciò fu completamente rimosso. Le piaghe erano deterse, e l'espurgo di miglior consistenza, al tempo stesso, che i suoi sintomi asmatici per nessun conto furono tanto severi. Siccome per via di questo era convinto della convenienza della medicatura mercuriale, egli si sottomise al travaglio, e lo sconcio, ch'essa produce, e si mantenne la bocca pienamente affetta per tutto il corso della cura. Al principio di Marzo, cioè dopo preso il mercurio per circa sette settimane, tutte le piaghe furono interamente saldate eccettuato quella sull'esterno della coscia, e quelle sulle gambe. Queste pure furono molto ristrette, e la guarigione in tutte tre sembrò ritardarsi solamente dallo stato delle ossa sottoposte, che si trovarono snudate del periosteo, e anche in qualche parte scabrose. Queste, come pure le altre, si sono medicate coll'unguento blando di cera sin da principio, e tranne l'apertura del seno sull'antibraccio, nessuna attenzione maggiore si diede per alcuna di esse,

In allora agevole se gli rese il respiro , nè soffersse alcuno violento parossismo di asma dal momento primo , che la sua bocca divenne pienamente affetta dal mercurio .

La medicatura fu prolungata allo stesso grado sino al termine della decima terza settimana , allorchè dalla quantità del mercurio impiegato , e dalla maniera regolare , con che fu preso , giudicando che il miasma , da cui il male sembrava originato , dovesse essere sradicato , glielo feci abbandonare . L' asma era intieramente svanito , e tutte le piaghe continuavano sode , e bene , eccettuate le tre , che ho nominato . In allora però supposi , che queste fossero intieramente mantenute dall'osso carioso , su cui erano situate ; e siccome non si poteva promettersi la guarigione , finchè non si sfogliassero le parti magagnate , e giacchè questo affare probabilmente poteva essere tedioso , consigliai l'ammalato , subito che potesse rischiarsi al viaggio , di portarsi a casa , e di non fare in vista delle piaghe niente più , che di medicarle regolarmente con l'unguento di precipitato rosso a fine d'impedire l'accrescimento della fungosità , dalla quale tutte tre erano coperte . Questo unitamente all'uso occasionale dell'allume calcinato impedì l'enorme escrescenza del fungo ; ma nessuna delle piaghe si saldò se non dopo passato un anno . Circa questo periodo si vide staccarsi un'ampia sfoliazione dalla tibia della gamba dritta . In allora venne in città , e fattovi un taglio trassi fuori la lamina sfogliata , e la piaga guarì in quindici giorni . La piaga nell'altra gamba si chiuse in modo consimile a capo di tre , o quattro mesi dopo scheggiata una pic-

cola porzione di tibia; ma non risanò l'ulcera sopra il trocantere. Parecchi pezzetti di osso sortirono di tanto in tanto; io però conchiusi, che alquanti più se ne dovevano staccare prima, che vi si formasse una cicatrice soda. Imperciocchè quantunque a questo momento si sia ridotta alla forma d'un seno angusto, che frequentemente guarisce, ella va sempre aprindosi di bel nuovo. Ciò per altro non cagiona molto sconcerto; e in grazia della situazione dell'osso, credo meglio di commettere la cosa al tempo solo, di quello che col mezzo di alcuna operazione tentare di promuovere l'esfoliamento delle parti guaste. Non vi ebbe alcun ritorno dell'asma, e l'infermo a quest'ora è in buona salute.

Nel mese di Maggio 1789 fui chiamato a visitare un ammalato, lavoratore di birra, di anni 40, e assai corpacciuto. Per parecchi anni è stato soggetto a recidive periodiche dell'asma, e per tutto questo periodo il suo respiro era stato difficoltoso, talmente che per la maggior parte era stato obbligato a dormire in una positura presso che eretta. Era stato soggetto a frequenti, e travagliose palpitazioni di cuore, e il suo polso in tutti i tempi era frequente, e irregolare. Erano stati antecedentemente chiamati degli altri Professori, e come è solito in tai casi, erano pronunziate delle opinioni differenti sulla cagione della malattia. Da alcuni fu considerata una affezione gottosa; altri la giudicarono procedere da idropisia di petto, mentre da alcuni fu supposta costituire ciò, che a questi ultimi tempi si denominò *angina pectoris*. Lo stesso malato però era di opinione, che tutti i suoi sin-

tomi fossero originati da una lue mal curata. Mi informò, che nei suoi anni di gioventù aveva molto sofferto da frequenti attacchi di sifilide, e che non aveva mai preso mercurio in una maniera regolata; particolarmente nel suo ultimo attacco, a cui era succeduta questa affezione del respiro. Quindi era intimamente persuaso, che il miasma non fosse stato stradicato.

Non vi si poteva però scoprire nessun sintomo evidente di lue venerea; sicchè non poteva rischiare di suggerire una medicatura mercuriata, come bramava l'infermo. Gli evacuanti del ventre; i diuretici, e i vescicanti furono ripetutamente impiegati, ma con nessun frutto; ed essendosi ritratto qualche sollievo dagli opiatì, s'indusse alla fine a fidarsi intieramente ad una dose minore nella mattina. Lo lasciai in questa condizione nel mese di Settembre, nè ho più avuto occasione di vederlo sino all'Aprile del 1790; quando fui chiamato a consulto col Chirurgo della famiglia per un'ulcera comparsa due mesi innanzi sul lato dritto del naso. A principio questa ulcera era tanto lieve, che appena meritava attenzione; ma siccome tosto si andò dilatando, varj topici vi furono applicati dalla specie più blanda sino a quella degli escarotici più forti. Ma sebbene questi unitamente all'uso occasionale del caustico lunare erano riusciti utili, impedindo l'aumento delle fungosità, che antecedentemente vi dominavano, tuttavia la piaga continuava ad estendersi, e a quel tempo stesso s'era propagata sino al lato opposto del naso. Dietro le ricerche fatte compresi, che nel mese di Novembre alcuni giorni dopo l'essersi esposto

all' infezione , era comparsa un' ulcera sul glande ; ma siccome questa risanò coll' averla due volte toccata col caustico , il che aveva egli fatto senza saputa del Chirurgo , non aveva egli creduto necessario di mettersi all' uso del mercurio .

A questo tempo la difficoltà del respiro , e la molesta palpitazione del cuore erano più feroci di quanto mai il furono ad altri momenti . Il ragguaglio però , che aveva ricevuto di questa recente infezione , il progresso , che l' ulcera di giorno in giorno andava facendo , e l' inefficacia , che erasi già sperimentata delle applicazioni locali , mi determinarono a consigliare una medicatura immediata , e piena mercuriale . Essendo informato , che il mercurio non le affettava prontamente , se ne prescrisse l' uso tanto interno , ch' esterno . Laonde nel corso di dieci giorni se gli rese la bocca tanto esulcerata , quanto poteva possibilmente soffrire ; e salivò sino alla quantità delle due alle tre pinte inglesi al giorno . La piaga fu medicata coll' unguento comune di cera .

Nel corso di tre settimane dal momento di usare il mercurio la piaga fu notabilmente diminuita , e al termine di sei settimane fu intieramente risanata . Ma con sorpresa , e soddisfazione di tutti gl' interessati per la sua salute , tutti gli altri sintomi si ammansarono sotto l' azione del mercurio . La difficoltà del respiro fu testo molto alleviata , la palpitazione svanì intieramente , e il polso si ridusse alla sua misura naturale . Passarono parecchie settimane prima che l' affezione asmatica lo lasciasse libero intieramente ; ma ciò accadette avanti la fine della medica-

tura, che fu continuata fino al termine del terzo mese; e dopo quel periodo non provò più alcun ritorno del suo male.

In questo ultimo caso si può mettere in questione, se il malato fosse travagliato da sifilide al momento quando il vidi la prima volta. Così egli stesso n'era persuaso; e trovando poscia, che la malattia del petto gli fu compiutamente rimossa mediante il mercurio, quando se gli era renduto necessario dalla presenza d'un sintomo più manifesto del morbo, mi ridussi pure alla stessa opinione, e quindi mi misi a dargli il mercurio in quantità grande, e a continuarlo più a lungo di quello sarebbe stato necessario per la cura d'una più recente infezione.

Nel Marzo 1787 fui consultato da un galantuomo dovizioso al Sud dell'Inghilterra. Si descriveva il suo caso per una fiera affezione reumatica, da cui era stato affitto per lo spazio di diciotto mesi. Dopo l'essersi molto esposto ad una intemperie fredda, e umida nel corso della caccia, fu assalito da fieri dolori in tutte le articolazioni, particolarmente nelle spalle, carpi, ginocchi, e caviglie. Questi continuarono a qualche misura dal primo attacco del male, ma era occasionalmente tormentato da doglie feroci nella schiena, lombi, e anche a tal grado da non esser capace di muoversi per due, o tre settimane di seguito se non con insoffribile aumento dei dolori. Le dita delle mani, e dei piedi parimenti divennero gonfie, e dolenti; e siccome i nodi delle dita grosse erano stati particolarmente affetti, il suo male da alcuni era stato considerato una spezie di gotta. Al tempo in

cui fui consultato, le giunture dei suoi diti erano tanto gonfie, che non poteva neppure segnare il suo nome; ma la sorgente principale de' suoi guai a quel tempo era una tumefazione del ginocchio dritto. La tumidezza, e il dolore nelle altre giunture aveva a differenti periodi dominato a gradi diversi. Questi pure a quando a quando lo lasciarono intieramente libero. Ma il ginocchio dritto aveva continuato gonfio, e dolente sin da principio, e a questo periodo si rappresentava come fosse quasi di doppia molle dell'altro. V'era per conseguenza molta tensione, e una fluttuazione assai estesa s'era per sette, o otto settimane scoperta nella parte superiore del tumore. La pelle però in nessun luogo aveva cangiato colore. La sua età a quel tempo era di trentadue anni. Allorchè da principio fu sorpreso dal male, era nutrito, e vigoroso, ma ora poi molto emaciato. Nulla ostante il suo polso era buono, perchè quantunque per tempo notabile si facesse sentire una febbre alquanto ardita, questa in adesso lo aveva lasciato libero intieramente, la sua cute era fresca, e il polso batteva tra le settanta, e ottanta volte per minuto.

I rimedj da esso impiegati erano questi. Da principio fu ripetutamente salassato; le parti dolenti erano state stroffinate con varietà di topici stimolanti, quali sono il linimento volatile, e la tintura di cantaridi, e vi furono spesse fiate applicati i vescicatorj. Aveva presa la polvere di lames, la canfora, e l'opio. Quest'ultimo però essendo l'unico rimedio, da cui traeva sollievo, si posero gli altri tutti in disuso da lungo tem-

po . Sessanta gocce di laudano prese al tempo di coricarsi , e venticinque nella mattina lo mantenevano per lo più in una calma passabile , ma provava molta angustia , ogni qual volta si ometteva siffatto presidio . Il seguente fu il consiglio che gli diedi .

I. Che due dramme di unguento mercuriale leggero , contenente soltanto una quinta parte di mercurio si dovessero stropicciare sulla gonfiezza del ginocchio sera , e mattina per lo spazio di venti minuti per volta , e si continuare per cinque , o sei settimane se non vi si eccitasse salivazione .

II. Che dovesse egli usare un bagno caldo di acqua marina ogni seconda sera ; restandovi immerso con tutto il corpo per lo spazio di venticinque minuti , o mezz' ora , e che a ciascun tempo di questo bagno si avesse a versare sopra il ginocchio gonfio dall'altezza di tre , o quattro piedi una quantità di acqua calda .

III. In vece del laudano al tempo di coricarsi , ch'egli dovesse prendere quindici , o venti grani di polvere del Dover .

IV. Ch'egli dovesse portare una flanella sulle carni , non solamente sul ginocchio malato , ma sopra tutto il corpo .

V. Se con questi mezzi il tumore non cessasse nel corso di quattro , o cinque settimane , che vi si dovessero applicare dei vescicanti : il primo su quella parte , dove s' era scoperta la fluttuazione , e gli altri alternativamente su cadaun lato della giuntura .

Mi riscontrai poi con lui nel mese di Giugno , quando mi informò , ch'era stato distolto dall'u-

sare

sare il mercurio da un Medico, che aveva consultato intorno all'opinione da me ricevuta. Questi temendo, che dal mercurio si potesse accrescere la debolezza del malato, fu di genio, che non si usasse, ma si misero ad effetto tutte le altre parti della medicatura da me indicata. Lo stato generale di sua salute migliorò, e mediante l'uso del bagno caldo, e della polvere di Dover i dolori si sono molto mitigati; ma sempre incrudelivano tosto che si abbandonavano siffatti rimedj, e la gonfiezza del ginocchio era presso che nello stesso stato; come quando ricorse da me per la prima volta. Oltreacchè egli era stato sorpreso da un tumore doloroso sulla parte superiore della spalla destra, il quale dopo divenuto rosso, e molle, terminò in un'ampia ulcera sordida. Questa diede origine a molto travaglio, perchè si faceva di giorno in giorno più profonda, e l'ammalato era particolarmente ansioso, perchè si mettesse in vista qualche rimedio a suo riparo.

In ripetizione di ciò fu mio avviso, che si dovesse tuttavia impiegare il mercurio ad oggetto di rimuovere, o di scemare il tumore del ginocchio, e gli diedi le formule in diversi unguenti per medicatura della piaga della spalla. Dissi però, che dovesse principalmente dipendere dal Chirurgo assistente quanto al trattamento della piaga, ma essendo alla distanza di quaranta, o cinquanta miglia da Londra, lo consigliai di portarsi colà per profittare d'una consultazione, qualora non si sentisse presto migliorato.

Non ne ho di lui inteso più nuova sino al mese di Settembre, quando arrivò in Edimburgo. In allora mi rese conto, che al ricevere della mia

seconda lettera si portò a Londra, e che gli era stato suggerito l'uso del guajaco; l'inserzione profonda d'un pisello in un cauterio sulla parte inferiore del ginocchio tumefatto; e che gli erano stati dati diversi unguenti da successivamente applicarsi sulla piaga della spalla. Tuttavolta avendo continuato nell'applicazione regolata di questi per oltre due mesi, nè risultandone alcun vantaggio, s'era alla fine determinato di venir qui. Le doglie d'intorno agli articoli erano tuttora assai universali, quasi ogni giuntura essendo più, o meno gonfia, ma in nessun sito erano tanto fiere, come lo erano state da principio. La gonfiezza sul ginocchio era molto notevole, e si scopriva una fluttuazione estesa dalla rotula al di sotto del muscolo retto sino quasi alla metà della coscia. La pelle però non aveva cangiato colore, e la giuntura era ancora a qualche grado atta tanto alla flessione, come all'estensione. Ma il sintomo, che più lo affliggeva, era l'ulcera sulla spalla, la quale si estendeva in allora dalla sua cima sino sopra la clavicola, e al basso sino alla metà dell'omero. Vi si era già distrutta qualche porzione del deltoide, per il che il moto del braccio restava molto impedito, e una notevole porzione della clavicola era divenuta cariosa.

Egli era stato ultimamente informato, che questa ulcera fosse d'una natura scrofolosa, ma quanto a me ella aveva molte apparenze di piaga venerea. Così dissi decisamente, e interquirando scopersi, che v'era vieppiù motivo di sospetto. Circa tre mesi prima, che fosse da principio assalito da reumatismo, gli apparvero due piccole

ulcere veneree sul pene, che furono rimosse nel corso di otto, o dieci giorni coll'applicazione del caustico, e dell'uso d'una piccolissima quantità di mercurio. Egli non ne poteva esattamente definire la quantità, ma sapeva di non averlo usato una settimana intiera, e che non aveva mai sofferto esulceramento alcuno in bocca. Scopersi pure, che pressochè intorno al tempo, quando se gli piagò la spalla, vi comparve una eruzione in diverse parti del corpo, particolarmente tra i capelli, e sul petto, ma che sino allora non ne aveva favellato, poichè supposevala di nessuna importanza. Ciò per altro unitamente alle altre circostanze del suo stato, mi determinò a suggerire una piena medicatura mercuriale, al che tanto più prontamente vi si adattò, in quanto che gli erano riusciti vani tutti gli altri rimedj sino allora sperimentati.

Entrò nella medicatura a' sei di Ottobre. Da principio se gli fece sera, e mattina una frizione di mezza dramma d'unguento ceruleo, e se gli esibì al tempo di coricarsi una pillola cerulea con due grani di opio. Questo fu necessario non solo per impedire la soccorrenza del ventre, ma perchè il malato era abituato a prenderlo. A capo di dieci giorni, giacchè la bocca non era affetta, nè prodotto alcun altro sintomo dal mercurio, si raddoppiò la quantità delle pillole, e quella dell'unguento. Ciò nel corso di quindici giorni rese la bocca eccedentemente scoriata, e produsse molta salivazione. Ma la molestia quindi eccitata era ampiamente compensata dal sollievo, che aveva ottenuto. Quantunque fossero scemati i dolori articolari, gli recavano tuttora mol-

to travaglio. Questo quasi intieramente cessò nel tratto d'uno, o due giorni dopo resasi intieramente affetta la bocca. Ed essendo ansioso di lasciare l'abitudine di prender l'opio, ho riscontrato al termine d'un'altra settimana, dacchè lo aveva abbandonato, ch'egli dormiva meglio senza di questo, di quello che gli succedeva con esso per il corso di due anni innanzi. Il ginocchio tuttavia continuava a un di presso della stessa mole, ma la piaga sulla spalla era molto migliorata. Sotto la stessa medicatura, che da qualche tempo usava, la superficie della piaga tosto si rese netta, l'espurgo era di miglior consistenza, e molto meno graveolente, e in alcune parti avevano cominciato a comparire delle nuove granulazioni.

Il mercurio fu continuato in quella quantità sino alla fine del terzo mese, che era necessaria a mantenere la bocca completamente alterata durante tutto il periodo, e nel corso dell'ultimo di questi mesi egli bevette ogni giorno un quarto inglese di decozione forte di sarsapariglia, guajaco, e mezereon. (*) Alla fine di sei settimane tutte le tumefazioni delle più piccole articolazioni, particolarmente quelle delle dita, erano intieramente svanite, e anche l'ingrossamento del ginocchio era notabilmente impiccolito. La piaga sulla spalla era già ristretta d'una metà dalla sua prima ampiezza, e a capo di altri quindici giorni era cicatrizzata per l'intiero eccettuate quelle parti situate sulla parte carinata della clavi-

(*) *Ved. Appen. Vol. I. n. 96.*

cola. A questo tempo il ginocchio pure aveva preso un aspetto differentissimo. Non solo era molto impiccolito, ma la fluttuazione sulla rotula era intieramente svanita. Non vi si era fatta alcuna applicazione, fuorchè la frizione sera, e mattina d'una porzione d'unguento mercuriale. Nel corso della decima settimana nacque dalla clavicola un sottile, e lungo esfoliamento, e in seguito la piccola piaga rimasta si saldò in pochi giorni. Si fermò egli quì per parecchie settimane dopo finita la medicatura, e nel partire, sebbene il ginocchio avesse circa un pollice di circonferenza maggiore dell'altro, nessuna molestia gli recava neppure nel camminare; ma un grado notabilissimo di rigidezza rimaneva nella giuntura della spalla dritta, sicchè lo ebbi ad avvertire, che questa probabilmente gli rimarrebbe per assai lungo tempo, e forse ancora per tutta la vita, dipendendo da una porzione notabile del deltoide rimasa distrutta dall'ulcere. A fine di minorare al possibile questa rigidità, ho suggerito, che come prima fosse permesso dalla pelle resa sufficientemente soda si dovesse sera, e mattina strofinare la spalla, e il braccio tutto con qualche olio ammolliente, e se non si ottenesse alcun sollievo, che si avesse il malato a portare a Bath, e farsi la docciatura di quell'acque calde. Due anni però dopo ho trovato, che la sua spalla era presso che nello stesso stato, sebbene in ogni altro riguardo continuasse egli a star bene.

Molti casi sono caduti sotto la mia cura, dove i dolori venerei rassomigliavano tanto al reumatismo, ch'era difficile il distinguere la loro

propria natura. Nel maggior numero però con le perquisizioni fatte si scoprirono delle circostanze, dalle quali si ebbe sufficiente campo a distinguerli competentemente. Tuttavolta in questi, e così pure in alcuni altri, che ho riscontrato, i sintomi furono per lungo tratto tanto evidentemente reumatici, che non v'era il minimo argomento di sospettarli venerei. I dolori venerei quasi universalmente si fissano sulle parti di mezzo dei membri; rarissime volte sulle sole giunture. Ora in questo caso le sole giunture erano affette, come assai comunemente avviene nel reumatismo, e il malato s'era molto esposto alla più frequente cagione di questo male, laddove nessun sintomo si presentava, che avesse alcuna apparenza di venereo, se non dopo che questi dolori ebbero continuato oltre venti mesi. L'ulcera sulla spalla fu il primo sintomo, che mise sospetto. Imperciocchè quando prescrissi l'unguento mercuriale, debbo confessarlo, ciò non fu dal credere, che il malato fosse infetto di lue venerea, ma bensì dall'esperienza della sua utilità in affezioni consimili delle giunture procedenti da altre cagioni.

Un ufficiale di nave, ch'era stato esposto a penoso servizio tanto nell'Indie Orientali, che Occidentali fu colto da fieri dolori reumatici nella primavera del 1782. Da principio erano confinati agli articoli maggiori, ma poscia un addoloramento s'impossessò di tutto il suo corpo. Aveva circa quarant'anni di età, e sino a questo tempo era stato forte e sano.

Tutti i rimedj usualmente impiegati nel reumatismo furono quì suggeriti. Vi si applicò la

flanella, e le parti addolorate furono sfregate con varj topici stimolanti. Si applicarono i vescicanti alle parti, ch'erano le più addolorate. Si usarono i sudoriferi in varie forme; e nel corso dei primi tre anni aveva praticato una grande varietà di bagni. S'era da prima bagnato nell'acqua salsa calda, e venne poscia tanto a Botton, che a Bath; e ultimo di tutto aveva posto in opra il bagno freddo. Nessun vantaggio per altro s'era ottenuto da alcuno di questi mezzi; e finalmente l'unico rimedio da esso impiegato si fu una dose copiosa di laudano al tempo di andare a letto.

Egli era stato frequentemente soggetto a dolore, e a qualche intumescenza nella regione del fegato, ch'egli attribuiva alla sua residenza nell'Indie. Ciò per altro non gli diede mai molto incomodo sino all'inverno del 1785, quando una molle diffusa gonfiezza maggiore di quanto lo fu giammai, e accompagnata da qualche dolore si fece palese esattamente nel sito del fegato. Il tumore divenne maggiore, e alla fine si scoperse una fluttuazione. In questo stato lo vidi la prima volta nel mese di Aprile; e la ragione principale della mia chiamata fu per giudicare della convenienza di dar esito alla fluttuante materia per mezzo dell'operazione. Intanto trovai questa impraticabile. La materia stagnava tanto profonda, che non acuminava in nessun luogo, e la fluttuazione si sentiva molto oscuramente. Per la qual cosa in questo frattempo consigliai, che il mercurio, ch'egli stava allora prendendo, si avesse ad esibire in quantità maggiore, onde rendergli la bocca completamente escoriata.

e siccome egli era molto depauperato di forze ordinarj, che si ristorasse la costituzione con un vitto leggiero nutritivo.

Siccome dimorava ad una considerabile distanza non mi attendeva di vederlo nuovamente, nè intesi nuova alcuna di lui, se non che nel mese di febbrajo susseguente, allorchè sono stato un'altra volta chiamato alla di lui visita. Una mutazione riflessibile aveva avuto luogo nella natura de' suoi malori, e il seguente è il racconto, che ne ho ricevuto. La sua bocca si era resa moderatamente escoriata col mezzo del mercurio; e in questo stato si mantenne per tre settimane; ma siccome ciò in allora gli svegliò de' fieri dolori intestinali unitamente a scarichi di ventre, non usò in appresso il rimedio in tanta quantità, nè questa fu giudicata necessaria, stante che la gonfiezza, per cui era stato prescritto, era stata intieramente dissipata, da quanto s'era già praticato. Per la qual cosa s'era esibito il mercurio in quella quantità, che comportare agevolmente si potesse dal suo stomaco, ed intestini; e ciò essendosi continuato per lo spazio maggiore d'un mese, cioè per sei, o sette settimane in tutto, s'era poi affatto abbandonato. Pendente questa medicatura mercuriale i dolori, che lo avevano tormentato sì a lungo, erano molto meno feroci, e ad un dato tratto di tempo lo avevano quasi intieramente lasciato in calma. Mentre la stagione andava mite nell'estate, e nell'autunno non si fecero sentire; ma circa la fine di Ottobre divennero più feroci di quanto mai lo fossero stati per lo innanzi. Intanto poche settimane prima i sintomi di più pericolosa natura

avevano fatta la loro comparsa. Nel mese di Settembre fu aggravato da gonfiezze anasarchiche nelle gambe, e subito dopo da ascite, che ad onta dei soliti rimedj impiegati in tai casi, si accrebbe sì celeremente, che nel corso di sette, o otto settimane dalla prima invasione della gonfiezza, si rese necessario di estrarre l'acqua dalle gambe per via di punzioni; e intorno alla metà di Dicembre la distensione dell'addome era sì enorme, che si giudicò convenevole la *paracentesi*. Queste operazioni per altro avevano procurato solamente un sollievo temporario, perchè sebbene le punzioni si sieno frequentemente ripetute, le sue gambe al momento della mia chiamata alla di lui visita, erano molto gonfie, e il suo addome molto più disteso, di quanto lo fu in alcun altro periodo avanti l'operazione.

La principale ragione però di chiedere il mio consiglio in questo tempo, fu la comparsa di alcuni duri tumori dolenti sulla di lui fronte, gambe, e braccia. Uno di questi sul braccio dritto nell'esterno lato dell'ulna, e l'altro sulla parte superiore del frontale erano scoppiati alcune settimane prima, e andavano in allora scaricando una quantità notabile di materia sottile, e fetida. Gli altri, cioè i due sulla fronte, quello sul braccio sinistro, e quello su ciascuna gamba erano divenuti molto dolorosi, e quelli sulla testa erano scoloriti, e contenevano tanta quantità di materia, che davano motivo di credere, che dovessero pure rompersi. Il malato frattanto era molto emaciato, ma non aveva febbre, e la sua pelle era più morbida, e lo scarico dell'urina più

copioso di quello generalmente succede nei disordini idropici .

Siccome i tumori rassomigliavano ai nodi venerei , e il fetore peculiare dell' espurgo dell'ulcere unitamente al loro aspetto crostoso , porgevano maggior motivo di sospetto , dalle perquisizioni fatte rilevai , che in Settembre del 1781 circa sei mesi prima di essere attaccato dal reumatismo , gli comparvero dell'ulcere veneree sul pene , e un bubbone in cadauna anguinaglia , ma che questi sintomi agevolmente si tolsero mediante l'uso d'una piccola quantità e un breve ritiro di otto , o dieci giorni , e che dopo quel periodo non aveva corso alcun rischio di essere infetto ; che nessun altro sintomo del morbo era apparso in lui , e che il solo mercurio , che aveva usato , si riduceva a quello , che gli era stato prescritto per l'affezione del fegato .

In allora cominciai a sospettare , che anco il reumatismo , da cui era stato tanto tormentato , fosse d'indole sifilitica , e le mie ragioni erano apparentemente concludenti . V'era piena evidenza , che si fosse comunicata l'infezione , mentre appariva , ch'egli avesse preso nemmeno la metà del quantitativo mercurio , che avrebbe ricercato la natura dei sintomi derivati dall'infezione . Questi dolori si suscitarono a tale distanza dagli altri sintomi , che tesero a confermare il sospetto . Essi non furono mitigati da alcuno dei rimedj , che riescono per lo più utili nella forma ordinaria di reumatismo , laddove per qualche tempo restarono quasi intieramente calmati dal mercurio impiegato per lo stato morbosso del fega-

to. Questi riflessi annessi alla presente comparsa dei tumori, e dell'ulcere mi determinarono a dire, ch'egli fosse infetto di lue venerea, e che dovesse cominciare dall'uso di tale quantità di mercurio, quale sarebbe permessa dalla sua presente condizione immediatamente dopo l'estrazione dell'acqua dell'addome, il che fu fatto quello stesso giorno.

Avendo timore nel suo stato presente di debolezza d'irritargli gl'intestini coll'esibizione interna del mercurio, fu avvertito di usarlo in forma d'unzione soltanto; e le sue gambe essendo ancora molto gonfie, e floscie se gli fecero le frizioni sulle braccia, e sull'addome. Nel corso di pochi giorni se gli escoriò la bocca, e a capo della seconda settimana rendeva tre, o quattro pinte inglesi di saliva al giorno. Questo era più di quanto si desiderava, e se gli ordinò di minorare la quantità del mercurio. Ma siccome i suoi dolori furono tosto quasi intieramente rimossi, e il tormento, che aveva sofferto dai tumori, e dall'ulcere, essendo altresì molto scemato, era egli quindi siffattamente convinto della convenienza del suo presente governo, che si durò fatica ad impedirgli di non spingere la medicatura troppo oltre. Tuttavolta essendosi presa cura di sostenerlo con un vitto leggero nutritivo, e coll'uso liberale del vino, di cui ne bevea una bottiglia al giorno, fu bastante a sopportare gli effetti del mercurio meglio, che alcun altro in istato di salute avrebbe altrimenti potuto aspettarsi di farlo. Al termine di otto settimane, durante il qual periodo la bocca se gli mantenne costantemente, e pienamente affetta,

egli ebbe usato dodici once di unguento forte mercuriale. A questo momento i dolori gli erano intieramente cessati; le ulcere cicatrizzate; e i tumori sì completamente risolti, che eccetto quelli sulla parte anteriore della gamba, nessun altro aveva lasciato alcun ingombro, da cui potesse scoprirsi la loro prima situazione. La materia contenuta in quelli della fronte, e che a un dato periodo erano in procinto di scoppiare, era intieramente assorbita, e solo vi rimaneva un leggero scoloramento della pelle. Quello ch'era ancora più riflessibile, si fu, che nessun tumore erasi sino allora innalzato nell'addome; e che la tumidezza anasarchica delle gambe, e delle cosce era quasi intieramente sparita, sebbene le punzioni ultimamente eseguite erano state a guarire oltre di tre settimane. Il mercurio fu continuato per cinque settimane più a lungo, pendente il qual periodo si sono stropicciate quattr'once di mercurio, per il che la bocca si mantenne tanto ulcerata, quanto possibilmente poteva tollerarsi dal malato. E quando a capo della decima terza settimana si tralasciò il mercurio, non si poteva scoprire alcun esvasamento nell'addome; e trattone un piccolo principio di edema sulla parte superiore dei piedi, erano questi affatto liberi da gonfiezza. Ciò ancora disparve nel corso di poche settimane; e a capo di tre anni, quando mi venne a mancare l'occasione di saperne di lui, si trovava in buona salute.

Le circostanze di questo caso, mentre danno molto motivo di credere, che i sintomi idropici possono generarsi dalla virulenza venerea, tendono altresì a mostrare, che il mercurio dato in

sufficiente quantità agisce con egual certezza nel rimuoverli, come nella cura di qualunque sintomo del male. Mettono parimente in una convincente evidenza la facoltà del mercurio nella cura di quella affezione del fegato, a cui molti soggiacciono di quelli, che hanno soggiornato nell'Indie Orientali, e che anco gli stadj più avanzati di questa malattia si possono rimuovere da una quantità di mercurio, che non sarà sufficiente per la cura della lue venerea. Dal risultato di questo caso apparisce altresì, che la materia, la quale si forma talvolta nei nodi venerei può raccogliersi in quantità considerabile, e nulladimeno essere trasportata via dal mercurio. Convien però riflettere, che dove ciò ha luogo, i tumori, ne' quali la materia è contenuta cominciano a diminuire quasi subito, che v'abbia evidenza, che il mercurio si sia insinuato nell'interno della macchina; e che quando non diminuiscono, si dovrà dar esito alla marcia con una conveniente apertura, a fine d'impedire, ch'essa non affetti gli ossi sottoposti.

Intorno due anni addietro fui chiamato da un galantuomo a visitare sua moglie, che ritrovai soggetta da più di un'anno a ciò, ch'essa considerava quali macchie scorbutiche sopra diverse parti del suo corpo, una delle quali situata sullo sterno era daccirca tre mesi prima terminata in un'ulcera. Da principio la piaga non eccedeva l'ampiezza d'una moneta Inglese di sei soldi. A questo momento però era molto estesa, comprendendo lo spazio tra una mammella e l'altra, e passando quasi dalla punta inferiore dello sterno sino alla sua cima superiore. Essa era

sordida, e tramandava una sanie sottile, e fetida. Per tre anni all'innanzi ella era stata tormentata da una doglia di testa quasi perpetua, che talvolta era tanto fiera, che la privava intieramente del sonno per molti giorni di seguito, e in alcune occasioni la portava quasi al delirio. Non si fissava il suo male, come le doglie periodiche, sopra un solo sito, ma affettava in egual modo qualunque parte del capo. La malata aveva in allora circa trent'anni, e le sue mestruazioni erano regolari. Fino al momento di essere attaccata da queste doglie di capo, ella era sana, e piuttosto corpulente. In adesso però era ridotta molto stenuata, essendo quasi intieramente confinata a letto per la violenza della doglia, e sentiva difficilmente alcuna voglia pel cibo. In vano erano state tentate le cavate di sangue, i vescicanti, la Chinachina, il bagno freddo, e una molteplicità di rimedj nervini.

L'eruzione cutanea, come pure la piaga sul petto avendo il vero aspetto venereo, interrogai il marito se egli fosse stato di recente infetto di lue. Rispose di nò, ma candidamente mi dichiarò, che subito dopo il suo matrimonio, ch'era accaduto più di quattro anni avanti, e quando non aveva ragione alcuna di credere di essere infetto, perchè non aveva avuto commercio con alcuna femmina per quindici giorni prima del suo maritaggio, e dopo di essere rimasto bene per altrettanti giorni in appresso, gli era comparsa un'ulcera venerea sul prepuzio. Immediatamente, che se n'accorse, era ricorso ad un Chirurgo, dal quale era stato curato; e che perciò aveva ogni ragione di credere, che

sua moglie ne fosse restata immune. Imperciocchè sebbene si avesse ella circa lo stesso tempo querelato di un escoriamiento nei pudendi, questo era intieramente svanito senza alcun uso di mercurio, e che il Chirurgo, dietro il consiglio del quale si dirigeva, lo aveva assicurato, che ciò doveva provenire da qualche altra cagione. Ricordava egli ancora, che subito dopo si era ad essa formato un tumore doloroso nell'anguinaglia; ma siccome questo pure era svanito senza passare a suppurazione, e senza l'ajuto del mercurio, egli non aveva neppure supposto, che questo sintomo fosse venereo, specialmente perchè ella aveva goduto perfetta salute, finchè venne ad essere attaccata dalla doglia di capo; e nessun sintomo di sifilide era mai in essa comparso, qual ora però l'eruzione, e la piaga già descritta non fossero di questa natura.

Dal totale di questa storia si rese abbondantemente evidente la probabilità della infezione venerea diffusa nell'universale, e la necessità d'una medicatura mercuriale. Per la qual cosa si venne all'esibizione del mercurio. L'opio, che sino allora aveva impiegato per minorare la violenza della cefalalgia fu continuato, mentre la piaga si medicava coll'unguento comune di cera. La sua bocca si escoriò nel corso di pochi giorni, e avanti il termine di due settimane ella si trovò soggetta a salivare in qualche grado. L'eruzione cominciò tosto a scemare, e la piaga dall'essere eccedentemente sordida divenne netta, e florida, al tempo stesso, che la doglia di testa, per la quale non speravasi più rimedio, la lasciò libera intieramente. La bocca fu mantenuta

completamente affetta; le pustule svanirono affatto nel corso di sei, o sette settimane, ma la piaga non restò cicatrizzata, se non alla fine dell'undecima settimana. Il mercurio essendosi continuato per tre settimane più a lungo fu in allora lasciato a parte, e poscia nè la doglia di capo, nè alcun altro sintomo fece ritorno.

Nel mese di Luglio 1781 un giovane di circa diecisette anni fu posto sotto la mia cura in uno stato miserabilissimo. Il ragguaglio, che ricevevi dai suoi genitori era, che sino al suo quattordicesimo anno si mantenne notabilmente forte, e sano, ed estremamente spiritoso. Circa questo periodo si rese delicato, e fu levato di scuola per prestare ogni attenzione alla sua salute. I vermini, e molte altre cagioni si sospettarono l'origine di questo stato di delicatezza, e vari rimedj furono adoperati senza effetto, quando dopo trascorsi presso che due anni comparvero delle piaghe sopra diverse parti del suo corpo. I suoi occhi divennero deboli, e infiammati, e alla fine ne perdette immediatamente l'uso d'uno, e circa un anno avanti lo vidi essere attaccato da fieri parossismi di epilessia, i quali per lo spazio dei due ultimi mesi erano ricorsi parecchie volte al giorno. Egli era in adesso molto smunto ma il suo polso era buono, e i parossismi non gli avevano scemata la mente.

Sino a questo tempo era stato sotto il governo d'un medico suo parente, il quale considerando il disordine d'indole scrofolosa, aveva prescritto la Ghinachina, l'acciajo, la cicuta, e il bagno di mare. Tutti questi, e così pure diversi rimedj per le accessioni epilettiche essendo stati

provati

provati in danno, tutte le speranze della cura erano perdute, e per un luogo tratto niente era stato adoperato. Si ricercava la mia opinione a motivo delle ulcere, alcune delle quali erano ultimamente divenute tanto dolenti, che si richiedevan larghe dosi d' opio per procurarsi il riposo. Oltre parecchie macchiette esulcerate, ve n'erano a questo momento sette ampie ulcere in diverse parti del corpo, nessuna delle quali gli aveva recato molto incomodo, perchè niente più profonde della sostanza cellulare. Avendo però nelle diverse parti penetrato nella sostanza cellulosa dei muscoli, cominciavano in adesso nelle diverse parti a impedire il movimento di queste parti, sulle quali erano situate, che aggiunse molto al travaglio da esse eccitato. Il suo occhio sinistro esibì un aspetto singolarissimo: egli era alquanto dilatato, e quella parte di congiuntiva, che nello stato di sanità è bianca, era d'un colore rosso carico, mentre tutta la parte prominente della cornea opposta alla pupilla era molto ingrossata, e bianca quanto la carta. Conservava egli ancora la vista dell'occhio dritto, il quale però era molto infiammato, e in istato di grande irritabilità.

Siccome le ulcere avevano l'apparenza venerea; particolarmente una sul lato dritto del naso, e un'altra sopra una delle tempie, dove aveva penetrato sino al muscolo, parlai schietto allo stesso giovine, ed egli confessò di essere stato assolutamente in timore, che la sua malattia fosse di siffatta natura, ma che non avendone una intiera certezza, e temendo d'incorrere nella dispiacenza de' suoi genitori, non aveva

sino a quel punto, che n'era interrogato, fatta la risoluzione di manifestare il vero. L'informazione datami si fu, che nell'età sua circa di quattordici anni era stato infettato da una femmina, con la quale aveva avuto commercio, e che i suoi sintomi erano state delle ulcere sul pene, e un tumore nell'anguinaglia. Questi mediante il mercurio, che aveva ricevuto da un altro giovane a quel tempo scolare nell'università, erano stati rimossi. Ma siccome non aveva preso il rimedio in una maniera regolata, e solamente in piccola quantità, aveva sempre trattenuto sospetto, che i susseguiti sintomi fossero una conseguenza di siffatta infezione. In allora decisamente ordinai, che dovesse immantinente prendere il mercurio; e vi si mise all'uso quella stessa sera. Fu adoperato in forma di unzione, e tutte le piaghe, tranne quella sul naso, furono medicate con ceroto comune, applicazione unica, che sino a quell'ora aveva praticato. Siccome l'ulcera sul naso aveva già sfigurata la di lui faccia, lo consigliai a toccarla col caustico ogni secondo, o terzo giorno, a fine di arrestare il progresso del male quanto presto fosse possibile, e oltre a ciò fu medicata col basilicon, e il precipitato. Giacchè il mercurio non gli affettò prestamente le gengive, se gli ordinò di prendere due pillole cerulee ogni sera al tempo di coricarsi, e di continuare le frizioni con la stessa quantità d'unguento, che aveva usato sin da principio, cioè una dramma mattina, e sera. Nello spazio di tre settimane dal principio della medicatura si provocò una notabile salivazione, la quale fu in appresso mante-

nuta dalla sola unzione sino al termine della decima quinta settimana . Le ulcere si resero aserise , e presero l' aspetto di guarigione subito dopo , che la bocca si rese escoriata , e alla fine della nona settimana erano tutte rammarginate ; ma l' infezione essendo stata di lunga durata , e i sintomi più inveterati del solito , non ho creduto conveniente di consigliare più sollecita la sospensione del mercurio .

La più riflessibile circostanza in questo caso però si fu , la guarigione dei parossismi epilettici , ch' ebbe luogo pendente la medicatura mercuriale . Questi in meno di tre settimane divennero più rari , e non più tanto violenti , come lo erano stati per lo innanzi , e verso il termine della sesta settimana non ritornavano oltre una sol volta ogni terzo , o quarto giorno . Molto prima del termine della medicatura svanirono intieramente , e non ne fu mai più aggredito in appresso . Il suo occhio sinistro non pertanto continuò bianco , ed opaco , ma essendosi tolta l' infiammazione dell' altro , ricuperò tosto la libera facoltà visiva , da cui era stato intieramente privo da lungo tempo .

Una Dama maritata di trentacinque anni , dopo di essere stata per qualche tempo' crucciata da atroci doglie di capo , fu assalita da colpi epilettici , che da principio non erano frequenti , nè fieri , ma ricorrevano alla fine tanto spessi , che comunemente n' era sorpresa le tre , quattro , e anco più volte al giorno . Le preparazioni del rame , e gli altri rimedj furono messi in opra senza effetto . Per altri riguardi la sua salute era buona , finchè da ultimo , dopo gli attacchi più

fieri del solito per otto, o dieci giorni, divenne ad un tratto deliriosa, nel qual tempo l'epilessia non fece ritorno.

In questa condizione fu trattenuta in casa per tre, o quattro mesi, ma non essendovi apparato di ricuperamento, ella fu alla fine affidata alla cura d'una famiglia solita a prestare assistenza agl'impazziti. Siccome i suoi custodi avevano ordine di ricorrere da me al caso che la di lei salute richiedesse qualche particolare attenzione, fui chiamato alla di lei visita circa due anni, dacchè ella si trovava presso queste persone. Questo si fu ad oggetto di dare qualche istruzione per il governo di alcune piaghe, ch'erano comparse in diverse parti del suo corpo molto tempo prima di allora. Oltre molte piccole ulcere sordide sopra le di lei dita dei piedi, e delle mani ne aveva una sul carpo del braccio destro; una laterale, che aveva penetrato vicino alle coste, e due sulla superiore, e posteriore parte della testa, dove il cranio fu trovato cariato. Fui avvertito, che queste ulcere furono precedute da una eruzione, che si considerò scorbutica, ma che dalla mia ispezione si ritrovò venerea. Su questo rapporto fatto a suo marito, confessò egli, che la moglie poteva essere stata infetta da lui, ma siccome ella non si ebbe mai a lagnare di alcun sintomo di lue venerea, aveva sperato, che ne fosse andata immune.

Fu suggerita una medicatura mercuriale, ma siccome il suo delirio era della spezie più stravagante non si poteva ridurla a prendere internamente il rimedio, nè a permettere l'applicazione esterna per via d'unzione. Si poteva fare

Quest'ultima colla forza, ma la pena di assicurarsi di essa due volte al giorno per tal oggetto sarebbe stata trascendente. Scoprendola ghiotta di certa minestra di vena, se le concesse l'uso tanto a merenda, che a cena, e si ordinò alla sua custode di meschiare in cadauna zuppa un cucchiajo di soluzione acquosa di sublimato corrosivo, nel quale si contenevano tre quarti di grano di questa preparazione. Non ne apparve nessun effetto manifesto, se non verso la fine della terza settimana, allorchè il suo fiato si alterò, e le sue gengive divennero esulcerate, e spugnose. Ma ad onta, che si fosse continuata la stessa quantità di mercurio, non s'incamminò nessuna salivazione. Alle piaghe si applicarono delle medicature semplici. Si rese però necessario il fare una incisione lungo una parte notabile del parietale sinistro; a fine di scaricare una quantità di materia fetida, che stagnava tra gl'integumenti, e la porzione di quest'osso ch'era cariato. Tutto il resto delle piaghe prese tosto un aspetto di guarigione. Nel corso di nove settimane furono completamente guarite, e durante questo periodo i sintomi maniaci altresì scemarono. In meno di tre settimane oltre l'accennato tempo si riebbe perfettamente, e nessun sentore di delirio s'è dappoi manifestato, sebbene siano trascorsi parecchi anni. La piaga sul lato sinistro della testa restò aperta per otto, o nove mesi dopo finita la cura mercuriale in forza d'un esteso esfoliamento dell'osso parietale, che non fu possibile di compiersi più presto.

Questi, come ho già notato, sono solamente alcuni pochi del numero considerabile dei casi d'

una somigliante natura, che potrei riferire. Ma giacchè l'evidenza, che questi somministrano, che sieno ben fondate le opinioni da me riportate, può considerarsi come sufficiente; perciò sarebbe superfluo ogni maggiore argomento. Le storie narrate servono di pruova, che il miasma venereo può rimanere per tempo assai lungo sepolto nell'interno della macchina senza produrre nessuno dei sintomi ordinarj della lue venerea; che altre malattie affatto differenti dalla lue venerea, nella forma sua solita, sono in alcuni incontri originate da questa stessa virulenza; che la quantità del mercurio comunemente esibita nella così detta medicatura alterante può essere sufficiente per guarire i sintomi esistenti della venerea, e nulladimeno per quanto continuata alla lunga, può riuscire inadeguata per cancellare la disposizione morbosa; e finalmente ad onta che una medicatura della spezie alterante possa ripetutamente addivenire fallace, tuttavia la disposizione sifilitica, come pure i pessimi sintomi del morbo possono essere rimossi dall'opportuna esibizion d'un'abbondante quantità di mercurio.

APPENDICE.

LA seguente Appendice contiene le formule di tutte le medicine noverate in questo volume, così pure alcune altre tavole impiegate da altri Professori nella cura della lue venerea.

Num. 1. *Empiastro d' Idrargiro, volgarmente detto empiastro ceruleo, o mercuriale della Farmacopea di Edimburgo.*

R. Olio di oliva

Resina bianca, di ciascuna parti eguali

Mercurio parti tre

Empiastro di litargirio parti sei

Liquefatti insieme l'olio, e la resina, e poi freddati vi si tritura il mercurio sino che ne sparisca ogni suo globetto; allora si aggiunge poco a poco l'empastro liquefatto di litargirio, e si mescola il tutto con esattezza.

Num. 2. *Unguento di Idrargiro il più forte, volgarmente detto unguento mercuriale della Farmacopea di Londra,*

R. Idrargiro depurato libbre due

Assugna porcina once ventri tre

Sego di castrato preparato unce una

Si tritura prima il mercurio con il sego, e un pò di assugna porcina sino alla sua estinzione; poscia si aggiunge il resto dell'assugna, onde formarsi l'unguento.

Unguento d' Idrargiro più leggiero

R. Unguento d' Idrargiro più forte parte una

Assugna porcina preparata parti due
Si fa mescolanza

Num. 3. *Pillole d'Idrargiro, volgarmente, Pillole mercuriali della Farmacopea di Edimburgo.*

R. Idrargiro

Manna, di ciascuna once una

Polvere di liquirizia once due

Triturato il mercurio con la manna in mortajo di vetro, finchè sia affatto estinto, aggiuntovi a seconda del bisogno alquanto di gomma arabica; poi vi si intruda la polvere di liquirizia, e l'acqua per indurne una massa da dividersi tosto in quattrocentottanta pillole uguali.

Num. 4. *Soluzione gommosa di mercurio, o sia soluzione gommosa del Plenk.*

R. Mercurio vivo depuratissimo dram. una

Gomma arabica dram. due.

Si triturino insieme in mortaro di pietra, aggiuntovi mezzo cucchiajo di acqua di Fumaria, finchè il mercurio totalmente sparisca in muco; esattamente impastate queste due sostanze vi si mescoli poco a poco agitando

Sciroppo Alkermes mezz' oncia

Acqua di Fumaria once otto

Se ne prendono mattina, e sera due cucchiajate

Altra soluzione di mercurio.

R. Mercurio purissimo dram. due

Gomma arabica mezz' oncia

Si macinino insieme in mortajo di pietra, aggiungendovi mezzo cucchiajo di acqua, onde il mercurio si disperda nel muco. A questo impasto si aggiunga.

Acqua di fonte once nove,

Num. 5. *Mele Mercuriale*

R. Mele)
Mercurio) parti eguali.

Si dimenino in mortajo marmoreo, finchè non più apparisca globetto alcuno di mercurio.

Num. 6. *Idrargiro con la creta, volgarmente mercurio alcalizzato della Farmacopea di Londra.*

R. Idrargiro purificato once tre

Creta preparata once cinque

Si rimenantino insieme sino al disparimento dei globuli mercuriali.

Num. 7. *Idrargiro calcinato, volgarmente mercurio calcinato della Farmacopea di Londra.*

R. Idrargiro purificato lib. una

Si esponga dentro a cucurbita vitrea di fondo piano al calore di 600 gradi d'un bagno di arena, finchè il mercurio si riduca in una polvere rossa.

Num. 8. *Idrargiro muriato corrosivo, volgarmente mercurio sublimato corrosivo della Farmacop. di Edimburgo.*

R. Idrargiro

Acido nitroso duluto, di ciascheduno once quattro

Muria esiccata

Ferro vitriolato esiccato, di cadauno once cinque

Si sciolga l'idrargiro nell'acido nitroso, e si faccia svaporare la soluzione in una massa bianca affatto secca; poscia si aggiunga la muria, e il ferro vitriolato. Bene triturate, e miste queste cose insieme si versino in una ampolla, sì che ne resti ripiena quasi per metà; e mediante l'arena prima con fuoco lene, poscia gradatamente aumentato, si facciano sublimare.

Num. 9. *Idrargiro muriato mite, volgarmente culomelano, o sia mercurio dolce.*

R. Idrargiro muriato corrosivo trito in mortajo di vetro once quattro.

Idrargiro once tre, e mezzo.

Si triturino insieme in mortajo di vetro sino all'estinzione del mercurio vivo, versata la polvere in una ampolla bislunga, di cui ne riempia soltanto la terza parte, si sublimi col mezzo dell'arena calda. Terminata la sublimazione, infranta l'ampolla, si getti egualmente a parte la polvere rossa rimasta verso il fondo, e quella albeggiante attaccata d'intorno al di lei collo, la massa poi restante di nuovo si sublimi tre, o quattro volte, e si riduca in fine colla trituratione in polvere sottilissima.

Num. 10. *Soluzione di mercurio spiritosa.*

R. Mercurio sublimato corrosivo grani dieci,
Sciogasi in spirito di vino rettificato
once sedici.

Num. 11. *Pillole di mercurio sublimato corrosivo.*

R. Mercurio sublimato corrosivo.

Sale ammoniaco di ciascuno grani dieci

Acqua stillata dramme una

Conserva di rose scrupoli due

Polvere di radice di liquerizia quanto basta per ridurre una massa da dividersi in pillole ottanta.

Num. 12. *Acqua fagedenica.*

R. Mercurio sublimato corrosivo scrupolo uno

Sciogasi in acqua di calce lib. una

Num. 13. *Idrargiro nitrato rosso, volg. mercurio precipitato rosso della Farmacopea di Edim.*

R. Idrargiro

Acido nitroso diluto di ciascuno lib. una

Si scioglia il mercurio, e con fuoco lento si faccia svaporare la soluzione in una massa bianca secca; la quale ridotta in polvere, e posta in cucurbita vitrea, si torrefaccia al fuoco poco a poco aumentato, agitando assiduamente con mestola vitrea la materia, acciocchè si riscaldi equabilmente, finchè estrattane una porzioncella con cucchiajo di vetro, e lasciata freddare rappresenti delle squamme rosse splendenti. In allora si tolga dal fuoco il vaso.

Num. 14. *Unguento d' Idrargiro nitrato, volg. unguento citrino.*

R. Idrargiro oncia una

Acido nitroso oncie due

Assugna porcina lib. due

Si digerisca l' idrargiro con l' acido sopra l' arena calda, acciò nasca la soluzione, la quale ancor caldissima si meschia con l' assugna porcina liquefatta, e di nuovo raffreddata: si rimescoli poi validamente la mistura in mortajo di vetro, onde sia fatto unguento.

Num. 15. *Idrargiro precipitato cinereo, volg. Polvere di mercurio cinerea della Farmacop. Edimburgense.*

R. Idrargiro

Acido nitroso diluto peso eguale di ciascuno.

Si meschia, onde sia sciolto il mercurio, allorchè sciolto, si diluisca con acqua pura, e vi si aggiunga acqua ammoniacale quanto basta a liberare affatto l' idrargiro dall' acido; si lava poi la polvere con acqua pura, e si secca.

Num. 16. *Idrargiro vitriolato giallo, volg. Turpeto minerale della Farmacop. Londinense.*

R. Idrargiro purificato lib. una

Acido vitriolico once cinque

Fatta mescolanza in vaso di vetro, gradatamente si riscaldi finchè si coaguli, e si essicca poscia affatto la materia con fuoco cocente. Questa dietro l'affusione di molta acqua stillata calda, tosto ingiallisce, e si riduce in polvere, si dimena la polvere con questa acqua in mortajo di vetro. Dopo posata al fondo la polvere si versa via l'acqua, e la si lava con altra acqua stillata, finchè la materia polverosa abbia perduto ogni sapore.

Num. 17. *Pillole di mercurio acetato, volgare Confetti del Keiser.*

R. Mercurio acetato

Manna purissima

Polvere di gomma arabica di cadauna
dramme una

Acqua di rose quanto basta per far massa da dividersi in pillole sessanta.

Num. 18. *Pillole di mercurio tartarizzate.*

R. Mercurio tartarizzato dramme una

Polvere di radice di liquerizia

Conserva di rose di ciascuna parti eguali,

Num. 19. *Gargarismo di boroce.*

R. Boroce purissimo once una

Scioglasi in acqua fontana bollente lib. una
si aggiungano

Mele ottimo once due.

Num. 20. *Pillole del Plummer.*

R. Calomelano

Zolfo aurato d'antimonio, di ciascuno
un' oncia

Conserva di rose, quanto basta a farne

Massa.

Num. 21. *Decotto di legno Guajaco.*

R. Raschiatura di Guajaco once una, e mezzo

Radice di liquirizia, once mezza

si faccian bollire in

Acqua di fonte lib. due sino la rimanenza di lib. una, e mezzo

alla colatura si aggiunga

Zucchero quanto basta

Num. 22. *Decotto di sarsapariglia.*

R. Radice di Sarsapariglia scelta once tre

Acqua bollente lib. tre

S' infondano per quattr'ore, dippoi spremuto il liquore si acciacchi convenientemente la radice, sulla quale nuovamente si versi il liquore. Si maceri per ore sette, poscia si faccia cuocere sino alla riduzione di due libbre, e fortemente spremendo si coli.

Num. 23. *Decotto di radice di mezereon.*

R. Corteccia di radice di mezereon una dram.

Radice di Liquirizia dramme due

Acqua di fonte lib. tre

si faccia cuocere sino alle lib. due

alla colatura si aggiunga

Sciloppo di altea once una.

Num. 24. *Polvere d' Ipecacuana composta, volgarmente Polvere di Dover della Farmacopea di Londra.*

R. Ipecacuana

Opio purificato duro di ciascuno dram. una

Kali vitriolato once una

ridotto in polvere si faccia me-

scolanza.

Num. 25. *Unguento mercuriale bianco.*

R. Ung. sempl. della Farmacop. Edimburg.

once due

Calomelano dramme due

m.

Num. 26. *Unguento mercuriale rosso.*

R. Ung. Basilicon della Farmacop. Edimburg.

once una

Merc. precipitato rosso dram. due

m.

Num. 27. *unguento mercuriale ceruleo.*

R. Ung. Basilic. della Farmacop. Edimburg.

once una

Verderame in polvere scrup. uno

m.

Num. 28. *Unguento Saturnino della Farmacop. di Londra.*

R. Cerussa acetata dramme due

Cera bianca once due

Olio di oliva lib. mezza.

Si dimeni con qualche parte dell' olio la cerussa acetata ridotta in polvere; dopo vi si agiunga la cera col resto dell' olio liquefatto. Si agiti la mistura, finchè sia fredda.

Num. 29. *Linimento di cera della Farmacopea di Londra.*

R. Cera bianca once quattro

Spermaceti once tre

Olio di oliva lib. una di misura.

Liquefatte a lento fuoco queste sostanze si agitano assiduamente, e fortemente finchè sieno fredde.

Num. 30. *Linimento di pietra calaminare.*

R. Olio di oliva lib. una di misura

Cera bianca once due

Pietra calaminare preparata once una

m. s. a.

Num. 31. *Empiastro di litargirio, volgarmen-*

te empiastro comune della Farmacop. Edimburg.

R. Litargirio parte una

Olio di oliva parti due.

Aggiuntavi dell'acqua si faccia cuocere agitando costantemente il mescuglio, finchè si radensino in empiastro l'olio, e il litargirio.

Num. 32. *Muriato di barite.*

Questa preparazione si ottiene dal disciogliere il barite aereato nell'acido muriatico. Il processo non è difficile, e penserei di darne una formula. Ma siccome questa sostanza non è stata mai sino a questi ultimi tempi usata come rimedio, siccome recentemente si sono scoperte alcune varietà della terra pesante, e poichè vi si ricerca qualche intendimento nel distinguerle, giudico meglio in un affare di tale importanza, di rimettermi ad una descrizione più particolare di quella, che si potrebbe inserire in questo luogo. Quanto v'è di più necessario a sapersi, è che questa medicina, anche nello stato suo il più puro, è di una natura, che richiede di essere usata con molta cautela; e particolarmente perchè si riscontra, che molte sorti di barite contengono una notevole quantità di piombo, di rame, e di arsenico.

L'opuscolo, che voglio significare, è scritto dal Dott. Adair Crawford di Londra, qual è inserito nel secondo volume delle comunicazioni Mediche. Questo autore oltre di dare un accurato dettaglio degli effetti di questa medicina in parecchi casi scrofolosi, e di cancro, porge delle istruzioni per iscoprire la mescolanza dell'altre sostanze, e per regolarne la dose. Da principio questa dovrebbe essere piccolissima, non maggiore di quattro gocce per un adulto, e di due per i fan

ciulli di otto, o dieci anni. Ho trovato però, che quando si aumenta in maniera graduata, se ne possono dare trenta gocce ad un adulto, eripeterle due, o tre volte al giorno. Ma come osserva molto opportunamente il Dott. Crawford, non si dovrà accrescere di più la quantità, subito che comincia ad eccitare la nausea, o qualche sintomo spiacevole. Credo altresì, che in tali circostanze si dovrebbe tralasciare il rimedio per qualche giorno, e minorare la dose al momento di riprenderlo. Negli esperimenti da me fatti, non n'è mai seguito alcun nocumento, mentre in diversi casi di piaghe ostinate, procedenti da scrofole, come pure da altre cagioni, egli è evidentemente riuscito giovevole. Dopochè ho avuto occasione di rammemorare questo rimedio in una parte precedente di quest'opera, l'ho esibito in dodici casi diversi. Ma siccome la maggior parte di questi sono ancora sotto a medicatura, non posso convenientemente esibirne un dettaglio. Posso però notare in genere, che quanto più l'ho sperimentato, tanto più ne sono contento. Dove non ne sia derivato nessun effetto nella malattia, per la quale fu prescritto, di rado però ha mancato di eccitare l'appetito, e di migliorare le forze, e la salute generale dell'infermo. Per la qual cosa lo considero come un articolo importante da aggiungersi alla serie dei tonici. Sin'ora la soluzione da me impiegata è stata ritratta da Londra. Siccome però aspetto quanto prima di essere provvisto d'una quantità di terra pesante, così è mia intenzione di farmene quì la preparazione.

Fine del secondo ed ultimo Tomo.

A

A Borto, conseguenza frequente della Sifilide	II. 275
osservazioni sopra esso	<i>ivi</i>
Aceto di Litargirio, sua forma	I. 289
Aceto, vapori suoi utili nella gonfiezza del testicolo	I. 219
Acqua fagadenica, sua forma	II. 338
Acqua di calce, quando utile nella goccetta	I. 137
Alcali volatile, forma di usarlo nell'iniezioni	I. 293
Alopecia, sua descrizione	II. 89
metodo suo di cura	260
Alume usato nell'iniezioni per la gonorrea	I. 63
forma di usarlo	287
altra	290
Angina venerea	II. 40
sua descrizione	<i>ivi</i>
spesso accompagnata da resipola	43
talvolta produce la sordità	<i>ivi</i>
talvolta penetra sino alle ossa	44
talvolta presa in fallo per altre affezioni	46
Antidoto, sua definizione	II. 133
Antimonio crudo usato nelle eruzioni veneree	II. 256
Ascessi nel perineo	I. 78
nei corpi cavernosi del pene	<i>ib.</i>
nella sostanza dell'uretra	79
Asma venereo, suoi casi curati col mercurio	II. 287
Assorbimento promosso dalla frizione	II. 21
Assorbimento del Mercurio, difficile a stabilirsi la quantità	II. 161
Atrofia, sintoma di lue venerea	II. 86
descrizione	<i>ivi</i>
venerea, suo metodo di cura	265
lue	II. 73

B

Balsami astringenti usati in iniezione	I. 63
loro uso nella goccetta	129
<i>Bell Mali Vener.</i> TOM. II.	Z

forma di usarli nell'iniezione	238
altra	291
Bagno freddo utile nella gonorrea	76
nella goccetta	130
Bagno freddo utile nella gonfiezza dei testicoli	I. 234
Bagno di mare, utile in certi stadj del bubbone	II. 245
sua utilità nei tumori venerei dei testicoli	259
Borace, sua utilità nel rimuovere la salivazione mercuriale	II. 182
Bubbone, sua definizione	II. 17
può nascere senza ulcera venerea, o qualsiasi altro segno previo d'infezione	18
prodotto dall'assorbimento del miasma	20
sua sede	26
frequentemente più d'uno	28
cagione perchè sia sempre esterno	ivi
sua descrizione	30
suppura più prontamente di qualunque altro tumore glandulare	32
come si distingue dagli altri tumori inguinali	ivi
spesso è connesso colle scrofole	33
talvolta è connesso colla resipola	35
sua situazione nelle femmine	38
dapprincipio è sempre locale	ivi
metodo suo di cura	229
non è mai da fomentarsi la suppurazione	ivi
è sempre da tentarsi la discussione	ivi
rimedj da applicarsi	230
cura del suppurato	236
oggetto nell'aprirlo	237
diversi metodi di aprirlo	ivi
descrizione del suo stato indolente	244

C

Cacciata di sangue, quando indicata nella gonorrea	I. 82
utile nella gonorrea cordosa	96
locale, utile nella cura del bubbone	II. 133
Canale deferente, gonfiezza	I. 9
Candelette	I. 128
spesso utili nella goccetta	133

osservazioni su di esse	171
oggetto principale della loro formazione	176
istruzioni pel loro uso	178
talvolta sdruciolano in vescica	170
tempo di loro rimanenza nell'uretra	184
non si debbono lasciare rimanere lungamente nella vescica	190
molta costanza necessaria nella loro applicazione	195
formule di prepararle	294
Calci di Mercurio, loro attività	II. 147
loro differenze	149
Calomelano usato nell'iniezioni per la gonorrea	I. 62
forme di usarlo	285
osservazioni su esso	II. 157
sue frizioni nell'interno della bocca	164
Canfora, utile nella gonorrea cordata	I. 99
forma di usarla in iniezione	280
altra	290
Cantaridi utili nella goccetta	I. 127
forma d'iniezione	298
Caruncole, o escrescenze carnose nell'uretra	169
Cataratto dalla lue venerea	II. 92
effetto del mercurio su d'esse	262
Catetere, osservazione sul di lui uso	I. 217
Caustico, pericolo d'introdurlo nell'uretra	I. 198
cautela nell'applicarlo alle ulcere	II. 213
esperimento suo relativo	216
modo di usarlo	242
sua utilità nelle piaghe consecutive al bubbone	247
nelle ulcere veneree	II. 92
Cecità della lue venerea	261
sua descrizione	II. 260
Cecità venerea, metodo di cura	II. 142
Cicuta, talvolta utile nelle piaghe conseguenti al bubbone	I. 265
Circoncisione, osservazione su questa operazione	I. 84
Clistieri opiatì utili nella gonorrea	141
utili nella goccetta	II. 340
Confetti del Keiser formula	I. 113
Conseguenza della gonorrea virulente	

Consuetudine pratica è da schiarsi	II. 142
Cordone spermatico gonfio	237
rimedj da applicarsi	238
Corona di Venere cosa sia	II. 79
Corteccia Peruana, usata nella gonorrea	I. 77
nella tumefazione del testicolo	234

D

Doglia di capo, cagionata da sifilide, guarita dal mercurio	II. 325
Diarrea eccitata dal mercurio, suoi rimedj	II. 188
Dolori venerei, come distinti dai reumatici	II. 78
Decotto Lusitano	I. 299
di legno Guajaco	II. 341
Sarsapariglia	ivi
Mezereon	ivi
Duncan, sua opinione sull'azione del mercurio	II. 139

E

Elefantiasi, sintomo sifilitico	II. 96
Elettricità, sua utilità nello stato indolente del bubbone	II. 244
Emetici, utili nell'ernia umorale	I. 233
Emorragia dall'uretra	I. 100
prodotta dall'ulcere veneree, suoi rimedj	II. 222
Empiastro mercuriale	II. 335
di Litargirio	II. 342
Epilessia sifilitica curata col mercurio	II. 326
Eruzione indotta dal mercurio, sua descrizione, suoi rimedj	II. 191
	192
Escarotici utili nell'ulcere	II. 217
Escoriazioni dalla genorrea non richiedono il mercurio	II. 15
nelle parti genitali muliebri	250
Escrescenze veneree intorno all'ano	II. 81
loro descrizione	82
nelle femine talvolta producono il bubbone	83
loro cura	255
Ernia umorale, cosa sia	I. 218
femorale, talvolta sbagliata pel bubbone	II. 36

Erpete, simile alle eruzioni veneree
 Etere ultriolico utile negli spasmi dell' uretra

349
 II. 59
 I. 64

F

Febbre, sintomo di lue venerea	II. 100
venerea sue osservazioni	268
Femmine non tanto suscettibili della gonorrea; come gli uomini	I. 103
non soggette a strigniture nell' uretra	142
Fimosi, cosa sia	I. 250
osservazioni su d'esso	257
rimedj per esso	258
sua operazione descritta	263
Fistola nel perineo, la più frequente sua cagione	I. 197
Fluore bianco, sua rassomiglianza colla gonorrea	II. 104
come sia da distinguersi dalla gonorrea	ivi
curato colle iniezioni astringenti	105
Freddo, e umidità, suoi effetti perniciosi nella gonorrea	
Frenulo, talvolta occorre tagliarlo	II. 219
Frizioni mercuriali, osservazioni	160
Fumigazioni mercuriali come applicarle	II. 152
talvolta utili nell' ulcere	220
loro utilità nelle piaghe consecutive al bubbone	243

G

Gangrena indotta dall' ulcere, suo rapido progresso	II. 220
l' opio il miglior suo rimedio	222
il mercurio vi nuoce	223
Gargarismo di borace, sua formula	II. 340
Ghiandole inguinali, loro gonfiezza	I. 244
rimedj da impiegarsi	ivi
Ghiandole del Cowper, loro affezioni	I. 71
Gilchrist, suo saggio sui Sibbens	II. 286
Glande, e prepuzio, loro escoriazioni	II. I. 249
Gocchetta, suo significato	II. 114
caso riflessibile	117
originata da differenti cagioni	118
spesso effetto di rilassazione locale	120

raro di debolezza generale	122
rimedj utili	124
infiammazione utile	128
dieta raccomandata	129
sollevata da un setone nel perineo	133
frequente conseguenza di strigniture nell'ure- tra	135
talvolta sollevata dagli opiatì	139
Gola , ulcere curate col caustico	II. 248
Gonorrèa , e lue venerea comparse a diversi tempi	II. 2
più frequente della lue venerea	14
trasporto della sua materia	18
la sua materia non produce l'ulcera venerea	23
l'una, e l'altra talvolta rimangono lungamen- te distinte	ivi
tempo di sua comparsa	30
sintomi	31
dolori simpatici	32
nelle femine	36
sua materia	37
modo d'infezione	38
fatto rimarchevole	39
sua materia non produce l'ulcere secondarie	40
prodotta da infiammazione	42
rassomiglia al catarro	43
prognostico	44
osservazioni generali su essa	47
primo suo stadio	44
regime	69
dieta tenue impropria	ivi
secondo suo stadio	71
terzo stadio	80
quarto stadio	90
nelle femine	103
sempre è malattia locale	110
spuria gonorrèa cosa sia	249
osservazioni sopra essa	ivi
mezzi di distinguerla dalla lue venerea	252
metodo di cura	252
eccitata dalla sabina applicata all'uretra	274
semplice	275
osservazioni su d'essa	276

caso rimarcabile di essa	277
può prodursi dalla materia del fluor bianco	279
può eccitare gonfiezza del testicolo	281
tumori delle ghiandole inguinali	ivi
necessità di farne distinzione	283
metodo di cura	ivi
Gonorrhea cordata, sua definizione	I. 97
prodotta da infiammazione	98
Gotta serena dalla lue venerea	II. 91
Gravidanza, non sempre è un obbietto all'uso del mercurio	II. 181
Guajaco, osservazioni su esso	II. 198
pruove della sua facoltà antivenerea	199

H

Hunter (S. Giovanni) alcune sue opinioni esaminate	Vol. II. p. 22., 66, 111, 126, e 188
--	--------------------------------------

I

Idrocele, talvolta indotto dall'ernia umorale	I. 225
Idropisia, caso sifilitico curato dal mercurio	II. 325
Iosquiamo utile nella gonorrhea cordata	II. 100
Impotenza cosa sia	I. 142
cagione	143
frequentemente indotta da debolezza locale	144
raramente effetto di generale	145
due stadj	146
primo	150
secondo	151
sollevata dall'elettricità	153
dal Iosquiamo	ivi
può nascere dal tumore degli epididimi	I. 223
Infiammazione, piccolo grado necessario per la produzione del bubbone	II. 21
Iniezioni, loro applicazione tempestiva raccomandata	I. 57
non sono da usarsi mentre sono gonfi i testicoli	60
loro forza	65
maniera di usarle	66

frequenza di usarle	63
talvolta nocevoli	76
osservazioni generali sul loro uso	110
stimolanti utili nella goccetta	124
talvolta le astringenti	135
loro formule	189

K

Kino utile ingrediente nelle iniezioni	I. 16
nelle emorragie	103
forme di usarlo nelle iniezioni	287
sua utilità nella diarrea	II. 109

L

Labbra, metodo di trattare le loro ulcere	II. 223
Lavendula, spirito, applicazione per le ulcere veneree	II. 225
Linimento di cera, sua forma	II. 342
Liscivio caustico, forma d'usarlo nelle iniezioni	II. 286
Lue venerea talvolta nasce senza ulcere primitive	I. 12
comparsa in Europa avanti la gonorrea	24
tra gli Otaiti avanti la gonorrea	ivi
quando prima accuratamente descritta	II. 1
in qual modo comunicata	2
spesso comunicata al bambino da una nutrice infetta, e viceversa	II. 3
può comunicarsi per via del latte	ivi
sua materia può essere assorbita da qualunque parte della superficie del corpo	5
non è prontamente assorbita dallo stomaco	ivi
sintomi suoi	6
cagioni del suo più presto sviluppo in alcuni, che in altri	38
non può curarsi cogli evacuanti	132
nei fanciulli	269
sue prove	271
casi	272
come sia da trattarsi	278
caso rimarcabile	281
alcune particolarità di forma	283

suo potere nell'indurre altre malattie
 Lue confermata in nessuno stadio produce la gonorrea

I. 22

M

Malattie differenti possono esistere al tempo stesso sulla stessa parte	II. 65
Mania sifilitica curata col mercurio	II. 331
Medicatura mercuriale sua durata	II. 167
Mele mercuriale sua formula	II. 337
Mercurio niente necessario nella gonorrea	I. 112
utile nell'ingrossamento della vescica	112
giammai utile nella goccetta	140
capace di nuocere nell'ernia umorale	233
forma di usarlo crudo in iniezione	285
sublimato corrosivo, forma di usarlo in iniezione	291
suo uso parziale, un effetto suo riflessibile	II. 68
osservazione generale su d'esso	126
effetti generali sulla macchina	122
suoi effetti stimolanti	ivi
sintomi terribili prodotti da esso	124
operazione sua nella cura della sifilide	ivi
irritazione eccitata, de esso non è necessaria nella cura	127
non guarisce mediante l'evacuazione, ch' eccita	130
sua facoltà specifica, pruove di questa	134
agisce come antidoto	136
sue preparazioni	142
in qual maniera sia reso attivo	144
differenti metodi di esibirlo	149
fumigazioni	ivi
in alcuni casi rimedio utile	151
Mercurio alterante, suo metodo descritto	170
osservazioni	ivi
non è da fidarsi	ivi
sua quantità necessaria da impiegarsi	176
metodo, e regime da osservarsi	178
malati in medicatura non debbono girare all'aperto	179

medicatura, sua cautela	186
sin dove sia da considerarsi, come rimedio certo nella sifilide	193
sue fullacie nella cura sifilitica	198
se debbasi applicare per la discussione dei bubboni	232
si dovrebbe usare in tutti gli stadj del bubbone	236
soluzione del van-Swieten	338
Mercurio dolce, sua formula	338
precipitato rosso, sua formula	ivi
Mercurio induce uno stato morbosissimo	193
Mezereon, osservazioni sopra esso	203
metodo di esibirlo	ivi
utile nell'ernia umorale	233
Muco, attrazione tra questo, e il mercurio	55
Muriato di barite, suoi effetti utili nelle piaghe, nei bubboni	II. 243
osservazioni sopra il di lui uso	343
N	
Nodi, loro definizione	II. 72
sito più frequente di essi	73
descrizione	ivi
causa perchè sono dolorosi	74
cura loro	250
quando si debbano mettere all'aperto	252
O	
Occhi lagrimosi, come da ulcere nel naso	II. 48
Onanismo suoi effetti micidiali	I. 145
Opiati utili nella gonorrea cordosa	100
loro utilità nella mortificazione	156
Opio usato in iniezioni nella gonorrea	63
riesce utile nell'impotenza	152
sua utilità negli spasmi dell'uretra	162
Opio, utile nei tumori dei testicoli	159
forma da usarsi nelle iniezioni	387
sua utilità nel rimuovere la salivazione	II. 183
osservazioni su d'esso	206
quando prima impiegato nella cura della sifilide	ivi
riesce precipuamente utile nell'alleviare l'irritazione	207

dosì copiose date nella lue venerea	355
applicazione sua esterna	208
sua utilità nell'irritabilità della vescica, e dell' uretra	210
nelle piaghe succedanee al bubbone	211
spesso particolarmente utile nell'ulcere veneree	242
Ostruzioni nell'uretra	256
spasmodica dell'uretra	I. 154
	157

P

Parafimosi, cosa sia	I. 250
osservazioni su d'esso	264
operazione per esso	265
Pietra calaminare, forma di usarla nell'iniezione	I. 286
Pietra calaminare usata nelle iniezioni	I. 62
Pillole di mercurio sublimato corrosivo	II. 338
del Plummer	340
dove utili	185
loro utilità nella pustula venerea	249
Piombo usato nelle iniezioni	I. 63
Polvere escarotica, sua formula	I. 298
Polvere di Dover, sua formula	II. 341
Preparazioni mercuriali per via di triturazione, osservazioni	II. 153
alcalizzato, osservazioni	172
sua formula	337
sublimato corrosivo, osservazioni	155
sua formula	337
cinereo, osservazioni	158
sua formula	339
acetato, osservazioni	160
Preservativi, osservazioni su d'essi	II. 291
Prostate, loro affezioni	I. 81
Pustole venere	II. 55
loro sede più frequente	57
modo di distinguerle	59
loro cura	256

R

Ragadi nelle mani, e nei piedi, loro descrizione	II. 96
metodo di cura	264
Reni, talvolta affetti nella gonorrea	I. 49

Resina elastica, il miglior materiale per le candele	I. 16
Rimedj usati nella lue venerea, osservazioni generali	II. 119
Reumatismo sifilitico, caso curato col mercurio	II. 310
S	
Sabina, sue facoltà nel rimuovere le verruche	I. 273
Sal ammoniaco, forma da usarsi in iniezione	I. 292
Salivazione non necessaria per la cura della sifilide	II. 180
metodo di prevenirla	181
di rimuoverla	ivi
il più efficacemente sollevata colle applicazioni locali	182
non sempre accresciuta dal maggiore mercurio	in. 184
Sanguisughe utili nell'etnia imorale	I. 124
osservazione sulle loro morsicature	241
Sarsa pariglia, osservazioni su d'essa	202
metodo di esibirla	ivi
Scorbuto, osservazioni sopra esso	II. 193
la medicatura mercuriale induce un simile effetto	ivi
Scrofole, osservazioni su d'esse	II. 197
Scroto ingrossato	II. 97
Semicurpio utile nelle sensazioni sregolate della vescica	I. 210
Sensazioni sregolate nella vescica, e nell'uretra	I. 203
non si spiegano facilmente	206
rimedj da usarsi	209
Sibbens cosa sia	II. 283
sua descrizione	ivi
metodo di cura	289
metodo di prevenirlo	291
Sifilide sua cura notevole	II. 184
Sintomi dall'improvvisa soppressione della gonorea non venerea	I. 16
Sintuosità nel perineo come si debbano trattare	II. 79
prodotte dal bubbone, loro effetti terribili	238
Soluzioni escarrotiche, sue formule	I. 298
Soluzione del Plenck, sua formula	336
Sordità dalla lue venerea	II. 96
metodo di cura	263

Spasmi dell'uretra sollevati dalla cacciata di san-	
gue	I. 162
dai vescicanti	163
dall'elettricità	164
dalle candelette	ivi
Strigniture nell'uretra, osservazioni	I. 169
di rado conseguenza di ulcerazione	173
nè della rottura de' vasi sanguigni	ivi
nè delle iniezioni	ivi
il più spesso prodotti da rilassamento	175
nè da curarsi col mercurio	176
si cura il più spesso colle candelette	ivi
talvolta situata in un lato dell'uretra	ivi
Sudore prodotto dal mercurio, metodo di prevenirlo	II. 190

T

Tendini, e ligamenti non spesso affetti nella lue venerea	II. 81
Testicolo gonfio da lue venerea	II. 85
differenza tra questo, e l'ernia umorale	86
come si distingue dal sarcocoele	88
Testicoli talvolta ambedue gonfi nella gonorrea	I. 218
Sintomi prodotti dalla loro gonfiezza	219
si gonfiano talvolta per simpatia	221
la loro gonfiezza il più delle volte è l'effetto d'inflammazione	ivi
di rado terminano in suppurazione	222
rimedj impiegati per rimuoverla	223
loro sfinimento	234
prodotto dall'onanismo	235
arrestato da un vescicante sullo scroto	ivi

Tisichezza venerea, caso curato col mercurio	II. 299
Tumore venereo del testicolo, sua cura	II. 256
Tumori nella sostanza dell'uretra	I. 157
Turpeto minerale, osservazione su di esso	II. 158

V

Vasi linfatici del pene gonfi	I. 239
rimedj utili	240
due casi di questi	244
Verderame utile nella gocceta	I. 126
nelle ulcere veneree	II. 289
forma di usarsi nelle iniezioni	I. 293

Verme attortigliato, cosa sia	II. 60
Verruche sulle parti genitali	I. 167
osservazioni su esse	ivi
prodottè da irritazione	271
talvolta conseguenza di sifilide	ivi
più frequentemente di gonorrea	ivi
rimosse dagli escarròtici	272
dagli stimolanti	273
Vescica, sua infiammazione	I. 91
Vescicanti, loro uso nella gonorrea	I. 75
utili nella goccetta	134
loro utilità nelle sensazioni sregolate della ve-	
sica e del perineo	214
talvolta utili nell'ernia umorale	233
in certo genere d'intumescenze	II. 254
Virulenza venerea, osservazioni su essa	II. 103
dapprima agisce sui fluidi	105
sua azione nell'indurre le altre malattie	297
può stare lungamente latente	334
non si distrugge da una medicatura mercuriale	
alterante	ivi
Vitriolo usato in iniezione	I. 64
Vitriolo bianco, forma di usarlo in iniezione	290
U	
Ulcera venerea dentro l'uretra, suo esempio	I. 15
la sua materia non produce la gonorrea	23
non sempre precede il bubbone	246
sua descrizione	II. 9
differenti periodi della sua comparsa	10
sua sede	ivi
sua materia	11
varietà	12
in alcuni incontri suo rapido progresso	14
esempj riflessibili	ivi
nelle femmine	16
sua cura	210
si dee guarire prontamente	ivi
sua cura non sempre da effettuarsi coll'uso in-	
terno del mercurio	211
non si dee sempre fidarsi dei soli rimedj lo-	
cali	212
il più prestamente si cura coll'uso del cau-	

stico	213
suo stato infiammativo sollevato dalle mi- gnatte	220
sua emorragia pericolosa	222
al suo stato infiammativo non nuoce il mer- curio	224
varj topici per lo stato suo deterso	225
sua cura, allorchè unito al fimosi	226
metodo di cura nelle femmine	227
Ulcere veneree antiche, perchè non producano il bubbone	II. 22
distinguibili in due spezie	23
sua descrizione nel naso, e nella bocca	46
nella bocca, come si distinguano da altre af- fezioni	51
alcune parti del corpo più che altre ne sono soggette	56
loro origine, e progresso	ivi
peculiare aspetto della loro materia	63
loro sede ordinaria	64
succedanee al bubbone, descritte	69
cagione frequente della loro ostinatezza	71
loro cura	247
frequente cagione della difficoltà di curarle	252
Unguento della calce di zinco, formula	I. 300
di pietra calaminare	ivi
mercuriale	II. 335
citrino	339
mercuriale bianco	341
rosso	342
di verderame	ivi
saturnino	ivi
Unguento mercuriale, sua forza	II. 136
osservazioni sul suo uso	ivi
suo assorbimento promosso dalla frizione	166
Urina, suo effetto riflessibile nella gangrena	II. 221
Uva ursina, sua utilità nella gonorrea	I. 94
nelle affezioni della vescica	112
Z	
Zuccheto di saturno, forma di usarsi in iniezione	I. 188

1/2 cup of sugar
1/2 cup of butter

